

punto, li Monasteri sarebbero differenti da quelli che sono, e la Chiesa goderebbe il frutto delle Orazioni di molte Anime di più, molto migliori, di quello che sono. *Ivi.*

62. Molto importa, per i Monasteri di Monache, ogni più attenta vigilanza, intorno alla loro Clausura. *P. 2. Let. 75. v. 7. Vedi Conventi, Monastero, Monache.*

CONFESSORE.

63. Non v'è ragione, per cui i Confessori abbiano a parlare alle Monache, a faccia scoperta, senza del velo. *P. 1. Let. 26. n. 3.*

64. Gran bene può recare alle Anime un buon Confessore. *P. 2. Let. 10. n. 3. e Let. 105. n. 3.*

65. Dio ci liberi da' Confessori di Monache, che abbiano, per molti anni, sempre Confessato in un Convento. *P. 2. Let. 42. n. 7.*

66. Non è mai da permettersi la soverchia comunicazione delle Monache coi Confessori. *P. 2. Let. 63. n. 3. Vedi Direttori, Parlare, e Ragionamenti di Dio.*

CONOSCIMENTO PROPRIO.

67. Egli è un piacere, il conoscer chiaramente il poco che da noi stessi possiamo. *P. 1. Let. 32. n. 4.*

68. Se dopo qualche caduta, che Dio per umiliarci permette, con vero conoscimento di noi stessi ritorniamo in noi, serve questa poi di stimolo per eccitarci maggiormente nelle cose di Servizio di Dio, come veggiamo in molti Santi. *P. 1. Let. 52. n. 5.*

69. Dalla considerazione del nostro niente, in confronto dell'essere di Dio, nasce nell'Anima l'ammirazione in vedere la grande Altezza di

Dio, sì abbassata per noi, e la nostra gran bassezza, sì innalzata per Esso. *P. 1. Let. 8. n. 7.*

70. Nel conoscimento di noi medesimi, non dobbiamo tanto per minuto scrutinare le nostre miserie, ma così in confuso, ed in generale. *P. 1. Let. 6. n. 3.*

CONSIGLIO.

71. Negli affari di molta importanza, dobbiamo consigliarci, non co' Maestri di Spirito, ma cogli Uomini molto dotti. *P. 2. Let. 84. n. 3.*

72. Non si deve, negli affari gravi ascoltare tutti, ma solo prendere il consiglio degli Uomini saggi. *P. 2. Let. 49. n. 4.*

73. Avvegnachè le Donne non sieno nate per dar consiglio, alle volte però accertano nel darlo. *P. 1. Let. 13. n. 7.*

74. Non si deve mai risolvere cosa grave, senza il consiglio di Dio, per mezzo dell'Orazione. *P. 1. Avviso 17.*

CONSTITUZIONI REGOLARI.

75. Chi si scosta dalle sue Costituzione professate, molto perde presso Dio, e poco acquista presso il Mondo. *P. 1. Let. 63. n. 9.*

76. Per opporsi a qualche cosa, che porta con sè del pericolo di abuso, basta che sia contro la Costituzione. *P. 2. Let. 100. n. 8. Vedi Leggi, Ordinazioni,*

CONVENTI.

77. Non per altro portiamo lo stesso Abito ne' Nostri Conventi, se non perchè gli uni ajutino gli altri. *P. 1. Let. 48. n. 3.*

78. Il soverchio numero de' Religiosi in un solo Convento, è cagione di mol-

di molti disordini, e scadutezze. P.

1. *Let. 62. n. 7.*

79. Il lustro di ogni Convento dipenderà, non dalla moltitudine de' Religiosi, ma dalla Santità di que' pochi che lo abiteranno. P. 1. *Let. 65. n. 4.*

80. Ne' Conventi, non si ha da procurare l'aumento di essi, per rapporto al temporale, e spirituale, per que' mezzi co' quali lo procurano i Secolari. P. 1. *Avviso 10. n. 1.*

81. In que' Conventi ne' quali si procura il temporale, con soverchia sollecitudine, entrano lo Spirito della distrazione, e le tenebre di Spirito. P. 1. *Avviso 10. n. 1.*

82. In que' Conventi ne' quali vi è soverchio tratto co' Secolari, lo Spirito de' Secolari vi entra, e quello de' Religiosi se n' esce da essi. *Ivi.* Vedi *Monastero, Clausura, Monache, Donne, Religiosi, Fondazioni, Moltitudine, Melanconia, Secolari.*

CORPO.

Vedi *Santità.*

CONVERSARE.

Vedi *Trattare.*

COSCIENZA.

83. Ella è una gran cosa la sicurezza della propria coscienza, e il camminare distaccati da ogni cosa. P. 1. *Let. 52. n. 5.*

CONTENTI.

84. Non vuole il Signore, che in questo Mondo abbiamo mai un qualche contento, che sia scompagnato affatto da ogni pena. P. 1. *Let. 9. n. 2.*

85. Li contenti di questo Mondo,

servono a me di disturbo. Quindi procuro di sottrarmi dall' occasione. P. 1. *Let. 59. n. 5.*

CRISTO.

Vedi *Santissima Umanità di Gesù.*

CROCE.

86. Dobbiamo pregiarci di aiutare il Nostro Divin Redentore a portare la Croce; e non far conto de' gusti Spirituali, mentre è solo proprio de' Soldati ordinarj esigere la paga giornaliera. P. 1. *Let. 44. n. 3.*

87. Grande è la grazia che il Signore ci fa, allorchè ci dà a gustare qualche cosa della sua Croce, e ci fa provare parte di quell' abbandono ch' Egli sostenne in Essa. P. 1. *Let. 51. n. 1.*

88. Il vero nostro appoggio consiste, in bene istar attaccati alla Croce, e confidare in Colui solo, che in essa ci pose. P. 2. *Let. 12. 8.*

89. Non meritando noi altro, che Croce, dobbiamo ringraziare Chi sempre ci tiene in Essa. P. 2. *Let. 14. n. 2.*

90. Chi vuole godere del Crociforme Signore, bisogna passar per la Croce. Nè v' è di bisogno di pregarlo di questo, perchè, per Essa, guida tutti quelli che Egli ama. P. 2. *Let. 94. 3.* Vedi *Travagli.*

D

DANARO.

91. Ella è non picciola Misericordia di Dio, che alle volte si possa comprar la quiete col Danaro. P. 1. *Let. 48. n. 4.*

92. Questi molti Danari in qualche

che Novizia mi han fatto sempre temere. P. 2. Let. 77. n. 1.

93. In tempo di bisogno non si lasci di prender in prestito danaro, onde campare, perchè Iddio poi provvede. P. 2. Let. 91. n. 3.

94. Non si dee guardar al danaro, per spendere, allorchè le occorrenze lo esigano. P. 2. Let. 72. n. 1.

DEMONIO.

95. Quanto più grande è un bene che si procura, tanto maggiore è la contraddizione che il Demonio fafcita. P. 1. Let. 2. n. 2.

96. Molto guadagna il Demonio, in farci concepire le cose a suo modo. P. 1. Let. 13. n. 6.

97. Non può il Demonio soffrire che vi sieno Scalzi, nè Scalze. Quindi muove loro contro tanta guerra. P. 1. Let. 17. n. 9.

98. Alle volte il Demonio mette, ed ordina molte cose insieme, onde far nascere degli sconcerti. P. 1. Let. 33. n. 11.

99. Tengo esperienza, quanto malvolentieri soffra il Demonio queste Case delle Scalze. Spero però che resterà svergognato. P. 1. Let. 38. n. 3.

100. Il Demonio si è molto adoperato, affinchè non andassero avanti sì Santi Principj della Nostra Riforma, di modo che dobbiamo maravigliarci del poco danno, che ha cagionato. P. 1. Let. 52. n. 4.

101. Dove vede il Demonio, che grande dovrà essere il profitto delle Anime, là più fortemente si adopera, per impedirlo. P. 2. Let. 3. n. 2.

102. Non è il Demonio sì sciocco, che voglia, con illusioni, migliorare un' Anima, per indi poi perderla. P. 2. Let. 11. n. 29.

Parte Seconda.

103. Solamente il Demonio può far credere ad una qualche Città, che sole tredici Monache Scalze ponno essere d'intollerabile aggravio alla medesima. P. 2. Let. 58. n. 2.

104. Si serve il Demonio, molte volte, de' nostri cattivi umori, onde guadagnar qualche cosa. P. 2. Let. 76. n. 3.

105. Non permette però mai il Signore, che il Demonio ci tenti sopra le nostre forze. *Ivi.*

106. Sotto lo specioso titolo di maggior Perfezione, tenta il Demonio di introdurre ne' Conventi mode nuove, onde si offenda Dio. P. 2. Let. 83. n. 3.

107. Alle volte, in tempo di Orazione l' Anima lo sente, avvegnachè non lo vegga. P. 1. Let. 33. n. 8.

108. Colle buone intenzioni, che ci fa credere di aver noi, in molte cose, il Demonio molto da noi guadagna. P. 1. Let. 62. n. 3. 9. e P. 2. Let. 39. n. 1.

109. Il Demonio è sì superbo, che tenta di entrare per quelle stesse porte, per le quali entra Dio, che sono la Comunione, la Confessione, e l' Orazione. P. 1. *Avviso* 16.

DESIDERJ.

110. Io vorrei, che giacchè non arriviamo co' fatti a far gran cose per Dio, almeno giugnessimmo coi desiderj; imperocchè è Egli sì buono, che farà, che a poco a poco, le nostre opere sieno uguali a' desiderj. P. 1. *Avviso* 5. n. 5.

111. I nostri desiderj debbono essere di morire, e patire. P. 1. *Avviso* 8. n. 3.

112. Non lascia il Signore di esaudire le Orazioni di quelle Anime, che altro non desiderano che il Ser-

vizio del medesimo Dio. P. 1. Let. 3. n. 2.

113. Non dobbiamo tanto scrupoleggiar nella recita del Divino Ufficio, perchè Dio vede già il nostro buon desiderio, che dobbiamo avere di bene recitare, allorchè recitiamo. P. 1. Let. 6. n. 4. Vedi Dio.

DIFFIDENZA DI NOI MEDESIMI.

114. E' sempre bene diffidare del nostro parere, e star solo attaccati a Dio, senza del quale, per quanto presumiamo d'intendere, falliremo appunto in ciò, in cui penseremo di accertare. P. 1. Let. 62. n. 9.

115. Per quanta Perfezione ci paga d' avere, per quello però che sappiamo, che avviene, fino a tanto che siamo in questo Mondo, non v'è di che fidarci. P. 2. Let. 100. n. 4. Vedi Sicurezza, Timore.

DIO.

116. Molto ci costerebbe, se per cercar Dio, dovremmo esser morti al Mondo. Non lo erano già la Maddalena, nè la Samaritana, nè la Cananea, allora quando lo ritrovarono. P. 1. Let. 5. n. 8.

117. Dio ha per natura di manifestarsi agli Uomini, e comunicar loro i suoi Attributi. Che perciò maggior ingiuria se gli fa, in dubitar della sua Misericordia, e Liberalità, che in negar il suo potere, per dimostrare il rigore di sua Giustizia. Imperocchè molto più Egli desidera di mostrare il suo gran Potere in farci bene, e dispensar grazie. P. 1. Let. 8. n. 10.

118. Dicendo Dio: *Che le sue delizie sono nello starsene co' Figliuoli degli Uomini*, così chi ricusasse le sue grazie, priverebbe Dio di questo At-

tributo. *Ivi*. n. 12.

119. Dio è potente di mantenere quelli che lo servono, sieno ricchi, o poveri. P. 1. Let. 9. n. 6.

120. Molto ci torna a conto il darci interamente a Dio, che senza riserva si dà a noi. P. 1. Let. 15. n. 4.

121. Quando Dio è servito in qualche Opera, Egli ogni cosa appiana. P. 1. Let. 20. n. 6.

122. Dio ci leva, alle volte, ogni appoggio del Mondo, affinchè poniamo gli occhi in Lui solo. Nè manca mai, allorchè siamo ad Esso fedeli. P. 1. Let. 24. n. 1. P. 1. Let. 38. n. 4.

123. Suole Dio comunicar tenerezze a coloro, che vuole distaccare dal Mondo. P. 1. Let. 34. n. 1.

124. Da ogni cosa Dio cava del bene. P. 1. Let. 47. n. 2.

125. Dio protegge sempre la verità. *Ivi*. n. 5.

126. Suole sempre Dio somministrare i suoi ajuti, in tempo di maggior bisogno. Nè mai si stanca di conferir beneficj. P. 1. Let. 56. n. 6. P. 1. Let. 11. n. 6.

127. Dio è onnipotente, e fa ciò che vuole. P. 2. Let. 3. n. 2.

128. Dio ci guida sempre, alla misura di quello, che vede essere il nostro bisogno. P. 2. Let. 4. n. 3.

129. A coloro che molto lasciano per Iddio, dona Egli anche maggiori ajuti. P. 2. Let. 14. n. 4.

130. Il Signore va sempre mescolando, colle pene i contenti, perchè questo è il vero cammino per il Cielo. P. 2. Let. 22. n. 4.

131. Iddio dona la pazienza ne' travagli, in pagamento a coloro, che si affaticano per il suo Onore. P. 2. Let. 23. n. 3.

132. Non lascia mai il Signore di esaudire l'Orazione di coloro, che lo pregano di favorire chi altro non cerca, che la sola Gloria di Dio. P. 2. Let. 23. n. 4.

133. Tengo già esperienza, che il Signore dispone sempre le cose per il meglio. P. 2. Let. 39. n. 7.

134. Non chiama mai Dio Anime grandi alla Religione, se non per fini suoi grandi. P. 2. Let. 46. n. 2.

135. Non deesi mai tentar Dio in cose, evidentemente, non favorite da Lui. P. 2. Let. 69. n. 1.

136. Dio ricompensa sempre le Opere buone de' suoi Servi, con renderle maggiori, permettendo molti, ed impensati travagli, nell'esecuzione di esse. P. 1. Let. 38. n. 4.

137. Iddio paga i Servigi suoi, con moltiplicati travagli. P. 1. Let. 43. n. 3. e Let. 44. n. 2.

138. Dispone il Signore sempre il tempo opportuno, onde possiamo effettuare i nostri buoni desiderj. P. 1. Let. 33. n. 14.

139. Dove Dio è presente, non vi può esser impunità, nè immondezze. P. 1. Let. 19. n. 25.

140. Le Opere di Dio non dipendono dal tempo. Imperocchè molte volte concede più in un momento, che in molti anni. P. 1. Let. 31. n. 10.

141. Permette Dio le cadute, onde farci acquistar maggiore umiltà. P. 1. Let. 52. n. 5.

142. Vuole Dio le Anime sue Spose, distaccate da ogni cosa creata. P. 1. Let. 65. n. 9.

143. Nulla si fa, senza il voler di Dio. P. 1. Avviso 8. n. 5.

144. Dio vuole esser glorificato, per mezzo de' poveri. P. 1. Let. 24. n. 1.

145. Dio si ritrova tra i tribolati. P. 1. Let. 51. n. 2.

146. Non isdegna Dio di ascoltar i poveri. P. 2. Let. 1. n. 3.

147. Dona molto il Signore a coloro, che molto lasciano per Amore suo. P. 2. Let. 14. n. 4. Vedi *Servi di Dio, Servizio di Dio, Spirito di Dio, e Volontà di Dio.*

DIRETTORI;

148. La poca età, e poca esperienza dei Direttori, è la cagione di molti danni nelle Anime, da essi dirette. P. 1. Let. 63. n. 11.

149. Debbono i Direttori molto adoperarsi in allevare le Anime, e consacrate a Dio; in far sì, che queste si distaccino da tutto il creato sì interiormente, che esteriormente, sul riflesso che allevano Anime Spose di un Re, tanto geloso, che vuole, che si dimentichino anche di loro stesse. P. 1. Avviso 18.

150. Gran male cagiona un Confessore, in un Monastero di Monache, col secondare le sediziose. P. 2. Let. 63. n. 1.

151. Non è bene, nè si dee permettere, che si confessino le Monache sempre da un solo Confessore. *Ivi.* n. 3.

152. Nelle cose difficili dobbiamo consigliare i più dotti Confessori, e non i più Spirituali, perchè i Confessori molto dotti furon quelli, che mi trassero fuori da tanti miei interiori travagli. P. 2. Let. 84. n. 3.

153. Io conferiva volentieri con quelli che sospettavano del mio Spirito, sebben sentiva io pena, allorchè dispregiavano quelle cose, che mi parevano troppo chiare, onde creder che fossero di Dio. P. 1. Let. 19. n. 20.

154. Ella è cosa molto buona, che le Monache Scalze abbiano men comunicazione, che si può, con altri

Direttori, fuoride' Carmelitani Scalzi. *rc. P. 1. Let. 19. n. 16. 23.*
P. 1. Let. 61. n. 3. Let. 63. n. 7. e
Let. 57. n. 4.

155. Io mi ritrovo molto confusa, per quel punto che posi nelle Costituzioni, nel quale dò licenza alle Priore di contentar in questo le mie Monache. Imperocchè allora quando furono fatte le Costituzioni, regnava gran Spirito, ed altrettale sincerità; ma temo che per l' avvenire possano le Monache servirsi di questo punto, per essere visitate, e per trattar delle loro malineonie; le quali sarebbe meglio che non si sapessero, se non da quelli dell' Ordine. *P. 2. Let. 84. Annot. n. 4.*

156. Le Monache di S. Giuseppe di Avila, avvegnachè ivi sieno molto buone, sono arrivate a tal segno, che niente loro mancava per esser simili a quelle dell' Incarnazione. Io resto stordita, in veggendo quello che opera il Demonio; e di tutto questo ne tiene la colpa il Confessore, non Scalzo, per esser troppo buono. *P. 2. Let. 39. n. 1.*

157. Egli è un gran sollievo per l' Anima, l' andar con grande ischiettezza, con chi stà in luogo di Dio. *P. 2. Let. 9. n. 4.*

158. Io obbedisco in tutto a' miei Confessori, sebbene imperfettamente. Intendendo però io, che vogliono da me una cosa, o che me la comandino, parmi certo che non lascierei di farla; e non facendola, crederei di andar molto ingannata. *P. 2. Let. 11. n. 10.*

159. Non fui io mai consigliata da Dio a nascondere cosa alcuna a' miei Confessori, ma solo di obbedir loro in tutto. Quindi eseguiva io tutto ciò che mi ordinavano; affliggendomi di non poter obbedir loro in discacciar le Visioni del Divin Redento-

DISCREZIONE.

160. Si ricerca molta discrezione nel provar le Novizie Monache, nè si debbon troppo angustiarle, sino a tanto che non si arrivi a conoscer il loro Spirito. *P. 2. Let. 106. n. 2.*

161. Di molta discrezione abbisognano li Superiori, e Prelati ne' loro comandi, e nelle loro Ordinazioni. *P. 2. Let. 27. n. 1.*

DIVOZIONE. Vedi Perfezione.

DONNE.

162. Sebbene le Donne non sieno nate per dar consiglio, talvolta però accertano. *P. 1. Let. 13. n. 7.*

163. Non è cosa sì facile l' arrivare a conoscere le Donne; mentre quegli stessi che le trattano, e confessano, dopo molti anni, si stupiscono del poco che le han conosciute. *P. 1. Let. 28. n. 7.*

164. Le Donne sono difficili da conoscersi, perchè neppur esse s' intendono. Quindi i Confessori non arrivano a conoscerle, perchè giudicano, secondo quello che loro dicono. *Ivi.*

165. Le Donne, che in età acerba hanno alcuni rovescj, in età poi matura, sono più mortificate delle altre. *P. 1. Let. 42. n. 1.*

166. Non si quietano più quelle Donne riferate, se pajano loro di aver ottenuto qualche cosa, a forza di gridi. *P. 1. Let. 57. n. 5.*

167. Sono facili le Donne a lasciarsi ingannare dalla Immaginazione. Quindi non sapendo dar il giusto peso alle cose, per mancanza di Dottrina, e di prudenza, sono facilmente illuse per via di Visioni, e di Revelazioni. *P. 1. Avviso 9. n. 4.*

168. Vi è tantà differenza fra l' insegnare

segnare a' Giovanetti, e diriger Donne, e molte unite insieme, quante ve n'è fra il nero, ed il bianco. P. 2. Let. 17. n. 4.

169. Dio ci liberi da molte Donne unite insieme, non ben regolate. *Ivi.* n. 6.

170. Sono le Donne, ordinariamente timorose; e perciò con castigarne alcune, imparano le altre a tacere. P. 2. Let. 23. n. 7.

171. Non è cosa sì facile l'arrivare a conoscere il rovescio delle Donne. P. 2. Let. 35. n. 2.

172. Credasi questa gran verità, che da Donne riferate non vuole altro il Demonio, che far loro credere possibile una qualche cosa, che mette loro in testa. P. 2. Let. *Ivi.* n. 2.

173. Le Donne che battono il cammino di Visioni, e di Rivelazioni, sono facilmente stimate Sante dagli Uomini, perchè questi sono molto amici di questa maniera di spirito. P. 1. Av. 9. n. 3.

174. Il Demonio lascia savie le Donne, per alquanto tempo, onde poi per mezzo di esse, alcune volte, poter dar del travaglio a que' Conventi che loro danno la Professione. P. 2. Let. 42. n. 2.

175. Le Donne, che accompagnandosi in Matrimonio, sono più giovani de' loro Mariti, sono anche da essi più amate. P. 2. Let. 2. n. 1.

176. Per le Donne ostinate non v'ha altro rimedio, fuori del rigore. P. 2. Let. 23. n. 8. Vedi *Monache, Multitudine, Melanconia.*

DOTTRINA CRISTIANA.

177. Col mezzo della lezione del Libro della Dottrina Cristiana, l'Anima può arrivare alla più alta cognizione di Dio. P. 1. Avviso 13.

178. Nel libro della Dottrina Cristiana stan nascosti tutti i tesori della Sapienza infinita di Dio. *Ivi.*

179. La Dottrina Cristiana è quel Libro che desidera S. Teresa, che sia letto, giorno, e notte dalle sue Figlie Carmelitane Scalze. *Ivi.* Vedi *Direttori, Predicatori, Carm. Scalze.*

E

EDUCAZIONE DE' FIGLIUOLI.

180. La buona educazione de' Figliuoli serve di motivo, onde sia lodato il Signore. P. 1. Let. 30. n. 7.

181. Debbon i Genitori aver gran pensiero di ben custodire i loro Figliuoli, e far sì, che non si mischino coi scostumati delle Città. P. 2. Let. 49. n. 3.

182. Non abbandona mai il Signore i Figliuoli di que' Genitori, che procurano di contentar il medesimo Signore. P. 2. Let. 51. n. 4.

183. Gran debito tengono con Dio que' Figliuoli, a' quali lo stesso Dio diede Santi Genitori. P. 2. Let. 55. n. 2.

184. Molto giova la buona Educazione de' Figliuoli, ed in ispecie, allorchè sono ancor teneri di età. P. 2. Let. 81. n. 7.

185. Avvegnachè i Figliuoli sieno di buona indole, bisogna però sempre temer di essi. P. 2. Let. 104. n. 2. Vedi *Genitori.*

ELEZIONE DE' SUPERIORI.

186. Allorchè l'elezioni de' Superiori riescono senza contrasto, dicono che vi assista lo Spirito Santo. P. 1. Let. 63. n. 3.

187. Nelle elezioni si dee avere più riguardo all'abilità, che all'età. P. 1. Let. 62. n. 6.

ENTRATE. Vedi *Rendite, Ricchezze.*

ERRARE.

188. Molto giova l'aver errato per poi

poi accertar nelle cose, perchè errando si diviene sperimentato. P. 1. Let. 62. n. 11.

189. Avvegnachè vi sia abilità, e virtù, senza l'ajuto, e lume del Signore, noi commetteremo de' grossi errori. P. 1. Let. Ivi. n. 10.

190. Egli è vero, che errando s'impara, ma se l'error è grande, il peccato non arriva a cuoprilo. P. 2. Let. 95. n. 7. Vedi *Figliuoli*.

ESPERIENZA.

191. La poca esperienza, e la pochezza di chi dirige, sono la cagione di molti danni. P. 1. Let. 63. n. 11.

192. Se noi non ci regoleremo coll'esperienza, che abbiamo acquistata, le cose anderanno di male in peggio. Ivi.

F

FERITA D' AMORE.

Vedi *Orazione Infusa*. n. 412.

FERVORI SMODERATI.

193. Quello sopra di cui parlai di proposito col P. F. Giovanni di Gesù, fu sopra il troppo rigor di vita, parendomi che da quì due giorni dovesse finir la Riforma, secondo il gran rigore di digiuno con cui vivevano. P. 2. Let. 46. n. 4.

194. Io fui sempre amica di premer molto sopra l'esercizio delle Virtù interiori, non già sopra il rigor di vita. Ivi. 5.

195. Le discipline debbono essere brevi, nè tanto calcate; avvegnachè a taluno sembri ciò una grande imperfezione. P. 2. Let. 50. n. 2.

196. Il Ciliccio V. S. Io porterà solo due volte alla settimana, con questo però che non debba mai dormire con esso, nè profeguire a portar-

lo, neppur in questi detti giorni, allorchè le fosse di pregiudizio alla sanità. Ivi. n. 2. 3.

197. Nelle nostre penalità, Iddio vuole piuttosto la nostra salute, e l'obbedienza, che la nostra penitenza. Ivi. Vedi *Penitenza*, *Mortificazione*.

FIGLIUOLI.

198. De' Figliuoli è proprio l'amaro, e de' Padri il perdonare. P. 1. Let. 13. n. 7. Vedi *Educazione de' Figliuoli*.

FONDAZIONI DE' MONASTERI, E FONDATORI.

199. Grande è il merito che hanno presso Dio li Fondatori de' Monasteri. P. 1. Let. 10. n. 2.

200. L'esperienza ha sempre dimostrato, che le Prime che Iddio pone per Superiore in qualche nuova Fondazione, le ha sempre distinte colla sua particolar assistenza, e doni particolari, per beneficio spirituale di quel Convento. P. 1. Let. 52. n. 3.

201. Grande inconveniente egli è il troppo numero di Monache di rigorosa Osservanza, e specialmente nel principio di qualche Fondazione. P. 1. Let. 62. n. 5. 7.

202. Non potendo il Demonio soffrir nuove Fondazioni de' Monasteri, perciò muove loro tanta guerra. P. 1. Let. 17. n. 9.

203. Quanto più viene contrastata, è combattuta una qualche nuova Fondazione, tanto più si è veduto, che il Signore in essa viene servito. P. 1. Let. 28. n. 11.

204. Ogni Religioso dee procurare di conservare, dalla parte sua, quella Perfezione che han stabilito i Fondatori. P. 1. Avviso 6. 2.

205. Solamente il Demonio è quegli che fa parere alle Città, e Luoghi, essere d'intollerabile aggravio alle medesime, poche Persone Religiose ritirate in un angolo, a pregar per essi, in un qualche nuovo Monastero. P. 2. Let. 58. n. 2.

206. Essendo Dio onnipotente, poco vagliono le contraddizioni del Demonio contro una qualche Fondazione, allorchè Dio voglia esser servito in essa. P. 2. Let. 3. n. 2.

G

GENITORI.

207. Non è tempo perduto quello de' Genitori, che si occupano in procurar lecitamente i vantaggi de' proprj Figliuoli. P. 1. Let. 31. n. 10.

208. Que' Genitori che procurano l'onor giusto a' proprj Figliuoli, li provvedono di qualche cosa di più delle sole facultà. *Ivi*.

209. Non lasciavano d'esser Santi Giacobbe, Abramo, e S. Gioachino, allorchè si occupavano in custodire le loro Gregge, e loro Famiglie. *Ivi*. n. 11.

210. Que' Genitori che risparmiano, onde poter far delle Elemosine, più guadagnano presso Dio, ed anche presso il Mondo, che quelli che profondono in procurare troppo onore a' proprj Figliuoli. P. 2. Let. 49. n. 4. Vedi *Educazione de' Figliuoli, Roba*.

S. GIOVANNI DALLA CROCE.

211. Ha costì, Figlia mia, il mio Fra Giovanni dalla Croce, Uomo Celeste, e Divino, assicurandola che in tutta Castiglia non vi è chi tanto in-

fervori pel cammino del Cielo, quanto fa Lui. P. 2. Let. 100. n. 1.

P. F. GIROLAMO GRAZIANO.

Vedi *Predicatori*.

GIUSTIZIA.

212. Non si dee distruggere la Giustizia, per esercitar la Carità. P. 2. Let. 17. n. 4.

213. Non si dee omettere di esigere, e ricevere quello, che è giusto, per solo timore di dicerie. Imperocchè non per questo la gente tacerà. P. 2. Let. 90. n. 3.

GRATITUDINE.

214. Il Desiderare di esser corrisposti da coloro che benefichiamo, ella è cosa naturale. Questo però sarà cosa buona, perchè anche Dio vuole, ed ama la Gratitude. P. 2. Let. 100. n. 1.

GRAZIE, E FAVORI DIVINI.

215. Dobbiamo riconoscere le Grazie, e Favori che Iddio ci fa nell'Orazione, onde cresca l'Amore verso di Lui. P. 1. Let. 6. n. 3.

216. Dalle molte Virtù che restano nell'Anima, dopo di aver ella ricevute queste Grazie, e Favori Divini, si conosce quale sia il pregio de' medesimi. P. 1. Let. 18. n. 8.

217. Allorchè i Favori, e Grazie suddette sieno di Dio, resta l'Anima tanto dimentica di sè stessa, che altro non vorrebbe, se non che il Signore fosse da tutti conosciuto, e lodato, con una profonda cognizione del nostro niente, e nausea di ogni cosa creata. Quindi resta l'Anima più umile, con desiderj grandi di servire a Dio. *Ivi*, 12. P. 1. Let. 19. n. 28.

218. Non è cosa ben fatta lo scrivere questi tali Favori, e molto meno il pubblicarli. P. 1. Let. 57. n. 3. Vedi *Rivelazioni, Visioni, ed Orazione Infusa, e Perfezione.*

G O R N A N O.

Vedi *Prelati;*

I

IMPETO DI AMORE.

Vedi *Orazione Infusa n. 409.*

I N F E R M I.

219. Quel giorno in cui ne' Monasterj mancano Infermi, manca ogni cosa. P. 1. Let. 50. n. 3.

220. Allorchè i Monasteri fossero senza Infermi o di corpo, o di mente, sarebbero un Cielo in Terra, e non vi farebbe in essi in che meritare. P. 2. Let. 94. n. 3.

221. Egli è un grande inconveniente, che in un Monastero la Priora, e Sottopriora sieno infermiccie. P. 1. Let. 63. n. 6.

222. Gl' infermi di corpo non sono di tanto travaglio alli Monasteri, quanto sono quelli di Anima. Che perciò, allorchè sieno senza gli ultimi, non debbono tanto affliggersi per i primi. P. 2. Let. 94. n. 3.

223. E' cosa ben fatta, che le sane visitino le Monache inferme, non molte insieme, ma una alla volta, perchè così non si manca nel silenzio, e si levano le mormorazioni. P. 2. Let. 46. n. 2.

224. Sebbene io sappia, che le Priora usano Carità verso le inferme, ciò nulla ostante, sempre molto raccomando questo a tutte, essendo cosa che molto importa. P. 2. Let. 105. n. 1.

225. Sarebbe un gran male, che ne' Monasteri non vi fosse Carità verso degli infermi. P. 2. Let. 107. n. 1.

226. Le inferme però debbono dimostrare allegrezza, e quando sono regalate, ed anche quando non lo sono; perchè l'Obbedienza che a ciò non manca, vedrà già il loro bisogno. *Ivi.*

I N O I U R I E.

227. Allorchè riceviamo ingiurie, dobbiamo considerare, che prima con esse viene offeso Dio, e poi noi; e così ci faranno profittevoli. P. 1. Avviso 8. n. 1.

228. Nelle ingiurie che ci vengono fatte, dobbiamo riflettere, che se Iddio, che è il primo offeso, soffre, così ancor noi dobbiamo soffrirle. *Ivi.* n. 2.

229. Nelle ingiurie, che riceviamo, tutto il nostro risentimento deve essere per rapporto all' offesa di Dio, non per rapporto a noi, i quali non possiamo essere tocchi nell' Anima, ma solamente nel corpo, che tanto merita di patire. *Ivi.*

230. Ella è cosa molto pericolosa non abbracciare, in punto di morte, il più sicuro, per quello riguarda il dover perdonare all' inimico. P. 2. Let. 36. n. 2.

231. Io portava grande amore a coloro che parlavano di me, nè poteva nutrire avversione contro di essi. Ben vedeva io però, che questo era un dono di Dio. P. 2. Let. 12. n. 10.

232. Nel mezzo delle persecuzioni, e calunnie, il miglior mezzo per superarle, è il dispregiarle, che il risentirsi di esse. P. 2. Let. 87. n. 3.

233. Non può negarsi, che non sia gran travaglio il ritrovarsi in un luogo, dove evvi chi in ogni cosa ci si mostri contrario. P. 1. Let. 23. n. 3. Vedi *Persecuzioni, Travagli, Offese, Perdonare le ingiurie.*

INGRATITUDINE.

234. L'ingratitude pesa anche a' Santi, avvegnachè non temano i travagli. P. 2. Let. 29. n. 1.

INTELLETTO.

235. Lume, e desiderj buoni non ponno non molto operare di bene, a poco a poco, in un grande Intelletto. P. 1. Let. 11. n. 2.

236. Il vedere la poca durevolezza di tutte le cose di questo Mondo, molto giova pel disinganno in un buono Intelletto. P. 1. Let. 41. n. 1.

237. Per non errare, molto giova il poco fidarsi del nostro intendimento. P. 1. Let. 62. n. 9.

238. L'Intelletto non deve operare, allorchè la volontà è accesa di Amore. P. 1. Let. 23. n. 4.

239. In nessuna maniera debbonfi ricevere Novizie, prive d'Intelletto, ancorchè portassero una molto ricca dote. P. 2. Let. 93. n. 3.

INTENZIONI.

240. Dio ci liberi da quelle buone intenzioni, che tanto care ci costano. P. 1. Let. 62. n. 3.

241. Non essendovi esperienza, con queste buone intenzioni, il Demonio guadagna molto. *Ivi.* n. 9.

242. Io resto sfordita, in veggendo quello che opera il Demonio, e quello che ottiene, colle nostre buone intenzioni. P. 2. Let. 39. n. 4.

Parte seconda.

243. Le cose dell' Interesse camminano oggi nel Mondo di maniera, che sembra maraviglia, allorchè il Padre col Figlio, ed il Fratello coll' Altro passino d'accordo in questa materia. P. 1. Let. 29. n. 7.

244. Ritrovafi il Mondo sì immerso nell' Interesse, che io per verità abborrisco di aver roba. P. 1. Let. 30. n. 10.

L

LAGRIME.

Vedi *Piagnere.*

LEGGI.

245. Dura Legge è quella della necessità. P. 1. Let. 59. n. 13.

246. Il Religioso deve stare attaccato alle sue Leggi, che ha professato, se non vuol ridursi ad acquistare poco col Mondo, e perder molto con Dio, staccandosi da esse. P. 1. Let. 63. n. 9.

247. Ella è una cosa strana il pensare di non poter visitare i Monasteri, senza fare nuove Leggi. P. 2. Let. 27. n. 1. Vedi *Costituzioni.*

LIBRI DIVOTI.

Vedi *Orazione, Avidità.*

LITI.

248. Ella è dura cosa il dovere far liti. Quindi è sempre bene l'accomodarsi, avvegnachè si abbia ragione. P. 1. Let. 54. n. 3.

249. Stia sù l'avvertenza, che è sempre meglio l'aggiustamento, perchè sono dura cosa le liti. P. 2. Let. 31. n. 3.

M

MAESTRO DI SPIRITO.

Vedi *Confessore, Direttore.*

SANTISSIMA VERGINE

MARIA.

250. Sappia, Padre mio, che una Religiosa di questo Convento, la Vigilia di San Giuseppe, vide la Santissima Vergine, ed Eſſo Santo, che pregavano il Divino Figliuolo per la Noſtra Riforma; ed allora intese, che nel momento ſteſſo, in cui l' Inferno feſteggiava per lo diſaccimento della medeſima Noſtra Riforma, in Cielo eraſi ſtabilito che doveſſe ſuſſiſtere. P. 1. *Let.* 27. n. 4.

251. La Santiffima Vergine Maria diſſe a quella Religioſa, che ſi doveſſe far ricorso al Re Filippo Secondo, che gli Scalzi lo ritroverebbero, qual loro Padre, dal quale la Riforma ſarebbe ſempre ſtata protetta. *Ivi.*

252. Della ſola Santiffima Vergine Maria ſi fa, che non peccò mai venialmente. P. 1. *Let.* 31. n. 9.

MEDITAZIONE.

253. Non è già tempo perduto il perſeuerare nella Meditazione, ſenza guſtare di coſa alcuna; ma anzi gran guadagno, perchè ſi travaglia ſenza intereſſe, per dare ſolamente guſto a Dio. P. 1. *Let.* 8. n. 16.

254. Queſto Meditare ſopra i Miſterj della Paſſione, ſenza guſto di ſorta alcuna, egli è una ſpezie di Orazione ſimile a quella di Criſto Redentor Noſtro nell' Orto, in cui pregava che Gli ſoſſero levate quell' amarezza, e difficoltà, che ſi ſentono in vincere l' umana naturalezza. *Ivi.* 17.

255. Deve l' Anima ſeguire le proprietà della cenere, a cui viene paragonata. Laonde, ſe dal ſoffio foave dello Spirito Santo viene ſopra di ſè innalzata, deve laſciariſi guidare, e ceſſato queſto, ritornare al primo ſuo poſto, che è la Meditazione del ſuo nulla. *Ivi.* 11.

256. La Meditazione deve ceſſare; allorchè la volontà è acceſa, o allorchè il Signore occupa l' Intelletto. P. 1. *Let.* 23. n. 4. e *Let.* 8. n. 7.

257. Non debbonſi prendere pena quelle Anime, che non ponno meditare. Imperocchè ella è maggior grazia quella che Dio fa loro, di poter ſtare ſempre occupate nelle lodi Divine, ed in procurare, che altri ancora lo facciano. P. 2. *Let.* 57. n. 2.

258. La conſiderazione di tutti i Dolori di Criſto Redentor Noſtro, deve eſſere l' oggetto principale della noſtra Meditazione. P. 1. *Let.* 8. n. 5. Vedi *Orazione.*

MELANCONIA.

259. Per verità, che ſono di una terribile inquietudine, in un Monaftero, le Monache dominate dall' umore melanconico. P. 2. *Let.* 42. n. 5.

260. Per non diſturbare la pace di tutte le Monache, temo tanto in dare la Profeſſione alle melanconiche. *Ivi.*

261. Se queſta Beata, che domanda l' Abito, è melanconica, ella non fa per noi. Imperocchè con queſta ſorta di Beate melanconiche, non abbiamo mai avuto buona fortuna. P. 2. *Let.* 92. n. 3.

262. Queſte melanconiche laſcia il Demonio quiete, per alquanto tempo, onde poi recare travaglio, per mezzo

mezzo di esse, a que' Conventi, che loro danno la Professione. P. 2. *Let.* 42. n. 2. Vedi *Donne, Monache.*

MOLTITUDINE.

263. Dove sono molti in un affare, non servono ad altro, che per imbrogliarsi l'uno coll' altro. P. 1. *Let.* 33. n. 13.

264. La moltitudine de' Religiosi ne' Conventi, dove si professa Perfezione, è sempre nociva. P. 1. *Let.* 62. n. 5.

265. Avvegnachè i Carmelitani Scalzi fossero per avere molti Conventi, debbono però essere pochi per Convento. P. 1. *Avviso* 2.

266. Sono tanti gl'inconvenienti, che nascono, allorchè molto sono le Donne in un sol Convento, che io non potrei numerarli. P. 2. *Let.* 17. n. 4.

267. Qualora le Donne in un Convento passassero il numero di 40. il tutto anderebbe in disordine; e molto più, se fossero tutte giovani. *Ivi.*

268. Non consiste già la Gloria di Dio nella moltitudine de' Conventi; ma nella Santità de' Religiosi che lo servono in essi. P. 1. *Let.* 65. n. 4.

MONACHE.

269. Ella è una terribil cosa, una Monaca malcontenta. P. 1. *Let.* 26. n. 2.

270. Si può discorrere di cose di coscienza, o di Spirito colle Monache, senza vedersi. Perciò non v'è bisogno di parlare, senza del velo. P. 1. *Ivi.* n. 3.

271. Non si deve avere tanto riguardo alla dote delle Monache, quando per essa supplisce la Virtù. P. 1. *Let.* 50. n. 3.

272. Tre Sorelle Monache, in nessun Convento stanno bene. P. 1. *Let.* 61. n. 4.

273. Allorchè le Monache, sieno mal dirette da' Confessori, ancorchè entrasse Santa Chiara a governarle, sempre saranno malcontente, ed inquiete. P. 2. *Let.* 25. n. 2.

274. Uno de' pericoli del Mondo, in cui ponno incorrere le Monache, egli è quello di sussurrare contro la Superiora. *Ivi.* n. 3.

275. Ho veduto per esperienza, essere cosa molto migliore, che le Monache trattino poco con tutti, avvegnachè sieno questi Santi. P. 2. *Let.* 30. n. 2.

276. Non manca mai fra le Monache, che qualcheduna sia la tentata contro la Superiora. P. 2. *Let.* 35. n. 1.

277. Sono un tormento le Monache, allorchè non si conceda loro ciò che domandano. P. 2. *Let.* 36. n. 6.

278. Allorchè il Confessore è troppo buono, e semplice, grande è il danno, che per mezzo di esso, il Demonio reca alle Monache. P. 2. *Let.* 39. n. 1.

279. Daranno ad intendere le Monache mille cose, quando ne vogliono una. P. 2. *Let.* 43. n. 9.

280. Non è bene, che le Monache si confessino sempre da un solo. P. 2. *Let.* 62. n. 3.

281. Non devesi usare tanto dominio sopra di esse, perchè non sono già schiave. P. 2. *Let.* 82. n. 3.

282. Per le Monache ostinate però, l'unico rimedio è il rigore. P. 2. *Let.* 23. n. 8. Vedi *Clausura, Donne.*

MONACHE NOVIZIE.

283. Egli è per me un gran piacere,

cere, il ricevere Novizie senza roba, per solo Amor di Dio; lo che farei con tutte, se potessi. P. 1. Let. 16. n. 3.

284. Non ricusai mai Novizie, per solo mancamento di Dote; nè di essa mai mi curai, allorchè le Novizie erano di mia soddisfazione. *Ivi.*

285. Mirisi bene, come si arrischii a ricever Novizie, perchè importa ciò, nulla meno della vita, in ben conoscere quelle che sono a proposito per noi altre. P. 1. Let. 59. n. 7.

286. E' sempre bene, che le Novizie, fra le Scalze, sieno poche in un Convento. P. 1. Let. 62. n. 7.

287. Quando voglia, Padre mio, essere servito in materia di Novizie, ci dia buoni talenti, ed allora vedrà, che per la dote presto ci aggiusteremo. Non essendovi talenti, io mi dichiaro di non poterla servire in cosa alcuna. P. 1. Let. 28. n. 7.

288. Non ci debbono recare maraviglia alcuni rovescj di certe Novizie di età tenera, perchè maturandosi, sogliono poi essere le più mortificate. P. 1. Let. 42. n. 1. Let. 36. n. 2.

289. Allorchè le Novizie abbiano que' talenti particolari, che ci vengono descritti, sono buone per noi, anche senza dote. P. 2. Let. 79. n. 2.

290. Se abbiano le Novizie notabile deformità, non si prendano. P. 2. Let. 81. n. 4.

291. Non obblighi a tanta Perfezione codeste due Novizie Converse; ma che offervino l'essenziale, e che servino bene. P. 2. Let. 91. n. 2.

292. Non si debbono troppo angustiare le Novizie, sino a tanto che non si arrivi a conoscere la loro Vir-

tù. P. 2. Let. 106. n. 2.

293. Tempo ricerassi, e lasciarsi che Dio operi: altrimenti sarebbe un farle disperare. P. 1. Let. 56. n. 2. Vedi *Donne, Malinconia, Novizj.*

MONASTERJ.

294. Il troppo numero de' Religiosi, è la vera cagione, per cui i Monasterj vengono meno. P. 1. Let. 62. n. 7.

295. Non resta Dio glorificato dalla moltitudine de' Monasterj, ma dalla Santità di que' pochi che li abitano. P. 1. Let. 65. n. 4.

296. Ne' Monasterj non si debbono fare gli Esercij Regolari, come per usanza, ma con atti di maggior Perfezione. P. 1. Avviso 6. n. 3.

297. Ne' Monasterj si debbono nutrire desiderj grandi di Perfezione, da' quali derivano profitti grandi. *Ivi.* n. 4.

298. Ne' Monasterj, ogni Religioso dee viver di maniera, come se in essi non vi fossero altri, che Dio, e lui solo. *Avviso 7.* n. 1.

299. Ne' Monasterj, chi non ha officio, che l'obblighi a pensare alle cose altrui, non dee prendersi pena alcuna per esse. *Ivi.* n. 2.

300. Ne' Monasterj, chi non ha officio di dover pensare agli altri, dee procurare di acquistare quelle Virtù che iscorgerà in ciascheduno, senza badar agli altrui difetti. E ciò facendo, si riporta molto profitto. *Ivi.* n. 3.

301. Li Monasterj dello stesso Ordine debbono ajutarli gli uni cogli altri, mentre non per altro portano lo stesso Abito. P. 1. Let. 48. n. 3.

302. Ne' Monasterj tutto è comune, perchè quello che è di uno, è di

di tutti. *Ivi.*

303. Entrano principj d' Inferno in quei Monasterj, nei quali si principia dar luogo alle pretendenze di Titoli di Onore, e di Maggioranze. P. 1. *Let. 65. n. 11.*

304. Da' buoni, e ben regolati principj de' Monasterj, dipender dee la loro durevole sussistenza. P. 2. *Let. 23. n. 7.*

305. Gran male sarebbe quello de' Monasteri, massimamente di rigorosa Osservanza, se in essi non si usasse Carità verso gl' Infermi. P. 2. *Let. 107. n. 1.* Vedi *Clausura, Conventi, Fondazioni, Monache, Religiosi, Novità.*

M O N D O .

306. Oh quanto vane sono le cose di questo Mondo! Oh quanto meglio è nulla desiderare di esso, ma metterci totalmente nelle mani di Dio, che sa meglio di noi ciò che più ci conviene. P. 1. *Let. 9. n. 3.*

307. Poco conto al certo dobbiamo fare di questo Mondo, nel quale ogni giorno vediamo tanta mutazione di cose! P. 1. *Let. 12. n. 5.*

308. Col riflesso, che in questo Mondo tutto finisce, senza avvedermene, passo la mia vita piena di travagli. *Ivi.*

309. Chi arriva a ben conoscere la viltà delle cose di questo Mondo, poco caso farà di esse. P. 1. *Let. 19. n. 27.*

310. Una delle maggiori grazie, che possiamo ricevere da Dio, quella è di arrivare a ben conoscere cosa sia il Mondo, onde possiamo battere la strada del Cielo. P. 1. *Let. 29. n. 5.*

311. Io procuro, e provo piacere in conservarmi in libertà con questi Signori del Mondo, onde possa io

liberamente dire loro il mio sentimento. P. 1. *Let. 30. n. 10.*

312. Ritrovassi il Mondo tanto immerso nell' interesse, che io in realtà abborrisco il posseder roba. P. 1. *Ivi.*

313. La veduta di tanti, e varj successi di questo Mondo, onde si arriva a conoscere la poca durevolezza delle cose di esso, serve per comprendere la vanità del tutto. P. 1. *Let. 41. n. 1.*

314. Il Mondo è posto in tanta malizia, che ogni cosa viene ricevuta da esso, in mala parte. P. 1. *Let. 63. n. 11.*

315. Dalle novità, e strepiti di questo Mondo, dobbiamo cavare Spirito, onde approfittarsene. P. 1. *Let. 64. n. 7.*

316. Tutti li appoggi di questo Mondo sono tutti, quai stecchi di rosmarino secco, che al primo peso di contraddizioni, o di mormorazioni, si spezzano. P. 2. *Let. 12. n. 8.*

317. Dobbiamo esporci a qualche travaglio, onde aiutare a salvar coloro, che sono fra i pericoli di questo Mondo, che sono le Persone Nobili. P. 2. *Let. 14. n. 4.*

318. Certamente che poco conto dobbiamo fare delle cose di questo Mondo, per quello che sono, e che compariscono. P. 2. *Let. 15. n. 1.*

319. In veggendo noi la poca sicurezza, che si ritrova ne' contenti di questo Mondo, dobbiamo stabilirla nel patire per Iddio. P. 2. *Let. 26. n. 2.*

220. Il Mondo è di tal razza, che poco dobbiamo fidarci delle amicizie di esso, perchè presto finiscono. P. 2. *Let. 28. n. 5.*

321. Col solo riflesso, che in questo Mondo il tutto finisce, mi vo con-

consolando. P. 2. Let. 93. n. 1.

322. Dio ci liberi di aver bisogno delle Creature di questo Mondo. P.

2. Let. 27. n. 3.

323. Dio mi liberi pure da questi Signori, che sono tanto potenti nel Mondo, e tengono sì strani rovescj.

P. 1. Let. 24. n. 2.

324. Non vorrà Sua Divina Maestà, che noi restiamo onorati co' Signori di questo Mondo, ma co' poveretti, quali furono gli Appostoli.

Ivi. n. 1. Vedi *Roba, Ricchezze, Uomini*.

MORMORAZIONE.

325. Io più mi avvillisco, allorchè si mormori, con ragione, contro di me, che quando senza di essa. P. 1. Let. 22. n. 3.

326. Il maggior pregiudizio de' Mormoratori, egli è quello di unire molte cose insieme, contro gl' innocenti, onde nessuna loro si creda. P. 2. Let. 84. n. 3.

MORTE.

327. Nell' ora della Morte, ella è cosa molto pericolosa, non abbracciar la Sentenza più sicura. P. 2. Let. 36. n. 2.

328. Nell' ora della Morte finiscono i punti d' onore di Mondo, ed in quell' ora si comincia ad intendere, quanto importi il mirar al solo Onor di Dio. Ivi.

MORTIFICAZIONE.

329. La Mortificazione delle penalità deesi praticare, per isvegliarci nell' Amor di Dio, allora quando siamo distratti, o isvogliati per far Orazione. P. 1. Let. 32. n. 11.

330. Tutte le nostre mortificazioni, e penalità sono un nulla, para-

gonate coi patimenti del Divin Redentore. Ivi.

331. La vera Mortificazione consiste in andar contro la propria volontà. E chi è più mortificato, è più Spirituale. P. 1. Let. 33. n. 3. P. 1. Let. 19. n. 17.

332. La Mortificazione del corpo, non è ordinata ad altro, che per il profitto dell' Anima. P. 2. Let. 83. n. 3.

333. In tempo di infermità deesi rallentar la Mortificazione, siccome in tempo di grande intemperie delle Stagioni. P. 2. Let. 91. n. 3.

334. Chi è mortificato, fa di necessità Virtù. P. 1. Let. 13. n. 5.

335. Le Mortificazioni debbono essere praticate a suo tempo, con gran prudenza, e discrezione, affinchè sieno di profitto. P. 2. Let. 83. n. 3.

336. Io fui sempre amica di premer molto sù le Virtù interiori, non già sopra la Mortificazione esteriore. P. 2. Let. 46. n. 5. Vedi *Fervori smoderati, Penitenza, Obbedienza*.

N

NOBILTÀ.

337. Gioventù, ricchezze, e libertà sono que' maggiori pericoli del Mondo, da' quali pochi Nobili fanno sottrarsene. P. 1. Let. 40. n. 1.

338. La gente Nobile nel Mondo può molto, per protegger la Virtù. P. 1. Let. 3. n. 3.

339. Se vi sono alcuni, che si ritrovino in pericolo di perdersi, in questo Mondo, sono le Persone Nobili. P. 2. Let. 14. n. 4.

NOVITÀ.

340. L' aprir la porta a novità contro

contro la Costituzione, è un introdurre una strada, affinchè non sia la Costituzione mai più perfettamente osservata. P. 1. *Let. 55. n. 6.*

341. Ne' Monasterj, meglio è ben pensare prima di cominciare un costume, che dopo cominciato, introdurre novità. P. 1. *Let. 57. n. 5.*

342. Tutto quello che è per introdurre novità ne' Monasterj, è maggior male di quello che si può immaginare. P. 2. *Let. 85. n. 1.*

343. Grande è il male, che può recare una novità, se si consideri ciò che da essa può seguire in un Monastero. *Ivi.* Vedi *Principj.*

NOVIZJ.

344. Il mio intento era di procurare che entrassero nella Riforma Novizj di buon talento, e che non restassero spaventati da tanta asprezza di vita, che era necessaria per differenziarci dai Calzati. P. 2. *Let. 46. n. 1.* Vedi *Monache Novizie.*

O

OBEDIENZA.

345. L' Obbedienza può tutto. P. 1. *Let. 5. n. 2.*

346. Gusto io esercitarmi nell' Obbedienza, perchè ella è cosa che il Signore raccomanda più di ogni altra. P. 1. *Let. 8. n. 1.*

347. Non permetta mai il Signore, che io procuri il mio contento, con andar contro l' Obbedienza. P. 1. *Let. 13. n. 12.*

348. Quando si opera per sola Obbedienza, allora più si serve a Dio. P. 1. *Let. 25. n. 5.*

349. Quando si ama l' Obbedienza, con amor proprio, allora Dio ci

castiga con quello stesso, in cui siamo difettosi in questa Virtù. P. 1. *Let. 36. n. 4.*

350. La Obbedienza è tanto essenziale nell' Ordine, che se essa fosse per mancare, meglio sarebbe che l' Ordine stesso non vi fosse. P. 1. *Let. 65. n. 4.*

351. Oh vero Spirito di Obbedienza, il quale senza ripugnanza di sorta alcuna, obbedisce a chi sta in luogo di Dio. *Ivi. n. 10.*

352. Egli è un gran sollievo per l' Anima, l' andar con sincerità con chi sta in luogo di Dio. P. 2. *Let. 4. n. 5.*

353. Iddio vuole piuttosto l' Obbedienza, che il Sacrificio. Nessuna pena mi reca, l' andar, eziandio in fine del Mondo, per Obbedienza. P. 2. *Let. 50. n. 3. P. 1. Let. 25. n. 5.*

354. Non fui mai consigliata dal mio Spirito di nascondere cos' alcuna a' miei Confessori, ma solo di essere sempre loro obbediente. P. 1. *Let. 19. n. 23.*

355. Non obbedendo a quelli che mi confessano, crederei di andar molto ingannata. P. 2. *Let. 11. n. 10.*

356. Avvegnachè sia io certa, che Dio è Quegli che mi parla, non farei però cos' alcuna senza l' approvazione di chi mi dirige. Nè altro ho inteso, se non di dovere ogni cosa comunicare, ed obbedire in tutto. P. 2. *Let. 11. n. 30.*

357. Avvegnachè io abbia Patenti del Nunzio, che mi comanda di Fondare, ciò nulla ostante, avendomi il Padre Nostro Generale (male informato dal Capitolo Generale) sospesa la licenza, io sono risoluta di obbedire, e di sospendere ogni Fondazione, quando lo stesso Nostro Padre Generale, o il Papa non mi comandasse il contrario.

erario. P. I. Let. 3. n. 13. e Let. 13. n. 10.

358. Certamente, che quando anche il sospendere ogni Fondazione, per ordine di V. R. P. N. fosse per me di grandissimo travaglio, non mi caderebbe però mai in pensiero di disubbidirla. P. I. Let. 13. n. 12.

359. Sebbene abbia io sospetto, che il desiderio che hanno questi miei Fratelli di vedermi lontana da questa Città di Avila, sia stato il motivo, per cui, così vecchia, ed indisposta mi abbiano eletta Priora di Malagone, tuttavolta, avvegnachè io senta questo, nemmeno un primo moto provo di non obbedire. P. I. Let. 25. n. 3.

OFFESE.

360. Cominciando a provar queste cose soprannaturali, nelle persecuzioni, che ebbi ben molte, provava consolazione, e portava grande amore a coloro che mi perseguitavano. P. I. Let. 19. n. 22.

361. Non andava io mai a fondare in verun Luogo, senza il comando, o licenza in iscritto del Prelato. Eppure il Padre F. Angelo, che molte volte, e sempre ho posto in grazia di V. P. sparfe, che venni qui, qual Apostata, e che era scomunicata. Dio gliela perdoni. P. I. Let. 13. n. 15. Vedi *Ingiurie, Persecuzioni*.

OFFICIO.

Vedi *Recita del Divino Ufficio*.

ONOR DI DIO.

362. Non si dee badare alla propria soddisfazione, ma a quello che più conduce all' Onor di Dio. P. 2. Let. 20. n. 3.

363. Dobbiamo sempre tenere di-

nanzi agli occhi l' Onor di Dio, e nulla voler per noi; ed allora, se sarà espediente, ci darà qualche cosa anche per noi. P. 2. Let. 21. n. 2.

364. Quando trattisi dell' Onor di Dio, sprofondisi pure tutto il Mondo, che nulla importa. P. 2. Let. 27. n. 3.

365. Ella è una gran cosa, il cercar, in tutto, la sola Gloria, ed Onor di Dio. P. 2. Let. 46. n. 5.

366. Quando vi sia l' Onor di Dio, quanto più si travaglia, tanto più si merita. P. 2. Let. 61. n. 2.

ONORE DI MONDO.

Vedi *Mondo*.

OPERE.

367. Opere buone, e buona coscienza, sono una gran cosa! P. I. Let. 23. n. 6.

368. Dio ricompensa le opere buone, disponendo di renderle maggiori, con travagli più grandi di quello, che ci pensavamo. P. I. Let. 38. n. 4.

369. Le Opere grandi, non possono essere scompagnate da' travagli grandi. P. I. Let. 65. n. 13.

370. Bisogna mirar molto bene, che per far un' Opera buona, non ne disfaciamo un' altra. P. 2. Let. 17. n. 3.

371. Meglio è far un' Opera, in molti anni, stabile, che farne una subito, che abbia a muovere le risa. *Ivi*. n. 8.

372. Per effettuare le Opere grandi, la segretezza è sempre il mezzo più sicuro. P. 2. Let. 72. n. 2.

ORAZIONE.

373. Dall' Orazione, e dalla perseveranza

severanza in essa dipende la Divina Unione, senza di cui l' Anima resta secca. *P. 1. Let. 8. n. 3.*

374. Nel tempo dell' Orazione, Iddio apre gli occhi dell' Anima, onde vegga que' mancamenti, ed imperfezioni, che non iscorge fuori di essa. *Ivi. n. 4.*

375. Il non voler soggettare il nostro Intelletto, in tempo dell' Orazione, questo sarebbe un voler far da Maestro, e non da Discepolo, per apprendere; essendo questo il fine, per cui si va all' Orazione. *Ivi. n. 10.*

376. Essendo noi polvere dinanzi a Dio nell' Orazione, dobbiamo imitarla, con lasciarci innalzare dal soffio soave dello Spirito Santo; e cessando questo vento, ritornare al posto primiero del proprio conoscimento. *Ivi. n. 11.*

377. Dovendo noi stare dinanzi a Dio nell' Orazione, qual verme, dobbiamo stare attaccati sempre alla Terra, soggetti al Creatore, ed alle Creature, dalle quali; avvegnachè calpestati, con umiliazioni, e pensieri importuni, e meno puri; non dobbiamo da lì dipartirci. *Ivi. n. 13. 14.*

378. Nel meditare Gesù Crocifisso, dobbiamo pregarlo di aprirci gli occhi dell' Anima, onde con umiltà arriviamo a conoscere chi sia Dio, e quali siamo noi; di modo che, con questo lume, possiamo osservare i Comandamenti della Legge di Dio, e i Consigli Evangelici. *Ivi. n. 7.*

379. Non si deve credere tempo perduto il perseverare nell' Orazione, senza gustare di cosa alcuna, perchè allora si travaglia per la gloria di Dio, senza interesse. *Ivi. n. 16.*

380. Non si deve parimente ricu-
Parte Seconda.

fare ciò che Iddio, di propria mano ci vuol dare, nel tempo dell' Orazione, perchè sarebbe scortesia; mentre sappiamo, che perciò la Regina Vasti dispicque al Re; e Sua Divina Maestà si protesta: *Di trovare le sue delizie collo starsene coi Figliuoli degli Uomini. Ivi. n. 12.*

381. Chi si dà all' Orazione, deve essere Uomo di fatica, onde poter sopportare i disaggi delle stagioni, ed imitare la Formica in provvedersi per il Verno, e per i tempi cattivi, giacchè incontrare dobbiamo gli spaventevoli diluvj della Morte, e del Giudicio. *Ivi. n. 18.*

382. Col mezzo dell' Orazione, si diviene Dotto, e Cortigiano del Cielo; lo che è impossibile, senza consumazione di tempo, e senza travaglio di Spirito. *Ivi. n. 19.*

383. Quella è miglior Orazione, che lascia migliori residui, non di soli desiderj, ma di questi, congiunti colle opere, in procurare davvero l' Onore, e la Gloria di Dio. *P. 1. Let. 23. n. 4.*

384. La vera Orazione consiste in procurare la Gloria di Dio, e non in certi gusti, che non sono ad altro ordinati, che per nostro gusto. *Ivi. n. 5.*

385. Io non desidero altra Orazione, che quella che mi faccia crescere nelle Virtù; ed avvegnachè mi venisse essa con gran tentazioni, aridità, e travagli, tuttavolta quando mi lasciasse più umile, io la terrei per la migliore. *Ivi. n. 5.*

386. Non si dee intendere, che non faccia Orazione chi molto patisce, allorchè offerisca tal patimento al Signore. Anzi, molte volte miglior Orazione fa chi in tal guisa patisce, che colui il quale, con aver

spremuto quattro lagrime, si dà a credere di aver fatto molto. *Ivi.* n. 5.

387. Ella è una Misericordia del Signore, che ci levi, alcune volte, l' Orazione. Che perciò tanto è dono suo il darcela, come il levarcela. *P. 1. Let. 31. n. 16.*

388. Non potendo far noi Orazione sempre, è bene tener amicizia con Persone buone, onde Santamente divertirci. *P. 1. Let. 33. n. 5.*

389. In ventidue anni di aridità grandi, che io provai, stimai grazia grande, che il Signore mi lasciasse in sua presenza, colla lettura de' buoni Libri. *P. 1. Let. 19. n. 3.*

390. Desidero di buscar tempo per legger buoni Libri, perchè a ciò fui sempre molto affezionata. Quindi poco leggo, perchè nel prender il Libro in mano, mi raccolgo; e così la Lezione passa in Orazione. *P. 2. Let. 11. n. 7.*

391. Qualsivoglia cosa grave che abbia a risolverfi, dee esser prima consigliata con Dio, per mezzo dell' Orazione. *P. 1. Avviso 10. n. 2. e Avviso 17.*

392. Prima di principiar l' Orazione, si dee premettere un atto di Contrizione, e fattosi il segno della Croce, si dovrà dire: *Alla vostra Scuola, Signore, vengo ad apprendere, e non ad insegnare. Parlerò con V. M. benchè io sia polvere, e cenere, e miserabile verme della Terra.* Poi si dovrà soggiugnere: *Mostrate, Signore, in me il vostro potere, ancorchè miserabile Formica della Terra.* *P. 1. Let. 8. n. 5.*

393. L' Orazione è il fondamento, mantenimento, ed accrescimento di tutte le Virtù; quindi, se questa manchi, forza è che manchino ancora

tutte le Virtù stesse. *P. 1. Let. 8. n. 3.*

394. Alle Persone di fiacca immaginativa, alle quali pare di tutto vedere, e sentire, è d' uopo levar loro l' Orazione, ed occuparle in officj esteriori, con dar loro a mangiare carne, per alquanti giorni. *P. 1. Let. 23. n. 8. 9.*

395. La Orazione più di ogni altra Virtù è necessaria a' Prelati. *P. 1. Let. 8. n. 3.*

396. Non è d' uopo, che nell' Orazione operi l' Intelletto, allorchè il Signore opera altramente. *P. 1. Let. 23. n. 4.*

397. Non si deve pensare, che sia sempre il Demonio quello, che c' impedisce l' Orazione, perchè è disposizione di Dio. *P. 1. Let. 31. n. 16.*

398. Guidandoci Iddio, con aridità nell' Orazione, ci tratta come gente di sua Casa. E come persone forti. *P. 1. Let. 44. n. 1. P. 1. Let. 45. n. 1.*

399. Se il diletto interiore, che si prova nell' Orazione, cagionasse qualche movimento di senso, si deve dispregiarlo. *P. 1. Let. 32. n. 6.*

400. Già le dissi, che questi movimenti di senso nell' Orazione di Quietè, non pregiudicano. Che perciò il miglior modo di superarli, è il disprezzo. *P. 1. Let. 33. n. 4.*

401. Le indisposizioni corporali, molto influiscono, alle volte, in impedirci l' Orazione, onde provare tedio, e svogliatezza in essa. *P. 2. Let. 11. n. 2.*

402. E' buona quell' Orazione; nella quale l' Anima, perdendosi, ritrova poi sè stessa, con evidenti guadagni di notabile miglioramento. *Ivi.*

403. La rassegnazione dell' Anima, nell' impotenza di poter fare Orazione, è effetto di buona Orazione. P. 2. Let. 56. n. 4.

404. Non dobbiamo diffidare, allorchè preghiamo il Signore di qualche grazia, perchè l' Orazione tutto può. P. 2. Let. 56. n. 4.

405. Lo stare occupati nelle lodi di Dio, con procurare, che anche gli altri facciano lo stesso, questa è Orazione migliore della Meditazione. P. 2. Let. 57. n. 2.

406. Non è bene, che codeste Sorelle scrivano cose di Orazione, perchè in ciò vi sono molti inconvenienti. P. 2. Let. 93. n. 3.

407. Cose di Orazione, che presto svaniscono dalla memoria, sono chiamere. *Ivi.*

408. La vera Orazione lascia l' Anima molto approfittata, con molto distaccamento dalle cose create, con molto animo, e libertà di Spirito. P. 2. Let. 12. n. 2. Vedi *Quiete, e Solitudine.*

ORAZIONE INFUSA, E
SUE SPECIE.

409. La prima Orazione, che provai in me stessa Soprannaturale, cioè, che colle nostre forze non si può acquistare, egli è un Raccoglimento interiore, che si sente nell' Anima, la quale pare che abbia altri Sentimenti simili agli esterni, onde si apparta da ogni tumulto de' Sensi esteriori, per tutta occuparsi da sola a solo con Dio; senza perdere in esso Raccoglimento alcun Sentimento, nè Potenza. P. 1. Let. 18. n. 3.

410. Da questo Raccoglimento, che ho detto, spesso nasce un' altra Orazione di *Quiete*, e pace interiore nell' Anima, di modo che, le pare

di possedere tutto, e che il parlare, recitare, e meditare la stanchino. Laonde allora altro non vorrebbe fare, che amare; e ciò dura per alcuni spazj di tempo. *Ivi.* n. 4.

411. Da questa Orazione di *Quiete* ne viene in seguito un Sonno, che chiamano delle Potenze, le quali nè sono tanto assorbite, nè tanto sospese, che possa dirsi Orazione di *Rapimento*, nè di *Unione*. *Ivi.* n. 5.

412. Alcune volte in questa Orazione, intende l' Anima, che stà unita con Dio, colla sola volontà, mentre le altre due Potenze ponno impiegarsi in affari di Servizio di Dio; e così quì Marta, e Maria vanno unite. *Ivi.* n. 6.

413. Quando l' Orazione è di *Unione*, cioè di tutte le Potenze, non può l' Anima oprare cosa alcuna. Imperocchè l' Intelletto resta come attonito; la Volontà ama più di ciò che intende, anzi neppure sa se ami; e la Memoria resta senza Specie; e i Sentimenti restano perduti, onde l' Anima possa meglio tutta occuparsi in ciò che gode. Ciò però dura poco tempo, ma dagli effetti, che lascia nell' Anima, si conosce che è grazia grande. *Ivi.* n. 7.

414. Fra l' Orazione di *Unione*, e di *Rapimento* vi è questa differenza, che il *Rapimento* dura di più, ed è più sensibile nell' esterno, perchè nel *Rapimento* si perde il fiato, di modo che non si può parlare, nè aprire gli occhi; ed avvegnachè ciò succeda, eziandio nell' Orazione di *Unione* di tutte tre le Potenze, nel *Rapimento* però, quando il Ratto è grande, ciò avviene con maggior forza. *Ivi.* n. 9. 10.

415. L' Orazione di *Rapimento*, e di *Sospensione*, sono una stessa cosa; D 2 io però

io però la chiamo col nome di Sospensione, perchè il nome di Rapi-mento spaventa. *Ivi.*

416. Devesi avvertire, che in tutte queste forti di Orazione dette di sopra, vi è più, e meno. *Ivi.*

417. Allorchè il Ratto è grande, come dissi, restano le mani gelate, intirizzite, col corpo parimente in piedi, o in ginocchio restando, come si trovava. Qui è tanto il godimento dell' Anima, che pare si dimentichi di animare il corpo, e dopo il Ratto i nervi lo sentono. *Ivi.* n. 11.

418. Nel Ratto pare, che Dio voglia che l' Anima intenda più di ciò che gode nell' Unione; perchè in esso ordinariamente, il Signore le discopre alcune cose Divine, dopo le quali resta nell' Anima una gran dimenticanza di sè, ed una gran cognizione del suo niente, con abborrimento di ogni cosa creata. *Ivi.* n. 12.

419. Fra il Ratto però, e la Sospensione passa qualche differenza, perchè la Sospensione viene a poco a poco, ed a poco a poco si perdono i Sensi; ma il Ratto viene in un subito, e con tanta velocità, che da una sola notizia, che Iddio infonde nel più intimo dell' Anima, resta essa rapita con gran forza, e nella parte superiore strascinata, e così sollevata strascina seco anche il corpo. Che perciò ne' principj fa d' uopo di gran coraggio. *Ivi.* n. 13.

420. Dal Ratto nascono il distaccamento da ogni cosa creata, il timore, ed amore grande di Dio, con desiderj grandi della Salute delle Anime. *Ivi.* 14.

421. Il Volo di Spirito è una cosa che esce dal più intimo dell' Anima,

a guisa della fiamma che esce dal fuoco; e così sembra, che l' Anima produca da sè una cosa sì sottile, e delicata, e sì veloce, che se ne vola dove Dio vuole. *Ivi.* n. 15.

422. Nel Volo di Spirito, pare che il più Spirituale dell' Anima, a guisa di uccello, scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, onde sbrigata da esso, possa meglio occuparsi in ciò che Dio le dona. Ella è questa una cosa sì delicata, e preziosa, che pare non possa esservi in ciò illusione; sebbene dopo resta il timore, per la gran cognizione che pure resta del nostro nulla. *Ivi.* 16.

423. L' Orazione d' Impeto, ella è un desiderio di Dio, che si desta nell' Anima all' improvviso, per una parola di Dio, che si oda, o dalla Memoria della lontananza di Dio medesimo; e ciò con tanta forza, che l' Anima non ammette consolazione di sorta alcuna, ma trovasi in tanta solitudine, che nessuna cosa creata le può far compagnia. Quindi non volendo l' Anima altro che Dio, ed essendole questo impossibile, perchè non può darsi la morte, muore perchè non muore. *Ivi.* 16. 17.

424. Questa pena, che nasce dall' Orazione d' Impeto, è di tal sorta, che si corre pericolo della vita. Imperocchè, se duri mezz' ora, lascia il corpo sì sconcio, e le ossa sì distaccate, che le mani non sono atte neppure a scrivere, e si soffrono grandi dolori. Ben è vero però, che questi grandissimi dolori si sentono dopo, che è passato l' impeto. E questo perchè in esso l' Anima è tutta occupata in soffrire interiormente. Questa Orazione d' Impeto lascia effetti

fetti grandi nell'Anima, che resta con tutti i suoi sentimenti, non potendo però camminare, perchè l'Impeto dell'Amore la getta a terra. *Ivi.* 18. 19.

425. Quest' Impeto ordinariamente nasce dal desiderio dell' Anima di veder Dio, accompagnato da gran tenerezza di lagrime, per vedersi ancora in questo esiglio. Siccome però l' Anima resta in esso co' suoi Sentimenti, così conoscendo esser volontà di Dio che viva, quindi si consola, e sopravvive. *Ivi.* 20.

426. Evvi un' altra Orazione di Ferita, di modo che pare, che realmente venga trafitto il cuore, o l' Anima stessa da una feritrice saetta, che cagiona un dolore tormentoso, e gustosissimo insieme. Tutto questo avviene all' Anima, non già al Senso, dal che si concepisce quanto patiscano le Anime del Purgatorio. *Ivi.* 21.

427. Questa Ferita di Amore trae dall' Anima affetti sì fervidi, che è impossibile il poterli procurare, veggendosi chiaro, che sono un dono di Dio. Qui si vede il gran danno che ci recò il peccato di Adamo, dal quale nasce in noi quest' impotenza. Li effetti grandi che questa Ferita lascia nell' Anima, non ponno ignorarsi. *Ivi.* n. 22. 24.

428. Evvi poi un' Orazione di Visione, nella quale nulla si vede, e nulla si ode, e ciò nulladimane, con una ammirabile sicurezza, avvegnachè neppur cogli occhi dell' Anima nulla si vegga, veggonsi le tre Persone Divine distinte. Io non so dire come ciò succeda, mentre, se mancano presenzialmente, subito si accorge l' Anima che mancano, sebbene nulla vegga. *Ivi.* n. 25.

429. In questa suddetta Visione, parmi sempre di poter affermare, qua-

le sia delle tre, la Persona che parla, avvegnachè non possa io ciò affermare delle altre. Ben è vero però, che di una non potrei affermare mai, quale Ella sia stata; nè ho mai potuto saper la cagione. Nel resto io non mi occupo mai in chiedere al Signore, che mi dia ad intendere più di quello ch' Egli vuole che io intenda; perchè mi pare che allora potrebbe il Demonio ingannarmi. *Ivi.* n. 25.

430. Parmi che in questa Visione, la Prima Persona, qualche volta, mi abbia parlato, ma siccome non mi ricordo bene, così non ardisco di affermarlo. *Ivi.* 26.

431. In questa Visione, avvegnachè si veggano esser queste tre Persone distinte, si vede però eziandio, con un modo maraviglioso, che è un solo Dio. *Ivi.*

432. In questa Visione, per quel che mi pare, parmi che non mi abbia mai parlato il Verbo, ma solamente la di lui SS. Umanità. *Ivi.*

433. Evvi pure un' altra Orazione, che è prima ancora innanzi di quella che ho detto, e consiste in una certa presenza di Dio, che non è Visione di sorta alcuna, ma ogni qualvolta la Persona voglia raccomandarsi al Signore, lo trova, ancorchè sia orare vocalmente, eccetto il tempo di grande aridità. Vedi *Orazione infusa nella Parte Prima.*

434. Tutte queste rappresentazioni interiori, nelle quali non vidi io mai cos' alcuna cogli occhi del corpo, siccome neppur udii coll' orecchie, non durarono ordinariamente che lo spazio di un lampo; ma restavanmi sì impresse, che non poteva dubitare di avertraveduto. *P. I. Let. 19. n. 4. 23.*

435. Non erano queste rappresentazioni già continue, ma solamente in tem-

in tempo di qualche mia necessità.

Ivi. n. 23.

436. Nel tempo di queste rappresentazioni, nulla temeva, bensì molto, dopo ch' eran passate, sospettando di poter essere illusa. Anzi, se nel mentre che provo queste, si unissero tutti i Letterati insieme, per farmi credere ch' è Demonio, non potrei crederlo, perchè non posso. *P. 1. Let. 19. n. 8. e P. 2. Let. 11. n. 29.*

437. Il profitto, che da esse ne ricava l' Anima mia, è grande; perchè non mi cagionano nè vanagloria, nè superbia, anzi gran rossore, e vergogna, se vengano pubblicate. E gran desiderio di esser perfetta, e di partire. *P. 1. Let. 19. n. 8. Ivi. n. 22.*

438. Conosco con verità, che non sono ingannata, perchè queste cose soprannaturali mi servirono di mezzo per liberarmi dall' Inferno, come lo fanno i miei Confessori. *P. 2. Let. 11. n. 28.*

439. Quello che mi reca stupore, egli è, che ritrovandomi abbattuta da' dolori di corpo, e da inquietudini gravissimi di Anima, con una sola parola ch' io udiva. *Io sono non temere*, restava io sì quieta, ed incoraggita, che non arrivava a capir d' onde mi fosse venuto un bene sì grande. *P. 1. Let. 19. n. 24. e P. 2. Let. 11. n. 27. Vedi RivelaZIONI, Visioni, Grazie, e Favori Divini, e Puretà.*

ORDINAZIONI REGOLARI.

440. Si debbon osservare le Nostre Leggi ed Ordinazioni, disgustisi chi si vuol disgustare. *P. 2. Let. 8. n. 5. Vedi Costituzione, e Leggi.*

441. Non curandosi di osservare le Nostre Leggi, ed Ordinazioni, per consuetudine, si pecca mortalmente. *P. 2. Let. 100. n. 8.*

P

PADRI, E MADRI.

Vedi *Educazione de' Figliuoli; e Genitori.*

PARENTI.

442. Io l' assicuro che sebbene io ami grandemente mio Fratello, sono consolata di starne lontana, perchè temo di potermi attaccare ad esso; e perciò stimo meglio sottrarmi dall' occasione. *P. 1. Let. 59. n. 5.*

443. Avvegnachè non stia occupata, la conversazione de' Parenti, e Proinqui mi riesce penosa, e stò con essi come venduta. *P. 2. Let. 11. n. 6.*

444. Mi dona il Signore lume d' intendere, che i Parenti sono il meno fra le cose, che debbo abborrire di questo Mondo. Quindi mi annojano, quando non mi servono di ajuto, per più servire al Signore. *P. 2. Let. 12. n. 6.*

445. Allontanandomi da' Parenti, con tutta libertà, in questo modo, per ogni parte, trovo pace. *Ivi.*

446. Fuggo più che posso da' Parenti, perchè da essi non ritraggo altro che travagli. *P. 2. Let. 100. n. 5. 6. Let. 99. n. 3. Vedi Solitudine.*

PARLARE.

447. Io tengo esperienza che il troppo parlare a nulla giova, ancorchè ciò sia co' Santi. *P. 2. Let. 30. n. 2.*

448. Il troppo parlare reca danno, e fa che si perda in parte il credito a quelle Persone, verso delle quali è giusto che si abbia. *Ivi. Vedi Confessori, Ragionamenti, Servi di Dio, e Trattare.*

PATIRE.

449. Non v' ha maggior gusto, nè maggior regalo, che il patire per il Nostro buon Dio. P. 1. Let. 27. n. 2.

450. Li Santi, allora si ritrovavano nel loro centro, e godimento maggiore, quando pativano per Iddio. *Ivi*.

451. Alla misura che crescevano in me le grazie, cresceva anche il desiderio di patire per Iddio. P. 1. Let. 19. n. 22.

452. Patire, e morire hanno da essere i nostri desiderj. P. 1. *Avviso* 8. n. 3.

453. Avvegnachè io volessi, non posso domandare al Signore riposo, mentre veggo che Egli sempre visse fra i patimenti. P. 2. Let. 11. n. 21.

454. Giacchè io non son buona per giovare, vorrei almeno esserlo per patire. Quindi io vorrei sostenere tutti i patimenti di questo Mondo, onde acquistarmi un poco più di merito, in far la Volontà di Dio. P. 2. Let. 12. n. 17.

455. Avvegnachè io desidero di patire, non sapendo però, se questo desiderio possa estenderlo fuori della mia Persona, perciò non posso desiderare patimenti ad altri. P. 2. Let. 28. n. 4. Vedi *Travagli*.

PAZIENZA.

456. Nelle persecuzioni, che ben molte ho sostenute, trovavami quieta, con portar grande amore a coloro che me le suscitavano. P. 1. Let. 19. n. 22.

457. Sopportai quasi ventidue anni aridità grandi, senza desiderare renerezze, stimando anzi grazia gran-

de, che il Signore mi lasciasse alla sua presenza colla lettura de' buoni Libri. *Ivi*. n. 3.

458. In tutto, osservo che Dio mi dà pazienza, eccetto quando veggo che si offende Sua Divina Maestà. P. 2. Let. 63. n. 2.

459. Per grandissimi che sieno stati i miei travagli, non mi ricordo mai d' essermi lamentata, mentre in ciò non sono punto Donna. P. 2. Let. 12. n. 13.

460. La Pazienza è l' unico mezzo, onde uscìr da' travagli con merito. P. 2. Let. 71. n. 1. Vedi *Patire, Travagli*.

PECCATO.

Vedi *Ordinazioni, Vota*.

PENE.

461. Iddio frammescola sempre le Pene coi contenti, perchè questo è il vero diritto cammino per il Cielo. P. 2. Let. 22. n. 4.

PENITENZA.

462. L' Anima, allorchè è investita dall' Amore Divino, non trova riposo che nella Penitenza. P. 1. Let. 32. n. 5.

463. Quando vi sia il bisogno, poco importa mangiar carne, eziandio in Quaresima. Non debbono angustiarsi perciò, perchè io dimando al Signore per esse le sode Virtù, ed in ispecie l' umiltà, e l' Amore delle une colle altre, che è quello che importa più della Penitenza. P. 1. Let. 43. n. 5.

464. Deesi molto commendare la Penitenza, e condannare qualsivoglia eccesso nel mangiare. P. 1. *Avviso* 12. n. 2.

465. Ogni sorta di Penitenza, allorchè

lorchè non sia nociva alla sanità, serve di grande ajuto allo Spirito. *Ivi. n. 2.*

466. Allorchè io sono in quelle ansie di servir Dio, trovo qualche alleviamento in far Penitenza, sebbene poca ne fò, per la debolezza del mio corpo. *P. 2. Let. 11. n. 5.*

467. Mi vengono, alcune volte, impeti sì grandi di far Penitenza, che poco la sento in farla, anzi mi sembra un regalo; ma poca ne fò, per esser sempre inferma. *P. 2. Let. 12. n. 12.*

468. Non si debbono però strignere più del dovere i Religiosi, con nuovi rigori di vita. Imperocchè la Nostra Regola è per sè stessa molto rigorosa. *P. 2. Let. 27. n. 1.*

469. Io fui sempre amica di premer molto sopra le Virtù interiori, non già molto sopra il rigore esteriore di vivere. *P. 2. Let. 46. n. 5.* Vedi *Fervori smoderati, Perfezione, Mortificazione.*

PENSIERO.

470. Non creda, che passandole pel pensiero qualche cosa cattiva, sia subito peccato, perchè questo dee dispregiarsi. *P. 1. Let. 45. n. 2.*

471. Allorchè le venga qualche pensiero cattivo, o reciti il *Pater Noster*, o si dia un colpo sul petto, e procuri di pensare ad altra cosa; che così facendo meriterà, mentre resiste. *Ivi.*

PERDONARE LE INGIURIE.

472. Nelle mie molte, e gravi persecuzioni, portava particolare amore a coloro che me le cagionavano. *P. 1. Let. 19. n. 22.*

473. Sento sì poco le ingiurie, quai sono molte, e di mio pregiudizio.

che parmi anzi che abbiano ragione contro di me. Quindi vedendo che l' Anima mia in esse guadagna, nessuna avversione porto a coloro, i quali me le fanno, che anzi parmi che mi facciano del bene. *P. 2. Let. 12. n. 5.*

474. In quell' istante, che sento le mormorazioni contro di me, provo contro gli autori di esse qualche poco di contraddizione. Questo però succede senza inquietudine, e senza alterazione. *Ivi.*

475. Io ho tenuto particolare pensiero di raccomandare al Signore quelle Monache che pensano di avermi disgustata, e persevererò in raccomandarle, fino a tanto, che facciano quello di cui le prego. *P. 1. Let. 52. n. 6.*

476. De' Figliuoli è proprio l' erare, e de' Padri il perdonare. *P. 1. Let. 13. n. 7.*

477. Ella è cosa molto pericolosa il non abbracciare in punto di morte la sentenza più sicura, intorno al perdonare all' inimico. *P. 2. Let. 36. n. 2.* Vedi *Ingiurie, Offese, Persecuzioni, Travagli.*

PERFEZIONE.

478. Non consiste la Perfezione nei digiuni, nè nell' astinenza della carne, ma nelle Virtù interiori, ed in ispecie nell' Umiltà, e nella Carità Fraterna. *P. 1. Let. 43. n. 5.*

479. La Perfezione non consiste in tenerezze; ma nel distacco da ogni cosa, per Amor di Dio. *P. 1. Let. 44. n. 1.*

480. Non consiste la Perfezione in provar gusti nell' Orazione, ma nell' esercizio delle Virtù. *P. 1. Let. 45. n. 1.*

481. La Perfezione non consiste in aver

aver Visioni, e Rivelazioni, e perciò la Gloria che ora godono i Santi in Cielo, è il Premio delle sole Virtù da Essi praticate. P. 1. Avviso 9. n. 5. 6.

482. La Perfezione più facilmente alligna fra i pochi. P. 1. Avviso 2.

483. Ella è una sciocca Perfezione il rinunciare le Cariche, con pregiudizio dell'Ordine. P. 1. Let. 60. n. 2.

484. Non consiste la Perfezione ne' soli rigori di Penitenza, ma nelle Virtù interiori. P. 2. Let. 46. n. 5.

485. A chi è troppo Perfetto, ciò che ad altri cagiona Divozione, serve di scandalo. Non si dee dimandare la sensibilità della Divozione, ma star indifferenti. P. 2. Let. 81. n. 6. P. 1. Let. 31. n. 15.

PERICOLI.

Vedi Mondo, Nobiltà.

PERSECUZIONI.

486. Allorchè nelle Persecuzioni, che ci vengono mosse, siamo innocenti, Iddio il tutto appiana. P. 1. Let. 62. n. 2.

487. Siccome so per esperienza quanto sieno affittive le persecuzioni, così porto gran compassione alli Religiosi perseguitati. P. 1. Let. 9. n. 6.

488. Allora quando arrivino a lapidare V. S. il Signor suo Genero, e tutti coloro che hanno parte in questa Fondazione, allora il negozio anderà bene. P. 1. Let. 38. n. 4.

489. Nulla al certo perderà il Monastero perseguitato, nè quelli che saranno travagliati per questo, che anzi molto si guadagnerà presso Dio. Ivi. Vedi Ingiurie, Travagli, Offese.

Parte seconda.

PERSEVERANZA.

490. Mancando la Perseveranza nell'Orazione, manca anche l'Unione, che è l'Unzione dello Spirito Santo. P. 1. Let. 8. n. 3.

PIACERE.

Vedi Contenti, Mondo.

PIAGNERE.

491. Noi crediamo di aver già il dono dell'Orazione, con aver qualche volta spremuto quattro lagrime. P. 1. Let. 23. n. 5.

SAN PIETRO

D'ALCANTARA.

492. San Pietro d'Alcantara, Uomo Santo, molto si affaticò in difendermi, ed assistermi per la Riforma. P. 1. Let. 19. n. 7.

POVERI. POVERTÀ.

493. Subito che il Signore mi graziosò di queste cose Soprannaturali, sentii destarsi in me gran desiderio di Povertà. P. 1. Let. 19. n. 22.

494. Non vorrà il Signore, che restiamo onorati coi Signori del Mondo, ma coi poveretti, quali furono gli Apostoli. P. 1. Let. 24. n. 1.

495. Il contento interiore, meglio ritrovasi nella Povertà, che nell'abbondanza. P. 1. Let. 26. n. 4.

496. Procurino i Religiosi di essere molto amici della Povertà, e dell'Allegrezza. Imperocchè durando queste, durerà anche lo Spirito, dal quale sono guidati. P. 1. Avviso 19.

497. Sino a tanto che regnerà ne' Monasterj la Povertà unita alla Carità Fraterna, il Signore non li abbandonerà mai. P. 1. Avviso 6. n. 1.

E

498.

498. Per quello che riguarda la Povertà, parmi che il Signore mi abbia fatto gran grazia; perchè vorrei vivere di sola elemosina, senza neppure tener il necessario. P. 2. Let. 12. n. 3.

499. Li beni che si acquistano colla vera Povertà, sono grandi. Che perciò non posso persuadermi altra cosa; e sento molto, allorchè mi consigliano a tenere Entrata. Ivi.

500. Gran compassione sento verso de' poveri, e se mirassi alla mia propensione, darei loro quanto porto indosso. Ivi. n. 4.

501. Nessuna nausea mi cagiona il trattare co' poveri, o maneggiarli, di modo che conosco ora chiaramente, che questo è un dono di Dio. Ivi. n. 4.

502. Egli è un piacere per me, allorchè ricevo qualche Monaca, senza dote, e senza roba, per solo Amor di Dio. Che se ciò io potessi fare con tutte, mi recherebbe somma allegrezza. P. 1. Let. 16. n. 3.

503. Avverti bene, che io non vorrei, per mia parte, che si Conventi che si sono fondati con povertà, si convertissero in Conventi d'Entrate. P. 2. Let. 21. n. 4.

PREDICATORI.

504. Io protesto che per nessuna cosa del Mondo avrei lasciato di vedere, e trattare col Padre Fra Girolamo Graziano. Predica mirabilmente, nè ho sentito alcuno, che con tanta soavità insinui la Perfezione. P. 1. Let. 49. n. 2.

505. Molto sono obbligati al Signore, que' Predicatori che sono eletti per mezzani del profitto delle Anime. P. 2. Let. 30. n. 1. Vedi Prudenza.

PREGHIERE.

Vedi Recita del Divino
Officio.

PRELATO.

506. Tutto quel raccoglimento, che perde il Prelato per far bene il suo Officio, Iddio glielo concede poi raddoppiato. P. 1. Let. 3. n. 15.

507. Deve il Prelato però procurare di buscar tempo, anche per sè, perchè in ciò consiste tutto il suo profitto. Ivi.

508. La prima obbligazione del Prelato, è quella di soccorrere alle proprie necessità, perchè la Carità perfetta principia da sè medesimo. P. 1. Let. 8. n. 14.

509. Per ben compiere il suo Officio, deve il Prelato porsi nel più alto luogo, onde osservare la sua Greggia: e questo luogo deve essere quello dell'Orazione. Ivi.

510. Conosco per esperienza, che tutto quel tempo che spende per far bene il suo Officio il Superiore, è molto accetto a Dio. Quindi è solito il Signore di concedergli poi, in breve tempo, tutto quello, che non avrebbe acquistato in molti anni. P. 1. Let. 21. n. 5.

511. Ne' principj di qualche Fondazione, allorchè nel Superiore di essa, non vi sia difetto considerabile, a mio giudizio, non dovrebbero mutare, perchè in ciò vi sono inconvenienti maggiori di quelli si ponno immaginare. P. 1. Let. 52. n. 3.

512. La poca età, e poca esperienza in chi governa, sono la cagione di molti disordini. P. 1. Let. 63. n. 11.

513. Io al certo non saprei come provvedere di Priora, se di presente
occor-

occorresse qualche Fondazione, non ritrovando veruna capace per questo Ufficio, sebbene può darfi che ve ne sieno. Imperocchè sono senza esperienza, e con le loro buone intenzioni, il Demonio fa il suo interesse. *P. 1. Let. 62. n. 9. e P. 2. Let. 32. n. 3.*

514. Eccetto le cose gravi, deve il Superiore lasciare la briga alli Ministri, ed avvegnachè meglio succederebbe ogni cosa, se il tutto passasse per le sue mani, tuttavolta quando ciò faccia per buscar tempo anche per sè, Sua Divina Maestà supplisce. *P. 1. Let. 21. n. 3.*

515. Non deve il Prelato permettere, che gli si perda il rispetto, se non nel caso, in cui possa fingere di non lo intendere. *P. 1. Let. 56. n. 3.*

516. Le Priore, e quelli che governano Religiosi, debbono bene intendere questa gran verità, che eccettuata la Clausura, tutto il resto deve operar Dio, e perciò debbono procedere in tutto con gran soavità. *Ivi.*

517. Bisogna pregare il Signore, che Santo sia il Prelato, che così Santi saranno anche i sudditi. *P. 1. Let. 53. n. 3.*

518. Non occorre dare ad intendere a chi ha provato il governare, che la Prelatura sia una ben pesante Croce; perchè questa è una verità. *P. 1. Let. 60. n. 2.*

519. Il Prelato, se vuol governare con profitto, deve stare appoggiato alle Costituzioni. *P. 1. Let. 63. n. 9.*

520. Io ho scritto al Padre Vicario gl' inconvenienti, che nasceranno dall' essere io Priora, impotente a seguire la Comunità, con il restante. *P. 1. Let. 25. n. 5.*

521. Io le dico essere un grande inconveniente l' avere Priora, e Sottopriora in un Convento ambedue infermiccie. *P. 1. Let. 63. n. 6.*

522. Non deve il Prelato cooperare all' offesa di Dio, con imponer precetti non eseguibili da' sudditi. *P. 1. Let. 65. 8.*

523. Io non vorrei vedere le Priore de' Conventi d' Entrata, siccome nessuna di altro Convento, troppo generose, perchè in questa maniera si va in rovina. *P. 1. Let. 55. n. 5.*

524. Per l' ufficio di Sottopriora, devesi aver la mira più all' abilità, che all' età. *P. 1. Let. 62. n. 6.*

525. Deve il Prelato procurare di acquistare tanto di Spirito per sè, quanto conosce che abbisognino gli altri. *P. 1. Avviso 10. n. 2.*

526. Non deve il Prelato risolvere cosa alcuna, se prima non l' abbia consigliata con Dio nell' Orazione. *Ivi.*

527. Per ben governare, bisogna che il Prelato sappia molto bene amar Dio. *P. 1. Let. 42. Annot. n. 16.*

528. Onde discoprire l' abilità di un Prelato per ben governare, bisogna osservare, come si diporta da suddito. *P. 2. Let. 34. n. 1.*

529. Può di fatto un Prelato esser Santo, ma molto difettoso nel suo Ufficio. *P. 2. Let. 22. n. 3.*

530. Non vi debbono essere rielezioni di Prelati. Primo, perchè è meglio l' attendere al proprio profitto, che all' altrui. Secondo, perchè debbonfi abilitare anche degli altri, aiutati col loro consiglio. Terzo, perchè serve di grande edificazione vedere perfetti sudditi, coloro che sono stati Prelati. Quarto, perchè si conosca, che senza comandare, si può

vivere; mentre debbonfi diportare da sudditi tali come se non fossero mai stati Superiori, e come non dovesse- ro essere più eletti, attendendo sola- mente al loro profitto. Così facen- do, se poi vengano rieletti, saranno molto giovevoli. *P. 1. Avviso 11.*

531. Dee il Prelato andar innanzi col buon esempio, ed esser molto cir- cospetto in sollevarsi, onde non ser- va di tentazione a' sudditi di deside- rare di esser Prelati. *P. 1. Avviso 12. n. 1.*

532. Dee il Prelato lodar molto coll' esempio, e colle parole la Pe- nitenza, e servirsi del rigore, quan- do non basti la piacevolezza, per ze- lare qualsivoglia rilassazione contro la Regola, e Costituzioni; perchè tali trasgressioni han principj piccio- li, ma pessimi fini. *Ivi. n. 2. 3.*

533. Che importa, Madre mia, che il Padre Provinciale la chiami Presidente, o Priora, o Anna di Ge- sù? In verità che mi sono recata a vergogna, che dopo tanto tempo diano le Scalze in codeste bassezze; e molto più che le mettano in pratica! Sicchè o che col travaglio sono divenute scempie, o che il Demonio va già introducendo nell' Ordine principj d' Inferno! *P. 1. Let. 65. n. 11.*

534. Egli è un principio di fazio- ni, e di molte sciagure il troppo at- taccamento al proprio Prelato. *P. 1. Ivi. n. 9.*

535. Signore, Madri, e Sorelle mie dilette, per sola Obbedienza sono stata posta in questo Ufficio di loro Priora. Tanto è lontano che io desiderassi questo, quanto è lon- tano che io possa meritarlo. Io dun- que sono posta qui solamente per ser- virle, e compiacerle dove potrò. Il mio desiderio è che tutte serviamo

al Signore con soavità, e che offer- viamo nel miglior modo che possia- mo quello a cui ci obbliga la Rego- la, e le Costituzioni; e che faccia- mo questo, per Amor di quel Signo- re, al quale tanto dobbiamo. *P. 1. Avviso 5.*

536. Molto importa che daddove- ro si dimostrino perfetti sudditi quel- li, che sono stati Prelati. *P. 1. Av- viso 11. n. 2.*

537. Non dee il Prelato avvilirsi per i proprj mancamenti, essendo im- possibile esserne senza, ma dee mol- te volte scordarsi di essi, e ricordar- si che è in luogo di Dio, onde far il suo Ufficio. *P. 2. Let. 18. n. 2.*

538. Dee il Prelato mescolare la dolcezza col rigore, mentre così si diporta anche con noi il Signore. Cogli ostinati però, l' unico rimedio è il rigore. *P. 2. Let. 23. n. 8.*

539. Non debbon i Prelati strigne- re più del giusto i sudditi, nè credere di non potere far Visite senza far nuo- ve Ordinanze. Imperocchè la Re- gola Nostra è fastidiosa, nè soffre molestie maggiori. *P. 2. Let. 27. n. 1.*

540. Il Prelato dee attendere più al proprio, che all' altrui profitto. *P. 2. Let. 33. n. 2.*

541. Il Prelato che stà in luogo di Dio, vede sempre ciò che più con- viene per il profitto nostro. *P. 2. Let. 78. n. 1.*

542. Non hanno le Priora da ope- rare a capriccio, massimamente in- torno a nuove foggie di mortifica- zioni, nè tenere le Monache quali schiave. *P. 2. Let. 83. n. 3.*

543. Poco giova la Clausura de' Monasteri, se i Prelati trascurino di coltivar le Anime, che entro sog- giornano. *P. 2. Let. 23. n. 6.*

PRINCIPI.

Vedi Re.

PRESUNZIONE.

544. Il troppo presumere di noi stessi, non ci apporta mai alcun profitto. P. 2. Let. 21. n. 2.

545. E' sempre bene non presumere, ma conoscere la nostra bassezza, onde risplenda sempre più la Divina Grandezza. *Ivi.*

PRETENSIONE.

Vedi Prelato.

PRINCIPI, PRINCIPIANTI.

546. Ne' principj di qualche Fondazione, qualche cosa dee tollerarsi, rispetto alle Novizie; nè si può fare di meno. Che perciò non obblighi V. R. a tanta Perfezione codeste due Sorelle Converse, ma basterà, che osservino l'essenziale, perchè V. R. e le Monache sono loro molto obbligate. P. 2. Let. 91. n. 2.

547. Nei principj delle cose, il tutto riesce malagevole. E molto importa l'accertare ne' principj. P. 2. Let. 18. n. 1. P. 2. Let. 32. n. 4.

548. Da' buoni principj dipende il bene de' Monasteri. P. 2. Let. 23. n. 7.

549. Sogliono alcuni Principianti essere naturalmente impetuosi ne' loro Santi desiderj; lo che non avviene loro, allorchè sono provetti, mentre appena si accorgono allora di rallegrarsene, se li veggano compiuti. P. 2. Let. 12. n. 11.

550. Ne' principj delle Fondazioni, Iddio suol sempre dare Prelati Santi, onde i Successori possano approfittarsi. P. 1. Let. 52. n. 3.

551. Prima di cominciare, dee si ben ponderare, per non avere da

alterare poi ciò che si ha cominciato. P. 1. Let. 57. n. 5.

552. Prima di cominciare ad introdurre qualche novità, è necessario di ben mirar all'avvenire, acciocchè non abbiamo da render conto a Dio del cominciato. Vedi *Novità*.

PRUDENZA.

553. La Prudenza detta di mirar molto bene a ciò che si fa, allorchè l'opera dee esser pubblica. P. 2. Let. 20. n. 3.

554. La Prudenza non insegnerà mai di procurare un bene, che sia contro la volontà del Nostro Bene. Dobbiamo fuggir da ciò, che saputo si, può recar scandalo. P. 2. Let. 27. n. 3. P. 1. Let. 62. n. 3.

555. La Prudenza vuole che ogni cosa si faccia a suo tempo; e che si miri avanti, per non restar indietro. P. 2. Let. 95. n. 5.

556. La Prudenza esige di pesare ben bene le parole, allorchè si debba predicare a Persone malaffette. P. 2. Let. 43. n. 5.

PUNTI GLI DI ONORE.

Vedi Mondo, Morte.

PURITÀ'.

557. Giammai non vi fu cosa accaduta al mio Spirito, che non fosse tutta pura, e casta. Nè mi pare che possa essere altrimenti; (quando lo Spirito sia buono, e le cose veramente soprannaturali) perchè il corpo resta allora del tutto abbandonato, e l'Anima tutta in Dio. P. 1. Let. 19. n. 25.

558. Non faccia V. S. conto alcuno di codesti movimenti di senso, che dopo sperimenta. Imperocchè, quantunque io non li abbia mai provati,

vati, per avermi Dio, per sua bontà, sempre preservata da queste passioni, concepisco però quello che può succedere. P. 1. Let. 32. n. 6.

559. Ne' gusti spirituali, per esser molto grande il diletto dell' Anima, quindi è che si sente gran movimento nel naturale. V. S. però, coll' ajuto di Dio resterà libero da tutti codesti movimenti di senso, allorchè gli sprezzerà. *Ivi.*

560. Le dissi già, che il miglior modo per superar codesti movimenti di senso, e dispregiarli. P. 1. Let. 33. n. 4.

561. Avvegnachè ne' gusti Spirituali provenienti dal tocco dell' Amor Divino, dopo che sono passati, resti l' Anima, come se nulla fosse, in essa avvennto, massimamente per i movimenti del senso, a cui Dio vuol dar parte del godimento dell' Anima; ciò nulla ostante, sebbene allora l' Anima non senta più que' gusti Spirituali, non resta però senza di essi, nè lascia di rimanersi molto ricca di grazie, come si vede dappoi dagli effetti. P. 1. Let. 32. n. 5. Vedi *Orazione Infusa, e Senso.*

Q

QUIETA.

562. Suole l' Anima ritrovar la sua quiete nell' ordinata distribuzione del tempo, e fuori del travaglio de' viaggi. P. 1. Let. 2. n. 1.

563. Desidero molto la quiete di tutte, onde possano servir molto al Signore Iddio. P. 1. Let. 53. n. 2.

564. La quiete di corpo, e di mente, molto ajuta per avanzarsi nel cammino di Orazione. P. 1. Let. 21. n. 2. 3. Vedi *Solitudine, Riposo.*

QUIETA, ORAZIONE DI QUIETA.

Vedi *Orazione Infusa n. 396. 397.*

R

RACCOGLIMENTO INTERIORE.

Vedi *Orazione Infusa. n. 395.*

RAGIONAMENTI DI DIO.

565. E' sempre bene ragionare di Dio, perchè donde non si pensa, ci deriva il profitto. P. 1. Let. 5. n. 9.

566. Tengo esperienza, che il troppo ragionare delle Monache, anche di cose di Dio, con Confessori, avvegnachè Santi, a nulla giova. P. 2. Let. 30 n. 2. Vedi *Parlare, e Trattare.*

RAPIMENTO, E RATTO.

Vedi *Orazione Infusa. n. 401. e 403.*

RE, REGI.

567. Li Regi ascoltano tutti, nè sò perchè si abbia a trascurar di supplicarli, allorchè trattisi dell' Onor di Dio. P. 1. Let. 22. n. 4.

568. Considerando io Vostra Maestà un Vicedio in Terra, il quale non isdegna di ascoltar i poveri, così spero che mi perdonerà, se sono stata ardita in istancarla colla presente supplica. P. 2. Let. 1. n. 3.

569. Tollerando il Signore Iddio le mie indiscrete doglianze, spero che anche Vostra Maestà non lascerà di soffrirle, giacchè in Terra non abbiamo noi Scalzi altro rifugio, fuori di quello di Vostra Maestà. P. 1. Let. 1. n. 2.

RECITA D' ORAZIONI.

570. Non lascia mai il Signore di esaudire le Orazioni di quelle Anime, che altro non pretendon che la Gloria

ria di Dio. P. 1. Let. 3. n. 2.

571. Nella recita del Divino Officio, non si dee tanto scrupoleggiare, perchè già è noto al Signore, che volendo noi recitare, desideriamo di ben recitare. P. 1. Let. 5. n. 4.

REGOLA.

Vedi *Costituzioni Regolari.*

RELIGIONE.

572. Considerino quelle che entrano in una nuova Religione, che si dà principio ad un nuovo Regno, e che sono obbligate a diportarsi da valorosi Campioni, non già da donnicciuole. P. 1. Let. 65. n. 10.

573. Non è cosa sì facile, come si pensa il ricever l' Abito di una qualche osservante Religione, contro la volontà de' proprj Genitori. Imperocchè, sebbene ora con questo desiderio che hanno alcune, ciò loro paja poco; io però non le tengo sì Sante, che non siano per affiggerfi, quando si veggano in disgrazia de' medesimi. P. 2. Let. 73. n. 1. Vedi *Vocazione Religiosa.*

RELIGIOSI.

574. Siccome so per esperienza, quanta sia l' affizione di que' Religiosi, che sono perseguitati, così porto loro gran compassione; e credo che molto meritino presso Dio coloro, che li proteggono, ed aiutano. P. 1. Let. 9. n. 5.

575. Non debbon esser molti i Religiosi nel principio di qualche Fondazione. P. 1. Let. 65. n. 8.

576. So io molto bene, quanto dura cosa sia un Religioso malcontento. P. 1. Let. 26. n. 2.

577. Debbono i Religiosi viver ritirati, e trattar poco co' Secolari,

perchè col frequente tratto de' medesimi, anzichè ad essi, ed all' Ordine rechino utile, essi Religiosi atraggono lo Spirito de' Secolari. P. 1. Avviso 10. n. 1. ed Avviso 3.

578. Non debbonfi allevare le Religiose, con quel rigore che vidi, perchè non sono schiave. P. 2. Let. 83. n. 3.

579. La sussistenza de' Religiosi, e delle Religioni traggono la loro origine da' più alti fondamenti, che non sono le nostre diligenze. P. 2. Let. 16. n. 5.

580. I Religiosi debbono dimostrare colle opere, quella umiltà, che promettono nella Professione. P. 1. Let. 42. n. 5.

581. Non per altro noi Religiosi portiamo lo stesso Abito, che per aiutarci gli uni cogli altri. P. 1. Let. 48. n. 3.

582. Debbono i Religiosi essere molto amici della Povertà, e dell' allegrezza, perchè durando queste, durerà anche lo Spirito, da cui sono guidati. P. 1. Avviso 19. n. 1. Vedi *Clausura, Conventi, Monasterà, Monache.*

RENDITE.

583. Egli è un gran travaglio per chi ha rendite, quel dover, tratto tratto, far fare esecuzioni. P. 1. Let. 31. n. 10.

584. Oh Dio mio! Quanti disturbi, e contese portan con seco queste rendite temporali! P. 2. Let. 74. n. 9.

585. Nelle rendite pingui debbono i Religiosi diportarsi in maniera, che non perdano la povertà di Spirito. P. 2. Let. 74. n. 9. Vedi *Roba, Vitto.*

RICCHEZZE.

586. Il servirsi delle ricchezze, e cose preziose che Dio ci ha date, nulla pregiudica alla Perfezione, allorchè procuriamo di conoscer il loro poco valore, e distaccarci da esse. *P. 1. Let. 33. n. 14.*

587. Non è contro la Virtù, il procurar di mantener la Casa, e gli Figliuoli con quel lustro, che conviene al proprio stato. *Ivi.*

588. Nel mezzo delle ricchezze, superiorità, e prosperità in ogni cosa, abbiamo gran bisogno di un ajuto particolar di Dio, per conservarci umili. *P. 2. Let. 87. n. 1.*

589. Più si guadagna presso Dio, e presso il Mondo, con servirsi delle proprie ricchezze in far delle elemosine, che in metter in troppo onore i proprj Figliuoli. *P. 2. Let. 49. n. 4. Vedi Roba.*

RIFORMA DEGLI SCALZI,
E SCALZE.

590. Sarebbe ora cosa più facile ottenere la licenza per dilatar la Riforma principata delle Scalze, allorchè si presentasse al Papa una Scrittura autentica, con cui si rileva giuridicamente la vita esemplare delle Scalze, ed il gran profitto che ne risulta a coloro, dove esse dimorano dal loro modo di vivere, e buon esempio; e tutto questo per testimonianza di Persone molto gravi, ed accreditate, di modo che, questa sola Scrittura basterebbe per canonizzarle. *P. 1. Let. 3. n. 13.*

591. Se io non fossi certa della rettitudine, ed ingenuità con cui vivono questi Scalzi, e Scalze, nell'Osservanza della loro Regola, avrei talvolta temuto che gli emuli potes-

ser riuscir nel loro intento ch'è di distrugger questo Santo principio, che pose la Santissima Vergine. Tante sono le astuzie del Demonio, a cui pare che Dio abbia dato licenza di dimostrar il suo potere, contro la Riforma! *P. 1. Let. 3. n. 5.*

592. Sono tante le imposture inventate, onde screddar il P. F. Girolamo Graziano, e me; sono state tante l'imputazioni nere caricate sopra quest' Uomo; e tanto pesanti i Memoriali presentati al Re, contro questi Monasteri delle Scalze, che in veggendoli V. S. Ill^{ma} resterebbe stordita, nè crederebbe mai, che si potesse dar malizia sì grande negli emuli nostri. *Ivi. n. 6.*

593. Piacque a Dio, che si disdicefero coloro che ci aveano apposte sì nere calunnie; siccome si discuopri l'innocenza del P. F. Girolamo Graziano, col mezzo di un confronto fatto far per ordine del Consiglio, con cui si ritrattarono gli accusatori, e si venne a conoscere la passione di cui era piena la Corte, contro la Riforma. Creda V. S. che il Demonio pretese d'impedire il profitto, che proviene da queste Case della Riforma. *Ivi. n. 7.*

594. Ho sentito non poco lo strepito, e scandalo della Città di Avila, per avermi eletta in loro Priora, contro mia voglia, le Monache dell' Incarnazione; di modo che le Monache scomunicate furono più di cinquantaquattro. Tutta la Città resta sorpresa in veder quello che patirono, e patiscono queste povere Monache; nè so quando finirà questo gran rigore del P. Tostado contro di esse. *Ivi. 8. 9.*

595. Molto mi muovono a compassione quelle povere Monache, parecchie

recchie delle quali sono di molta Perfezione; ma assai più ho sentito la carcerazione dei due Scalzi che le confessavano, i quali in cinque anni della loro dimora, tenevano la Città tutta edificata, ed il Monastero in quella Perfezione ch'io v' introdussi. Uno di questi è il P. F. Giovanni dalla Croce, da tutti tenuto per Santo. Mi reca pena l'averceli menati via, non sapendo dove; bensì si teme che li tengano bene stretti, e temo di qualche disastro. *Ivi. n. 10.*

596. Al P. F. Girolamo Graziano fu levata la facoltà di proseguir la Visita, abbenchè fosse Commissario Apostolico, e si è ritirato in una grotta in Pastrana, ivi molto patendo. *Ivi. n. 11.*

597. Mi è pervenuto a notizia un certo Memoriale presentato a Vostra Maestà contro il P. F. Girolamo Graziano, che mi ha recato non poco stupore, nel vedere le macchie del Demonio contro la Riforma. *P. 1. Let. 1. n. 1.*

598. Si sono serviti gli emuli di due medesimi Scalzi, con far loro sottoscrivere pazzie; i quali essendo appassionati contro il P. F. Girolamo Graziano, che nella Visita dee penitenziarli, deposero, con tale caricatura, cose, che quando non temessi di qualche male impressione in pregiudizio del Nostro Santo Abito, io vorrei prendermi ricreazione, intorno a ciò che dicono praticarsi dalle Nostre Scalze. Il Nunzio è tutto adirato contro di me, chiamandomi Donna vagabonda, ed inquieta; ed i Scalzi miei Figliuoli sono fuggiti a nascondersi ne' più orridi dirupi de' monti per non esser imprigionati. *Ivi. n. 1. P. 1. Let. 27. n. 3.*

599. Non contenti alcuni d' infa-

Parte Seconda

mare il Padre Fra Girolamo Graziano, che ci lascia tutte edificate, e con nuovo Spirito nelle sue Visite, come tutte le Scalze di questi Monasteri mi scrivono, si sforzano ora di screditare eziandio tutti li Monasteri della Riforma, dove Iddio è sì bene servito. *Ivi.*

600. Per Amor di Dio supplico V. M. di non permettere, che si presentino testimonianze sì infami, perchè, se gli emuli s'avveggano che si faccia conto di esse, per impedire la Visita, s'inoltreranno a spacciare per Eretico il Padre Fra Girolamo Graziano; lo che sarà facile da provarsi, a chi non ha molto timor di Dio. *Ivi.*

601. Mi dice il Dottore Velasquez, di procurare per mezzo di Donna Luisa di scrivere all'Ambasciatore in Roma, affinchè ottenga la licenza dal Generale, onde proseguire le Fondazioni della Riforma, e che nel caso in cui il Generale ricusasse di darla, che procuri di ottenerla dal Papa. Che esso Dottore estenderebbe l'informazione, colla quale assicurarebbe il Papa stesso, che questi Nostri Conventi della Riforma sono gli Specchj della Spagna. *P. 2. Let. 23. n. 5.*

602. Molto al certo V. R. deve al Signore, che ha voluto che V. R. veggia finalmente salvo il suo popolo della Riforma. Sia lodato il Signore Iddio di tutto, mentre evvi certamente molto da scrivere intorno a questa Storia. Allorchè il Signore ci faccia la grazia di aver Provincia separata, vi sarà almeno questo di bene, che in Ispagna non vi sarà Congregazione, che siasi stabilita con tanto di Autorità, e di esame, come la Nostra Riforma; dal che si deduce, che

ce, che Iddio vuole gli Scalzi, e le Scalze per qualche cosa di più di quello che noi pensiamo. *P. I. Let. 25. n. 1.* Vedi *Carmelitane Scalze, e Scalzi, Demonio, e Maria Vergine.*

RIGOR DI VITA.

Vedi *Penitenza.*

RIPOSO.

603. Il vero riposo deve cercarsi in quell' Eternità beata, che non avrà mai fine. *P. I. Let. 13. n. 17.*

604. Desidero molto, che stieno quiete, ed unite a Dio, se vogliono godere del Divin riposo. *P. 2. Let. 63. n. 2.*

RIVELAZIONI.

605. Io certamente l'assicuro, che il Demonio con questa sorta di Rivelazioni, pretendeva di guadagnar molto; e io restava maravigliata, che V. R. tanto stimasse queste cose. Dove mai se n'era andato il di lei buon giudizio? *P. I. Let. 62. n. 10.*

606. Non si deve far conto di Rivelazioni, e molto meno scriverle; perchè, sebbene ve ne sieno alcune di vere, si sa però, che molte sono false; ed è una cosa molto difficile, e pericolosa il voler cercare una verità tra cento bugie. *P. I. Avviso 9. n. 1.*

607. Quanto più vorremo regolarci, per via di Rivelazioni, tanto più ci allontaneremo dalla Fede, che è la via più sicura, per non restare ingannati. *Ivi. n. 2.*

608. Essendo gli Uomini molto amici di questa sorta di Orazione di Rivelazioni, facilmente santificano quelle Anime, ed in ispecie le Donne, che le hanno; ed in tal modo

si va deviando dall'ordine stabilito di Dio, per la Giustificazione delle Anime, che sono la pratica delle Virtù, e l'osservanza de' Divini Comandamenti. *Ivi. n. 3.*

609. Noi altre Donne in questo cammino di Rivelazioni, siamo in maggior pericolo degli Uomini; perchè siamo facili a lasciarci trasportare dalle nostre Immaginazioni. *Ivi. n. 4.*

610. Mancando a noi altre Donne la prudenza, e la Dottrina, non sappiamo dare il giusto peso alle cose; e perciò siamo facili di restare ingannate dalle Rivelazioni. *Ivi. n. 4.*

611. Mi disse una volta la Nostra Santa Madre, che molto le cresceva, che le sue Figliuole avessero a leggere i suoi Libri, e particolarmente quello grande della sua Vita; perchè temeva che esse si persuadessero consistere la Perfezione in quelle Rivelazioni, e Visioni che descrive. *Ivi. n. 5.*

612. Fra le molte cose, che mi disse, mi assicurò, che la Gloria che ora gode in Cielo, non è già in Premio delle sue Rivelazioni, e Visioni avute, ma per le Virtù praticate. *Ivi. n. 6.*

613. Mi disse pure, che V. R. colle sue buone intenzioni, va guastando lo Spirito delle sue Monache, con tanto stimare, e lodare codeste Rivelazioni. Che perciò è d'uopo (avvegnachè alcune le abbiano vere) di attraversarsi loro, e dispregiarle; perchè, con tanto stimarle, servono loro d'intoppo alla Perfezione. *Ivi.*

614. Di questa sorta di Rivelazioni, e Visioni, quanto più ne avrà, tanto meno dovrà stimarle, perchè si vede chiaro, che molte provengono da fiacchezza d'Immaginazione, e da cattivi

cattivi umori, de' quali si serve il Demonio, e ne quali ha gran parte. P. 2. *Let.* 76. n. 3.

615. Piaccia a Dio, che il Demonio non ordisca qualche cosa, con codeste Rivelazioni, e Visioni, onde travagliarci poi. Avvisi la Priora, che non le permetta di scrivere cosa alcuna intorno a ciò, perchè io penso che ciò sia tutto effetto de' cattivi umori. P. 2. *Let.* 87. n. 2.

616. Non istà bene, che codeste Sorelle scrivano cose di Rivelazioni, o Visioni; perchè oltre il perdimento di tempo, serve per tenere l'Anima legata, ed è cagione di molti inconvenienti; mentre molte cose ponno essere effetto di Fantasia. P. 2. *Let.* 93. n. 3.

617. Le cose delle Rivelazioni, o Visioni, allorchè queste sieno vere, restano sempre impresse, e se svaniscono dalla Memoria, è segno che sono illusioni. *Ivi.*

618. Se qualche cosa può recare danno all'Anima, in materia di Rivelazioni, e Visioni, egli è appunto questo di stimare ciò che veggono, o sentono. E perchè so quanto possa operare il Demonio in iscrivere simili cose, per questo premo tanto su questo proposito. P. 2. *Let.* 93. n. 3.

619. Se io avessi fatto stima delle Rivelazioni, e Visioni della Sorella San Girolamo, non l'avrei mai finita; ed avvegnachè parevami, che alcune fossero molto sicure, e vere, ciò nulla ostante ho sempre tacciuto. *Ivi.*

620. Mi creda che in materia di Rivelazioni, e Visioni, il più sicuro è lodar Dio che dona tali cose, e passare che sieno, non badarvi; perchè per mezzo di esse, l'Anima di

quella Persona sola che le riceve, dee approfittarsene. *Ivi.* Vedi *Orazione Infusa* n. 423. 424. e *Visioni, e Segretezza, e Senso.* E gli *Avvertimenti per le Locuzioni della Parte prima.* Pagina 137.

ROBA.

621. Si disinganni, che non è tempo perduto l'occuparsi in aver cura della propria Roba, per vantaggio della Famiglia P. 1. *Let.* 31. n. 10.

622. Tutto quel tempo che spenderà in ridurre a perfezione lo Stabile ora comperato, le servirà di mezzo, onde godere un poco di riposo in tempo di Estate, qualche giorno. *Ivi.* n. 11.

623. Non dee lasciare in abbandono la sua Roba, ma dee ringraziare il Signore, che le dona di esserle di disturbo ciò, che ad altri sarebbe di piacere. *Ivi.* n. 12.

624. Mi sono rallegrata che V. S. abbia lasciato il traffico delle mercanzie. Credami che è meglio appigliarsi al partito del donare, mentre Iddio le ha dato il modo, avvegnachè non sia la Roba sua in molta copia. *Ivi.* Vedi *Ricchezze, Genitori, Mondo, Vitto.*

S

SANTISSIMO SACRAMENTO.

625. Il procurare d'accostarsi al Santissimo Sacramento, ogni giorno, colla celebrazione del Divin Sacrificio, e provar dispiacere, allorchè non si possa, è segno di Amore di Dio. P. 1. *Let.* 6. n. 2.

626. Non si dee lasciar la Comunione, per i movimenti sconzi del Senso, che contra nostra voglia succedono

cedono, perchè questi ponno provenire da debolezza. P. 1. Let. 33. n. 4.

627. Quei del Cielo, e della Terra, sono una medesima cosa nella Purità, e nell' Amore. Quei del Cielo godendo, e quei della Terra patendo. Li primi adorando l'Essenza Divina, e li secondi il SS. Sacramento. P. 1. Avviso 15.

628. Il Demonio è sì superbo che pretende di entrare per quelle porte stesse, per le quali entra Dio. Quindi vorrebbe avvelenare ciò che è ordinato in nostra medicina, che sono la Comunione, la Confessione, e l' Orazione. P. 1. Avviso 16.

629. In accostandomi alla Comunione, mi ritrovo di Corpo, e di Anima molto sana, e quieta; e questo sì chiaro, e sensibilmente, che mi dura la sanità alcune volte tre ore, ed altre tutto il giorno. P. 2. Let. 11. n. 27.

SANITÀ.

630. Iddio, allorchè vede che la sanità ci è necessaria, ce la concede, ed allorchè non ci è necessaria, ce la leva. P. 1. Let. 48. n. 4.

631. Bisogna sempre procurare di prenderci quel sonno che è necessario per la nostra salute; perchè trascurando questo, possiamo arrivare ad uno stato, in cui ci rendiamo impotenti, ad ogni cosa. P. 1. Let. 31. n. 16.

632. Dobbiamo sostentare questi nostri Corpi, in maniera, che con essere troppo deboli, ed infermicci non abbattino lo Spirito; lo che serve di un terribil travaglio, e io lo so per esperienza; nè V. S. può credere la pena che provo in questi giorni, ne quali non posso nè recitare, nè leg-

gere. P. 1. Let. 33. n. 6.

633. Allorchè vi è sanità, nè manca il vitto, non è gran cosa il patire qualche ristrettezza. P. 1. Let. 65. n. 6.

634. Non è picciola grazia che ci fa il Signore, in concederci quella sanità che è sufficiente, onde possiamo servirlo. P. 1. Let. 33. n. 7.

635. Egli è un grande inconveniente, che la Priora, e Sottopriora in un Convento sieno poco sane. P. 1. Let. 63. n. 6.

636. La sanità serve di ajuto, onde poter sopportare più facilmente i travagli. P. 2. Let. 71. n. 2.

637. Nel tempo di evidente necessità debbonsi moderar i rigori della vita penitente, onde mantenerci sani. Si governi dunque, perchè maggior pena mi reca il suo male, che tutto il resto. P. 2. Let. 91. n. 3.

638. Dura cosa ella è dover travagliare con poca salute. Imperocchè quando evvi sanità, il tutto si sopporta agevolmente, avendo io ciò provato. P. 2. Let. 92. n. 4. Vedi *Mortificazione, Vitto*.

SANTI.

639. Li Santi si stimavano felici, allorchè pativano per Cristo. P. 1. Let. 27. n. 2.

640. Nelle cose dubbie, dobbiamo regolarci, secondo il parere de' Dotti, e Santi. P. 1. Let. 29. n. 2.

641. Ai Santi le cadute servivano poi di maggior stimolo, per darli davvero a Dio. P. 1. Let. 52. n. 6.

642. Chi è Santo, procura che anche gli altri sieno tali. P. 1. Let. 53. n. 3.

643. Non lascia mai il Signore, molto tempo, i Servi suoi senza travagli. P. 1. Let. 64. n. 1.

644. Si vergognano i Santi di perdere il tempo in complimenti. P. 1. *Ivi.*

645. Molto sento in vedere, che vanno mancando i Santi in Terra, in tempo in cui tanti vivono solamente per offendere Dio. P. 2. *Let. 95. n. 1.*

646. Li Santi sono grandi in Cielo, non per le Visioni avute, ma per le Virtù in grado eroico praticate. P. 1. *Avviso 9. n. 6. Vedi Servi di Dio.*

SCALZE, E SCALZI.

Vedi *Carmelitane Scalze.*

SCRUPOLI, SCRUPOLOSI.

647. Iddio alle volte ci permette gli Scrupoli, onde preservarci dalle cadute. P. 1. *Let. 31. n. 2.*

648. Per gli Scrupolosi l' unico rimedio è prestar fede a coloro che gli dirigono. *Ivi.*

SECOLARI.

649. Allorchè parlo, o tratto co' Secolari, avvegnachè sia di cose di Orazione, se ciò sia per molto tempo, nè sia cosa necessaria, me ne stò quasi per forza. P. 2. *Let. 11. n. 14.*

650. Io sono molto contenta di aver sostenuto il travaglio di questa Fondazione, se non per altro, perchè il Signore mi ha fatto questa grazia di poter quì prendere un pò di respiro, senza soggezione de' Secolari. P. 2. *Let. 21. n. 3. Vedi Solitudine, Religiosi, Conventi.*

SEGRETEZZA.

651. Avvegnachè alcune Rivelazioni della Sorella S. Girolamo mi pareffero sicure, e vere, ciò nulla ostante, sempre ho tacciuto, perchè

il più sicuro è la Segretezza, e non badarvi. P. 2. *Let. 93. n. 3.*

652. Io per me, terrò sempre il più sicuro tacer codeste Visioni, avvegnachè sien vere, perchè con non farne conto, nulla si perde. P. 2. *Let. 94. n. 4. Vedi Rivelazioni.*

SENSO.

653. Le Visioni Immaginarie non cagionar maggior danno; perchè ciò che si vede, cogli occhi interiori, fa maggior impressione nel senso. P. 1. *Avviso 9. n. 7.*

654. Per mezzo delle Visioni Immaginarie, può il Demonio far rappresentazioni molto turpi, e sensuali; e con ciò far gran guerra in questo cammino di Spirito, massimamente allora quando vi sia attaccamento alle Visioni. *Ivi.*

655. Lo Spirito più sublime è quello, ch'è depurato da ogni movimento sensuale. *Ivi. Vedi Purità, Rivelazioni, e Visioni.*

SERVI DI DIO.

656. Non manca mai ai Servi di Dio, da patire o in un modo, o nell' altro. P. 2. *Let. 9. n. 4.*

657. Il pane cotidiano de' Servi di Dio, è di esser incolpati a torto. P. 2. *Let. 16. n. 4.*

658. Oh quanto di Maestà, e di Autorità portan seco le parole, dette dai Servi di Dio! P. 2. *Let. 22. n. 2.*

659. Gli onori, e regali ai Servi di Dio, servono di mortificazione loro. P. 2. *Let. 23. n. 10. e Let. 77. n. 2.*

660. Li Servi di Dio in ogni cosa hanno pazienza, eccetto quando trattisi dell' offesa di Dio. P. 2. *Let. 63. n. 2.*

661. Chi desidera esser Servo di Dio, dee

dee disporfi a molto patire. P. 2. Let. 91. n. 1.

662. Le disse Sua Divina Maestà: *Per chi ho io creato le dilizie, se non per i miei Servi?* P. 2. Let. 42. An. n. 4. Vedi Dio, Religiosi, Santi.

SERVITORI.

663. Ha V. S. fatto bene a licenziar quel Servitore, avvegnachè senza occasione, perchè quando sono molti, non servon ad altro che per imbrogliarsi. P. 1. Let. 33. n. 13.

664. Dee V. S. prender in Casa men Servitori che sia possibile; perchè è cosa migliore prenderne di quando in quando, che dopo presi, licenziarli. P. 2. Let. 49. n. 4.

SERVIZIO DI DIO.

665. Siccome Iddio non ha posto termine al Premio, che ci promette, così noi non dobbiamo porlo a noi medesimi, nelle cose di suo Servizio. P. 1. Let. 29. n. 5.

666. Parmi cosa molto disdicevole, che i Signori del Mondo sieno serviti nelle loro Mense in argento, ed il Signore de' Signori in altro metallo più basso. P. 1. Let. 34. n. 2.

667. Non si uniscono bene insieme desiderj grandi di servire a Dio, e lamentazioni per ogni piccola Croce che occorra. P. 1. Let. 34. n. 4.

668. Dobbiamo servire a Dio gratis, come i Grandi del Re, e non esiger la paga giornaliera, come fanno i Soldati ordinarj. P. 1. Let. 44. n. 3.

669. Col servire a Dio s' impara a conoscer il valor delle cose, onde dispregiar il caduco. P. 2. Let. 70. n. 1.

670. Quando Dio sia servito, tutti i travagli di questo Mondo debbonfi

stimare un nulla. P. 2. Let. 100. n. 2. Vedi Dio.

SICUREZZA.

671. Avvegnachè l' Anima ch' è arrivata al sommo della Perfezione, molto patisca; questo patimento però è tutto nell' esteriore, perchè l' Anima si ritrova allora in gran pace, e sicurezza. P. 2. Let. 4. n. 1.

672. La sicurezza che sente l' Anima Perfetta ne' patimenti, non è tale che le levi ogni timore di potere offender Dio; che anzi vive con maggior sollecitudine, e cautela, sù lo stesso timore di poterlo offendere. Ivi.

673. Non vi è sicurezza sù gli appoggi del Mondo, perchè al primo peso delle contraddizioni, o mormorazioni, cedono, e mancano. P. 2. Let. 12. n. 8.

674. Tengo esperienza, che la vera sicurezza consiste nello stare appoggiato alla Croce. Ivi. Vedi Diffidenza di noi medesimi, Timore.

SOLITUDINE.

675. Sin da quando cominciai a provar queste cose Soprannaturali, sentii destarsi in me un gran desiderio alla solitudine. P. 1. Let. 19. n. 22.

676. Non mi ho giammai sentita sì alleggerita dai travagli, quanto ora che sono nella solitudine di questa carcere. P. 1. Let. 27. n. 2.

677. Tutta la mia ansia è di starmene sola, ed avvegnachè non reciti, nè legga, la solitudine però molto mi ricrea. P. 2. Let. 11. n. 6.

678. Di starmene sola, e ritirata, non mi fazierei giammai. Ivi. n. 7.

679. Dio mi dona ora maggior voglia di solitudine, perchè col mezzo di que-

di queste Visioni, mi si dà ad intendere, che il tutto è un nulla; e quindi è che tutti gli Amici, Amiche, e Parenti che sono il meno del resto, allorchè non mi ajutino a servir un pochetto più al Signore, mi recano molta noja. P. 2. Let. 12. n. 6.

680. Avvegnachè mi consoli sempre, e mi rallegri nel trattare con gente di Orazione, e di mia Coscienza, alcune volte però, sebbene di rado, bramerei di starmene piuttosto sola. P. 2. Let. 11. n. 6.

681. Per chi professa solitudine, è cosa molto necessaria l'imparare, ed esercitarsi in qualche opera manuale. P. 1. Let. 95. n. 1. Vedi Parenti.

SONNO DELLE POTENZE.

Vedi Orazione Infusa n. 397.

SOSPENSIONE.

Vedi Orazione Infusa n. 401.

SPIRITO DI DIO.

682. Lo Spirito di Dio, non consiglia mai a nascondere le cose di propria coscienza al Confessore, ma di obbedirgli. P. 1. Let. 19. n. 23.

683. Lo Spirito di Dio, allorchè sia vero, nelle cose alte di Spirito non cagiona mai impurità; nè può essere diversamente, perchè allora il corpo resta abbandonato, e l'Anima tutta occupata in Dio. P. 1. Let. 19. n. 25.

684. Lo Spirito vero di Dio, inferisce sempre nell'Anima un gran timore di poterlo offendere. Ivi. n. 26.

685. Lo Spirito di Dio fa che l'Anima non si regoli mai colle sole Visioni, o Rivelazioni, ma col consiglio del Confessore. P. 1. Let. 19.

n. 17. e 26.

686. Lo Spirito di Dio cagiona sempre nell'Anima desiderj grandi di servirlo, di onorarlo, e di acquistargli molte Anime. Ivi. 27.

687. Lo Spirito del Signore passa nell'Anima, a guisa di fulmine nell'aria, in cui non lascia segno di forza alcuna. P. 1. Let. 32. n. 8.

688. Allorchè lo Spirito è troppo abbattuto dalle infermità corporali, allora si prova un terribil travaglio. P. 1. Let. 33. n. 6.

689. Sente lo Spirito dell'Anima lo Spirito cattivo vicino, sebbene non si veggia cogli occhi del corpo. Ivi. n. 8.

690. Le cose di Spirito non si debbon conferire con ogni Confessore, ma con chi abbia esperienza. P. 1. Let. 57. n. 4.

691. Lo Spirito più sublime è quello ch'è depurato da ogni sensual movimento. P. 1. Avviso 9. n. 7.

692. Lo Spirito di Dio dà gran forza alle parole de' Servi suoi. P. 2. Let. 22. n. 2.

693. Lo Spirito vero, e buono cerca di conferir le cose di Visioni, con chi crede poco ad esse, ondè essere assicurato. P. 2. Let. 42. n. 4. Vedi Dio.

SPIRITUALI.

694. Dio mi guardi da quei Spirituali, che sopra ogni cosa voglion formar Contemplazione perfetta. P. 1. Let. 5. n. 9.

695. Vengono alcuni giorni, ne quali sembrami di essere da Dio abbandonata; non restando in me memoria alcuna di verun bene da me fatto. Tutto mi pare un sogno, nè posso, benchè voglia, ricordarmi di cosa alcuna di buono. Allora mi stringo-

stringono i mali corporali, si turba l'Intelletto di modo che non posso pensare a Dio, nè so in qual Legge mi viva. *P. 2. Let. 11. n. 26.*

696. In quei giorni di tenebre, se leggo non intendo; parmi di essere piena di mancamenti, senza verun animo per la Virtù. Anzi mi pare, che l'animo mio grande, che era solita ad avere, si riduca a questo estremo di dover cedere alla minima tentazione, o mormorazione, parendomi di essere inabile per ogni cosa. *Ivi.*

697. Altre volte resto presa da impeti sì grandi di Amor di Dio, che non mi posso aiutare; ed allora l'ansie di morire mi crescono, e non potendo procurare la morte, patisco strette tali, che se Dio non mi consolasse con qualche Estasi, sarebbe impossibile uscir da sì gran pena. *Ivi. n. 3.*

698. Grande ella è la pena che provo in dover mangiare, e questa molto maggiore, allorchè mi ritrovo in Orazione, di modo che mi sento sforzata a piagnere, senza accorgermene. *P. 2. Let. 12. n. 13.*

699. Desidero ardentemente, che Iddio abbia Persone, che con ogni distacco lo servano; e perciò prego con ispecialità per i Letterati, onde assistano alla Chiesa, che è in tanto bisogno. *Ivi. 14.*

700. Sento molto la perdita di tante Anime, ed in veggendone molte approfittate, per mezzo delle mie Orazioni, sento in me a crescer l'Amor verso Dio. *Ivi. 15.*

SPOSE DI GESU'.

701. Per amor di Dio prego V. R. a ben considerare, che alleva Anime per Ispose del Crocifisso; e che perciò dee Crocifiggerle di modo, che

non tengan propria volontà, nè attaccamento a fanciullerie. *P. 1. Let. 65. n. 10.*

702. Sciolte del tutto vuole Iddio le sue Spose, e a Lui solo attaccate. *Ivi. n. 9.*

703. Considerino le Spose di Cristo, che danno principio ad un nuovo Regno, e che perciò sono obbligate a diportarsi da valorosi Campioni, e non da donnaiuole. *Ivi. 10.*

704. Debbon allevarsi le Spose di Cristo, molto distaccate da tutto il Creato, perchè allevansi per Ispose di un Re, tanto geloso, che vuole che si dimentichino anche di loro stesse. *P. 1. Avviso 18.*

SPOSE DEL MONDO.

705. Le Spose giovani sono sempre le più accarezzate dai Mariti vecchj. *P. 2. Let. 2. n. 1.*

SUDDITI.

Vedi *Obbedienza, Religiosi.*

SUPERIORI.

Vedi *Prelati.*

T

TEMPO.

706. Le Opere di Dio non si debbono misurare col tempo, perchè alle volte Egli concede più in un momento, che in molti anni. *P. 1. Let. 3. n. 10.*

707. Tutto quel tempo che si spende, onde poter poi godere maggior quiete, è bene speso. *Ivi. n. 11.*

708. Allorchè penso, che col tempo il tutto passa, sopporto volentieri qualsivoglia cosa spiacevole. *P. 1. Let. 46. n. 1.*

709. Tempo ricercasi per migliorare le Anime, e lasciar che Dio operi; altramente sarebbe un farle disperare. P. 1. *Let.* 56. n. 2.

710. Il tempo ogni cosa appiana. P. 1. *Let.* 63. n. 13.

711. Col tempo il tutto passa sì velocemente, che dovremmo piuttosto pensar al modo di morire, che a quello di vivere. P. 1. *Let.* 64. n. 4.

TENEREZZE.

Vedi *Perfezione*.

TENTAZIONI.

Vedi *Pensiero*, *Travagli*.

TIMOR DI DIO.

712. Io viveva con molto timore di poter offender Dio, e di non far la Volontà sua, che perciò per questo solo lo pregava. P. 1. *Let.* 19. n. 26.

713. Dove non v'è timor di Dio, è molto facile far comparire Eretico chi è un Santo. P. 1. *Let.* 1. n. 1.

TIMORE.

714. Era io di natura tanto timorosa, che talvolta, neppure di giorno, avea coraggio di starmene sola. P. 1. *Let.* 19. n. 5.

715. Avvegnachè dagli effetti buoni, che lasciavano in me queste Visioni, e da quello che mi dicevano i Confessori, cominciassi a quietarmi, non lasciava però di temere di poter essere ingannata dal Demonio, sebbene non andassi tanto affannata. P. 1. *Let.* 19. n. 21.

716. Sebbene fossi io stata assicurata dal Padre Maestro Avila; cui scrissi tutta la mia Vica, per ordine del Rno Inquisitore Soto, che il mio

Parte Seconda

Spirito era buono; ciò nulla ostante; non lasciava io di temere di quando in quando, sul riflesso che anche le Persone molto Spirituali potevano restare ingannate. *Ivi.* n. 10. 11.

717. Le grazie, che Iddio mi fa, non si fermano tanto nella mia Memoria, quanto i miei peccati, che qual fango puzzolente maggiormente mi tormentano. *Ivi.* n. 24.

718. Avvegnachè i miei desiderj di fare la sola Volontà di Dio, e che Egli sia glorificato, sieno grandi, non lascio però di temere, in veggendomi coll' Anima stupidita, e col corpo ozioso. P. 2. *Let.* 4. n. 5.

719. Quantunque io avessi gran fondamenti di credere di non essere illusa, tuttavia in sentendo alcuni Letterati, che mi dicevano il contrario, io temeva di poter essere io l'ingannata. P. 2. *Let.* 11. n. 29.

720. In veggendomi sì graziata da Dio, e dall'altra parte sì inutile, che altro non fo che ricevere grazie; questo mi fa molto temere di essere ingannata. P. 2. *Let.* 12. n. 16.

721. Raccomandino al Signore Teresa mia Nezza, che molto desidera di fare la Professione, e preghino molto da vero per essa; perchè quantunque sia di buona indole, ella è però ancora ragazza. P. 2. *Let.* 104. n. 2. Vedi *Diffidenza di sè stesso*, *Sicurezza*.

TRATTARE.

722. Tratto volentieri con quelli che veggo molto distaccati da ogni cosa, desiderosi di servire a Dio, e molto animosi per le cose buone; e con questi soli io vorrei trattare, perchè parmi che mi servano di ajuto nel Servizio di Dio. P. 2. *Let.* 11. n. 17.

G

723. Soleva io prima essere amica di conversazioni; ora però tutti mi annojano; eccetto quelli co' quali comunico l' Anima mia, e coloro a' quali penso di poter giovare. P. 2. Let. 12. n. 9.

724. Converso, e tratto volentieri co' miei Confessori, e con coloro a' quali penso di poter giovare. Coi primi affinchè mi sopportino; e coi secondi, affinchè mi credano intorno a ciò che loro dico delle vanità del Mondo. Quindi io vorrei, che questi mi amassero. *Ivi.* Vedi *Parlare*, e *Ragionamenti di Dio*.

TRAVAGLI.

725. Allorchè il Signore manda molti travagli uniti insieme, sempre suole dare anche buoni successi. P. 1. Let. 3. n. 4.

726. Il Nostro D. Maestro non pregava già l' Eterno Padre, che lo liberasse da' travagli, ma dall' amarezza, e disgusto che provava in sostenerli. P. 1. Let. 8. n. 17.

727. Coi travagli ci dà il Signore il modo di acquistare gran beni, e co' medesimi ci preserva da' mali. P. 1. Let. 24. n. 1.

728. Quanto maggiori sono i travagli, che s' incontrano per difendere la causa di Dio, tanto maggiore è anche il guadagno. P. 1. Let. 25. n. 1.

729. Iddio è solito di consolare gli afflitti, e tribolati. P. 1. Let. 27. n. 1.

730. Non v' ha maggior gusto, nè miglior regalo, fuori del soffrire travagli per Iddio. *Ivi.*

731. Li Santi, allora erano nel loro vero centro, quando pativano per Iddio. *Ivi.*

732. Essendo il cammino della

Croce, e del travagli il cammino più sicuro che conduce a Dio, perciò Croce dobbiamo cercare, Croce desiderare, ed abbracciare travagli. *Ivi.*

733. Guai a noi, e guai, a tutti allorchè ci mancheranno i travagli. *Ivi.*

734. Se vorremo sottrarci dal travaglio, ogni cosa ci stancherà. P. 1. Let. 31. n. 11.

735. Li travagli interiori non dobbiamo domandarli, perchè molto già influiscono in essi la nostra misera condizione, e lo sconvolgimento de' nostri umori. P. 1. Let. 33. n. 10.

736. Coi travagli paga il Signore le Opere sue, e le rende, per mezzo di essi, più meritorie. P. 1. Let. 38. n. 4.

737. Per sopportare, con rassegnazione, un qualche sensibile travaglio, unico mezzo egli è, il considerare, che ci viene dalla mano pietosa, e giusta di Dio. P. 1. Let. 39. n. 1.

738. Il patire, e sostenere persecuzioni per la Giustizia, ella è una grazia speciale di Dio. P. 1. Let. 41. n. 2.

739. Con moltiplicati travagli, paga Dio le Opere di suo Servizio. P. 1. Let. 43. n. 3.

740. Nessuno è tentato sopra le sue forze. P. 1. Avviso 8. n. 4.

741. Li travagli sono pegni dell' Amore, che Dio ci porta. P. 1. Let. 44. n. 2.

742. Li travagli sono la mercede maggiore, con cui Dio, in questa vita, possa pagarci i Servigi che gli prestiamo. *Ivi.*

743. Li travagli sono quelli che migliorano, e perfezionano le Anime. P. 1. Let. 49. n. 2. e Let. 52. n. 2.

744. Li travagli sono favori di Dio,

Dio, perchè per mezzo di essi arriviamo a gustare qualche cosa della sua Croce, e sperimentare parte di quel grande abbandono, che Egli sostenne in essa. P. 1. Let. 51. n. 1.

745. Coi travagli, senza varcare il Mare, ci discuopre il Signore le miniere de' tesori Eterni. *Ivi.*

746. Permette Iddio, che alle volte sentiamo molto i travagli, acciòchè conosciamo, che in fatti siamo diversi d'allora, quando desideriamo i patimenti. *Ivi.*

747. Si ritrova sempre Dio coi tribolati, nè permette mai, che sieno travagliati sopra le loro forze. P. 1. Let. 51. n. 2.

748. Ci manda Dio i travagli, onde far prova di noi, e vedere, se in essi mettiamo in effetto le nostre determinazioni, fattegli in tempo della nostra Orazione. *Ivi.* n. 3.

749. Avvegnachè paga, che il Signore dorma in tempo della tempesta de' nostri travagli, tuttavolta se crescano i venti, si sveglia onde discacciarli, e restituire la calma. *Ivi.*

750. Per molto gravi che sieno i nostri travagli, non siamo però ancora arrivati a spargere il sangue per Cristo. *Ivi.* n. 4.

751. Allorchè non si perda, per nostra colpa, il merito de' travagli, Iddio ce li manda per migliorarci. P. 1. Let. 52. n. 2.

752. Allorchè vorremo eleggere i travagli a nostro modo, col sottrarci dai molto spiacevoli, non imiteremo mai il Nostro D. Maestro, che sebbene molto gli pesasse la sua Passione, ciò nulla ostante si rassegnò, dicendo: *Fiat voluntas tua.* P. 1. Let. 6. n. 2.

753. Li travagli soli, sono quelli che maturano le Persone. P. 1. Let.

63. n. 5.

754. Chi entra a parte dei travagli della battaglia, entra anche a parte delle spoglie della medesima. P. 1. Let. 61. n. 6.

755. Grande è il bene, che ci deriva dai travagli. P. 1. Let. 64. n. 5.

756. Le Opere grandi non vanno mai scomparse da' travagli. P. 1. Let. 65. n. 13.

757. Non v'ha in questa vita contento alcuno, senza qualche travaglio. P. 1. Let. 9. n. 2.

758. In questa vita, quanto maggiori sono i travagli, tanto maggiore è il guadagno. P. 1. Let. 25. n. 3.

759. Le Anime innamorate di Dio, vorrebbero, che la loro vita fosse tutta piena di travagli, e persecuzioni, onde poter giovare, e meritare. P. 2. Let. 12. n. 17. e Let. 57. n. 2.

760. Il mescolamento de' travagli coi contenti, è il cammino sicuro, per cui Dio ci guida a Lui, colle sue tracce amorose. P. 2. Let. 22. n. 4.

761. Avvegnachè ne' travagli la volontà stia costante, allora quando però un travaglio sopraggiugne l'altro, pare che il corpo si stanchi, e che l'Anima resti avvilita. P. 2. Let. 24. n. 3.

762. Sono li travagli un cibo, che una volta che sia gustato dall'Anima, conosce ella non poterli dare sostentimento per essa migliore. P. 2. Let. 28. n. 4.

763. Avvegnachè possiamo noi desiderare, e domandare al Signore travagli per noi, non però per il nostro Prossimo. P. 2. Let. 28. n. 4.

764. Chi è avvezzo a sopportare travagli, si rende col tempo quasi insensibile a' medesimi. P. 2. Let. 44. n. 1.

765. Li travagli, se sieno sostenuti con

ti con pazienza, servono di mezzo, onde ottenere dal Signore grazie grandi. P. 2. Let. 69. n. 1.

766. Per mezzo de' travagli si arriva a conoscere la caducità delle cose di questo Mondo, onde procurare l'Eterne. P. 2. Let. 71. n. 1.

767. Se ora sofferremo volentieri i travagli, ci rallegreremo, un giorno, della sofferenza de' medesimi. P. 2. Let. 91. n. 1.

768. Iddio guida per la strada de' travagli coloro, che Egli ama, siccome guidò il suo Divino Figliuolo. Che perciò non v'è uopo di dimandarglieli. P. 2. Let. 94. n. 3.

769. Col mezzo de' travagli, si arriva a conoscere il valore delle Persone. P. 2. Let. 101. n. 1.

770. Non manda mai il Signore travagli, se non alle Anime forti. P. 2. Let. 106. n. 1.

771. Li travagli sono ordinati da Dio, per arricchire le Anime. P. 2. Aggiunta. Let. 2. n. 1. e P. 2. Let. 64. n. 1.

772. Essendo stati molto terribili, Figlia mia, i travagli che ha sostenuti, e molto sola in sostenerli, perciò la veggio molto migliorata di Anima. Nè sia meraviglia, perchè il molto deve costar molto. P. 2. Let. 94. n. 1. Vedi *Patire*.

TREMORI.

773. Faccia V. S. resistenza a codesti tremori che patisce nell'Orazione, operando qualche cosa esteriormente, e questo affinchè non passi in costume. P. 1. Let. 32. n. 6.

774. Alcune Persone hanno conferito meco di codesti tremori, in tempo dell'Orazione; ma col disprezzo si partiranno. *Ivi*.

775. Sono naturali codesti tremo-

ri, per la novità delle cose, onde l'Anima si spaventa, e con ragione dee spaventarsi. *Ivi*.

776. Accadendo molte volte codesti tremori, si dispone l'Anima a ricevere maggiori grazie. Si dee però far loro resistenza, perchè non ajutano, che anzi disturbano per ciò che Dio vuole operare nell'Anima. Lo stesso dico intorno al calore, che V. S. dice di sentire. *Ivi*. *Ivi*. n. 7.

V

VANAGLORIA.

777. L'aver commessi io tanti peccati, con aver anche sì poco servito al Signore, farà la cagione, per cui non fui mai tentata di Vanagloria. P. 1. Let. 19. n. 25.

778. Parmi certo di non dar luogo a Vanagloria, in queste grazie che mi fa il Signore, perchè veggio chiaro che è tutto dono suo. P. 2. Let. 11. n. 19.

779. Avvegnachè io volessi, parmi certo di non potere aver Vanagloria in queste Virtù, che Iddio mi concede, mentre mi vidi per tanti anni senza veruna. P. 2. Let. 12. n. 16.

VANITÀ.

Vedi *Mondo*.

VERITÀ.

780. Gran forza ha la Verità, che fa gioire le Anime innocenti nel mezzo delle più nere calunnie. P. 2. Let. 44. n. 1.

781. Quando si dicano contro di noi cose non vere, meglio è ridersi di esse, che volerli spurgare. P. 2. Let. 87. n. 3.

VIAGGI.

782. Secondo quello, in che l'Ubbidienza esercita mio Nipote ne' viaggi, dovrà, per mezzo di essi al presente, essere o molto profittrato, o molto sviato. P. 2. Let. 15. n. 2.

783. Non dee V. S. sgomentarsi, se prova ora qualche tiepidezza, perchè questo è effetto del travaglio del viaggio. Allorchè però sarà rimessa alla sua quiete, di questa goderà anche l' Anima sua. P. 1. Let. 2. n. 1.

VIRTÙ.

786. Quando quelli che sono eletti da Dio per difender la Virtù, si sottraggono, e legge Egli allora altri che suppliscano. P. 1. Let. 3. n. 3.

785. Io sono molto amica di far di necessità Virtù. P. 1. Let. 13. n. 5.

786. Io domando al Signore per le mie Monache, non grande astinenza, ma le Virtù, ed in ispecie la umiltà, e l' Amore delle une coll' altre. P. 1. Let. 43. n. 5.

787. Io ho sempre desiderato piuttosto le Virtù, che codeste Visioni; e questo ho sempre insinuato alle mie Monache, insegnando loro, che la più umile, e più mortificata, farebbe la più Spirituale. P. 1. Let. 19. n. 17. e Avviso 9. n. 6.

788. Per insinuar le Virtù nelle Anime, molto giova la bontà della vita di chi discorre sopra di esse. P. 2. Let. 23. n. 2.

789. Io sono stata sempre amica di premer molto, non tanto sopra il rigor di vita, quanto sopra l'esercizio delle Virtù interiori. P. 2. Let. 46. n. 5.

790. Chi è molto esposto agli occhi del Mondo, dee camminar molto circospetto, anche per rapporto al-

lo stesso esercizio delle Virtù. P. 2. Let. 51. n. 6.

VISIONI.

791. Molto mi consolo, che V. R. sia cotanto disingannata in materia di codeste Visioni, perchè così resterà ammaestrata per molte altre cose. P. 1. Let. 62. n. 11.

792. Allorchè codeste cose di Visioni insinuassero ad abbracciar qualche cosa che è contro la Fede, e contro la Legge di Dio, non vi è bisogno di far ricorso allora al consiglio degli Uomini dotti, perchè da loro stesse ci manifestano, che sono dal Demonio. P. 1. Let. 19. n. 17.

793. Faceva io molte Orazioni, e faceva celebrare molte Messe, affinchè il Signore mi guidasse per altro cammino, fuori di quello delle Visioni, che non ho mai desiderato. Ivi. n. 1. e n. 3.

794. Sentiva io molto in dovermi soggettare a chi era facile a credere, che queste Visioni fossero da Dio; siccome provava pena, allora quando alcuni Confessori erano troppo precipitosi, in giudicarle tutte del Demonio. Non erano queste mie Visioni, e Locuzioni continue, ma solamente nel tempo di qualche mia necessità, ed allora con una di esse restava io consolata, e fortificata. Ivi, n. 20. Ivi. n. 23.

795. Nelle Visioni Immaginarie, separate affatto dalle Intellettuali, vi può essere maggior pericolo d'inganno, per rapporto alla forza che tiene l'oggetto, che si vede coisoli occhi interiori. P. 1. Avviso 9. n. 7.

796. Per questa strada di Visioni Immaginarie, può il Demonio recar gran danno alle Anime. Che perciò la Persona che le avrà, dee credere piuttosto

piuttosto a chi la dirige, che al proprio Spirito. *Ivi.*

797. Deesi avvertire, che in materia di Visioni, lo Spirito più sublime è quello, ch'è depurato da ogni sensual movimento. *Ivi.*

798. La Gloria che ora godono li Santi in Cielo, sono il Premio non delle Visioni avute, ma delle Virtù da Essi praticate. *Ivi. n. 6.*

799. Le Visioni Intellettuali sono più sublimi delle Immaginarie. *P. 2. Let. 4. n. 3.*

800. Posso dire con verità, che queste Visioni mi lasciano con grandi guadagni, di modo che, se qualche cosa ho di buono, mi è venuto da questa parte. *P. 2. Let. 11. n. 8.*

801. Da queste Visioni mi è venuto la grande determinazione di non offender Dio, neppur venialmente, e di procurare, a qualunque costo, la maggior Gloria sua. *Ivi. n. 9.*

802. Da queste Visioni mi nacque un grande Amore all' Obbedienza, e a' Confessori di sì fatta maniera, che non lascierei d'ubbidir loro, per qualsivoglia cosa del Mondo; e se ciò non facessi, crederei di andare ingannata. *Ivi. n. 10.*

803. Da queste Visioni sento nascere in me un gran desiderio di povertà, una gran voglia di donare il tutto a' poveri, con gran distaccamento da ogni cosa creata. *Ivi. 11. 13.*

804. Dopo di queste Visioni, ogni cosa bella, e preziosa mi sembra spazzatura; nè resta in me intorno ad esse, che un solo primo moto di stima. *Ivi. n. 13.*

805. Da queste Visioni nasce in me la cognizione delle mie miserie, per le quali parmi di essere la più cattiva di tutti. *Ivi. n. 20.*

806. Da queste Visioni mi sento inclinata a non pensare male di alcuno, per quanto paga che pecchi; e se qualche poco mi fermo, sempre scuopro in esso qualche altra Virtù. *Ivi. n. 23.*

807. Da queste Visioni imparo a prendermi gran pena delle sole offese di Dio comuni, come sono l' Eresie che molto mi affliggono; parendomi che questi sieno i soli travagli, che le Anime debbono sentire. Siccome da esse imparo a sentire, collo stesso dolore, il tornare indietro di alcune Persone, che si erano date all' Orazione. *Ivi.*

808. Quello che mi reca stupore si è, che ritrovandomi in tenebre, in tristezza, e tutta d' affanni interni, ed esterni agitata, una sola parola di Dio; una instantanea Visione, o un pochetto di Raccolgimento che provi, il tutto in un momento svanisce, e resto tutta fortezza co' soliti desiderj, e molte volte sana anche di corpo. *Ivi. n. 27.*

809. Tutti questi effetti che provo in queste Visioni, mi fanno credere che sieno di Dio. Imperocchè, siccome conosco che prima di esse camminava io per la strada della perdizione, ed ora col mezzo delle medesime, mi ritrovo, senza saper come, tanto ricca di Virtù; così non posso credere che sieno dal Demonio, che non credo tanto sciocco, che voglia ingannarmi, per perdere egli poi ogni speranza di riacquistarmi. *Ivi. n. 28. 29.*

810. Ben sa il Signore, che dopo di queste Visioni, di altro non mi curo che dell' Onore, e Gloria sua; di modo che non vi ha nè onore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno di Corpo, nè di Anima che mi trattienga. *Ivi.*

811. Nel tempo in cui godo di queste Visioni, avvegnachè si unissero tutti i Letterati del Mondo, ed unissero tutti i tormenti di esso per farmi credere, che queste Visioni non sono di Dio, non potrebbero smovermi punto, perchè non posso. Dopo però in sentendo che Uomini Letterati, e Santi si sforzavano in farmi credere il contrario, temeva di poter essere io l'ingannata. *Ivi. n. 29.*

812. Sebbene mi resta questa certezza, che sono da Dio queste mie Visioni, non farei però cos' alcuna, senza l'approvazione di chi mi dirige. Anzi sempre nelle medesime ho sempre inteso, di dover comunicarle, ed obbedire: *Ivi. n. 30.*

813. Dopo di queste Visioni, sento in me desiderj grandi di povertà, di modo che vorrei vivere di sola elemosina, senza neppure tenere il necessario. *P. 2. Let. 12. n. 3.*

814. Dopo di queste Visioni mi sento molto portata di aver gran compassione verso de' poveri, di maniera, che se io mirassi alla mia propensione, darei loro quanto ho indosso. *Ivi. n. 4.*

815. Dopo di queste Visioni, nessuna nausea mi cagiona il trattar coi poveri, e maneggiarli; e veggo chiaro esser questo un dono di Dio, perchè prima di esse, avvegnachè facessi loro limosina, non sentiva però in me questa natural propensione. *Ivi.*

816. Dopo di queste Visioni, nulla mi muovono le mormorazioni contro di me, nulla le sente l'Anima mia, che anzi parmi che le faccian bene. Quindi nessuna avversione provo contro gli autori di esse. *Ivi. n. 5.*

817. Dopo di queste Visioni sento in me più vivi desiderj di Dio, mag-

gior voglia di solitudine, molto maggior distaccamento da ogni cosa creata; e specialmente dagli Amici, Amiche, e Parenti, che intendo in esse esser lo meno. In somma dopo di esse mi ritrovo molto migliorata, sebbene poco faccia per Iddio, perchè ad altro non penso che a regalarmi. *Ivi. n. 6. 7.*

818. Nel tempo in cui godeva io di codeste Visioni, avrei volentieri conferito con chi era contrario alle medesime, perchè parmi, che se io fossi stata illusa, mi avrebbe meglio di ogni altro disingannata. *P. 2. Let. 42. n. 4.*

819. In materia di Rivelazioni, e Visioni il più sicuro è lodar Dio, che tali grazie conferisce alle Anime, ma passate che sieno, non badarci. Imperocchè da esse l'Anima sola che le riceve, dee approfittarsi. *P. 2. Let. 93. n. 3.*

820. Allorchè le Visioni sieno vere, restano impresse nelle Memoria, che, se sieno false, presto svaniscono da essa. *Ivi.*

821. Allorchè queste Visioni sieno molte, e frequenti in un' Anima, allora sono più sospette; ed allora il più sicuro è il non farne conto, perchè con ciò nulla si perde. *P. 2. Let. 94. n. 5.*

822. Si sa già che la strada delle Visioni, non è la strada di maggior Santità. Quindi è che Dio guida alcune Anime per questa strada, ed altre per altra. *Ivi.*

823. Avvegnachè molte Visioni sieno da Dio, molte però sono della nostra Immaginazione. *Ivi. n. 6.* Vedi *Rivelazioni, Grazie, e Favori Divini, e Orazione Infusa, e Pag. 192. della Prima Parte.*

VISITE, E VISITATORI.

824. Ella è in vero una cosa strana, il pensare di non poter Visitare, senza far nuove Ordinazioni. P. 2. Let. 27. n. 1. Vedi Leggi, Prelato.

VITA UMANA.

825. La vita nostra è sì breve, che dovremmo piuttosto pensare al modo di morire, che di vivere. P. 1. Let. 64. n. 4.

826. Il sentir tanto la morte di coloro che passano a miglior vita, non è, nè dee essere proprio di chi crede esservi la Eterna. P. 1. Let. 30. n. 14.

827. Non si prefigga V. S. di potere avere vita lunga, perchè è molto breve ciò che si presto finisce. Quindi dee pensare di aver un sol momento di vita. P. 1. Let. 35. n. 2.

828. Non possiamo vivere in questa vita, senza qualche pena, e travaglio. P. 1. Let. 9. n. 2.

829. Siccome passano tutte le cose di questa vita, così passerà anche questo travaglio. Per la qual cosa mi vò consolando in ogni spiacevol incontro. P. 1. Let. 46. n. 1.

830. Chi ben considera le miserie della presente vita, dovrebbe anzi rallegrarsi con quelli che vanno a godere Dio nell'Altra. P. 2. Let. 55. n. 1.

831. Quelli che muojono con Dio, non muojono, ma cominciano a vivere una vera Vita. *Ivi.* n. 2.

832. Vedendo noi che il tutto finisce in questa vita, ricordiamoci che Eterno, e senza fine sarà il bene, o il male che ora ci procaccieremo per l'altra. *Ivi.* n. 6.

833. Tutte quelle cose, che in questa vita chiamiamo beni, sono tanti

legami per l'anima. P. 2. Let. 70. n. 1.

834. Avvegnachè si goda perfetta salute, non v'è di che fidarsi di questa vita, perchè presto ella finisce. P. 2. Let. 74. n. 1.

835. Il maggior Sacrificio, che posso io fare al Signore, è di voler vivere in questa vita, per Amor suo. P. 2. Let. 12. n. 17.

836. Dobbiamo ringraziare il Signore, che coi travagli ci fa conoscere quanto poco si abbia a stimare la presente vita, onde procurarci l'Eterna. P. 2. Let. 69. n. 1.

837. La vita de' Giusti è tessuta di pene, e contenti. P. 2. Let. 22. n. 4.

838. La nostra vita è breve, nè ci resta di essa, che un sol momento di travaglio. P. 2. Aggiunta. Let. 2. n. 2.

839. La nostra vita è una continua guerra, e perciò non dobbiamo riposare, nè trascurarci, sino a tanto che non si abbia ottenuta la vittoria. P. 1. Let. 29. n. 5.

VITTO.

840. Ella è poca Fede il pensare, che possa mancare il vitto a coloro, che servono al Signore. P. 1. Let. 5. n. 6.

841. Non permetta V. R. che manchi alle Monache il vitto; prenda in prestito danajo, che Dio provvederà poi, come facciamo qui. P. 2. Let. 91. n. 2.

842. Quello sopra di cui parlai di proposito col Padre Fra Antonio, fu il troppo miserabile vitto de' Religiosi, parendomi che dalla troppa astinenza, da lì a tre giorni dovessero finire. Che perciò lo pregai che facesse dar loro meglio da mangiare. P. 2. Let. 46. n. 4.

843. Non si devè, con troppa par-
vità di vitto, abbattere anche lo Spi-
rito, perchè allora il travaglio è ter-
ribile allo stesso Spirito. *P. 1. Let. 33.*
n. 6.

844. Non si deve da' Religiosi pro-
curare il vitto, con que' mezzi, co'
quali lo procurano i Secolari; per-
chè in questa maniera perderanno l'
uno, e l'altro. *P. 1. Avviso 10.*
n. 1.

845. Non lascerà mai il Signore
mancare il vitto a coloro che lo ser-
vono. *P. 2. Let. 12. n. 3.*

846. Per mezzo della troppa solle-
citudine del vitto, il Demonio mol-
to guadagna da' Religiosi; perchè, per
mezzo di essa, entrano ne' Chioftri la
distrazione, e le tenebre di Spirito.
Ivi. Avviso 10. n. 1. Vedi Mortifica-
zione, Penitenza, Sanità.

SANTISSIMA UMANITÀ' DI
GESU' CRISTO.

847. Nella Santissima Umanità di
Cristo, dobbiamo mirare l' Amore
ineffabile di Dio, il quale si disfece
tanto dell' esser suo Divino, per fare
l' Uomo Dio. *P. 1. Let. 8. n. 6.*

848. La Santissima Umanità del
Nostro Divin Redentore, deve essere
l' oggetto delle nostre Meditazioni,
ben mirandola cogli occhi del corpo,
o dell' Anima, parte per parte, con
quiete, ed affetto. *Ivi. n. 5.*

849. Il Padre Eterno lasciò, che
il Nostro Divin Redentore sentisse l'
amarezza del Calice della sua Passio-
ne, onde intendessimo, che Egli era
Dio, ed Uomo. *Ivi. n. 17.*

850. Non domandò il Divin Re-
dentore all' Eterno Padre, che lo li-
berasse dal bere il Calice della Passio-
ne, ma che gli togliesse la difficoltà
e ripugnanza, che sentiva in essa; al

Parte Seconda

che gli fu risposto, che in essa diffi-
coltà, ed amarezza consistere dovea il
doloroso della sua Passione. *Ivi.*

851. Il Divin Redentore volle;
che il suo Costato aperto dovesse ef-
fere il nostro nido, rifugio, e porta,
onde entrare nell' Arca, in tempo del
diluvio delle nostre tentazioni, e tri-
bolazioni. *Ivi. n. 8.*

852. Sino dal principio della mia
Vocazione Religiosa, non mi applicai
ad altro, che a pensare ogni giorno,
qualche poco sopra la Passione del
Divin Redentore, meditando sopra i
Misterj di essa. *P. 1. Let. 19. n. 1.*

UMILTÀ'.

853. Non è Umiltà, ma scortesia
della Sposa del Re, il non voler far
comparsa in Corte, avvegnachè sia
essa di bassa estrazione, quando il Re
vuole che la faccia, siccome leggesi
nella Sacra Scrittura, della Regina
Vasti. *P. 1. Let. 8. n. 12.*

854. Se V. P. fosse umile, mi cre-
derebbe, allora quando le replico,
che codesti timori non servono ad al-
tro, che per farle perdere il tempo.
P. 1. Let. 16. n. 9.

855. Questa è la regola, che io
ho assegnata alle mie Monache, inse-
gnando ad esse, che la più umile fa-
rà la più Spirituale. *P. 1. Let. 19.*
n. 17.

856. Non gran penitenza, ma so-
pra tutto l' umiltà desidero nelle mie
Monache. *P. 1. Let. 43. n. 5.*

857. Non è mancamento di Umil-
tà, il conoscere di aver buona Ora-
zione, quando anche però si conosca
insieme, che questa è tutto dono di
Dio, senza nostro merito. Non v'
è vera Orazione senza umiltà. *P. 1.*
Let. 57. n. 2. P. 1. Let. 23. n. 5.

858. Sentimenti di poca Umiltà,
sono

sono principj d' Inferno . P. 1. *Let.* 65. n. 11.

859. Colle nostre cadute, che Dio ci permette, impariamo ad umiliarci. P. 1. *Let.* 52. n. 5.

860. Con tutte queste grazie, che il Signore mi ha fatto, parmi che nel Mondo, non vi sia stata la peggiore di me. P. 2. *Let.* 11. n. 20.

861. L'Umiltà non consiste in sole parole: E perciò il Religioso deve dimostrarla colle opere. P. 1. *Let.* 52. n. 2. e *Let.* 42. n. 5.

862. Questo Padre Visitatore, mi dà la vita, perchè Iddio vuole dargli ad intendere, quanto io sia cattiva. Che perciò ad ogni passo mi coglie in imperfezioni. P. 2. *Let.* 9. n. 5.

863. Io certamente, prima di queste grazie, sono stata un pelago di peccati, e di malvagità; parendomi che allora non potessi fare di meno di non essere tale. P. 2. *Let.* 12. n. 19.

864. Dopo tutti questi gran beni, che mi sono venuti dall' Orazione, non faccio alcun profitto, e sono molto cattiva. P. 2. *Let.* 11. n. 31.

UNIONE.

Vedi *Orazione di Unione*;
Orazione Infusa.

VOCAZIONE RELIGIOSA.

865. Molto è quello, che V. S. deve al Signore per la Vocazione alla Nostra Riforma. Imperocchè per mezzo di essa le ha dato lume di liberarsi da' tanti pericoli, che sono gioventù, ricchezze, e libertà; ed abbracciare la Penitenza, la Clausura, e la Povertà, che sono quelle cose che ad altre Anime sogliono recare spavento. P. 1. *Let.* 40. n. 1.

866. Molto mi compiaccio, che VV. SS. si mantengano costanti ne' loro propositi di voler vestire il Nostro Sant' Abito: Questa al certo ella è non picciola grazia del Signore, che vuole levarle da codesta Babilonia, dove, per essere elleno di buon Intelletto, i molti, e varj successi servono loro di motivo di conoscere la vanità del tutto, e non di distrazione, come accade in molte altre. P. 1. *Let.* 41. n. 1.

867. Non è cosa così facile, come VV. SS. pensano, di volere vestire il Nostro Sant' Abito, contro la volontà del loro Genitore. Imperocchè, sebbene ora sieno molto risolute di volere ciò, io però non le tengo sì Sante, che non abbiano poi ad affliggerfi, allorchè veggansi in disgrazia del loro Padre. P. 2. *Let.* 73. n. 1.

868. Nelle Vocazioni Religiose, allorchè i Genitori sono contrarj a tale stato de' loro Figliuoli, miglior consiglio è raccomandare l' affare al Signore, che può mutare i cuori, onde siegua la cosa con gusto di tutti. *Ivi.*

VOLO DI SPIRITO.

Vedi *Orazione Infusa.*

VOLONTÀ.

869. La Volontà, nell' Orazione di Unione di tutte tre le Potenze, ama più di quello, che l' Intelletto intende. P. 1. *Let.* 18. n. 7.

870. Allorchè la Volontà è accesa di Amore, deve cessare l' operazione dell' Intelletto. P. 1. *Let.* 23. n. 4.

VOLONTÀ DI DIO.

871. Nulla si fa, senza il volere di Dio. P. 1. *Avviso* 8. n. 5.

872. Dobbiamo servire al Signore, a misura della Volontà sua, e non della nostra. *P. 1. Let. 31. n. 12.*

873. In ogni nostro affare, la miglior cosa è rimetterci alla Volontà di Dio, e porre la Causa sua nelle sue mani. *Ivi. n. 15.*

874. Noi non abbiamo bisogno di altro, che di fare la Volontà di Dio; nel resto lasciare, che Egli disponga di noi, come più gli piace. *P. 1. Let. 61. n. 2.*

875. L'aspettare anche nelle risoluzioni Sante, la manifestazione della Volontà di Dio, è sempre miglior consiglio; perchè i giudicj di Dio sono differenti dai nostri. *P. 2. Let. 73. n. 1.*

876. Il mio gran timore fu sempre, di non fare in tutto la Volontà di Dio. *P. 1. Let. 19. n. 26.*

877. Volontà di Dio ella è piuttosto di voler mostrar la sua Onnipotenza in beneficare, che la sua Giustizia in punire. *P. 1. Let. 8. n. 10.*

878. Piaccia a Dio, ch'io non mi curi d'altro, che di far la sua Divina Volontà. *P. 2. Let. 27. n. 3.*

879. Io ben volentieri sofferei tutti li travagli di questo Mondo, onde potessi fare, un pochetto di più, la Volontà di Dio. *P. 2. Let. 12. n. 17.*

UOMINI.

880. Dio ci liberi di dovere aver bisogno degli Uomini. Piaccia pure a Dio, che non abbiamo d'aver bisogno d'altri, che di Lui solo. *P. 2. Let. 27. n. 3.*

881. Tutti gli appoggi degli Uomini, sono simili al rosmarino secco, che al primo peso di contraddizioni si spezza. *P. 2. Let. 12. n. 8.*

882. Non vi è di che fidarsi di questi Figliuoli di Adamo. *P. 2. Let.*

29. n. 3.

883. Non dobbiamo curarci punto delle calunnie degli Uomini, anzi mostrar contento in esse. *P. 2. Let. 87. n. 3.*

884. Ella è cosa naturale agli Uomini, di voler essere corrisposti, allorchè amano. *P. 2. Let. 100. n. 1. Vedi Mondo.*

VOTI.

885. Non dobbiamo affacciarci con Voti, senza consiglio, e necessità; perchè ella è cosa molto pericolosa. *P. 1. Let. 31. n. 9.*

886. Ella è cosa buona il dipendere, ma non è bene l'obbligarsi in ciò, nè in altre materie con Voti. *P. 1. Let. 32. n. 2.*

887. Quanto al Voto della Signora Elena, allorchè noi non la vogliamo ricevere, per li molti inconvenienti che seguirebbero, Essa resta libera dal Voto. Imperocchè avendo Essa fatto il Voto di entrare in questo Nostro Ordine, non è obbligata ad altro, che a procurarlo. *P. 2. Let. 59. n. 1.*

Z

ZELO DEL BENE DELLE ANIME.

888. Con queste cose Soprannaturali, mi sento crescere nell'Amor di Dio, e con desiderj tali del bene delle Anime, che per la Salute di una sola, mi lascierei toglier molte volte la vita. *P. 1. Let. 19. n. 9. e 27.*

889. Sento molto la perdita di tante Anime, ed allorchè veggo alcune approfittate, per mezzo delle mie Orazioni; volendo Dio che io ciò conosca, sento in me accrescimento di Amor Divino. *P. 2. Let. 12. n. 15.*

890. Le Eresie, e peccati pubblici mi recano molta pena, siccome molto sento, se veggio alcuni dati già all' Orazione a ritornar indietro. *P. 2. Let. 11. n. 23.*

891. Io desidero di essere amata dalle Persone, onde poter con ciò disingannarle, intorno alle vanità di questo Mondo. *P. 2. Let. 12. n. 9. Vedi Amor del Prossimo.*

ZELO DELL' ONORE, E
GLORIA DI DIO.

892. Le mie Orazioni, e quelle delle mie Monache, sempre procurai che fossero indirizzate per l' aumento della Fede, e dell' Ordine Nostro; e a questo solo oggetto ho procurato la Fondazione del primo Monastero di S. Giuseppe di Avila. *P. 1. Let. 19. n. 16.*

893. Era io, a mio parere, sì risoluta, e ferma di solo abbracciare ciò che fosse stato di maggior Servizio di Dio, che quando di questo foss' io stata assicurata da' miei Confessori, non avrei avuto alcun riguardo nè a me stessa, nè al mio profitto, per procurarlo. *Ivi. n. 26.*

894. Frequentemente mi sento mossa dal mio Spirito alle lodi di Dio, e vorrei che fosse conosciuto da tutto il Mondo, benchè ciò molto mi dovesse costare. *Ivi. n. 27.*

895. Desidero di vivere, per maggiormente servire al Signore, di modo che, se io potessi esser la cagione, onde qualche Anima lo amasse, e lo lodasse di più, avvegnachè questo fosse per poco tempo, parmi che poco mi curerei di ritrovarmi in Cielo, purchè ottenessi questo. *P. 2. Let. 4. n. 8.*

896. Parmi che vorrei alzar le grida, e dar ad intendere a tutti, quanto importi, a non contentarsi di poco con Dio; quindi mi vengono desiderj tali di servirlo, che mi fanno struggere. Imperocchè vedendomi legata, non posso far ciò che vorrei, parendomi, che, se fossi sciolta, farei cose segnalate per Eſso. Che perciò non potendo operare, provo una pena tale, che non posso esprimerla; ed allora finisce questa pena con un favore Divino. *P. 2. Let. 11. n. 4.*

897. Mi sono determinata di non lasciar cosa alcuna, ch' io credeſsi di maggior Servizio di Dio, e di maggior sua Gloria, di modo che, se chi mi dirige di ciò mi assicurasse, non lascierei di eseguirlo, per tutti i tesori del Mondo. *Ivi. n. 9.*

898. Sono sì veementi questi miei desiderj di servir al Signore, e di glorificarlo, che se Egli non mi soccorresse, con qualche Estasi, parmi che finirei di vivere. *Ivi. n. 16.*

899. Ben sa il Signore, ch' io non mi curo d' altra cosa, che del suo Onore, e Gloria; e che per procurargli questi non v' ha nè onore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno di corpo, nè di Anima, nè qualsivoglia altra cosa, che possa trattenermi. *Ivi. n. 29.*

900. Desidero ardentemente, ed ora più del solito, che Iddio abbia Persone, che con ogni distacco lo servano; e che specialmente i Letterati sieno tali, stante la necessità della Chiesa. Quindi so Orazioni particolari per essi, perchè sò, che più giova uno di questi, con fervore di Amor di Dio, che molti con tiepidezza. *P. 2. Let. 12. n. 14.*

I N D I C E

*Delle Materie che contengono in questa Seconda Parte
della presente Opera.*

A

Aqua benedetta. Pagina 3.
Allegrezza. *Ivi*.
Amici. *Ivi*.
Amicizia. *Ivi*.
Amore. *Ivi*.
Amor di Dio. 4.
Amor del Prossimo. *Ivi*.
Anima. *Ivi*.
Aridità. 5.
Avvocati. *Ivi*!

B

Bene. 5.
Benefattori. *Ivi*!

C

Carmelitane Scalze. 5.
Carmelitani Scalzi. 6.
Clauſura. *Ivi*.
Confessore. *Vedi* Direttore. 7. 11.
Conoscimento proprio. *Ivi*. 7.
Consiglio. *Ivi*.
Contenti. 8.
Conventi. 7.
Conversare. *Vedi* Trattare. 49.
Corpo. *Vedi* Sanità. 44.
Colcienza. 8.
Costituzioni Regolari. 7.
Cristo. *Vedi* SS. Umanità di Gesù. 57.
Croce. 8.

D

Danao. 8.
Demonio. 9.
Desiderj. *Ivi*.
Diffidenza di noi medesimi. 16.
Dio. *Ivi*.
Direttori. *Vedi* Confessore. 7. 11.

Discrezione. 12.
Divozione. *Vedi* Perfezione. 32.
Donne. 12.
Dottrina Cristiana. 13.

E

Educazione de' Figliuoli. 13.
Elezione de' Superiori. *Ivi*.
Entrate. *Vedi* Rendite, Ricchezze. 39. 40.
Errare. 13.
Esperienza. 14.

F

Ferita d' Amor Divino. *Vedi* Orazione
Infusa. 27. *Sent.* 426.
Fervori smoderati. 14.
Figliuoli. *Ivi*.
Fondazioni de' Monasteri, e Fondato-
ri. *Ivi*.

G

Genitori. 15.
S. Giovanni dalla Croce. *Ivi*!
P. F. Girolamo Graziani. *Vedi* Predi-
catori. 34.
Giustizia. 15.
Governo. *Vedi* Prelati. 34.
Gratitudine. *Ivi*. 15.
Grazie, e Favori Divini. *Ivi*!

I

Impeto di Amor Divino. *Vedi* Orazio-
ne Infusa. 27. *Sent.* 423.
Infermi. 16.
Ingiurie. *Ivi*.
Ingratitudine. 17.
Intelletto. *Ivi*.
Intenzione. *Ivi*.
Interesse. *Ivi*.

Lagtime.

L

Lagrimè. *Vedi* Piagnere. 33.
 Leggi. 17.
 Libri di voti. *Vedi* Orazione, Aridità. 5. 25.
 Liti. 17.

M

Maestro di Spirito, *Vedi* Confessore, Direttore 7. 11.
 SS. Vergine Maria. 18.
 Meditazione. *Ivi*.
 Melanconia. *Ivi*.
 Moltitudine. 19.
 Monache. *Ivi*.
 Monache Novizie. *Ivi*.
 Monasteri. 20.
 Mondo. 21.
 Mormorazione. 22.
 Morte. *Ivi*.
 Mortificazione. *Ivi*.

N

Nobiltà. 22.
 Novità. *Ivi*.
 Novizj Religiosi. 23.

O

Obbedienza. 23.
 Offese. 24.
 Ufficio. *Vedi* Recita del Divino Ufficio, ed Orazioni. 39.
 Onor di Dio. 24.
 Onor di Mondo. *Vedi* Mondo. 21.
 Opere. 24.
 Orazione. *Ivi*.
 Orazione Infusa, e sue Specie. 27.
 Ordinazioni Regolari. 30.

P

Padri, e Madri. *Vedi* Educazione de' Figliuoli, e Genitori, 13. 15.
 Patienti. 30.
 Parlare. *Ivi*.
 Patire. 31.
 Pazienza. *Ivi*.
 Peccato. *Vedi* Ordinazioni, e Voto. 30. 59.
 Pene. 31.
 Penitenza. *Ivi*.

Penfiero. 32.
 Perdonare le Ingimie. *Ivi*.
 Perfezione. *Ivi*.
 Pericoli. *Vedi* Mondo, e Nobiltà. 21. 22.
 Perfezioni. 33.
 Perfeveranza. *Ivi*.
 Piaceri. *Vedi* Contenti, Mondo. 8. 21.
 Piagnere. 33.
 S. Pietro d' Alcantara. *Ivi*.
 Poveri, e Povertà. *Ivi*.
 Predicatori. 34.
 Preghiere. *Vedi* Recita del Divino Ufficio. 39.
 Prelati. 34.
 Prencipi. *Vedi* Re. 38.
 Presunzione. 37.
 Pretensione. *Vedi* Prelato. 34.
 Principj, e Principianti. 37.
 Prudenza. *Ivi*.
 Puntigli d' Onore. *Vedi* Mondo, Mor-
 te. 21. 22.
 Purità. 37.

Q

Quiete. 38.
 Orazione di Quiete. *Vedi* Orazione In-
 fusa. 27. *Senz.* 410.

R

Raccoglimento interiore. *Vedi* Orazione
 Infusa. 27. *Senz.* 409.
 Ragionamenti di Dio. 38.
 Rapimento, e Ratto. *Vedi* Orazione In-
 fusa. 27. *Senz.* 414.
 Re, e Regi. 38.
 Recita di Orazioni. *Ivi*.
 Regole. *Vedi* Costituzioni Regolari. 7.
 Religione. 39.
 Religiosi. *Ivi*.
 Rendite. *Ivi*.
 Ricchezze. 40.
 Riforma degli Scalzi. 40.
 Rigor di Vita. *Vedi* Penitenza, Carmel-
 tani Scalzi, Fervori smoderati. 6. 14.
 31.
 Riposo. 42.
 Rivelazioni. *Ivi*.
 Roba. 43.

S

- SS. Sacramento dell' Eucaristia; 43.
 Sanità. 44.
 Santi. *Ivi.*
 Scalzi, e Scalze. *Vedi Carmelitani Scalzi.*
 5. 6.
 Scrupoli, e Scrupolosi. 45.
 Secolari. *Ivi.*
 Segretezza. *Ivi.*
 Senso, e Sensualità. 45. e Pag. 11. *Sens.*
 139. e Pag. 26. *Sent.* 400.
 Servi di Dio. 45.
 Servitori. 46.
 Servizio di Dio. *Ivi.*
 Sicurezza. *Ivi.*
 Solitudine. *Ivi.*
 Sonno delle Potenze. *Vedi Orazione Infusa.* 27. *Sent.* 411.
 Sospensione. *Vedi Orazione Infusa.* 27. *Sent.* 415.
 Spirito di Dio. 47.
 Spirituali. *Ivi.*
 Spose di Gesù. 48.
 Spose del Mondo. *Ivi.*
 Sudditi. *Vedi Obbedienza, Religione.*
 23. 39.
 Superiori. *Vedi Prelati.* 34.

- Timor di Dio. 49.
 Timore. *Ivi.*
 Trattare. *Ivi.*
 Travagli. 50.
 Tremori. 52.

V

- Vanagloria. 52.
 Vanità. *Vedi Mondo.* 21.
 Verità. 52.
 Viaggi. 53.
 Virtù. *Ivi.*
 Visioni. *Ivi.*
 Visita, Visitatori. 56.
 Vita Umana. 36.
 Vitto. *Ivi.*
 SS. Umanità di Gesù Cristo. 57.
 Umiltà. 57.
 Unione. *Vedi Orazione di Unione, Orazione Infusa.* 27. *Sent.* 413.
 Vocazione Religiosa. 58.
 Volo di Spirito. *Vedi Orazione Infusa.*
 27. *Sent.* 421.
 Volontà. 58.
 Volontà di Dio. *Ivi.*
 Uomini. 59.
 Voti. *Ivi.*

T

- Tempo. 48.
 Tenerezze. *Vedi Perfezione.* 32.
 Tentazione. *Vedi Pensiero, Travagli.*
 32. 50.

Z

- Zelo del bene delle Anime. 59.
 Zelo dell' Onor, e Gloria di Dio. 60.

Fine dell' Opera.

ERRORI DI QUESTA SECONDA PARTE CORREZIONI.

Pag. 11. *Sent.* 139. Dove Dio è presente, non vi può essere impurità, nè immondezza.

Dove Dio è presente, nelle cose di Soprannaturale Orazione, non vi può essere impurità, nè immondezza.

A V V E R T I M E N T O.

DEffi sapere, per lume, e consolazione delle Anime d' Orazione, che la Santa Madre Teresa in più Luoghi insegna, non esser possibile poter combinare insieme vero Spirito di Dio, accompagnato da impurità, ed immondezza. Questo però deffi intendere, per rapporto solamente ad alcune Anime prescelte, e di eminente Orazione, non

ne, non già per rapporto a tutte le Anime comuni, e Principianti; ed arrivate solamente a' primi gradi dell' Orazione Soprannaturale. Quindi è che la Santa nelle Lettere 32. n. 6. e 33. n. 4. della Prima Parte, Edizione Veneta, Zesetti 1754. scrivendo al Sig. Lorenzo Cepeda suo Fratello, che di fatto era arrivato ad aver l' Orazione di Quietè, ch' è Orazione del tutto Soprannaturale, ed annoverata da Eisa Santa fra li primi gradi della vera Orazione Infusa, lo esorta a disprezzar tali movimenti Sensuali, che Esso pativa in tempo di detta Orazione; e questo perchè, dice la Santa, questi movimenti sono naturali, non voluntarij. La stessa Santa adduce ivi, ed in altri Luoghi le fortissime ragioni, che sono le seguenti: Nell' Orazione di Quietè sopraddetta, la sola Volontà stà occupata in Dio, ma le altre potenze, Intelletto, e Memoria, con tutti li Sensi restano liberi, e desti. Laonde possono questi cagionar qualche movimento Sensuale, contro la Volontà dell' Anima Orante. Non così nell' Orazione di Unione, di Ratto, Sospensione, ed Estasi, perchè in queste Specie, e gradi di Orazione Infusa, e Soprannaturale eminente, tutte le Potenze dell' Anima sono occupate in Dio, ed i Sensi restano perduti, e quasi morti; ed in tutto quel tempo, in cui dura tale Orazione, il Corpo resta abbandonato dall' Anima Orante; e perciò non ponno i Sensi, nè il Demonio cagionar, in quel tempo, alcuna ribellione contro lo Spirito. Veggansi intorno a ciò la Lettera 18. n. 3. 6. 7., e la Lettera 19. n. 25. della Prima Parte della medesima Santa. Edizione Veneta suddetta.

ALTRO AVVERTIMENTO.

Alla Pagina 14. di questa Seconda Parte, troverà il Leggitore, dopo la parola: *Vedi Orazione Infusa*, il n. 412. Alla Pagina 16 dopo la medesima, il n. 409. Così alla Pagina 38 dopo la stessa Parola i n. 396 397 398. 401. 403. Siccome alle Pagine 43. e 47. dopo la medesima Parola, i numeri 413. 424. 397. 401. Tutti questi numeri suddetti sono falsi, ed ivi posti con sbaglio, e perciò dovrà il Leggitore sorpassarli, e regolarli con quelli solamente che troverà posti nell' Indice delle Materie, nel fine di questa Seconda Parte.

V I D I T

Pro Illustrissimo & Reverendissimo D. D. Vitale Josepho de Bobus Episcopo Faventino Bonifacius Pontiroli Soc. Jesu Theologus.

Vidit pro SS. Inquisitione Sancti Officii, nihilque Fidei, Religioni Catholicæ, aut bonis moribus contrarium deprehendit Hieronymus Giardini Parochus Sanctæ Mariæ in Broilo S. Officii Consultor.

Die 5. Martii 1772.

I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum Vicarius Generalis S. Officii Faventiæ.

LO SPIRITO
D I
SAN GIOVANNI
DALLA CROCE

E S P O S T O

Col mezzo di una novissima, e copiosissima Raccolta di tutte le
sue Sentenze, Detti notabili, e Sentimenti Ascetici, Mistici,
Teologici, e Morali, per ordine di Alfabeto,

Tutti Tratti dalle Opere sue che sono:

*Salita del Monte Carmelo: Notte oscura: Cantico Spirituale: Fiamme
d' Amor viva: Istruzioni, e Cautele: Avvisi, e Sentenze:
Lettere: Trattato delle spine: e Storia della Vita,*

P A R T E T E R Z A:

LO STAMPATORE.

PEr non obbligare li Divoti che si providero già della Raccolta delle Sentenze di SANTA TERESA, a dupplicare la spesa, per l' Aggiunta in fine ora di quella ancora di S. GIOVANNI DALLA CROCE, si dà avviso, che la presente Aggiunta si darà loro separata per Paoli due, onde possano unirla alla Prima, e così rendere l' Opera presente completa in tre Parti divisa. Il prezzo ultimo ristretto di tutte le tre Parti componenti l' Opera ora intitolata: *Lo Spirito di S. TERESA, e di S. GIOVANNI DALLA CROCE, esposto col mezzo di una novissima, e copiosissima Raccolta di tutte le loro Sentenze, per ordine d' Alfabeto. Opera novissima in tre Parti divisa, sciolta, sono Paoli otto, dico 8.*



Appena uscì alla luce la Raccolta novissima presente di tutte le Sentenze, Detti, e Sentimenti Ascetici, Mistici, Teologici, e Morali di S. Teresa, che molti devoti di S. GIOVANNI dalla CROCE mi fecero officiare, affinché aggiugnessi in fine anche quella dell' Opere tutte del Santo Compagno fedelissimo della Santa, e tutto uniforme al di Lei Spirito. Quindi per secondare non meno l' altrui che propria divozione, ho preso l' impegno, ed ho procurato di sollecitamente adempirlo.

Eccovi per tanto, Benigno Lettore, in seguito della prima, anche la seconda Raccolta, che forma la Terza Parte, e rende completa l' Opera presente. Assicuratevi pure ch' io non ho risparmiato studio, nè fatica, onde render anche in questa, chiare, brevi, e penetranti le Sentenze del Santo, senza alterazione, o adulterazione del Testo, nel che la fatica è stata non lieve. Imperocchè, siccome il Santo nel suo esprimersi è molto copioso, e sottile, e ne' suoi Dottrinali molto profondo, così ricercavasi molta attenzione per ridurre il tutto, e porlo nel suo vero lume con fedeltà, brevità, e chiarezza, per via di Alfabeto, e senza confusione.

Di ciò potrà ognuno che voglia chiarirsi, col confronto di questa Raccolta cogli Originali delle Opere del Santo, stampate novissimamente da Angelo Geremia in Venezia l' anno 1747. allora riscontrati, e corretti, secondo l' Esemplare Spagnuolo in Foglio dell' emendatissima Edizione ultima, uscita alla luce in Siviglia nel 1702. mentre nel fine di ogni Sentenza viene citato il Trattato col Capitolo da cui fu presa.

Il Signore Iddio sia quegli che benedica queste mie povere fatiche, intraprese per la sola gloria di Dio, e de' Santi suddetti, onde per mezzo delle loro Dottrine li Confessori, e Maestri di Spirito possano regolarli nella condotta delle Anime d' Orazione, giacchè, per detto del Santo stesso S. Giovanni dalla Croce, poche Anime in questo cammino si avanzano, per mancanza di idonei Direttori.

Alle Dottrine dunque di questi due grandi, ed illuminatissimi Santi, e Maestri insigni di Spirito si appiglino li Confessori se non vogliono errare, mentre per tali dalla S. Madre Chiesa sono dichiarati, e dalle Bolle della loro Canonizzazione le loro Dottrine per celesti, e divine vengono qualificate. Per tali qualificò Gregorio XV. quelle di S. Teresa, allorchè disse: Adimplevit eam Deus spiritu Sapientiae, & Intelligentiae. E per tali pure qualificò anche Benedetto XIII. quelle di S. Giovanni dalla Croce, allorchè pronunziò: In divinis explicandis Arcanis, æque ac S. Theresia divinitus instructus. Quindi è che gli scritti di questi due gran Santi furono sempre in altissima stima presso ogni genere di persone, perchè ci somministrano le vere Istruzio-

ni, i profondi Dottrinali, e gli utilissimi Avvertimenti spettanti all' Orazione
si Acquisita, che Infusa, onde possano li Confessori, e Maestri di Spirito re-
golarfi nella condotta dei tre Stati dell' Orazione, che sono gl' Incipienti,
Proficienti, e Perfetti.

La lezione dunque delle Dottrine di questi due gran Santi in quest' Opera
presente raccolte, sia la vostra Scuola, o Confessori. Questa sia il vostro stu-
dio; questa la vostra principal occupazione per la direzione sicura delle Ani-
me d' orazione, assicurandovi che siccome ho preteso di somministrarvi i veri fonti,
onde possiate regolarvi nelle occorrenze del vostro Ministero, così mi fo corag-
gio di ripetervi ciò, che in simile materia scrisse S. Fulgenzio al suo diletto
Donato: Hæc vobis pro vestro desiderio, & directione transmissi, ex qui-
bus vobis quidam prabeatur instructionis gustus, & ex hoc gustu crescat
in vobis prolixioris lectionis affectus; ut tanto magis, Deo adjuvante,
possitis proficere, quanto magis studiosius Ss. Theresiæ, & Joannis a Cru-
ce relicta requirere, inventa frequentius, atque attentius recensere;
unde vobis, Deo adjuvante, gratia Scientiæ plenior accedat, qua possitis
non solum Fidem veram retinere, verum etiam Quietistarum morti-
feram convincere falsitatem. Vivete felici.



AVVERTIMENTO.

Le abbreviature adoperate per indicare i Trattati del Santo sono le seguenti : S. Salita del Monte Carmelo . N. Notte oscura . C. Cantico Spirituale . F. Fiamma d' Amor viva . I. Istruzioni, e Cautele . A. Avvisi, e Sentenze . L. Lettere . V. Storia della Vita . Spin. Trattato delle Spine . Il primo numero indica il Libro , ed il secondo il Capitolo , e Stanza , o Paragrafo , o Colloquio ,

A

ABITI.



LI Abiti d' imperfezioni volontarie , come sono di troppo parlare , di curiosità di vedere , o di udire ,

di attacco agli Amici ec. , questi sono quelli che impediscono la Salita al Monte di Perfezione . *Sal. l. 1. cap. 11.*

2. Sono queste abituali imperfezioni di maggior impedimento per la Perfezione , che altre ben grandi , ma non per Abito . *Ivi.*

3. Non ammette Abituali imperfezioni il perfetto Amor di Dio . *Not. osc. l. 2. c. 2.*

4. Quindi le tribolazioni , e desolazioni interiori levano dall' Anima questi Abiti d' imperfezioni . *Fiam. Stan. 2. v. 5.*

5. Ognuno opera secondo l' Abito di Perfezione che ha acquistato : *Not. osc. l. 1. c. 1.*

ACCIDIA.

6. L' Accidia è il vizio principale de' Principianti , li quali , se loro manchi il gusto sensibile nelle cose devote , subito si annojano . *Not. osc. l. 1. c. 7.* Vedi *Notte oscura* , dell' utilità che reca a' Principianti .

AFFEZIONE.

7. Ogni affezione verso le creature , benchè piccola , serve sempre d' impedimento per la Divina Unione . Imperocchè non meno stà legato l' uccello per non poter volare , se sia legato ad un filo sottile che ad un forte ; e sebbene più facilmente si possa rompere il sottile ; ciò nulla ostante , finchè non sia rotto , non può volare . *Sal. l. 1. c. 11.*

8. Ella è cosa al certo degna di pianto , il vedere certe Anime favorite da Dio , con aver Egli loro dato di po.

di poter rompere funi grosse di gravi peccati, e che poi per non voler risolversi di staccarsi da fanciullerie, stieno ancor legate da queste, onde non poter volare al Monte della Perfezione. *Ivi.*

9. Si sono già vedute molte Anime avanzate nella Perfezione, le quali tornarono indietro, e perdettero ogni cosa, per aver voluto dar luogo a piccole affezioni, sotto colore di bene, di sollievo, e di Amicizia onesta. *Ivi.*

10. Le affezioni nell' Anima crescono, e si moltiplicano nell' esercizio di una sola, siccome le Virtù tutte si uniscono, e si fan forti nell' esercizio perfetto di una sola. *Ivi. c. 12.*

11. Ogni affezione, che non sia del tutto pura, fa raffreddar l' Amor di Dio nell' Anima, le sveglia quel della carne, le soffoca la Carità, e fa che il Senso regni, e trionfi. *Not. osc. l. 1. c. 4. Vedi Appetiti.*

ALLEGREZZA. Vedi *Divozione.*

ALTARE. Vedi *Immagini,*
Orazione.

A M O R E.

12. L' Amore uguaglia, e cagiona somiglianza. *Sal. l. 1. c. 4.*

13. L' Amore vero nulla fa tenere di segreto alla Persona amata. *Cant. Sp. St. 23.*

14. Non v' ha cosa migliore dell' Amore, e perciò il Divin Redentore riprese Marta che voleva divertir Maria da questo, ed occuparla in ministerj operativi. *Ivi. St. 29.*

15. L' Amore delle Anime amanti è solo quello che tiene Dio legato, e soggetto a' loro voleri. *Ivi. St. 32.*

16. L' Amore importa l' unione dell' Amante coll' amato, di modo che di due si fa un solo. *Ivi. St. 36.*

17. L' Amore a guisa del fuoco non sta mai ozioso, e quindi il Divino Amore o ferisce l' Anima per darle maggior sanità, o la consuma per darle la vera vita. *Fiam. St. 1. v. 2.*

18. La proprietà dell' Amore è di piagare, e di ferire, e cagionar piaga sopra piaga, ferita sopra ferita, fino a tanto che l' Anima si risolva in piaga d' Amore, ed in questa maniera l' Anima si risana. *Ivi. St. 2. v. 2.*

19. Oh felice piaga fatta dall' Amore, che non sa piagare se non per dar vita! *Ivi.*

20. L' Amore è tutto di sè diffusivo. Quindi il vero Amante dona tutto se stesso all' amato. *Fiam. St. 3.*

21. Siccome è proprietà dell' Amore di nulla voler per sè, ma tutto per l' amato, così Dio il tutto comunica all' Anima amata. *Sent. 95.*

A M O R E V E R S O D I O.

22. Chi vuol amare altra cosa fuori di Dio, mostra di far poca stima di Dio, perchè pone sù la stessa bilancia Dio, e le cose create che sono infinitamente differenti da Dio. *Sal. l. 1. c. 5.*

23. Dal solo Amor di Dio deesi misurare il valore delle opere nostre, non già dalla grandezza di esse. *Sal. l. 3. c. 26.*

24. Il solo Amor di Dio è quello che dà forza all' Anima per le opere grandi, perchè questo solo dà forza per superare gli rispetti umani, come la diè alla Maddalena per entrar

entrar in Casa del Fariseo, ed inoltrarsi fra i Soldati custodi del Sepolcro di Cristo. *Not. osc. l. 2. c. 13.*

25. Col solo Amore il tutto si ottiene da Dio. *Cant. St. 1. v. 2.*

26. Chi ama da vero Dio, non trova riposo che in Dio solo. Quindi è che in questa vita non si dà vero riposo, perchè in questa vita non si dà la total sazietà di Dio. Perciò il Santo Re David diceva: *Satiabor cum aperuerit Gloria ma. Ivi.*

27. Da ciò nasce che l' Anima amante patisce in questa vita in tre maniere: Patisce languendo, perchè non vede Dio: Patisce penando, perchè nol possiede: Patisce morendo, pel timore di poterlo perdere per sempre. *Ivi. St. 2. v. 5.*

28. L' Amor di Dio discaccia il torpore, e rende animosa l' Anima per raggiugnere l' Amato; lasciando il proprio comodo per riaverlo, come, disse la Sacra Sposa: *Surgam, & circumibo. Ivi. St. 3. v. 1.*

29. Siccome le comunicazioni di Dio, per alte che sieno, non sono lo stesso Dio per essenza, così l' Anima veramente amante di Dio, non resta paga finchè nol possiegga. *Ivi. St. 6.*

30. Chi ama non ha il core in sè, ma in chi ama. *Ivi. St. 9.*

31. L' Amore non pretende altra mercede, che amore. *Ivi. St. 9. v. 5.*

32. Chi è infermo d' Amore, in ogni cosa cerca la sanità, che è l' Amato; e quindi è che l' Anima inferma di tal infermità, da ogni cosa creata riporta noja, ed affanno; fugge il consorzio degli uomini, e solo procura la solitudine. *Ivi. St. 10.*

33. Nella trasformazione amorosa dell' Anima con Dio, l' Anima dà tutta se stessa in possesso a Dio, e Dio tutto se stesso ad essa; dimodochè l' Anima, e Dio divengono una sola cosa per trasformazione d' Amore. *Ivi.*

34. In questa vita però questa trasformazione, sebbene sia il più alto grado di Amor Divino, a cui possa l' Anima arrivare, non è che un piccolo abbozzo in comparazione di quella dell' altra vita. *Ivi.*

35. Nel solo Amor di Dio, e col solo esercizio di esso si stabiliscono e si conservano nell' Anima tutte le Virtù, le quali debbono dal solo Amore esser ordinate, ed esercitate. *Ivi. St. 24. v. 3.*

36. Chi ama da vero Dio, si nasconde tutto in Dio, e tutto si perde in Esso, non più cercando nè premio, nè guadagno, ma solo cerca la sua volontà per via di sola Fede Amorosa, senza l' ajuto di forme, o figure. *Ivi. St. 29. v. 5.*

37. Avvegnachè l' Anima nella trasformazione d' Amore, in questa vita, goda dolcezze ineffabili, non arriva però mai a quella perfezione d' Amore, che goderà nell' altra. *Ivi. St. 38. v. 2.*

38. Il valor dell' Amor di Dio non stà ne' sentimenti grandi di Dio, ma nella nudità di Spirito, e nella sofferenza amorosa in tutti i travagli. *Sent. 56.*

39. Iddio più stima un minimo grado del suo Amore, che qualsivoglia altra opera grande che possiamo fare senza di esso. *Ivi. 57.*

40. Il vero Amor di Dio cerca Dio in esso, e si priva di ogni consolazione per Amor di esso, e sceglie il più disgustoso in ogni cosa per

per esso. *Ivi.* 58.

41. L' Amor di Dio non consiste in oprar molto, ma in oprar con molto Amore, senza proprietà, e senza umani riguardi. *Ivi.* 59.

42. Chi ama solo Dio, non trova riposo, nè contento che in Dio solo. *Ivi.* 60.

43. Chi ama da vero Dio raffrena la lingua, ed indirizza ogni sua azione, ed affetto in Lui, onde riscaldarsi nello Spirito. *Ivi.* 63.

44. L' Anima amante di Dio più acquista di merito in un' ora sola coi doni di Dio, che colle proprie forze per tutta la sua vita. *Ivi.* 66.

45. Chi cerca favori, e consolazioni in Dio, non cerca, nè ama Dio, ma cerca, ed ama se stesso. *Ivi.* 75.

46. Molti perciò sono coloro che cercano Dio nelle consolazioni, e favori, ma molti pochi coloro che lo cerchino senza interesse. *Ivi.* 79.

47. Pochi sono que' Spirituali, che sebbene si stimino disinteressati, non seguano, e non secondino le proprie inclinazioni, sotto il pretesto di voler solo Cristo. *Ivi.* 80.

48. Quindi avviene, che di mille, appena uno operi senza attacco alla propria volontà, e senza appetito di forza alcuna. *Ivi.* 81.

49. Che giova il voler noi dare a Dio una cosa, quando Egli da noi ne vuole un' altra? Se gli daremo ciò che da noi vuole, resteremo più contenti. *Sent.* 83.

50. Dove regna l' Amor di Dio, l' Anima è sicura contro gli insulti della Carne, perchè il vero Amore di Dio discaccia l' amor di se stesso. *Sent.* 90.

51. L' Amor di Dio rende l' A-

nima umile, mansueta, e paziente; ma l' amor proprio la rende dura, ed ostinata. *Ivi.* 91.

52. Il perfetto Amor di Dio va sempre accompagnato dal conoscimento di Dio, e dal conoscimento proprio. *Ivi.* 94.

53. Li mondi di core vengono chiamati dal Divin Redentore beati, che è lo stesso che innamorati. *Ivi.* 101.

54. Chi ama da vero Dio tiene per guadagno perdere ogni cosa per Iddio; nè si vergogna di oprar per Esso in faccia di tutto il Mondo, avvegnachè tutto il Mondo gli sia contrario. *Ivi.* 103.

55. Chi opera per puro Amor di Dio, non solo si nasconde agli occhi degli uomini nel suo operare, ma se gli fosse possibile, si nasconderebbe anche a quelli di Dio, perchè ad altro non pensa che a servirlo. *Ivi.* 105.

56. Molto importa l' esercitarsi nell' Amor di Dio, acciocchè l' Anima sia disposta per mezzo di Esso, di presto volare a vederlo, senza molto trattenerfi in questa, o nell' altra vita. *Ivi.* 106.

57. Regno di Dio diviene l' Anima che opera con purità d' Amore, ed ogni cosa creata le serve d' incentivo ad amare, siccome per lo contrario all' Anima impura ogni cosa le serve d' impedimento. *Ivi.* 108.

58. Colui che ama Dio con purità di core, da ogni cosa creata ne cava notizia di Dio gustosa, pura, spirituale, allegra, ed amorosa. *Ivi.* 109.

59. Il linguaggio con cui dee l' Anima parlare a Dio, dee essere il cheto, e tacito Amor di Lui. *Ivi.*

285. Vedi *Ferita, e Piaga d'Amor di Dio.*

AMORE VERSO IL PROSSIMO.

60. Allorchè l' Amor verso del Prossimo sia regolato fa crescere quello di Dio, e quanto più cresce quello di Dio, tanto più cresce quello del Prossimo, perchè il motivo d'ambidue è lo stesso. *Sal. l. 3. c. 22.*

61. Chi ama il Prossimo tace, e soffre, e non bada ai fatti altrui. *Sent. 123.*

62. Il pensiero di sospettare male del Prossimo toglie la purezza del core. *Sent. 125.*

63. Chi ama Il Prossimo, malvolentieri ascolta le sue debolezze. *Ivi. 126.*

64. Non ricusa travaglio, nè fatica per il suo prossimo, colui che veramente lo ama. *Ivi. 127.*

65. Dobbiamo amare nel nostro Prossimo le Virtù, e compatire le sue debolezze. *Ivi. 128.*

66. Allorchè l' Amor del Prossimo sia vizioso, raffredda quello di Dio, e genera nell' Anima schiavitù, e rancore. *Ivi. 129.*

67. Quindi, se sia soverchio, degenera in sensualità, e diviene carnale, ed estingue l' Amore di Dio; quando il puro Amor del Prossimo fa crescer quello di Dio. *Ivi. 131.*

AMOR DI DIO VERSO L' UOMO.

68. Tanto e tale è l' Amore che Dio porta alle Anime nostre, che non v' ha affetto di Madre verso del tenero suo Figlio, che possa uguagliarsi a quello di Dio verso dell' Anima, che sia arrivata alla Divina Unione. *Cant. Sp. St. 27.*

69. Qui è che Dio tanto accarezza l' Anima, e le si assoggetta, co-

me Egli fosse il suo schiavo, ed essa il suo Dio, verificandosi il detto di S. Luca: *Faciet illos discumbere, & ministrabit illis. Ivi.*

70. Iddio non cerca altro che l' ingrandimento dell' Anima, e perchè non v' ha altro che l' Amor verso di Esso che possa ingrandirla, perchè il solo Amor è quello che uguaglia gli Amanti, perciò altro da noi non cerca che Amore. *Cant. Sp. St. 28.*

71. Non fa Iddio, nè costuma mai rigettare le preghiere dell' Anima Amante di Lui. *Sent. 89. Vedi Dio.*

AMANTI NOVELLI DI DIO.

72. Gli Amanti novelli di Dio sono simili al Vino nuovo, il quale, per non aver per anco deposta la feccia, è in pericolo di guastarsi. *Cant. Sp. St. 25. v. 5.*

73. Quindi è che questi Amanti novelli amano, e servono Dio, più portati da quel bollore di sensibile Amore, che per la forza dell' Amore purgato, e radicato nell' Anima. E quindi è che cessando quel gusto sensibile, facilmente si stancano, e si annojano nel servizio di Dio. *Ivi.*

74. Così per lo contrario allettati dal solo gusto, e sapore sensibile che provano nelle cose di Spirito, s' impegnano in esse con troppo ardore, e senza discrezione, dal che vengono a pregiudicarsi nella sanità. *Ivi.*

75. Perciò l' ubbriachezza d' Amore Divino che riscalda l' Anima, e l' incammina verso Dio con emissioni di affetti ardenti straordinari proviene dalla forza dell' Amore purgato, e radicato nell' Anima, e non

dal bollore dell' amor sensibile degli Amanti novelli, simili al Vino nuovo. *Ivi.*

che nasce dallo Spirito termina in Dio, e lo aumenta. *Ivi.*

*AMOR DELL' UOMO VERSO
LE CREATURE.*

76. L' Amore non solo uguaglia, ma anzi fa che l' Amante divenga inferiore alla cosa amata, perchè l' Amor soggetta l' Amante all' amato. Quindi ne avviene che chi ama le Creature diventa più basso, e più vile delle stesse Creature che sono un niente, e men che niente, paragonate all' essere di Dio. *Sal. l. 1. c. 4.*

77. Il solo amore verso le Donne bastò che Salomone, uomo tanto sapiente, e sì pieno de' doni di Dio, arrivasse a tanta cecità di alzare Altari agl' Idoli, ed adorarli in tempo di sua vecchiezza. *Ivi. c. 8.*

78. L' Amore verso le Creature cagiona tenebre, e fa sì che la maggior parte de' mortali resti presa dal falso dolce del Vino del Calice della Donna dell' Apocalisse, dimodochè, appena vi è uomo forte, il quale o poco, o molto non beva di questo Vino del falso, e nocivo piacere. *Ivi. l. 3. c. 21.*

79. Qualunque amore verso le Creature, avvegnachè paja innocente, perchè naturale, se non sia regolato secondo lo Spirito di Dio, è sufficiente a corrompere tutta la purità dell' Anima. *Ivi. c. 22.*

80. Alla misura che cresce l' amore verso le Creature, si diminuisce l' Amor di Dio. La ragione è, perchè due contrarij non ponno star insieme nel medesimo soggetto. *Not. osc. l. 1. c. 4.*

81. L' Amore che nasce dalla carne termina in sensualità, e quello

ANGELI.

82. Gli Angeli non solo presentano le nostre preghiere a Dio, ma ci porgono gli ajuti, e favori Divini. *Cant. Sp. St. 2. v. 1.*

83. Essi quai buoni Pastori ci pasciono di salutari ispirazioni, e ci difendono dalle insidie, ed assalti de' Lupi infernali. *Ivi.*

84. Essi sono che colle loro ispirazioni illuminano, ed infiammano l' Anima, e le cagionano Piaga d' Amore. *Sent. 169.*

85. Colla medesima Sapienza, con cui Dio purga, ed illumina gli Angeli in Cielo, colla medesima, per mezzo di essi, purga dagli errori, ed illumina le Anime nostre in Terra. *Ivi. 170.*

86. Vi furono alcune Anime, le quali in questa vita riceverono maggiori illustrazioni degli Angeli stessi. *Ivi. 172.*

87. Allora quando Iddio conferisce delle grazie all' Anima, per mezzo degli Angeli, permette che il Demonio le vegga, affinchè opponendosi egli per invidia, la pugna sia più meritoria, e la vittoria più gloriosa. *Ivi. 173.*

88. Avvegnachè l' Angelo Custode ci sia sempre vicino co' suoi lumi, non sempre però muove egli i nostri appetiti, e perciò abbiamo bisogno di servirei della ragione, e dell' intendimento. *Ivi. 174. Vedi Purgatorio.*

ANIMA.

89. Nel centro dell' Anima del Giusto ritrovasi nascosto il Verbo col Padre, è collo Spirito Santo.

Quindi

Quindi è, che dopo molte ricerche, S. Agostino lo ritrovò dentro se stesso. *Cant. Sp. St. 1. v. 2.*

90. L' Anima nostra, per detto di S. Paolo, è Tempio di Dio, e per detto di Cristo Signor Nostro, ella è Regno di Dio. *Ivi.*

91. Nel centro dell' Anima nostra dobbiamo cercare Dio, ed ivi adorarlo, sicuri che fuori di quivi nol troveremo sì davvicino. *Ivi.*

92. Nel centro dell' Anima Iddio comunica i suoi Tesori nascosti, e discopre a' suoi Amici li Misterj de' suoi più alti segreti. *Ivi.*

93. Nel centro dell' Anima deesi cercar Dio in sola Fede, ed Amore, perchè la Fede ci serve di piedi per incamminarsi a Dio, e l' Amore di guida per raggiungerlo, per Grazia nella Divina Unione in questa vita, e per Gloria nell' altra. *Ivi.*

94. Essendo Dio inaccessibile, perciò dee l' Anima in questa vita incamminarsi ad Ezzo, non fermandosi in ciò che di Ezzo intende, ma piuttosto in ciò che le resta d' intendere di Ezzo. *Ivi.*

95. L' Anima più vive dove ama, che dove abita. *Ivi. St. 8.*

96. Le Anime grandi per virtù, e doni di Dio, portano seco un non so che di Maestà, che riscuotono rispetto, e stima da chiunque le tratta. *Ivi. St. 17.*

97. Allorchè dicefi che Dio mira l' Anima, allora è che Dio la arricchisse de' suoi doni, e grazie. *Ivi. St. 19.*

98. Siccome l' Anima imperfetta, secondo i primi moti delle Potenze, ed Appetiti, inclina al male, così l' Anima perfetta, secondo questi già purificati, inclina sempre

al bene. *Ivi. St. 27. v. 5.*

99. L' Anima non ha parti, perchè non è divisibile, però siccome è capace di molti, e varj gradi di Amore, così, secondo il più perfetto grado di Amore, si dice ferita nel più profondo di essa, allorchè viene ferita con piaga d' Amore. *Fiam. St. 1. v. 3.*

100. Tutte le forze dell' Anima stan riposte nelle Potenze, e Passioni di essa, e perciò se queste sieno ben regolate dalla volontà, l' Anima riesce forte, ed ama il suo Dio con tutte le sue forze. *Sent. 54.*

101. L' Anima distratta da Dio, perde il vigore delle Virtù, siccome gli Aromati perdono la loro fragranza non custoditi. *Sent. 85.*

102. L' Anima innamorata di Dio non è grave a se stessa, nè ad altri, non s' infastidisce, nè reca fastidio agli altri. *Ivi. 92.*

103. L' Anima che è unita a Dio; è dal Demonio temuta, come lo stesso Dio. *Ivi. 99.*

104. L' Anima allorchè è in peccato, si può dire cieca, siccome cieca ella è, quando impiega i suoi Appetiti in cose fuori di Dio. *Fiam. St. 3. v. 4.*

105. L' Anima può dirsi spiritualmente in tenebre, e può dirsi che sia all' oscuro. Allora si dice in tenebre, quando è in peccato. Allora poi si dice all' oscuro, quando è priva de' lumi o naturali, o soprannaturali. Quindi le tenebre dell' Anima portano seco loro il peccato, ma l' oscurità può star senza peccato. *Ivi.*

106. Siccome l' Anima in due maniere può ritrovarsi all' oscuro senza peccare, cioè e priva de' lumi naturali, e priva de' soprannaturali, così può

essere in due maniere investita della luce Divina, e in due maniere illuminata, cioè e per rapporto all'essere naturale, e per rapporto allo Spirituale. Perciò siccome un abisso trae seco un altro abisso, così un abisso di luce di Grazia Santificante che illumina l' Anima, la conduce ad un altro abisso di Grazia trasformativa, che è la Divina Unione. *Ivi.*

ANSIE AMOROSE.

Vedi *Estasi, e Ratti*;

APPETITI.

107. Qualsivoglia appetito che non sia indirizzato in Dio solo, priva l' Anima dello Spirito, e le cagiona cinque danni. 1. Stanchezza. 2. Tormento. 3. Oscurità. 4. Lordura. 5. Debolezza. *Sal. l. 1. c. 6.*

108. Chi seconda li suoi appetiti patisce fame come i Cani, e quindi se ne rimane inquieto, scontento, e fastidioso, come un affamato. *Ivi.*

109. Chi si lascia dominare da essi si rende simile a que' Figliuolini inquieti, ed incontentabili, i quali sempre chieggono alla Madre, nè v' ha cosa che li contenti. *Ivi.*

110. Sono questi la febbre dell' Anima, che non si sente mai sollevata, se non allora quando le sieno levati, perchè rimanendo in essi, le fanno crescere la sete di queste cose terrene. *Ivi.*

111. Sono questi simili al fuoco, il quale cresce coll' aggiungergli legna; anzi più voraci del fuoco, perchè se gli manchi la legna si estingue, non così gli appetiti che secondati una volta, maggiormente

si attizzano, benchè loro manchi il pascolo. *Ivi.*

112. Tormentano a guisa di spine, perchè chi li seconda si sente tutto ferito, piagato, ed addolorato, di modo che alla misura del consentimento, maggior tormento sostiene. *Ivi. c. 7.*

113. Offuscano la mente, affinchè l' Anima non resti illustrata nè dalla luce naturale, nè soprannaturale della Sapienza Divina, siccome i vapori della Terra offuscano l'aria, onde il Sole non risplenda. *Ivi. c. 8.*

114. Colui che li seconda resta acceso nella concupiscenza, ed abbagliato, onde non vegga la vera luce, siccome il fuoco stesso riscalda, ed abbaglia. Lo che si è veduto in Salomone, benchè fosse tanto pieno di Sapienza, e di Dottrina. *Ivi.*

115. L' Anima dominata dalla varietà de' suoi appetiti, tiene in sè una similitudine di quella varietà di Animali, e Serpenti immondi che Dio fece vedere ad Ezechiele dentro del Tempio. *Ivi. c. 9.*

116. Perciò chi non frena li suoi appetiti, resta da questi snervato nelle Virtù, ed a poco a poco questi lo van rodendo nelle viscere dello spirito, fino a tanto che gli tolgan la vita della Grazia, onde vivere essi soli, come fanno i Figliuolini della Vipera, che le squarciano il seno, uccidendo la Madre, per viver essi. *Ivi. c. 10.*

117. Sebbene non tutti gli appetiti sieno egualmente nocivi all' Anima, quando però sono volontari, benchè piccoli, sono d' impedimento per la Perfezione. Imperocchè Iddio non si unisce se non all' Anima tutta uniforme alla sua Volontà,

tà, che non ammette in essa verun appetito di cosa creata, nella trasformazione d' Amore. *Ivi. c. 11.*

118. Se l' Anima farà negligente in mortificare un solo appetito, da questo ne deriveranno degli altri, che sempre più la legheranno, di modo che non potrà più sciogliersi. *Ivi.*

119. Siccome gli appetiti di cose gravi cagionano la total rovina nell' Anima, così gli appetiti di cose piccole sono sempre d' impedimento per la Perfezione, e trascurati sono disposizione per quelli di cose gravi. *Ivi. c. 12.*

120. Avvertasi quì, che gli appetiti naturali, e non voluntarij, benchè sieno di turbamento all' Anima, se essa resista, non recano danno alcuno, anzi molti beni. *Ivi. c. 12.*

121. Perciò chi vorrà secondare un solo appetito di gustare qualche poco di queste cose sensibili, da questo stesso poco gusto ne caverà cento disgusti, ed amaritudini. *Ivi. Sal. l. 3. c. 25.*

122. Chi vuol dunque pace serena, e godimento innocente in Dio, per mezzo delle cose create, dee annegare i suoi appetiti, altrimenti da ogni cosa troverà pascolo per il senso, e da ogni cosa ne riporterà danno. *Ivi.*

123. Ivi regna la pace, e la tranquillità di Spirito, dove non regna appetito di cosa alcuna. *Not. osc. l. 1. c. 13.*

124. Mortificati, ed estinti che sieno tutti gli appetiti dell' Anima, resta ella libera da ogni insulto del Mondo, della Carne, e del Demonio, perchè questi non hanno più allora, onde farle guerra. *Ivi. l. 2. c. 15.*

125. Infomma, siccome dal buon uso delle Passioni, e degli appetiti dipende la pace, e profitto dell' Anima, così dal mal uso di essi resta ella maltrattata; perchè, come abbiamo detto, l' infastidiscono, la tormentano, l' acciecano, la lordano; e la indeboliscono. *Sent. 132. 134.*

AVVERTIMENTI

Per mortificare, e vincere gli Appetiti.

126. Primieramente dovrà lo Spirituale aver un gran pensiero d' imitar Cristo in tutte le cose, procurando d' uniformarsi in tutto alla sua santissima Volontà. *Sal. l. 1. c. 13.*

127. Secondo, dovrà privarsi di ogni piacere, e gusto per amor di Gesù, il quale in questa vita non ebbe altro gusto, che di fare la volontà dell' Eterno suo Padre, lo che chiamava suo cibo. *Ivi.*

128. Terzo, dovrà mortificare, ed annientare le quattro Passioni naturali, che sono Godimento, Speranza, Timore, e Dolore, dalla di cui concordia, e pace ne derivano all' Anima tutti li beni, e dovrà diportarsi, come segue:

Procurare di appigliarsi sempre non al più facile, ma al più difficile.

Non al più favorito, ma al più disgustoso.

Non al più dilettevole, ma al più spiacevole.

Non a ciò che ricrea, ma a ciò che affligge.

Non al riposo, ma al faticoso.

Non al più, ma al meno.

Non al più sublime, e pregiato, ma al più basso, e dispregiato.

Non

Non in voler, e desiderar qualche cosa, ma a non voler, nè desiderar cos' alcuna.

Nel procurare di effettuare tutte queste cose, cioè in cercar per sè le cose peggiori, e rifiutare le migliori; nel desiderar d' essere vero povero, e di privarsi di ogni cosa creata per Amor di Cristo, e nel procurare di far inclinare la volontà in tutte le suddette cose, con ordine, e discrezione, in breve tempo lo Spirituale si troverà contento, consolato, e tutto disposto per entrar nella Notte del Senso, onde passar poi a quella dello Spirito per godere della Divina Unione. *Ivi.*

ARIDITÀ.

129. L' aridità è distinta dalla tiepidezza, perchè la tiepidezza include lentezza, freddezza nella volontà nelle cose di servizio di Dio, e poca premura di servirlo, e compiacerlo. *Not. osc. l. 1. c. 9.*

130. L' aridità che è effetto della purgazione del Senso, porta sempre con sè prontezza, e fermezza d' animo, onde adoprarsi pel servizio di Dio, ad onta della poca voglia, e ripugnanza della parte sensitiva. *Ivi.* Vedi *Tenebre, e Tentazioni.*

ATTI.

131. Col mezzo di molti atti intorno a qualsivoglia cosa, si viene a formar nell' Anima un abito, e quindi è che dopo molti atti di Notizie Amoroze verso Dio, che l' Anima va acquistando per via di meditazione, vengono questi atti per l' uso a continuarsi fra di loro, e formano nell' Anima un abito di amorosa notizia generale di Dio. *Sal. l. 2. c. 14.*

132. Da ciò ne viene che l' Anima dopo molto tempo di Meditazione non può più meditare sopra le stesse cose, perchè quelle Notizie particolari che acquistò col travaglio del discorso, ora le possiede per abito, di modo che tutte insieme formano una generale Amorosa Notizia di Dio che le rimane nell' Anima, onde subito, alla sola rimembranza di esse si raccoglie, e riposa in esse in quella generale Notizia. *Ivi.*

133. E quì l' Anima posta dinanzi a Dio, per mezzo di quest' abito acquistato, da tale Amorosa generale Notizia di Dio, stà bevendo Sapienza, Amore, e gusto, e prova gran dispiacere, e disgusto, allorchè si voglia farla meditare sopra le stesse Notizie, acquistate già col travaglio della meditazione. *Ivi.*

134. Perciò chi volesse obbligare l' Anima in questo stato a meditare, farebbe un pregiudicarla, perchè farebbe come chi volesse obbligare un bambino a spremere dalla poppa con fatica il latte, che già ivi trova giunto, e preparato. *Ivi.* Vedi *Meditazione.*

AVARIZIA, ACCIDIA, IRA, GOLA EC. SPIRITUALI.

Vedi *Imperfezioni degl' Incipienti.*

AVVERSITÀ.

Vedi *Travagli.*

B

BEATI.

135. Li Beati in Cielo veggono tutti Dio, ma non tutti nello stesso modo, perchè non tutti hanno lo stesso merito.

merito. Così le Anime che arrivano in questa vita alla Divina Unione, non tutte in uguale grado di Amore. *Sal. l. 2. c. 3.*

BENI TEMPORALI.

136. Sebbene li Beni temporali meritino qualche stima, perchè il loro buon uso ajuta molto per il servizio di Dio, questo però essendo tanto incerto, e dubbio, per l'ordinario sono piuttosto d'impedimento, che di ajuto per l'acquisto della Perfezione. *Sent. 282.*

137. Quindi il rallegrarsi di essi per altro fine, che per la gloria di Dio, è vanità, e sono nocivi a chi li possiede. *Ivi. 328.*

138. L'attacco a questi beni temporali pare indifferente, ma è sì pernicioso, che chi comincia ordinariamente con poco, in fine resta molto legato, e schiavo di essi. *Ivi. 329.*

139. Procuri dunque lo Spirituale il distaccarsi, perchè per piccolo che sia l'attacco, è simile ad una scintilla del fuoco che è sufficiente a suscitare un grande incendio. *Ivi. 330.*

140. Dice il Savio, che chi farà ricco non farà libero da peccato, perchè questi beni temporali troppo occupano il core dell'uomo. *Ivi. 334.*

141. Quindi il Divin Redentore chiama spine le ricchezze, perchè resta punto, e ferito da esse chiunque che con attacco le maneggia. *Sal. l. 3. c. 17.*

142. Per lo stesso motivo il Divin Redentore in S. Matteo dice, esser molto difficile che un ricco si salvi. *Ivi.*

143. Tutti li beni di questo Mon-

do pertanto, paragonati con li eterni, non sono altro che sozzura, ed amarezza, nè evvi altro vero bene prezioso, e dilettevole che la Grazia di Dio. *Lett. 8. Vedi Volontà: Dello spoglio di essa de' Beni temporali.*

C

CARITÀ.

144. La Carità è una veste rossa, con cui l'Anima si difende dalle molestie della Carne, perchè amando l'Anima per essa solo Dio, non ama sè, nè le cose vili, e perciò tutte le altre Virtù per mezzo di essa acquistano valore, e bellezza, onde piacere solo a Dio. *Not. osc. l. 2. c. 21.*

145. Quindi la Fede stessa, e la Speranza, senza la Carità non sarebbero grate presso Dio. *Sent. 55.*

CEREMONIE SACRE.

Vedi *Volontà, spoglio de' Beni Spirituali.*

CHIESA.

Vedi *Orazione, Immagini de' Santi, e Volontà: Spoglio di essa de' Beni Spirituali.*

SS. COMUNIONE.

146. Il frutto della SS. Comunione non consiste nel gusto sensibile di essa, ma nell'aumento della Divina Grazia, che non cade sotto del senso. *Not. osc. l. 1. c. 6.*

147. Leva Dio molte volte il gusto sensibile nella Comunione, affinchè l'Anima faccia Atti di Fede, e s'eserciti in essa, in cui stà il merito. *Ivi.*

148. Chi va in traccia di gloria, e ripo-

U riposo, ricorra al SS. Sacramento dell' Altare dove li troverà. *V. l. 3. c. 3.*

149. Allorchè l' Anima non sia consapevole di peccato mortale, dee senza repliche, al comando del Superiore, o Confessore accostarsi alla SS. Comunione. *Sp. col. 4. S. 2.*

150. Che se sia consapevole di solo peccato veniale, non avendo pronto il Confessore, dolendosi di esso, potrà accostarsi. *Ivi.*

151. Non dee mai l' Anima sottrarsi dalla Comunione per mancanza di sensibile divozione, siccome dagli altri esercizj divoti, bastando la ragionevole divozione, perchè il Demonio in ciò molto si adopera. *Ivi. col. 5.*

CONFESSORE.

Vedi Direttore di Spirito, Maestro.

CONSIGLIO.

Vedi Verità.

CONTEMPLAZIONE, CONTEMPLATIVI.

152. Sono tante e tali le tenebre, tanti e tali i travagli sì corporali, che spirituali che i Contemplativi sostengono prima di arrivare alla Divina Unione, che non v'ha Scienza umana che possa intenderlo, nè esperienza che possa esprimerlo. *Sal. Proemio.*

153. Li Contemplativi molto perdono di abbondanza di Spirito, perchè non si fanno risolvere di staccarsi da ogni cosa creata, e quindi si rendono simili agli Israeliti nel Deserto, i quali non gustavano appieno il sapor dalla Manna, perchè nutrivano appetiti di altre cose. *Sal. l. 1. c. 5.*

154. La Contemplazione non è

altro che una Infusione segreta, pacifica, ed amorosa della Sapienza di Dio, la quale, se non venga impedita, infiamma l' Anima in Spirito d' Amore. *Not. osc. l. 1. c. 10.*

155. La Contemplazione si chiama da' Mistici Teologia Mistica, con cui Dio segretamente insegna, ed instruisce l' Anima in perfezione d' Amore, senza che l' Anima operi, ma solo che attenda, ed ascolti amorosamente Dio, onde ricevere la sua Divina luce, senza intendere come ciò le avvenga. *Ivi. l. 2. c. 5.*

156. Ella è una Sapienza amorosa di Dio, la quale cagiona particolari effetti nell' Anima, purgandola, ed illuminandola per la Divina Unione, nello stesso modo che questa stessa Sapienza purga, ed illustra gli Spiriti beati. *Ivi.*

157. La Contemplazione consiste in mirare, per quanto permette la Fede, l' Essenza Divina colle sue Perfezioni, ed Attributi, riposando in essi, e compiacendosi di essi con soavità, ammirazione, e forza d' Amore. *Sp. col. 3.*

158. Per arrivare alla Contemplazione, dee l' Anima scordarsi di ogni cosa creata sì spirituale, che temporale, senza discorso di sorta alcuna, ma solo mirare l' Essenza Divina per Fede, con amore, godimento, quiete, e riposo. *Ivi.*

159. Questo mirare l' Essenza Divina in questo modo, da' Mistici viene chiamato Raccoglimento interiore, siccome si chiama ancora Silenzio delle Potenze, e Spirituale. *Ivi.*

160. Questo stesso Silenzio delle Potenze si dice obbligo d' ogni cosa creata, non già del Creatore ch' è l' oggetto Beatifico delle stesse Potenze

tenze dell' Anima, e perciò in questo obbligo non s' inchinude la SS. Umanità di Cristo, perchè questa anzi ajuta questo Silenzio Spirituale, o sia Raccoglimento interiore. *Ivi.*

161. Quindi è che la Contemplazione è migliore dell' Azione. Ambedue però sono necessarie per arrivare alla Divina Unione, e perciò negli esercizi della Vita attiva, la Contemplazione dee essere in desiderio, e la pazienza in atto nelle opere esteriori. *Ivi. col. 4. §. 3.*

162. Siccome di due beni si dee sempre eleggere il migliore, così essendo la Contemplazione migliore dell' Azione, perciò dee sempre l' Anima, fuori de' casi di Carità, Obbedienza, e necessità eleggere gli esercizi della Vita Contemplativa. *Ivi.*

CREATURE.

163. Per mezzo della considerazione delle Creature, arriva l' Anima alla cognizione della grandezza di Dio. *Cant. Sp. St. 4. v. 1.*

164. La considerazione delle cose create eccita l' Anima all' Amore di Dio, perchè discuopre che sono opere delle sue sole mani. *Ivi.*

165. Tutte le cose create si dicono opere minori di Dio, in confronto dell' Incarnazione del Verbo, e de' Misterj di Nosttra Santa Fede, che si chiamano opere maggiori di Dio. *Ivi. St. 5.*

166. Colle opere maggiori dell' Incarnazione, e Resurrezione del Verbo Divino secondo la Carne, Iddio vestì di sua bellezza, ed eccellenza tutte le Creature. *Ivi.*

167. Quindi tutte le cose create danno il segno all' Anima amante dell' Amor dell' Amato Bene, e le

mostrano un vestigio di sua bellezza, e grandezza. *Ivi. St. 6.*

168. Siccome tutte le cose create manifestano imperfettamente la grandezza, e maestà di Dio, così si dicono balbuzienti per rapporto a questo linguaggio. *Ivi. St. 8.*

169. Tutte le cose create, rispetto all' Anima amante, sono d' incentivo per gli tocchi, e ferite d' Amore. *Ivi.*

CRISTO GESU'.

170. Non si può arrivare alla Divina Unione, se non per mezzo dell' imitazione di Cristo, perchè Egli è la Via, la Verità, e la Vita, e nessuno può arrivare ad unirsi al Padre senza di Ezzo. *Sal. l. 2. c. 3.*

171. E' sospetto quello Spirito che fugge d' imitar Cristo, e che cerca d' andar al Padre per via di dolcezze, e di comodità. *Ivi.*

172. Cristo è il nostro Esemplare, e nostra Luce, e perciò s' Egli morì e quanto al senso, e quanto allo spirito, lo stesso dee abbracciare chi vuol seguirlo. *Ivi.*

173. Morì Cristo quanto al senso, perchè tutta la sua vita fu un continuo patire fino alla morte di Croce. Morì quanto allo Spirito, perchè vicino alla morte restò abbandonato dal Padre, ed appunto in questo abbandono oprò allora una delle maggiori sue operazioni, che fu la riconciliazione del Genere umano col Divin Padre. *Ivi.*

174. Quindi quanto più si accosterà a questo tenor di vita di Cristo lo Spirituale, tanto più si unirà ad Ezzo, e con Ezzo arriverà ad operare le opere di maggior merito. *Ivi.*

175. Da quì si conosce che Cristo è poco conosciuto da coloro, i quali benchè si spacciano per suoi Amici, pure altro non cercano che gusti, e consolazioni di Esso; ed amando più loro stessi che Cristo, fuggono dalle amarezze, e dalla morte di Cristo. *Ivi.*

176. Nè quì voglio parlare de' gran Letterati, e Potenti del Mondo, da' quali Cristo è sì poco conosciuto, perchè nel gran giorno del Giudicio si farà bene Egli da questi conoscere, per non aver egli colle parole, e colle opere insegnata la sua Dottrina; mentre in tale posto li pose, onde fossero agli altri di lume, ed esempio. *Ivi.*

177. La Vita dunque, e Passione di Cristo Redentor Nostro dee essere la principale meditazione delle Anime di Orazione, con particolar studio d' imitarlo in ogni loro operazione. *Ivi. l. 2. c. 31.*

178. Siccome Cristo non ebbe altro gusto, nè altro volere che quello del Divino suo Padre; lo che chiamava suo cibo, così anche lo Spirituale dee in ciò imitarlo, se vuol essere del numero de' suoi veri seguaci. *Sent. 3.*

179. Nè dee lo Spirituale prendersi, fuori di Cristo, altro esemplare, perchè per molto Santo che sia l' uomo, porta sempre con sè le sue imperfezioni. *Ivi. 4.*

180. Nel seguir Gesù Crocifisso stà riposta tutta la pace dell' Anima, a cui si arriva colla pazienza con Cristo. *Sent. 5.*

181. Perciò non segue Cristo Crocifisso chi troppo si accarezza, e seconda il suo amor proprio. *Ivi. 7.*

182. Dee pertanto lo Spirituale stimar un nulla i travagli, anzi pre-

giarli per Amor di Gesù, che morì in Croce per noi. *Ivi. 8.*

183. Non è possibile arrivare a trovar Cristo, e possederlo senza la Croce. *Ivi. 9.*

184. Chi cerca la Gloria di Cristo, e fugge dalla sua Croce, non cerca Cristo, ma se stesso. *Ivi. 10.*

185. Quindi la vita dello Spirituale dee essere tutta indirizzata per imitar Cristo umiliato, e crocifisso. *Ivi. 11.*

186. Che cosa mai fa chi non sa patir per Cristo? Imperocchè quanto maggiori sono i travagli sofferti per Cristo, tanto maggior è la Gloria che corrisponde ad essi. *Ivi. 12.*

187. Molti sono coloro che desiderano di entrar a parte degli onori, e favori di Cristo, ma molto pochi quelli, che di fatti desiderino di entrare a parte de' suoi disonori, e patimenti. *Ivi. 13. Vedi Travagli.*

D

DEMONIO.

188. Il Demonio gusta molto che le Anime ammettano volentieri Visioni, e Rivelazioni, perchè così ha tutta la strada aperta d' ingannarle, con sviarle dalla Fede, che è l' unico mezzo per non errare. *Sal. l. 2. c. 11.*

189. Le forze del Demonio sono naturalmente insuperabili, senza l' ajuto di Dio. Quindi debbono le Anime devote servirsi dell' Orazione per fargli fronte, e dell' umiltà e mortificazione per superarlo. *Cant. Sp. St. 3. v. 5.*

190. Colla sola Orazione, umiltà, e

rà, e mortificazione si discuoprono i suoi inganni, e si supera il suo potere. *Ivi.*

191. Li Demonj principalmente, e le cure del secolo sono quelle guardie che custodiscono le porte della Contemplazione, acciocchè l'Anima non v' entri. *Ivi. St. 10.*

192. Suole il Demonio cagionare molte volte grande orrore, e tremore nello Spirito, per impedire l'interiore Raccoglimento. *Ivi. St. 20.*

193. Non ardisce il Demonio di affalire, nè comparire dinanzi all'Anima arrivata al Matrimonio Spirituale, perchè, per esser tutta trasformata in Dio, la teme come lo stesso Dio. *Ivi. St. 24.*

194. Suole il Demonio alle volte cagionar nell'Anima gusti sensibili, e divoti, onde sviarla dal Raccoglimento interiore, dove Iddio opera segretamente. *Fiam. St. 3. §. 14.*

195. Se l'Anima sia poco cauta, riesce al Demonio d'illuderla con questi sensibili gusti, perchè allettata da questi, si lascia trar fuori dalla oscura Contemplazione, che è la disposizione per la Divina Unione. *Ivi.*

196. La verità è però che il Demonio non può nè tentare, nè ingannare, se non alla misura che Dio glielo permette. *Spir. Colloq. 1.*

DIVOZIONI.

197. La Divozione, così l'Allegrezza spirituale sono di due forti, una totalmente spirituale, e l'altra sensibile. La spirituale che consiste nel godimento di conoscere Dio, e di amarlo, non dee aver modo, siccome non hà modo il modo di amar Dio, La sensibile che si diffon-

de ne' sensi per ridondanza della spirituale, dee moderarsi, perchè accieca l'Intelletto, e instupidisce la Volontà, onde l'Anima prorompe in pazzie, e debolezze, che dal volgo sono credute cose pregiabili. *Sp. Colloq. 1.*

198. Così la sensibile Divozione dee moderarsi, per quanto si può, perchè alle volte, per segreti giudicj di Dio, non si può senza pregiudicio della sanità; ed allora dee l'Anima umiliarsi dinanzi a Dio, e soffrir per Amor suo quella mortificazione. *Ivi. col. 4. §. 5. Vedi Godimento, Passione, Tristezza.*

D I O.

199. Alto, e sublime è l'esserē di Dio, e sebbene tutte le Creature superiori, ed inferiori abbiano una certa relazione con Ezzo, e qualche vestigio di Lui, più, e meno, secondo l'essere loro, non v'è però somiglianza alcuna essenziale, perchè la distanza che passa fra esse e Dio, è infinita. *Sal. l. 2. c. 8.*

200. Non v'è Intelletto che possa comprenderlo, nè volontà che possa gustarlo, nè Memoria che possa immaginarlo. Quindi, come dice Aristotile, il nostro Intelletto resta dall'essere di Dio offuscato, come restano gli occhi della nottola, al comparir della luce del Sole. *Ivi.*

201. L'essenza Divina ch'è nascosta ad ogni occhio mortale, e ad ogni intelletto, è il Luogo dove stà nascosto il Verbo, perchè S. Giovanni dice, che il Luogo del Figliuolo di Dio, è il seno del Padre. *Cant. Sp. St. 1. v. 1.*

202. Per alte, e sublimi Comunicazioni che abbia l'Anima intorno all'esser di Dio, non arriva mai

è comprenderlo in questa vita. Quindi nè dee credere di possederlo, allorchè le pare di sentirlo, nè d'essere lontana da Eſſo, allorchè è in renebre, ed aridità. *Ivi.*

203. Iddio ſi fa ſentire alle Anime giuſte per ricrearle, ed animarle; e ſi nasconde per ammaeſtrarle, ed umiliarle, onde inalzarle poi. *Ivi. v. 3.*

204. Iddio ſi fa ſentire alle volte con infocati, ed aſcoſi tocchi d' Amore, i quali, a guiſa di ſaetta, laſciano l' Anima ferita, e piagata. *Ivi. v. 4.*

205. A Dio ogni coſa ſempre è preſente, allora però, per noſtro modo d' intendere, ſi dice vedere i noſtri biſogنی, quando ci porge il ſoccorſo. *Ivi. St. 2. v. 1.*

206. Iddio col ſuo aſpetto empie d' allegrezza, e ſplendore tutto il Cielo, e la Terra. *Ivi. St. 6.*

207. Tutto ciò che in queſta vita poſſiamo intendere intorno all' eſſere di Dio, è l' intendere chiaramente, che non ſi può comprendere. *Ivi. St. 7.*

208. E' proprio di Dio di darſi tutto a quelle Anime, le quali Lui ſolo vogliono. *Ivi. St. 10. v. 5.*

209. Iddio è il vero lume dell' Anima, ſenza del quale eſſa cammina in tenebre; ed allora ella è da Dio amata, allorchè da Eſſo è mirata. *Ivi. St. 32. v. 1.*

210. Siccome Dio ſi ritrova preſente nelle Anime noſtre in tre maniere, cioè per Eſſenza, per Grazia, e per Amore, così in queſta terza maniera non ſi comunica mai all' Anima in queſta vita, come è in feſteſſo, perchè lo ſtato di Viatore non lo permette. *Ivi. St. 11.*

211. Da ciò ne viene, che nell'

eſſere l' Anima viſitata da Dio con tocchi d' Amore, e non potendo di queſto godere pienamente, deſidera con S. Paolo di eſſere ſciolta per unirſi all' Amato Bene. *Ivi. v. 2.*

212. Siccome Dio non può amare coſa alcuna fuori di ſè, così, onde amare le Anime noſtre vi pone del ſuo, che ſono i ſuoi doni, e favori. E perciò tanto più ama quelle Anime, quanto maggiori ſono i ſuoi doni che loro comunica. *Ivi. St. 32. 33. v. 3. 4.*

213. Iddio nel mirar l' Anima le cagiona gli eſſetti del Sole, di cui è proprio di purgare, ornare, arricchire, ed illuminare. *Ivi. St. 33.*

214. Allora quando il godimento di Dio dell' Anima ridonda ne' ſenſi, ſi verifica il detto del Salmiſta: *Caro mea, & Cor meum exultaverunt in Deum vivum. Fiam. St. 1. v. 1.*

215. Ed allorchè Dio parla all' Anima in linguaggio d' Amore, traſformandola in ſè, ſi verifica il detto della Cantica: *Anima mea liquefacta eſt, ut locutus eſt Dilectus. Ivi. v. 2.*

216. Le Parole di Dio, ſono Opere. *Ivi.*

217. Dio è fuoco che purga, illumina, e Deifica. *Ivi. St. 2. v. 1.*

218. Dio ſolo è la vera luce, e l' unico oggetto dell' Anima. *Ivi. St. 3. v. 6.*

219. Siccome in queſta vita l' Anima più intende dell' eſſere di Dio, per ciò che Egli non è, che per quello che Egli è, così dee, per meglio intenderlo, ſpogliarſi d' ogni forma, immagine, ed apprenſione, e ſolo adorarlo in Fede. *Sent. 23. 28.*

220. Siccome è proprio del fuoco di convertir in sè ogni cosa, così è proprio di Dio di voler far tutti gli uomini Dii per partecipazione. *Sent. 69. Vedi Codimento Spirituale, ed Unione Divina.*

D O N N E.

221. Men pericolo ritrovasi l'abitare fra li Demonj, che fra le Donne libertine. *V. l. 2. c. 3.*

DIRETTORI DI SPIRITO.

222. Poche sono le Anime che arrivano al sommo della Perfezione, perchè pochi sono que' Direttori che sieno idonei per un tanto officio. *Sal. Proem.*

223. Non pochi Direttori, anzi che essere di ajuto alle Anime, per la loro poca scienza, e meno esperienza, servono piuttosto d'impedimento per il loro avanzamento nella Perfezione. *Ivi.*

224. Errano pertanto que' Direttori, i quali in veggendo alcune Visioni vere delle loro Penitenti, le fanno entrare in vanagloria con stimarle; permettendo che esse si fermino, e compiacciansi di tali cose; lo che è cagione che non camminino per la strada dell'umiltà, nè per la strada sicura della sola Fede. *Sal. l. 2. c. 18.*

225. Se il Direttore darà a diventare alla Penitente di far stima di Visioni, la Penitente si attaccherà ad esse; e siccome sono cose di senso, alle quali il naturale è sempre inclinato, così si gonfierà, e si allontanerà dall'umiltà, e si sottrerrà dalla strada dell'altezza della Fede, e darà al Demonio tutto l'adito di tentarla, ed illuderla. *Ivi.*

226. Lo Spirito del Maestro s'in-

finua facilmente nello Scolare, e perciò in veggendo la Penitente che il Maestro stima queste cose, ne farà anch'essa la stessa stima, con pregiudizio dell'umiltà. *Ivi. e Fiam. St. 3. S. 4.*

227. Avvegnachè sia bene che il Direttore sappia distinguere le vere dalle false Visioni, non è però bene che tratti di questo colla Penitente; e molto meno è bene di obbligarla a pregare il Signore della manifestazione del suo Divino volere per questa strada. Lo che dispiace a Dio. *Ivi. Sal. l. 2. c. 18.*

228. Che se Iddio, per suoi altissimi fini, si compiace di guidar qualche Anima per questa strada, non dee il Direttore ingerirsi in ciò, così volendo lo stesso Dio. *Ivi.*

229. Non dee il Direttore in ciò ingerirsi, perchè sebbene alcune Rivelazioni sieno vere, non sono sempre però da noi ben' intese; e perchè Iddio si adira contro coloro che per questa strada vogliono essere instruiti, come lo abbiamo da molti luoghi nella Sacra Scrittura. *Ivi. c. 19. 20. 21.*

230. E se nella Legge vecchia era permesso il domandare, ed aspettar le risposte da Dio nelle cose gravi, questo era perchè la Legge vecchia non era ben fondata nella Fede, come è la Chiesa nuova, in cui Iddio per mezzo del Verbo che è l'unica, e sola Parola del Padre, ci ha dato, e rivelato ogni cosa. *Ivi. c. 22.*

231. Al presente, il modo di guidar le Anime, è il guidarle per via di Fede, della Dottrina di Cristo, e della Chiesa: massimamente che, anche nella Legge vecchia non era permesso ad ognuno il domandare, ed aspettar risposta da Dio, ma solo ai

lo ai Profeti, e Sacerdoti. *Ivi.*

232. Dee però il Direttore ascoltare con pazienza la Penitente Visionaria, nè mostrarle dispregio, nè stima di tali cose, affinchè communi- chi ogni cosa. Imperocchè questa comunicazione al Confessore è ne- cessaria, per la gran ripugnanza che alcune Anime provano in conferire queste cose; che perciò sarà anzi necessario che il Confessore, per al- cuni casi, dia il precetto alla Peni- tente di conferir ogni cosa. *Ivi.*

233. Quindi in simili, ed altri casi dee il Confessore imitare il So- le, il quale seconda, e fa che la Terra frutti, senza che essa gli at- tacchi nessuna delle sue crasse quali- tà. *V. l. 2. c. 6.*

234. Così è necessario, che il Confessore resti persuaso, essere Dio il principale Direttore delle Anime, e che non bastano perciò la scienza, e la discrezione, ma soprattutto ricer- carsi l' esperienza, perchè le stra- de per cui Dio guida le Anime so- no molte, e varie. *Fiam. St. 3. §. 4. c. 9.*

235. Perciò deve avvertire, che se per li Principianti la Meditazio- ne è necessaria, onde allettarli col sensibile spirituale per distaccarli dalle vanità del Secolo, non è però necessaria alli Proficienti, i quali, se sieno Religiosi, in poco tempo Dio cava dalla Meditazione per metterli nello stato di Contemplazione. *Ivi. §. 5.*

236. Allora dunque le Anime Principianti sono arrivate a questo stato di Contemplazione, quando non possono più meditare, ma gu- stano piuttosto di starsene in una notizia generale Amorosa di Dio, oscura, e pacifica; ed allora, se il

Direttore vorrà obbligare la Peni- tente a meditare, le farà di danno, e d' impedimento per il lavoro di Dio. *Ivi. e §. 6. 7.*

237. Per conoscere poi quando l' Anima sia arrivata a questo stato di non poter più meditare, e per con- seguenza allo stato di Contempla- zione senza inganno, e moral sicu- rezza, abbiamo posto li tre segni nella *Notte Oscura*, che potrà il Di- rettore leggerli: alla Parola: *Notte Oscura: Segni onde conoscere ec. Ivi.*

238. Nè questa pacifica oscura, e generale Notizia Amorosa di Dio, può chiamarsi ozio, perchè in essa vi è sempre un assorbimento inte- riore dell' Anima in Dio, in cui l' Anima più profitta con un poco di questo, che con tutte le diligenze de' suoi discorsi, e Meditazioni. *Ivi. Fiam. St. 3. §. 7. e 10.*

239. Nel che molto s' inganna, e reca gran danno alle Anime quel Direttore, il quale ignorando le vie del vero Spirito, svia la Penitente guidata da Dio per questa strada, con dirle: *Andate, lasciate questo, che è tempo perduto; ma pigliate la Meditazione, e fate atti ec. Ivi. §. 8.*

240. In somma deve il Diretto- re guidare le Anime per dove Dio, l' incammina, e non a modo suo; e se non fa le vie del Signore, las- ci la briga ad altri, nè inquieti, nè svii la Penitente dalla strada per cui Dio la guida. *Ivi. §. 11.*

241. In questo stato l' Anima ama più di quello che intende, per- chè in questo stato Dio l' infonde una Notizia generale Amorosa, con cui egualmente informa queste due Potenze. *Ivi.*

242. Per lo che sarà severamente
punito

punito quel Direttore, che temerariamente s'ingerirà nella guida di Anime, delle quali non intende lo Spirito. *Ivi.* §. 11.

243. Siccome egualmente sarà punito quel Confessore, che per rispetti umani, e fini secondarj non lascerà la libertà alla Penitente di cercare chi l'intenda. *Ivi.* §. 12.

244. Che farà poi di que' Confessori, che per gli stessi motivi bassi, e vili sviano le Anime dal servizio di Dio, dissuadendo loro l'abbandono del Secolo, e l'ingresso nel Chiostro? *Ivi.* §. 13.

245. Finalmente deve il Direttore essere saggio, discreto, sperimentato, e diffidente sempre di sè, perchè le strade dello Spirito sono moltissime, e varie; di modo che appena si trova uno Spirito, il quale nel suo modo particolare si accordi in qualche parte coll'altro. *Sent.* 198. Vedi *Visioni, Meditazione, Maestro di Spirito.*

DISTACCAMENTO :

246. Distaccandosi l'Anima da tutto il sensibile, e naturale, Iddio subito l'empisce del Soprannaturale, perchè non lascia Egli vuoto senza empirlo. *Sal. l. 2. c. 15.*

247. Perchè molte Anime non vogliono distaccarsi dalla dolcezza, e gusto delle Notizie della Memoria, per questo non arrivano alla somma Perfezione, ed intera dolcezza della Divina Unione. Essendo pur troppo vero, che chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere Discepolo di Cristo. *Ivi. l. 3. c. 6.*

248. Chi studia di distaccarsi da tutto ciò che non è Dio per raggiungerlo, presto resta purgato, e di-

sposto per essere in Esso trasformato. *Sent.* 98.

249. Chi è spropiato da ogni cosa, presto si raccoglie nell'Orazione, perchè li pensieri, e brighe del Secolo non lo trattengono, nè lo disturbano. *Sent.* 333.

250. Li doni, e ricchezze di Dio non si danno, che al Cuore vuoto da ogni affetto verso le cose create. *Sent.* 349.

251. Il solo, e totale distacco da ogni cosa creata, rende forte l'Anima contro qualunque assalto dell'Inferno. *Let. 4. Vedi Appetiti, Memoria, e Volontà, spoglio di essa de' Beni.*

DOTTRINA :

Vedi

Direttore, Predicatore :

E

Elezioni de' Superiori :

252. Nell'Elezioni de' Superiori non si accerta, perchè in esse si manca nel modo, e nel fine. *V. l. 2. c. 6.*

253. Si prendono de' gravi abbagli in esse, perchè in esse vi concorrono i nostri interessati provvedimenti. *Ivi.*

254. Allora si accerta in esse, quando gli Elettori si adunano con retta intenzione, e con confidenza posta solo in Dio. *Ivi.*

255. L'Elezioni fatte secondo Dio, avvegnachè non riescano di soddisfazione agli Uomini, Iddio però somministra forze, e virtù alle Persone elette, onde Egli resta servito. *Ivi.*

ERETICI.

256. Gli Eretici sogliono essere ingannati dal Demonio per via di suggestioni, per mezzo delle quali forma nella loro fantasia concetti, e parole, onde ingannarli con ragioni, quanto false, ed erronee, altrettanto sottili. *Sal. l. 2. c. 29.*

257. Quindi vengono dal Demonio ingannati, facendo loro credere essere Idolatria l'adorazione delle Sagre Immagini. *Ivi. l. 3. c. 14.*

Estasi, e Ratti.

258. Grande è il tormento dell'Anima negli Estasi, e Ratti, perchè siccome queste Divine comunicazioni si fanno al solo Spirito, così l'Anima deve in quel tempo, in qualche modo, abandonar il corpo; nella quale separazione molto patisce, per la stretta unione che tengono ambidue insieme. *Cant. Spir. St. 13. v. 1.*

259. In questo tempo l'Anima non abbandona il corpo, ma il corpo resta senza moto, perchè essendo l'Anima tutta, secondo la principale, e più nobile parte di essa occupata in Dio, così il corpo non può esercitare le operazioni sue naturali; e quindi è che resta senza sentimento. *Ivi.*

260. Avvertasi che questa alienazione dai sensi dell'Anima negli Estasi, e Ratti è solo propria de' Proficienti, perchè quando l'Anima è già arrivata allo Stato de' Perfetti, queste comunicazioni Divine seguono senza l'esteriorità di queste alienazioni dai sensi. Perciò non prova più Estasi, nè Ratti quanto all'esteriore. Imperocchè allora i sensi sono molto purgati, e quasi spi-

ritualizzati. *Ivi.*

261. Qui si potrebbe trattare della differenza che passa tra gli Estasi, e Ratti, Voli di Spirito, e Rapimenti, ma perchè la Santa Madre Teresa scrisse sopra ciò mirabilmente, perciò io tralascio. *Ivi.* Veggansi sopra ciò le Parole: *Orazione di Ratto, Volo di Spirito, ed Estasi.* pag. 175. della prima Parte della presente Opera.

262. Negli Estasi, e Ratti non si vede l'Essenza Divina, perchè nessun uomo mortale può vederla, bensì Iddio, per mezzo di alcune sovrane figure, e somiglianze, mediante la Fede, e la Grazia, fa che l'Anima conosca essere Dio infinitamente buono, bello, soave, glorioso, Onnipotente, da cui ogni cosa dipende, e sussiste. Che è un lume superiore ad ogni lume, che in sè rinchiude un pelago d'infinita Perfezioni, a cui il nostro Intelletto non può arrivare. Che oltre a ciò vi resta ancora un'infinità di maggiori Perfezioni incomprendibili. Tutte queste cognizioni, e notizie sovrane nelle Anime favorite da Dio, cagionano in esse quelle alienazioni dai sensi, che chiamansi Ratti, Estasi, Rapimenti, in cui comprendono, senza comprendere, esser Dio incomprendibile; e che sebbene veggano cose infinite, resta ancor loro altra infinità di Perfezioni da vedere. Quindi veggono molto, senza saper cosa, nè in qual modo veggano. *Sp. col. 4. §. 5.*

263. E qui da queste cognizioni, e Notizie, nascono nelle Anime le ansie Amoroze. Imperocchè, siccome resta ancora all'Anima molto da vedere dell'esser di Dio, così le se accresce il desiderio di vederlo, e

non potendo, per esser ciò impossibile in questa vita mortale, perciò crescono le pene amorose dell' Anima. *Ivi*. Vedi *Nott. osc. Segni della Notte dello Spirito, e Ratto*.

F

FAVILLA D' AMORE.

264. La Favilla d' Amore è un tocco sottilissimo che Iddio fa nell' Anima, e tanto all' improvviso, che in un subito si sente tutta accesa d' Amore, di modo che le pare che questo tocco le abbia acceso un fuoco che l' abbrucia tutta, con la volontà tutta infiammata, per magnificare, e glorificare il Signore. *Cant. Sp. St. 25. v. 5*.

265. Questo accendimento che con tanta prestezza succede, alle volte dura poco, ed altre più; e ciò succede sempre in tempo in cui l' Anima è fuor di pensiero di questo. *Ivi*.

F E D E.

266. La Fede è oscura, e chi cammina in Fede, sebbene cammini all' oscuro, cammina più sicuro, che colla scorta dell' Immaginazione, e ragioni Spirituali. *Sal. l. 2. c. 1*.

267. Siccome la luce del Sole leva la forza ad ogni altro naturale lume, di modo che al comparire del suo lume, ogni altro lume sparisce, così il lume della Fede supera, ed assorbe ogni altro lume del nostro Intelletto, incapace da sè per comprendere i di Lei alti Misterj. *Ivi. c. 3*.

268. La Fede non è scienza che entri per alcun sentimento, ma è

un solo acconsentimento dell' Anima a ciò che l' entra per l' udito. Quindi, se le Scienze si acquistano col lume dell' Intelletto, la Fede si acquista coll' accieciamento di esso, in ossequio della medesima Fede, che anzi resta oscurata dal nostro lume. *Ivi*.

269. La Fede quanto più è oscura per l' Anima, tanto più l' illumina, ed è figurata per quella nuvola che divideva i Figliuoli d' Israello dagli Egizj, che era nuvola tenebrosa, e che nello stesso tempo illuminava la notte. *Ivi*.

270. Siccome Dio è il giorno della Chiesa trionfante, così la Fede è la Notte per cui la Chiesa militante s' incammina per colassù, onde arrivare al giorno eterno. *Ivi*.

271. La Fede è una veste bianchissima interiore, da cui vestita che sia l' Anima, il Demonio perde la forza, onde investirla. *Not. osc. l. 2. c. 21*.

272. La Fede per ciò si chiama scudo, onde difendersi dagli essalti del Demonio, come l' Appostolo S. Pietro ci esorta a servirci di essa per difesa: *Cui resistite fortes in Fide*. *Ivi*.

273. La sola Fede è l' unico mezzo, per cui si arriva alla Divina Unione, e Spofalizio Spirituale. *Cant. Sp. St. 12. v. 1*.

274. La Fede è un velo, sotto del quale stanno nascoste, e custodite tutte le Divine Verità. *Ivi*.

275. La Fede viene paragonata al Cristallo, perchè siccome questo è puro, e netto da ogni forma, e figura, così la Fede è pura nelle verità, forte e chiara, e netta da errori, e forme naturali. *Ivi*.

276. Viene paragonata al Fonte perchè

perchè da Essa scaturiscono tutti li beni spirituali dell' Anima. *Ivi.*

277. Chi vuole camminar sicuro tra tanti pericoli, dee camminare per la sola via della Fede, con chiudere gli occhi ad ogni altra cosa visibile. *Sent. 17.*

278. Quindi ogni grazia soprannaturale, viene da Dio sempre ordinata per la via della Fede, e per lo stabilimento dell' Anima in Essa. *Ivi. 18.*

279. Essendo che li sensi il più delle volte ingannano, così per non errare, dobbiamo appigliarci alla sola guida della Fede. *Ivi. 19.*

280. Per accenderci nell' Amore di Dio, più giova un minimo atto di Fede, che l' uso di tutte le Nozizie naturali, e soprannaturali per elevate che sieno. *Ivi. 24.*

281. Siccome nessuna cosa creata può rappresentarci perfettamente Dio, se non in quanto essa ci fa maggiormente discoprire che è incomprendibile, così la sola Fede è quella che ci conduce alla perfetta cognizione di Dio, che possiamo avere in questa vita; perciò per via della sola Fede dobbiamo rientrare nel Raccoglimento interiore. *Sent. 26.*

FERITA D' AMORE.

182. La Ferita d' Amore è penosissima, non perchè è feritrice, ma perchè non finisce di uccidere l' Anima, per lo che non può congiungerla coll' Amato, e perciò resta in pene. *Cant. 6p. St. 1. v. 4.*

283. La Ferita d' Amore accende la volontà in un subito in ordine al possedimento dell' Amato, ma restando l' Anima poi subito priva di tal possedimento, quindi è che questa privazione le riesce tormen-

tosissima. *Ivi.*

284. Sono però queste Ferite per l' Anima altrettanto saporitissime, perchè vorrebbe restar sempre morendo da questo soavissimo tormento, che la conduce all' unione dell' Amato. *Ivi.*

285. Da qui ne viene che le Ferite d' Amore non sono medicabili, se non da chi n' è la cagione, e il Feritore insieme. *Ivi.*

286. Queste Ferite d' Amore sono sì saporite per l' Anima, che ella non resta paga, se non allora quando resta vittima di esse. *Ivi. St. 9. v. 2.*

ALTRA FERITA D' AMORE.

287. Evvi altra Ferita d' Amore, con cui l' Anima si sente ferita da Serafino, dal quale con dardo temperato, e stropicciato con erba d' infocatissimo Amore, sentesi trapassare quasi da carbone acceso, o per dir meglio da fiamma di fuoco, con incendio tale, che le pare venirle suscitato questo incendio con forza, e furore simile a quello, con cui si suscita il fuoco nella fornace, allorchè volgonfi le legna. *Fiam. St. 2. v. 2.*

288. In questo tempo, oltre la somma commozione, per la violenza, e veemenza dell' ardore, la Ferita si affina, e l' Anima sente allora l' efficacia dell' erba, con cui viene temperato, e stropicciato il ferro del dardo, sentendosi trapassata nel più profondo dello Spirito, e ciò con tanto diletto, che mancano i termini, e le parole per poterlo dare ad intendere. *Ivi.*

289. Qui sente l' Anima la forza, e virtù di quel minutissimo grano di Senape descritto dal Vangelo, e lo

e lo sente nel più intimo del cuore, e dello Spirito, dove è la bocca della Ferita, in cui ritrovasi la sostanza, e la virtù della suddetta erba, la quale coll' ardore vivissimo del suddetto grano si diffonde sottilmente per tutte le vene dell' Anima, di modo che si sente tutta accendere d' Amore, e tanto crescer sente l' ardore di quel grano, che le pare d' esser nel mezzo de' Mari di fuoco, per la gran pena dell' Amor Divino, da cui viene investita. *Ivi.*

290. E qui deesi notare, che alle volte questa Ferita, coll' Anima ferisce anche il Corpo, come accadette a S. Francesco, ed allora, alla misura del diletto grande dell' Anima, il Corpo sente gran dolore, e tormento. Lo che al certo reca meraviglia in sentire nello Spirito diletto ineffabile, e nel Corpo tormento consimile. *Ivi.*

291. Quando però la Ferita piaga solo l' Anima, senza che il Corpo ne partecipi, allora la Ferita può essere e più intensa, e più sublime. *Ivi.*

292. Finalmente deesi notare che queste grazie sì distinte, Dio non le conferisce comunemente, ma solo a quelle Anime, la Virtù, e Spirito delle quali dee diffondersi nella successione de' loro Figliuoli Spirituali. *Ivi.*

Veggasi la Parola : *Orazione di Ferita* pag. 182. della Prima Parte dell' Opera presente.

FESTE DE' SANTE.

Vedi Immagini de' Santi.

293. La Fiamma dell' Amore si distingue dal fuoco Divino, come si distingue l' Abito dall' Atto. Quindi l' Anima nello stato di Unione, o sia trasformazione d' Amore in Dio, ella è a guisa del legno infocato, e la fiamma sono gli Atti dell' Anima infocata, i quali tanto più sono ardenti, e fiammeggianti, quanto più è intenso il fuoco della trasformazione, o sia di Unione. *Fiam. St. 1. v. 1.*

294. Tutti gli Atti dell' Anima in questo stato d' Unione sono animati in modo particolare dallo Spirito Santo, e da ciò ne avviene, che le parole di queste Anime in tale stato sono tutte infocate: *Ignitum eloquium tuum vehementer: Parole di Vita eterna: Verba Vita eterna habes. Ivi.*

295. In questo stato l' Anima è a guisa dell' Aria che sta dentro della fiamma infocata. Imperocchè siccome la fiamma del fuoco materiale, non è sola Aria, nè solo fuoco, perchè li vibramenti della fiamma provengono e dall' Aria, e dal fuoco, così li movimenti dell' Anima tutta accesa d' Amor Divino, non sono nè della sola Anima, nè di Dio solo, ma d' ambidue uniti, movendo Dio l' Anima, come il fuoco l' Aria accesa. *Ivi. St. 3. v. 2.*

G

GODIMENTO SPIRITUALE.

296. Godimento è di due sorti. Uno Spirituale, e l' altro sensibile. Il Godimento Spirituale è una quiete della volontà in ciò che ella

ama. Il Godimento sensibile è tutto riposto ne' sensi. Questo se non sia moderato cagiona soprassalti di cuore, sospiri affannosi, e mille debolezze. *Sp. col. 2.*

297. Errano molte Anime in credere che le loro Divozioni sieno accette presso Dio, allora quando provano questo sensibile godimento; il quale è dato solo a' Principianti, affinchè dal sensibile passino allo Spirituale. *Ivi.*

298. Per ciò dal godimento Spirituale si deduce la bontà dello Spirito nelle nostre divozioni, non già dal sensibile. *Ivi. col. 4.*

299. Quindi s'inganna chi pensa d'essere vicino a Dio, perchè gode di Dio sensibilmente, siccome s'inganna chi crede esser lontano da Dio, perchè si sente in tenebre. *Let. 9. Vedi Divozione.*

I

IMMAGINAZIONE, E FANTASIA.

300. Immaginazione, e Fantasia sono due sensi corporei interni. Tutto ciò che questi fabbricano, e rappresentano si chiamano Immaginazioni, e Fantasie. Perciò di tutto quello che possono rappresentare o naturalmente, o soprannaturalmente, cioè passivamente, dee l'Anima servirsi di mezzo, e non di fine per incamminarsi alla Divina Unione. *Sal. l. 2. c. 12.*

301. Tutto quello dunque che questi due sensi ponno rappresentare di alto, e di sublime intorno all'essere di Dio, tutto è un nulla, perchè tutto è cosa sensibile, quando Dio non è oggetto de' sensi nostri. Perciò dobbiamo servirsi di mezzo,

e di questo servirsi per entrare nell'oscurità della Fede, mezzo solo proporzionato in questa vita, per conoscere Dio, ed unirsi ad Esso. *Ivi.*

302. Bene è vero però, che li Principianti debbono servirsi di queste Immaginazioni, onde dar pascolo ai loro sensi, non ancor raccolti in Dio, ma debbono servirsi di passaggio, e non fermarsi in esse, altrimenti non arriveranno mai alla Divina Unione. *Ivi.*

303. Ed ecco l'inganno di molte Anime, le quali non profitano nell'Orazione, perchè vogliono stare attaccate a queste Immaginazioni, e cose sensibili, quando Iddio le chiama per via di Fede, cioè di raccogliersi per mezzo di quiete, e riposo, che consiste in una semplice oscura, e generale Amorosa Notizia di Dio. *Ivi.*

Avvertimenti per questa Quietè.

304. Primo. Allora solo dee l'Anima lasciare le Immaginazioni, cioè la Meditazione, e servirsi di questa Amorosa generale Notizia, quando di fatto vede che non può più meditare, come soleva, e che anzi sente tedio, ed aridità, volendo isforzarsi per servirsi di essa. *Sal. l. 2. c. 13.*

305. Secondo. Dee oltre a ciò osservare, se non potendo meditare, non può neppure applicarsi in altre cose sensibili particolari, o esteriori, o interiori; e questo non di passaggio, ma di proposito. *Ivi.*

306. Terzo. Se vegga, che non trovando gusto, nè quiete in meditare, trova però gran quiete, pace, e pascolo in quella generale, oscura, amorosa avvertenza in Dio, senza

senza alcuna particolar Notizia di esso. *Ivi.*

307. Tutti questi tre segni insieme uniti debbono concorrere, onde conoscere che l' Anima è chiamata alla Contemplazione, e cavata già da Dio dallo stato degl' Incipienti, de' quali la sola Meditazione è il proprio cibo. *Ivi.*

308. Non basta il primo segno senza il secondo, perchè potrebbe ciò procedere da volontaria distrazione, o negligenza. Non bastano parimente questi due senza del terzo, perchè, se non potendo meditare, nè pensare in Dio, potesse di fatto in altre cose indifferenti trovar gusto, ciò potrebbe nascere da malinconia, o dagli umori sconvolti, e peccanti, i quali non lasciano libertà all' Anima di pensare a nulla, ma solo di starsene in ozio, ed in un saporito inganno. *Ivi.*

309. Deesi in oltre avvertire che nel principio di questa Contemplazione, questa Notizia oscura generale amorosa di Dio non si scuopre, per essere molto sottile, e quasi insensibile; e secondariamente perchè per esser l' Anima abituata nella Meditazione, che è tutta sensibile, perciò difficilmente si accorge di questo novo pascolo tutto Spirituale. Però quanto più l' Anima si andrà disponendo per pascersi di questa, tanto più riceverà lume, e forze da questa generale Amorosa Notizia, che cagiona nell' Anima sempre gusto, e riposo senza travaglio. *Ivi.* Vedi *Meditazione.*

IMMAGINI DE' SANTI.

310. Allorchè insegniamo che l' Anima dee spogliarsi, e vuotarsi d' ogni immagine creata interiore per

arrivare alla Divina Unione, non intendiamo già di convenire cogli Eretici, i quali, per opera del Demonio, vollero levare il Santo, e necessario uso delle Sagre Immagini. *Sal. l. 3. c. 14.*

311. La nostra Dottrina è molto differente dalla loro, perchè qui non pretendiamo di levar l' uso di esse, ma vogliamo che debbano adorarsi in modo, che non si creda esser eleno una cosa stessa con Dio. *Ivi.*

312. Quindi insegniamo, che debbasi far uso di esse, in modo che la Pittura non impedisca di andare al vivo, cioè di non fermarsi in esse, ma per mezzo di esse incamminarsi al solo Spirituale che rappresentano. *Ivi.*

313. Insegniamo dunque, e diciamo, che non debbono confondersi li mezzi col fine; e che essendo le Immagini mezzo per farsi ricordare le Virtù de' Santi praticate da Essi in Vita, o pure li Misterj di nostra Fede; e che perciò conseguito questo fine, dobbiamo allora lasciare il mezzo. *Ivi.*

314. Oltre di che quì si tratta d' Immagini interiori fabbricate dalla Fantasia, intorno alla quale vi può essere qualche illusione del Demonio, o naturale, non già delle Immagini proposteci in Pittura dalla Santa Madre Chiesa da adorarsi. *Ivi.*

315. Perciò l' uso di esse dalla Santa Chiesa viene ordinato per due motivi. Il primo, per venerare li Santi. Il secondo, per eccitare in noi, ad imitazione di essi, la Divozione, col mezzo della loro effigie. *Ivi. c. 34.*

316. Quindi condanniamo l' uso di vestirle, ed ornarle vanamente con

con vesti, e nastri che olezzano di Mondo; mentre sappiamo quanto abborrivano li Santi tutti queste vanità, allorchè erano viventi fra noi. *Ivi.*

317. Quanto più dunque l' Anima si distaccherà dall' esteriore, e dal sensibile delle Sante Immagini, tanto più si accenderà nella Divozione. *Ivi.*

318. E qui deesi avvertire, che quanto abbiamo detto intorno alle S. Immagini, lo stesso diciamo intorno agli Oratorj, Chiese, ed Altari, o Reliquie de' Santi, e cose simili sì naturali, che soprannaturali. *Ivi. c. 36. 37.*

319. Oh quanto sono ingannati alcuni Spirituali, i quali pongono tutto il loro studio in ben affettare gli Oratorj, le loro Chiese, ed Altari, nulla poi curandosi del Raccoglimento interiore, che è ciò che più importa! *Ivi.*

320. Lo stesso si può dire di coloro che tanto si affaticano per celebrare le Feste de' Santi con molto fasto, i quali in esse più cercano la loro propria soddisfazione, che il vero onore di Dio. *Ivi. c. 37. 38.*

321. Resti dunque ben inteso che l' uso delle Sante Immagini, e delle Feste, è ordinato per ravvivare la Fede, ed eccitare in noi la Divozione, e che allora quando non cagionano questi effetti, sono superflue, sono condannabili. Imperocchè Cristo Redentor Nostro era vera, e viva Immagine di Dio, ma perchè molti erano senza Fede, e senza Divozione, perciò nulla profittavano nel trattarlo. *Sent. 226. Vedi Volontà, spoglio di essa de' Beni Spirituali.*

INQUIETUDINE.

322. L' Inquietudine è una vera lordura dell' Anima, perchè le fa perdere la pace che è la felicità di essa. *Sp. col. 4. S. 1.*

323. La radice dell' Inquietudine è la superbia, e l' amor proprio, i quali vorrebbero, senza indugio, ogni cosa con sicurezza, e a loro modo. *Ivi.*

324. Quindi tutto ciò che cagiona inquietudine, e turbazione, è tentazione del Demonio, o effetto dell' amor proprio. *Ivi.*

325. Il sentir però dispiacere, ma senza inquietudine, allorchè l' Anima viene tratta fuori dalla sua quiete di Contemplazione, onde essere occupata in ufficj esteriori, questo sentimento non è cattivo, perchè allora l' Anima si esercita in atti di mortificazione, di obbedienza, o di carità per Amor di Dio. *Ivi. S. 3.*

INTELLETO.

*Dello spoglio di ogni Immagine, e Figura dell' Intelletto per entrar nella Contemplazione.
Vedi Memoria.*

326. Quando li Filosofi insegnano, che la volontà non può amare se non a misura di quello che intende l' Intelletto, ciò devesi intendere naturalmente; perchè soprannaturalmente molte Anime di rozzo intelletto, amano molto più di ciò che intendono: nel qual caso supplisce la Fede. *Cant. Sp. St. 26. v. 5.*

L

L I C C I.

327. Dalla molteplicità delle Leggi nascono li casi, e pericoli delle trasgressioni, siccome dalle poche, ed antiche Leggi de' Nostri Primi Padri nasceva la loro pace, ed osservanza Regolare. *V. l. 3. c. 4.* Vedi la Parola Leggi della P. 2.

LOCUZIONI INTERIORI.

Vedi Parole:

M

MAESTRO DI SPIRITO.

328. La principal cura del Maestro di Spirito, deve essere di purgare, e spogliare le Penitenti dai loro appetiti di qualsivoglia cosa. *Sal. l. 1. c. 12.*

329. Siccome non è di ognuno il saper dirigere Anime, così debbono li Principianti ben guardare in quali mani si mettono, perchè il pensar giusto in simile affare è di somma rilevanza. *Ivi. l. 2. c. 30.*

330. Chi è senza Maestro è simile al carbone acceso, ma solo, il quale così disgiunto dagli altri presto si raffredda, e resta estinto. Chi cammina nella via dello Spirito senza Maestro, è simile all' Albero senza Padrone, li di cui frutti vengono colti immaturi da' viandanti. *Sent. 177. 178.*

331. Chi solo cade, solo giace in terra, e con ciò mostra poca premura di sè, perchè non potrà da sè levarsi. *Ivi. 180.*

332. Potendo più due uniti, che

un solo, perciò non deve presumere di poter levarsi solo, chi non teme di cader solo. *Ivi. 183.*

333. Il Divino Redentore dice, che Egli farà dove almeno due sieno uniti, onde darci ad intendere, che nelle cose di Dio dobbiamo dipendere da' suoi Ministri, giusta l'ordine già stabilito dalla sua Chiesa. *Ivi. 184.*

334. Guai a chi è solo, dice lo Spirito Santo, e quindi si ricerca il Maestro, perchè due uniti hanno maggior forza per resistere agli attentati del Demonio. *Ivi. 185.*

335. Questa dipendenza dello Spirituale dal Maestro, tanto piace a Dio, che anche nelle cose sicure soprannaturali, che conferisce alle Anime sue dillette, vuole che conferiscano col Maestro; e perciò le vere Rivelazioni portano in loro stesse questa inseparabil premura di conferirle col Maestro di Spirito. *Ivi. 186.*

MARIA SANTISSIMA.

336. Fu detto alla Santissima Vergine, che lo Spirito Santo le farebbe ombra, perchè il far ombra a qualcheduno, vuol dire esserle molto vicino. *Fiam. St. 3. v. 2.*

337. Siccome l'essere sotto l'ombra di qualcheduno, vuol dire essere sotto la di lui protezione, così essendo stata la Santissima Vergine tanto distintamente favorita da Dio, le fu detto perciò, che lo Spirito Santo le avrebbe fatto ombra. *Ivi.*

S. MARIA-MADDALENA.

338. La forza dell' Amore, che Santa Maria Maddalena portava a Gesù le fece superare ogni rispetto umano per entrare in Casa del Fariseo,

rifeo, siccome superare il timore de' Soldati, onde visitare il Sepolcro di Cristo morto, da essi custodito. *Not. osc. l. 2. c. 13.*

339. Avvegnachè Santa Maria Maddalena molto frutto facesse colla sua Predicazione, ciò nulla ostante volle vivere solitaria per trentatre anni nel Deserto, onde darfi tutta alla Contemplazione, che è vita tutta d' Amore, persuasa che in questa maniera avrebbe recato maggior utile alla Chiesa. *Cant. Sp. St. 29. Annot.*

MATRIMONIO SPIRITUALE.

340. Il Matrimonio Spirituale, non è altro che una trasformazione dell' Anima con Dio, in cui segue una reciproca consegna d' ambe le Parti di tutte loro stesse con possesso totale, per via di unione d' Amore, con cui l' Anima diviene tutta Divina per partecipazione; essendo questo il più alto Stato di Perfezione, al quale possa l' Anima arrivare in questa vita. *Cant. Sp. St. 22.*

341. Questa trasformazione ella è una comunicazione essenziale della Divinità coll' Anima, senza il concorso di mezzo alcuno, perchè ella è un contatto di essa Divinità coll' Anima stessa: contatto immediato di due sostanze sole, nude, che sono l' Anima, e la Divinità. Lo che è cosa totalmente estranea, e lontana da ogni senso. *Ivi. St. 19. v. 2.*

342. In questo Spiritual Matrimonio, Dio con frequenza palesa all' Anima li suoi più alti Arcani, che sono li Misterj dell' Incarnazione, e li modi mirabili della sua Redenzione. Quindi, siccome sono

queste Opere fra le Opere di Dio; le più eccelle, così questa comunicazione riesce all' Anima più gioconda. *Ivi. St. 23. Annot.*

343. In questo Stato Dio comunica all' Anima tre cose distinte. La prima, gran soavità, con cui l' Anima non cammina, ma vola nel cammino di Perfezione. La seconda, refezione d' Amore, con cui resta tutta infiammata. La terza, abbondanza di Carità, onde ebbria manda lodi a Dio. *Ivi. St. 25. Dichiar.*

344. Quì l' Anima viene introdotta nell' ultima Mansione, che si chiama la più interiore, e segreta, secondo li gradi di Amore, che sono sette, e corrispondono alli sette Doni dello Spirito Santo. *Ivi. St. 26. v. 1.*

345. Quello che quì Iddio comunica all' Anima è indicibile, siccome è indicibile la maravigliosa trasformazione d' Amore, con cui Dio si comunica all' Anima. *Ivi.*

346. Molte Anime arrivano alle prime, ed anche alle più interiori Mansioni, ma a quest' ultima sono pochissime; perchè pochissime sono quelle che arrivano ad una totale, ed intera dimenticanza di ogni cosa, con alienazione da ogni cosa creata, ed annegazione d' ogni gusto, ed appetito. *Ivi.*

347. Quì l' Anima, alla misura della sua trasformazione in Dio, partecipa anche, secondo la sua sostanza, e Potenze, dell' esser di Dio. Quindi nell' Intelletto partecipa Sapienza, e Scienza; nella Volontà soavissimo Amore; e nella Memoria ricreazione, e diletto per la rimembranza, e per il sentimento di Gloria. *Ivi.*

348. E qui devesi avvertire, che sebbene in questo stato l' Anima, secondo la sua sostanza sia sempre unita a Dio, non lo è però sempre attualmente, secondo le Potenze. Perciò l'Intelletto non si occupa, che in sciogliere le cose di maggior servizio di Dio. La Volontà in voler tutto ciò che è più accetto a Dio. La Memoria nella sola sollecitudine in procurare ciò che più a Lui piace. *Ivi. St. 28. v. 1.*

349. Parimente, sebbene l' Anima qui goda dolcezze immense dell' Amor Divino, non arriva mai a quella pienezza di godimento della Patria, perchè l'Unione della Volontà colassù sarà più forte, e del tutto perfetta. Imperocchè ivi sentirà l' Amore con cui ama, in quello stesso grado, col quale Ella da Dio è amata. *Ivi. St. 38. v. 2.*

350. Qui in questo Stato resta l' Anima spiritualizzata anche nella parte sensitiva; cioè li sentimenti, e potenze corporee perdono la loro forza natia, e cessando dalle loro operazioni naturali entrano a parte anch' esse del Raccoglimento dell' Anima. *Ivi. St. 40. v. 5.*

351. E qui sebbene sembri essere l' Anima arrivata all' ultimo della Perfezione, pure anche qui si dà la sua graduazione. Imperocchè, siccome il legno che è trasformato in fuoco, oltre l' essere di fuoco, venendo attizzato, manda fiamma, così l' Anima, oltre essere divenuta tutto fuoco d' Amore, può sempre più accendersi, onde fiammeggi. *Fiam. St. 1. v. 1.*

352. In questo stato, sebbene stato molto felice, ciò nulla ostante, perchè ancora vive in Speranza, di cui è proprio aspirare al Bene, e che

ancor non si possiede, così aspira al possedimento della Gloria Beatifica, e dolcemente ripete la Petizione: *Adveniat Regnum tuum, fiat voluntas tua. Ivi. v. 5.*

353. Nella reciproca consegna di ambe le parti, cioè dell' Anima a Dio, e di Dio all' Anima in questo stato, viene in seguito la consegna ancora di tutti li Beni dell' Anima, i quali sebbene sieno tutti doni di Dio, Egli le riceve come beni propri dell' Anima, ed essa perciò ne prova un' indicibile gioia, perchè, come Beni Divini, sono degni di Dio. *Ivi. St. 3. v. 6.*

354. In questo stato l' Anima prova due effetti mirabili della Divina Unione; il primo de' quali sono varie forti di destamenti di Dio in essa. Il secondo egli è una Aspirazione di Dio in essa, per mezzo di cui comunica all' Anima ogni sorta di bene, e di Gloria. E quanto al primo sente nel più profondo di Lei il Verbo a muoversi con tanto di grandezza, dominio, gloria, e soavità intima insieme, che le pare si mescolino, e vengano rivolti sopra tutti li balsami, specie odorifere, e fiori tutti del Mondo, per spirar la loro soave fragranza, siccome sente, che dallo stesso moto del Verbo tutti li Regni, Signorie, e Potestà del Mondo, colle Virtù del Cielo vengono mosse, e con esse tutte le Virtù, sostanze, e perfezioni delle cose tutte create seguono questo moto. *Ivi. St. 4. v. 1. 2.*

355. E qui conosce l' Anima tutte queste cose create esser distinte da Dio nel loro essere, ma conoscendo Dio perfettamente nella sua essenza, così intende con eminente

intelligenza tutte queste cose create nel loro principio; per lo che in tale distamento d'intelligenza prova un ineffabile piacere, perchè viene a conoscere le cose create per mezzo dello stesso Dio, e non Dio per mezzo delle create cose. *Ivi.*

356. Questo distamento d'intelligenza così eminente non è continuo, ma allora quando l'Anima lo prova, viene mossa, e svegliata da Dio, il quale se ne stà sempre immobile in essa, come lo vide la prima volta; cioè movendo, vegghendo, e dando l'essere a tutte le cose che in sè eminentemente contiene. E quindi vede ciò che è Dio in sè, e quello che Egli è nelle cose create. *Ivi.*

357. Non è continuo questo distamento nell'Anima in questa vita, perchè è impossibile. Allora però quando le succede, pare che Iddio il quale le sta nel centro, le tolga que' veli, sotto de' quali giacciono tutte queste suddette cose, ed allora vede questa essenza Divina che dà moto, e vita a tutte le cose create. *Ivi.*

358. In tale vista che è tutta Divina, l'Anima non sviene, ma regge, perchè la parte sensitiva di lei è tutta spiritualizzata; e poi, perchè ciò le avviene in uno stato, in cui Iddio in tal vista se le mostra quale Sposo, e Fratello, tutto amoroso, e benefico. *Ivi. v. 2.*

359. Quanto poi al secondo effetto che è l'Aspirazione Divina in essa Anima, ella è una cosa ineffabile. Solo dirò che essendo questa Aspirazione Divina effetto di quel distamento d'intelligenza, con cui vede Dio, così vedendo Dio nella sua Essenza con tutte le cose create in

essa, resta l'Anima sorpresa, e profondamente assorta da un Amore tutto Divino, ed infinito. *Ivi. St. 4. v. 5. 6.*

MEDITAZIONE.

360. Allora solamente dee l'Anima lasciare la Meditazione, quando vede di fatto di non poter meditare, ed allora non potrà di fatto meditare, se volendo farsi forza, ne riporta anzi inquietudine, ed aridità. *Not. osc. l. 1. c. 10.*

361. Avvertasi però che in questo stato, cioè allora quando l'Anima non può meditare, ma starse ne in una oscura amorosa generale Notizia di Dio, deesi intendere che debba lasciare la Meditazione allora solamente, quando per via di tormento, e purgazione, o allora quando per via di perfetta Contemplazione Iddio tiene occupato l'Intelletto, ed infiammata la volontà; nel resto dee sempre l'Anima aiutarfi colla Meditazione, e specialmente della Santissima Umanità di Cristo, la quale mirabilmente aiuta per la più alta Contemplazione. *Ivi.*

362. Regularmente parlando, allora l'Anima dee lasciar la Meditazione, quando Dio la vuol far entrare nello stato di Contemplazione, ed allora di fatto Iddio mette l'Anima nello stato di Contemplazione, quando, non potendo meditare, concorrono li tre segni esposti nella Parola: *Immaginazione, e Fantasia. Sent. 304. della presente Parte terza. Not. osc. l. 1. c. 10.*

363. Qui pure deesi avvertire, che quando insegniamo dover essere la Meditazione sopra la Santissima Umanità di Cristo, la principale occupa-

occupazione delle Anime d' Orazione, non s' intende che elleno debbano sempre meditare la Vita, e Passione di Cristo, perchè non è sempre necessaria, per essere le strade, per le quali Dio guida le Anime, molte, e varie. *Sp. col. 7.*

364. Quindi è che insegniamo essere la Santissima Umanità di Cristo mezzo efficacissimo per incamminar le Anime mirabilmente alla Contemplazione, e perciò si chiama Camino, e Porta, ma siccome dodici sono le Porte, per le quali si entra nella Celeste Gerusalemme, così non si dee ligare le Anime tutte, ed in ogni tempo ad entrar per questa sola Porta. *Ivi.* Vedi *Avvertimenti per la Meditazione della Prima Parte pag. 148.*

365. La Meditazione è ordinata per la Contemplazione, e perciò chi è arrivato al termine, non ha più bisogno de' mezzi. Che giova dunque il voler guidar l' Anima per via della Meditazione della Santissima Umanità di Cristo, se Iddio ha già condotta l' Anima ad abbruciarfi nel fuoco della Divinità? *Ivi.*

366. Cristo è Dio, ed Uomo, e perciò le Anime d' Orazione non debbono sempre meditare i soli Misterj della Passione di Cristo, ma occuparsi ancora nella amorosa Contemplazione della Divinità; che perciò Egli si chiama Via, e Porta. *Ivi.*

367. Resti dunque conchiuso, che ognuno dee meditare, ed occupare il discorso dell' Intelletto, sopra ciò che più l' accende nell' Amore di Dio, ed appigliarsi a quello che più lo conduce al termine, che è la Contemplazione. *Ivi.* Vedi *la Parola ATTI della presente Parte Terza, e*

la Parola MEMORIA, ed IMMAGINAZIONE, e SENTIMENTI INTERIORI.

MEMORIA.

Dello spoglio necessario di ogni Immagine, e Notizie naturali della Memoria per entrar nella Contemplazione.

368. Volendo passare l' Anima dalla Meditazione allo stato della Contemplazione, allorchè sia da Dio chiamata, dee spogliar la Memoria da tutte le Notizie, e forme naturali, che sono gli oggetti de' cinque sensi del Corpo: Udito, Viso, Odorato, Gusto, e Tatto. *Sal. l. 3. c. 1.*

369. Siccome Dio non cade sotto verun senso, così dee farsi questo spoglio, se vuole di fatto unirsi l' Anima a Dio in perfetta Contemplazione. *Ivi.*

370. In fatti, allorchè l' Anima è unita a Dio in perfetta Contemplazione, l' Anima non si ricorda più di cosa alcuna creata, ed ivi se ne rimane senza forme, e figure, ma solo immersa in Dio, e senza l' attuale ajuto di queste forme, gode del Sommo Bene. Dal che resta provato necessario questo spoglio, per la Divina Unione. *Ivi.*

371. Egli è vero, che questo spoglio è tutto dono di Dio, ma dee però anche l' Anima far da sè quello che può, per non opporsi al lavoro di Dio. *Ivi.*

372. Arriverà ben presto l' Anima a questo, se procurerà di scordarsi di tutto ciò che vedrà, gusterà, odorerà, e toccherà; non ferendosi di tutte queste cose, che per incamminarsi a Dio in tempo dell' Orazione. *Ivi.*

373. Qui pure si torna ad avvertire, che in questo spoglio, ed obliò della Memoria, non s'inchiede la Santissima Umanità di Cristo; perchè, sebbene nell'alto della Contemplazione, e semplice vista della Divinità, l'Anima allora non si ricordi di Essa, perchè Dio è quegli che di propria mano la solleva, però non si deve mai usare diligenza per scordarsi di Essa in quella generale oscura amorosa Notizia di Dio, perchè la ricordanza di Essa serve di ajuto per ogni bene, e per suo mezzo si arriva più facilmente all'alto della Contemplazione. *Ivi.* l. 3. c. 1. e 14.

374. Vero è, che pochissime sono quelle Anime, che camminino con questo spoglio, ma perchè di fatto ve ne sono, perciò è necessaria la presente Dottrina. *Ivi.*

De' tre danni che l'Anima riporta, non spogliandosi delle Notizie della Memoria.

375. Questo spoglio è necessario all'Anima per liberarsi da tre mali, che ne riporta, non spogliandosi. Due di questi sono positivi, ed il terzo è privativo. Li primi due sono Mondo, e Demonio; ed il terzo è l'impedimento stesso proveniente da questi due per la Divina Unione. *Ivi.* c. 2.

376. In fatti, se l'Anima vorrà servirsi delle notizie delle cose del Mondo, caderà in mille errori, e falsità; perchè il più delle volte si prende il falso per il vero, il vero per il falso, il dubbioso per il certo, ed il certo per il dubbioso. Così pure sarà soggetta a mille imperfezioni, se voglia ricordarsi di quanto vide, udì, odorò, gustò, e

toccò. Imperocchè per mezzo di queste specie, e notizie se le svegliano tutte le Passioni, di affetto, di odio, di dolor, timore, di vana speranza, di piacere, e vanagloria, di modo che fra gli affalti di tante Passioni, non potrà restare senza macchia. Lo che tutto si scansa collo spoglio di queste Notizie. *Ivi.*

377. Nè qui s'intende, che l'Anima non debba in modo alcuno servirsi più di queste forme, e Notizie; ma solo s'intende, che l'Anima debba servirsi di esse, come di mezzo per entrare in quella generale, oscura, amorosa Notizia di Dio, affinchè Egli la guidi, e le parli. Imperocchè si fa che Dio non parla all'Anima, se non allora quando le Potenze tacciono. *Ivi.* c. 2.

378. Non minor danno parimente ne riporta l'Anima per parte del Demonio, perchè molto egli guadagna per mezzo di queste Notizie della Memoria, colle quali sveglia nell'Anima superbia, invidia, avarizia, ira, ec. ed introduce in essa odio ingiusto, amor vano, vana compiacenza, e mille altre cose impertinenti, e nocive, colle sue frodi, e maniere sottili, di cui si serve per alterare la Fantasia, ingannare l'Anima, e precipitarla. *Ivi.* c. 3.

379. Perciò collo spoglio di queste Immagini, e Notizie, vengono tolte di mano le armi al Demonio, onde non possa recar danno alle Anime. Imperocchè se il Demonio può qualche cosa contro dell'Anima, lo può per mezzo delle Potenze, le quali nude che sieno, non sa per qual parte afferrarle. *Ivi.*

380. Il danno poi privativo che l' Anima riporta da ciò, che è il terzo, come abbiamo detto, è molto considerabile. Imperocchè coll' uso di queste Immagini, e Notizie perde il bene suo Morale, e Spirituale insieme. Perde il bene Morale, che consiste nella moderazione delle Passioni, le quali si alterano, e sconcertano colla ricordanza delle suddette Notizie, e per conseguenza perde la pace. Perde poi anche il bene Spirituale, perchè perdendo la pace interna, perde la comunicazione con Dio, il quale non si comunica che all' Anima posta in pace. *Ivi.*

De' tre beni, che l' Anima riporta da questo Spoglio delle Notizie della Memoria.

381. Siccome abbiamo veduto li danni, che riporta l' Anima dall' uso di queste Notizie naturali della Memoria, così resta ora da vedere li beni che essa ne riporta, collo Spoglio. E questi sono tre. *Ivi.*

382. Il Primo è, che si mette in pace, e tranquillità d' animo. Imperocchè ogni turbazione d' animo procede da' pensieri, e Notizie della Memoria, e per conseguenza collo spogliamento di esse, si dispone per apprendere la Sapienza non solo umana, ma Divina ancora, coll' esercizio delle Virtù. *Ivi. c. 5.*

383. Il Secondo è, che si libera dalle molte suggestioni del Demonio, il quale, per questo solo mezzo de' pensieri, la tenta, travaglia, turba, e macchia. *Ivi.*

384. Il terzo è, che con questo spoglio si procaccia la pace, e tranquillità interna dello Spirito, conservandosi con ciò eguale sempre in

ogni avvenimento, onde essere disposta per il ricevimento di molti beni Spirituali, e specialmente delle Illustrazioni dello Spirito Santo. *Ivi.*

Dello Spoglio necessario delle Notizie ancora Soprannaturali della Memoria, per entrare nella Contemplazione.

385. Quanto è necessario lo spoglio delle Notizie naturali, altrettanto è necessario lo spoglio delle Notizie soprannaturali, che sono Visioni, Rivelazioni, e Locuzioni, affinchè l' Anima possa arrivare alla Divina Unione. *Sal. l. 3. c. 6.*

386. Questo spoglio è necessario, perchè nessuna Immagine, e Notizia soprannaturale può avere proporzionata similitudine con Dio, per sublime, ed elevata che ella sia, mentre tra l' infinito, e finito v' è una distanza infinita. Quindi quanto più l' Anima si appiglia a qualche Notizia, sia naturale, o sia soprannaturale creata, tanto meno si rende capace di entrare nell' abisso della Fede, che ogni cosa, similitudine, ed apprensione assorbe. *Ivi. c. 6.*

387. Massimamente che collo spoglio di queste specie, e Notizie soprannaturali, si libera l' Anima da cinque mali, ne quali può incorrere per mezzo di esse:

Il primo è, che molte volte s' inganna, prendendo una cosa per l' altra; lo che, se succede nelle cose naturali, tanto più può succedere nelle cose soprannaturali Spirituali.

Il secondo è, che sta vicina a lasciarsi vincere dalla presunzione, e vanità; perchè ciò le può essere occasione di tenersi qualche cosa presso Dio.

Il terzo

Il terzo è, che per mezzo di esse può il Demonio facilmente ingannarla, sapendo egli molto bene trasfigurarsi in Angelo di luce, onde con ciò raffreddarla nella Fede, Speranza, e Carità.

Il quarto è, che non arriverà mai alla Divina Unione, alla quale nessuno arriva, senza lo spoglio totale di quanto possiede sì esteriormente, che interiormente.

Il quinto è, che per mezzo di esse giudica l' Anima bassamente di Dio, credendo Dio simile a tali cose; e quindi si rende incapace di stimar Dio in quella altezza d' incomprendibilità, come insegna la Fede. *Ivi. Sal. l. 3. c. 7. 8. 9. 10. 11.*

388. Da tutti questi mali si libera l' Anima spogliandosi di queste Notizie soprannaturali, nè perciò viene ella a scapitare nello Spirito, perchè come si disse al L. 2. del c. 15. e 16. di questo Trattato, dee di queste Notizie servirsi, come di mezzo per andare a Dio, e non fermarsi in esse, perchè l' Anima non opera in queste, che solo passivamente, senza procurarle, nè desiderarle, ma con umiltà lasciarsi guidare da Dio. *Ivi. c. 12.*

389. Resti dunque concluso, che l' Anima dee stimar queste Notizie, come mezzi conducenti alla Divina Unione, e di esse servirsi come d' incentivi d' Amore, massimamente allora quando queste restano totalmente impresse nella Memoria, ed in questo modo, lasciando le Figure, molto profitterà nell' Amor puro di Dio, per l' accrescimento del quale sono unicamente da Dio ordinate. *Ivi. c. 13. 14.*

390. Tutta la signoria, e grandezza de' Grandi del Mondo, non è altro che una somma servitù, angustia, e schiavitù. *Sal. l. 1. c. 4.*

391. Tutte le ricchezze, dilette, e gusti di questo Mondo, non sono altro, che somma povertà, e miseria, tormento, ed amarezza. *Ivi.*

392. Le cose tutte di questo Mondo sono vane, ed ingannevoli; ed il tutto finisce, e manca come l' acque correnti. *Cant. Sp. Annot.*

393. In questo Mondo il tutto è incerto; la vita è breve; la strada della Vita è stretta, di modo che appena il Giusto si salva. *Ivi.*

394. In questo Mondo il tempo è dubbioso, e corto; ed il conto che dobbiamo render d' esso molto rigoroso. La perdizione facile, e difficile la salvezza. *Ivi.*

395. Il Mondo in tre modi combatte coloro che fuggono da esso. Primo, rappresentando ad essi la perdita degli Amici, della stima, della roba. Secondo, la privazione di ogni contento, e piacere colla perdita de' suddetti beni. Terzo, le dicerie, e motteggiamenti contro di essi de' loro Amici, e conoscenti. *Ivi. St. 3. v. 4.*

396. Il Mondo tenendo per inutili, e stupidi coloro che fuggono da esso, li censura, e maltratta. *Ivi. St. 29. Dichiar.*

397. Perchè il Mondo non fa che sia Spirito di Dio, perciò non s' intende de' tocchi sottili, e delicati della mano di Dio. *Fiam. St. 2. v. 3.*

MORTE.

398. La Morte non può essere amara

amara alle Anime Amanti, perchè in essa trovano le loro dolcezze. Non funesta, perchè per esse è un nuncio di Pace. Non grave, perchè per esse è il fine di ogni loro gravezza. *Cant. Sp. St. II. v. 2.*

399. La Morte per li peccatori è orribile, perchè gli spoglia di tutti li beni di questo Mondo, ne' quali posta avevano la loro beatitudine. *Ivi.*

400. La Morte de' Giusti è più soave, e più dolce della loro vita, perchè muojono per impeti d' Amore più saporito in quel punto. E muojono a guisa del Cigno che canta più dolcemente, allorchè è vicino alla morte. *Ivi. v. 6.*

401. La Morte de' Santi non è mai immatura, perchè Dio dona loro quell' intensione d' Amor Divino, in quel punto, che si avrebbero meritato nel corso più lungo della loro vita. *Ivi.*

402. Perchè nell' ora di nostra Morte, molto ci tormenterà la considerazione del tempo perduto, procuriamo ora di approfittarsi del tempo. *Sent. 53.*

403. Non una Morte molto acerba, ma mille acerbissime morti desidereremmo per vedere la bellezza di Dio, se quì in questa vita potessimo godere un piccolo saggio d' essa. *Sent. 104.*

MORTIFICAZIONE.

404. Senza la Mortificazione di tutti gli Appetiti sì sensibili, che Spirituali, non potrà mai l' Anima arrivare a godere della vera vita, e provar il diletto dello Spirito. *Cant. Sp. St. 3. v. 5.*

405. Chi pretende di arrivare alla Perfezione, dee in tutto annega-

re sè stesso, e camminare per la strada della Penitenza. *Sent. 339.*

406. Se qualcheduno volesse innuare Dottrine di larghezza, avvegnachè confermasse queste con Miracoli, non gli si dee credere, ma solo abbracciare la Penitenza, ed il distacco da ogni cosa. *Sent. 340.*

407. La Mortificazione non è mai soverchia in noi, perchè il nostro Corpo fa molto bene in ogni incontro procacciarsi le sue comodità. *V. lib. 2. c. 2.*

N

NOTTE OSCURA.

408. Le due purgazioni dell' Anima, che sono ordinate da Dio per purgarla, e disporla per la Contemplazione, si chiamano da' Mistici Notti, perchè in ambedue cammina l' Anima all' oscuro. *Sal. I. 1. c. 1.*

409. Due sono queste Notti. La prima è ordinata per purgar l' Anima, quanto alla parte sensitiva; e la seconda per purgarla, secondo la parte Spirituale. *Ivi.*

410. Perciò in due maniere viene l' Anima purgata in questa Notte, secondo la parte sensitiva. La prima si chiama Attiva, e consiste in tutto ciò, che l' Anima da per sè, coll' ajuto della Grazia, può operare per perfezionarsi. La seconda si chiama Passiva, perchè l' Anima solo passivamente concorre alla purga, con cui Dio la va lavorando; nè altro fa l' Anima in questa, che dare il suo assenso, e sopportar con rassegnazione il travaglio del lavoro Divino. *Ivi. c. 13.*

411. La Prima Notte, ch' è la purgazione dell' Anima, secondo la parte sensitiva, ella è comune, ed accade a molte Anime. La Seconda però ch' è la purgazione dell' Anima, secondo la parte Spirituale è di pochissime, ed accade di rado. La Prima è amara, e terribile per il senso. La Seconda non può esprimersi, per essere in realtà molto spaventevole. *Not. osc. l. 1. c. 8.*

412. Nella Notte del Senso resta qualche poco di luce, perchè l' Anima può far uso dell' Intelletto, e della ragione; ma nella Notte dello Spirito, ch' è tutta intorno alla Fede, resta l' Anima totalmente all' oscuro, perchè questa Purga, o sia Notte consiste in una total privazione di luce sì per parte del senso, che per parte dell' Intelletto. *Sal. l. 2. c. 1.*

Segni per conoscere quando l' Anima viene posta da Dio in questa Notte oscura del Senso.

413. Tre sono li segni, onde conoscere quando l' Anima viene posta da Dio in questa Notte oscura del Senso. Il Primo, non trovando più gusto nella Meditazione. Il Secondo, non trovando neppur gusto, nè consolazione in alcun' altra cosa creata, con interiore però premura di non disgustare il Signore, e sollecitudine per servirlo. Il Terzo, che per quanto studj l' Anima di ajutarfi per meditare, non può più servirfi della Meditazione, come faceva prima. *Ivi.*

Vedi la Parola: Immaginazione.

Avvertimenti per questa Notte oscura del Senso.

414. Siccome non tutte le Anime sono chiamate, e guidate da Dio per la via di perfetta Contemplazione, così alcune ve ne sono, le quali dopo qualche diligenza, di fatto si ajutano colla Meditazione. Quelle però che sono guidate per via di perfetta Contemplazione, se rimangono impotenti. *Ivi.*

415. Le Anime dunque poste da Dio in questo stato, debbono comportarsi con pazienza, e contentarsi di riposare in quella generale oscura, Amorosa Notizia di Dio, sul riflesso, che se vorranno isforzarsi per via di discorso, o sia Meditazione, impediranno il lavoro di Dio, che consiste nella sospensione dell' esercizio delle Potenze, onde comunicarsi all' Anima, con più abbondanza di lume, ed Amore per vie secrete. *Ivi.*

416. Dee però l' Anima avvertire, siccome si disse altrove, che dee lasciar la Meditazione solamente allora quando ella è in atto di Contemplazione, o in tempo di questa attuale Purgazione. Nel resto fuori di questi due tempi, potendo, dee ajutarfi colla Meditazione, e specialmente sopra la Vita, e Passione di Cristo. *Ivi.*

417. In questo stato l' Anima, specialmente ne' principj non sente Amore di Dio, ma solo aridità, nella quale però l' Anima si sente mossa con gran pensiero, e sollecitudine di servire a Dio; e prova pena sul timore di non servirlo; lo che è un Sacrificio molto grato al Signore. *Not. osc. l. 1. c. 11.*

418. Questo pensiero, e sollecitudine

tudine di piacere, e servire a Dio, vengono posti da Dio nell' Anima per mezzo di questa segreta, oscura Contemplazione che si va aumentando dalle stesse aridità, originatele da questa stessa segreta Contemplazione, le quali durano fino a tanto che sia purgato il Senso, o sia la parte sensitiva dell' Anima, da tutte le affezioni naturali, onde poi accenderla tutta d' Amore nello Spirito. *Ivi.*

419. Nel resto, molto soffre l' Anima in questo stato, e molto patisce, perchè dee ella camminare senza senso, staccata affatto da ogni cosa sensibile, ed in sola Fede; lo che è una molto pesante croce, per la di cui sofferenza ricercasi grande rassegnazione, con non piccola fermezza d' animo. *Ivi.*

Dell' utilità che ne riporta l' Anima da questa Notte oscura del Senso per rapporto alli sette Vizj Capitali Spirituali, che sono Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, ed Accidia. DIFETTI DE' PRINCIPIANTI.

420. Molte sono le utilità che l' Anima ne riporta da questa prima Notte oscura del Senso. Imperocchè, quanto alla Superbia, da queste aridità arriva ad un grande conoscimento della propria miseria, che le era occulta nel tempo delle sensibili consolazioni. E quindi non più si compiace di sè, mentre vede il poco, anzi il nulla che può senza l' ajuto della Grazia; lo che Dio molto gradisce, perchè questa cognizione è la fonte, ed il seminario di molti beni Spirituali. *Not. osc. l. 1. c. 12.*

421. Da qui ne nasce pure, che

l' Anima impara a trattare con Dio con maggior rispettosa umiltà, perchè dalla maggior cognizione acquistata in questo stato del suo niente, arriva alla cognizione della grand' altezza di Dio, secondo la Dottrina di S. Agostino: *Noverim te, noverim me. Ivi.*

422. Da qui nasce la vera Umiltà dell' Anima, col posporli ad ogni altro, stimandolo molto miglior di sè; ed il vero Amor del Prossimo, amandolo come sè stessa. *Ivi.*

423. Da qui finalmente ne nasce la vera obbedienza, ed il vero desiderio d' esser ammaestrata; recandosi a rossore, e vergogna d' esser obbligata d' insegnare ad altri. *Ivi.*

424. Quanto poi all' Avarizia, viene l' Anima liberata dalla tenacità delle sue Divozioni, e si serve della moderazione, non più ingannata dal sapor di esse, abbracciando solamente quello che le viene comandato, con ispoglio di proprietà. *Ivi.*

425. Si libera dalla Lussuria Spirituale, perchè mancandole il solito gusto nelle cose devote, non soggiace più ai moti sconcj del Senso, che le cagionava il gusto dello Spirito ridondante nel medesimo Senso. *Ivi. c. 13.*

426. Si libera dall' imperfezione della Gola Spirituale, perchè, oltre le descritte al Cap. 6. di questo Lib. 1. della Notte osc. ve ne sono molte altre, che sono senza numero. Perciò riformato questo Appetito, e raffrenata la concupiscenza, le passioni perdono la loro forza, e così l' Anima gode pace, e tranquillità di Spirito. *Ivi.*

427. Si libera dalle imperfezioni dell' Ira, Invidia, ed Accidia, perchè con queste aridità acquista le Virtù contrarie ad esse, di modo che esercitandosi in tutte le Virtù, non si sdegna più contro se stessa, nè contro li proprj, nè altrui mancamenti; non le reca più pena d' essere posposta, che anzi gode del profitto altrui, e gli tedj nelle cose di Spirito le servono di maggiore merito, perchè priva d' ogni gusto, opera per solo gusto di Dio. *Ivi.*

428. E quì è poi che nel mezzo di questa Notte, molte volte Dio all' improvviso le comunica soavità Spirituali, ed Amore molto puro, con Notizie molto saporite, di utilità maggiore delle prime sensibili che godeva, prima che entrasse in questa Notte. *Ivi.*

429. Finalmente l' Anima per mezzo di questa Notte si purga da ogni affetto, ed appetito sensitivo, ed arriva ad acquistarsi la libertà di Spirito, colla quale si rende capace dei dodici frutti dello Spirito Santo, onde resta vincitrice del Mondo, della Carne, e del Demonio; perchè di nulla più gustando, nè il Mondo, nè la Carne, nè il Demonio fanno più come combatterla. *Ivi.*

Delle pene, e travagli dell' Anima che è entrata in questa Notte oscura del Senso.

430. Le Anime che camminano per questa Notte oscura del Senso, oltre le aridità, tenebre, e travagli interiori, sogliono cziandio sostenere alcune, per molti anni, alcune altre per pochi, altri travagli gravissimi, e tentazioni sensitive. Imperocchè alcune vengono consegna-

te in balia dello Spirito di Fornicazione, il quale percuote, e flagella i loro sensi con abbovinevoli rappresentazioni, ed orridissime tentazioni. *Not. ofc. l. 1. c. 14.*

431. Altre sono tormentate dallo Spirito di bestemmia, e questo con tanta forza d' impressione nella loro Fantasia, che si sentono quasi sforzare a pronunciare, con loro sommo tormento, bestemie contro Dio. *Ivi.*

432. Altre poi vengono maltrattate da un altro Spirito maligno, che si chiama Spirito di Vertigine, il quale oscura, ed offusca la mente, e sconvoglie li sensi interni di modo, che le riempie di mille scrupoli, e dubbj, per li quali non ponno quietarsi; nè loro giova qualsivoglia partito, o consiglio. *Ivi.*

433. E quì non si può assegnare nè tempo, nè modo, perchè non tutte le Anime patiscono le medesime cose, nè tutte nel medesimo modo, mentre vi è più, e meno. Quindi alcune le sostengono più brevi, ma più intense, ed altre più lunghe, ma meno intense. E questo a misura delle imperfezioni che hanno da purgare, o secondo il grado di Unione d' Amore, al quale Dio vuole indirizzarle. *Ivi.*

434. Framischia però Iddio sempre in queste pene alcune consolazioni, onde tenerle salde. Perciò quelle Anime, che Iddio guida all' alto, e felice stato di Unione d' Amore, per quanto presto che Egli le conduca, sogliono per ordinario durar molto tempo in queste aridità, e pene. *Ivi.*

Si danno alcuni segni, onde conoscere quando l'Anima passa dalla Notte oscura del Senso a quella dello Spirito.

435. Volendo Dio cavare l'Anima dalla Notte oscura del senso, per incamminarla alla Divina Unione, non così subito può l'Anima arrivare a sì alto, e felice stato; perchè non è ancora purgata del tutto, mancandole la purga principale, che è la purgazione dell'Anima, secondo la parte dello Spirito. E perciò prima di arrivare alla Divina Unione, deve passare per la Notte oscura dello Spirito. *Not. osc. l. 2. c. 1.*

436. In questo stato, sebbene l'Anima cammini nelle cose di Dio con più larghezza di core, e con più abbondante diletto interiore, nè tenga più ligata la Fantasia, nè le Potenze per il discorso, o sia Meditazione; mentre qui trova il cibo preparato della Contemplazione, ciò nulla ostante, siccome l'Anima non è del tutto purgata quanto alla parte principale dello Spirito, così sostiene ancora aridità, angustie, e tenebre più dense, che sono prefagi, e forieri della prossima Notte oscura dello Spirito. *Ivi.*

437. In questo stato sogliono le Anime ritrovarsi in tenebre, ed in luce, perchè dopo molte ore, o giorni di tenebre, vengono consolati con qualche spiraglio di luce, e molte in questo stato così interpolato di luce, e tenebre vi rimangono molti anni; e massimamente quelle che non sono chiamate a tanto alto grado di Amore. *Ivi.*

438. Così in questo stato, per-

chè l'Anima non è del tutto purificata colla Notte dello Spirito, patisce molte debolezze nel Corpo, e sono svenimenti, deliquij, disgiunture di ossa, Estasi, e Ratti; e tutto questo perchè l'Anima non è ancora del tutto capace dell'Unione con Dio. *Ivi.*

439. Che perciò Iddio, onde render l'Anima capace per la Divina Unione, senza queste debolezze, la mette nella Notte oscura dello Spirito, onde levarle fino dalla radice gli abiti d'imperfezioni. *Ivi.*

Si dicono l'imperfezioni dell'Anima, che le se tolgono colla Notte osc.

dello Spirito, e sono li

DIFETTI DE' PROFICIENTI.

440. Queste due Notti sono necessarie all'Anima per la Divina Unione, perchè la Prima non serve per altro, che per accomodar il Senso allo Spirito, ma la seconda è necessaria per accomodar lo Spirito a Dio. *Ivi. c. 2.*

441. Non basta la Notte del Senso, perchè restano ancora nell'Anima le macchie dell'Uomo vecchio, che sono le abituali affezioni, e li abiti d'imperfezioni radicati nell'Anima medesima, che non potè fradicare la Notte sola del Senso, e perciò ricercasi quella dello Spirito. *Ivi.*

442. Siccome la Notte del Senso non fradicò dall'Anima gli abiti vecchj d'imperfezioni, così li Proficienti qui sono soggetti a mille difetti, inganni, ed illusioni, di modo che molti di essi vinti da tali inganni, difficilmente ricorrono nella vera strada. *Ivi.*

443. La ragione di ciò ella è, perchè siccome sono avvezzi a regolarfi

golarfi collè cose sensibili, così durando fatica il distaccarsi da questo loro modo di giudicare delle cose interiori, restano ingannati alcuni dalla loro Fantasia, ed altri dal Demonio, col mezzo appunto di queste stesse cose sensibili. *Ivi.*

444. Conservano ancora costoro la loro naturale rozzezza contratta dal peccato di Adamo, siccome la distrazione esteriore dello Spirito, le quali debbono essere levate per mezzo delle angustie, e pene di questa Notte di Spirito, che purga, ed illustra l'Anima, togliendole tutte queste sì abituali, che attuali imperfezioni. *Ivi.*

445. Essendo per tanto l'Anima nostra composta di due parti, cioè Sensitiva, e Spirituale che è la più principale, ed essendo tutti li difordini, ed imperfezioni della parte Sensitiva radicati nella Spirituale, così fin tanto che non sieno levati dalla medesima tutti questi abiti, e macchie dell' uomo vecchio, non è capace ella per la Divina Unione. Lo che si fa colla Notte dello Spirito. *Ivi. c. 3.*

446. Essendo per tanto necessaria questa Notte dello Spirito per l'Anima chiamata alla Divina Unione, ed essendo terribile per la medesima da soffrirsi, così Iddio la purga prima colla Notte del Senso, secondo la parte Sensitiva, onde prima allettata dalli gusti sensibili Spirituali, e per così dire fortificata per mezzo di essi, possa soffrire l'oscurità penosissima, e le dense tenebre affittive di questa seconda Notte. *Ivi.*

447. In questa, l'Anima viene spogliata di ogni modo suo naturale di operare, e restando le Poten-

ze nude, e tutti gli affetti; e sensì Spirituali, che sensibili, sì esteriori, che interiori annientati; così l'Intelletto resta all'oscuro; la Volontà in secco; e la Memoria vuota, e per conseguenza tutti gli affetti dell'Anima in somma afflizione, ed amarezza; priva affatto di ogni gusto sensibile, e di ogni sensibile dolcezza, che prima sentiva nell'Orazione. *Ivi.*

448. In questa maniera l'Anima, lasciando il suo modo basso di operare, diviene un'altra; perchè l'Intelletto, col mezzo di questa Notte diviene Divino, la Volontà ama con Amor sovrano, e la Memoria restando vuota di Notizie, ed apprensioni create, s'empie delle eterne, e gloriose; e finalmente tutti gli affetti si purgano, e divengono di tempra Divina. *Ivi. c. 4.*

449. Qui finalmente non più opera l'Anima da sè, ma solo dee attendere amorosamente a quello Dio l'infonde d'Intelligenza, di Sapienza, e di Luce Divina, con cui la purga, l'illustra, e l'incammina alla Divina Unione. *Ivi. c. 5.*

Si dicono le varie pene, e tormenti dell' Anima, che cammina per questa strada della Notte oscura dello Spirito, e diconsi pene de' PROFICIENTI.

450. Questa Luce Divina che si comunica all'Anima in questa Notte dello Spirito, per questo appunto perchè purga l'Anima, le cagiona oscurità, e tenebre. Imperocchè, siccome è Luce eccedente la sua capacità, così l'offusca, ed accieca, siccome offusca, ed accieca l'occhio nostro la luce del Sole, se fissamente si miri. *Ivi. c. 5.*

451. Da questa Luce eccedente nasce nell' Anima, massime ne' principj una affittissima pena, ed è, che non potendo l' Anima sostenere il peso di quelle tante infinite perfezioni che in sè racchiude quella Luce Divina, per cagione delle sue naturali imperfezioni, quindi nasce nell' Anima il duro contrasto di due contrarj, che sono Perfezioni infinite, ed infinite imperfezioni, la pugna del quale cagiona nell' Anima che la sostiene, pene, ed agonie di morte. *Ivi.*

452. Potrà capirsi questa pena da chi avendo gli occhi infermi volesse, o fosse sforzato a mirare fissamente la luce del Sole. *Ivi.*

453. Questa Luce però, sebbene oscura, ella però rischiara molto mirabilmente l' Anima, di modo che le fa vedere tutte le sue miserie, ed imperfezioni; dalla qual vista prova un'altra pena, che è il crederfi indegna di poter mai più ricevere consolazione di sorte alcuna. *Ivi.*

454. Un'altra pena sostiene quì l' Anima, che le viene cagionata dalla stessa sua naturale debolezza, la quale non essendo capace di sostenere la forza di questa Luce Divina, allorchè l' investe, quindi come fosse sotto un oscuro, ed immenso peso, così pena, ed agonizza. *Ivi.*

455. Altra pena parimente sostiene, che può dirsi la terza, ed è, che essendo questa Luce Divina ordinata per purgare l' Anima da ogni abituale affezione, e da tutte le imperfezioni dell' uomo vecchio, così in questo disfacimento si sente per la stretta unione di queste due parti, tutta a sminuzzare, struggendosi tutta per la vista di tante

miserie, con una morte crudele di Spirito. *Ivi. c. 6.*

456. Altra pena pure ch' è la quarta, ella sostiene, ed è, che comunicandosi Dio, per mezzo di questa oscura Contemplazione, nell' intelletto, lo rischiara di maniera per conoscere la grandezza di Dio, e la propria bassezza, che da tal cognizione resta del tutto avvilita, ed annichilata. *Ivi.*

457. E quì purgandola Dio, secondo la sostanza Sensitiva, e Spirituale, secondo le Potenze interiori, ed esteriori, con orribil tormento le conviene provare il vuoto, la povertà, ed abbandono di tutte queste Parti, con ritrovarsi tutta ad un tratto secca, vuota, e sepolta nelle tenebre. *Ivi.*

458. Purgando dunque Dio quì l' Anima nella parte Sensitiva coll' aridità; nelle Potenze col vuoto di tutte le Immagini, ed apprensioni; e nello Spirito coll' oscurità, e tenebre, quindi è che disfacendosi, struggendosi, e purgandosi, per mezzo dell' attività di questa Luce Divina, da ogni imperfezione, e mal' abito, viene purgata qual metallo dal fuoco d' ogni ruggine, e scoria. *Ivi.*

459. Insomma quì è tanto, e tale il patimento dell' Anima in questo disfacimento, e purga, che se Iddio, non addormentasse il sentimento della pena, in pochi giorni finirebbe di vivere. Imperocchè ben si può dire di queste Anime, che discendono vive nell' Inferno, onde scansare morte il Purgatorio. *Ivi.*

460. A tutto ciò deesi aggiungere la pena che prova l' Anima per la memoria viva de' mali presenti, coll' incertezza del rimedio, siccome la

me la memoria de' contenti passati, disperando di poterli più godere. Lo che viene mirabilmente espresso nel S. Giobbe. *Ego ille, quorum opulentus, repente convritus sum. Job. 16. 13. Ivi. c. 7.*

461. Quindi è che l' Anima in questo stato non è capace di consolazione, nè di consiglio del Direttore, perchè la pena è sì viva, e la vista delle sue miserie sì penetrante, che non lascia luogo a verun appoggio. E di fatto la cosa è così, perchè fino a tanto che non sia finita questa purga, nulla le giova. *Ivi.*

462. Aggiungasi di più ancora, che siccome, allorchè l' Anima è investita da questa Luce Divina, per via d' illustrazione acquista lena, e libertà tale di Spirito, che le pare, e crede finite per sempre le sue pene, così quando viene poi investita da questa medesima Luce, per via di purgazione, resta sì oppressa, che nello stesso modo le pare, e crede finita ogni consolazione per essa. Lo che le cagiona maggior pena, ed in questo stato se ne rimane l' Anima alcuni anni. *Ivi.*

463. Siccome in questo stato non può servirsi nè delle Potenze, nè de' Sensi, onde trovar Dio, così si sente sì arida, e secca, che le pare di essere già abbandonata, ed abborrita da Dio. E quindi diviene come ballorda per ogni cosa. *Ivi. c. 8.*

464. Però siccome questa ballordaggine le viene per cagione di questa Divina Luce, così nelle cose di Dio resta svegliata, di modo che occorrendole, sa benissimo distinguere la verità dalla bugia, e conoscere con maggior chiarezza di

prima le cose di maggior Perfezione. *Ivi.*

465. Questa Luce dunque Divina che purga l' Anima, riesce ad essa oscura, e penosissima, perchè la separa, e purga da ogni abito imperfetto, e da ogni macchia che sono impossibili colla Divina Unione, e da questo lavoro, dove trovansi due contrarij, che non ponno stare insieme attualmente nel medesimo soggetto, che sono Dio, ed imperfezioni di creatura, nasce fra di essi la pugna, dalla quale poi derivano nell' Anima stessa tenebre profonde, ed orribili pene. *Ivi.*

466. Nè in altro modo può l' Anima arrivare alla Divina Unione, perchè, siccome una sola affezione che tenevano i Figliuoli d' Israele nel Deserto, verso le carni d' Egitto era sufficiente, onde non potessero gustare il sapore squisito della Manna, così senza la purga di ogni abito imperfetto, non può l' Anima gustare la pienezza delle delizie della Divina Unione. *Ivi.*

467. In questa purga dell' Anima, per mezzo di questa Luce Divina, avviene ciò che vediamo accadere al legno dato in balia del fuoco. Imperocchè siccome lo stesso fuoco che dee trasformare in sè il legno, prima lo purga, e lo separa da tutte le qualità contrarie ad esso, ed in questa purga veggiamo quante sieno le torture, contorcimenti, mutazioni, e friggimenti che il legno sostiene, così qui l' Anima, prima di essere trasformata dee sostenere tutte le oscurità, tenebre, e pene orribili sopra descritte. *Ivi. c. 10. e Fiam. St. 1. v. 4.*

Si dicono altre pene più delicate dell' Anima in questa Noite dello Spirito, arrivata che sia verso il fine della Purga, e si dicono:

**PENE PIU' DELICATE
DE' PROPICIENTI.**

468. Arrivata che sia l' Anima verso il fine di questa purga, trova in sè un' infiammazione d' Amore nello Spirito in queste stesse tenebre affittive, di modo che si sente vivificata, ed acutamente ferita da forte Amore Divino, con un saggio certo della presenza di Dio, sebbene il tutto in confuso, perchè l' Intelletto si ritrova ancora all' oscuro. *Not. osc. l. 2. c. 11.*

469. E qui incominciano le pene d' Amore, perchè siccome è Amore infuso, ed in questo stato l' Anima si diporta solo passivamente, così partecipa questo Amore delle qualità della Divina Unione, di cui sono proprie le sole pene d' Amore. *Ivi.*

470. In questo stato quest' Amore infuso, tanto più agisce nell' Anima, quanto più tiene ella gli appetiti staccati, e nudi da ogni cosa creata. E quindi è che Dio con un modo mirabile le tiene sospese, e fraudate le Potenze, onde possa l' Anima godere di quanto Dio le va infondendo del suo, per mezzo di questa Luce Purgativa. *Ivi.*

471. Allora dunque l' Anima si sente tutta infiammata, quando Dio le tiene raccolte tutte le Potenze, coi sensi sì sensibili, che Spirituali, ed allora è che l' Anima si sente per ogni parte ferita da quest' Amore; ma siccome quest' Amore non è ancor del tutto perfetto, così fra queste tenebre, ed oscurità le cresce la fame, e la sete di Lui, e

quindi è che in mille modi di smanie, e di raccoglimenti cerca, e brama Dio nella maniera che esprime il Salmista: *sirivit in te, Anima mea, quam multipliciter caro mea.* *Ivi.*

472. Ed in questo stato l' Anima patisce orribilmente in due maniere. La prima, per cagione delle tenebre, in cui si trova con timori, e dubbj di esser lontana da Dio. La seconda, per cagione dell' ansie più affannose di trovarlo per saziarsi di Lui. Lo che viene espresso da Isaia: *Anima mea desideravit te in nocte.* Ecco la prima: *Sed & Spiritu meo in precordiis meis, de mane vigilabo ad te.* Ecco la seconda. *Ivi.*

473. Che sebbene ne' principj questa infiammazione non si sente dall' Anima con questo cruccio d' Amore, perchè è ordinata ancora per maggiormente purgarla, allorchè però l' Anima è purgata, sente il calore del fuoco, onde si sente ad infiammar la Volontà, ed illustrar l' Intelletto con qualche notizia saporiata di Dio, di modo che può dire con Davidde: *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.* *Ivi.*

474. E qui non sempre nello stesso modo saporeggia l' Anima di Dio, perchè alle volte la sola volontà resta infiammata, ed altre, oltre a ciò resta illustrato anche l' Intelletto. E se altre volte non senta l' Anima questa infiammazione, le resta però l' equivalente che è l' Amore estimativo di Dio tanto grande, che molto s' affligge, solo per timore di aver perduto Dio, di modo che, se allora potesse restare assicurata di essere con

Dio, le cesserebbe ogni pena. *Ivi.*

475. Allorchè poi l'Anima prova questa infiammazione, ed il suddetto Amore estimativo, si sente sì rinvigorita, ed animata, che non v'ha cosa per ardua che fosse, che non intraprendesse per solo dar gusto a Dio. E da quì nacque nella Maddalena il coraggio di gettarsi a' piedi del Divin Redentore in Casa del Fariseo; e framischiarsi fra li Soldati custodi del Sepolcro di Ezzo, per rinvenirlo; e dimandare allo stesso Divin Redentore dove fosse il suo Corpo per prenderlo. *Ivi.*

476. In queste tenebre illustrative, sebbene si vegga l'Anima molto imperfetta, ciò nulla ostante desidera ardentemente di unirsi a Dio, perchè viene investita dall' Amore infiammativo, di cui è proprio di uguagliar l' Amante coll' Amato, onde ne segue l'Unione. E se queste stesse tenebre sono anche afflittive per l'Anima quì in questo stato, ciò non viene dalla Luce, ma dalle qualità contrarie alla Luce, che sono gli Abiti d'imperfezioni, dai quali depurata che sia l'Anima, col mezzo di questa stessa Luce Divina, segue la Divina Unione. *Ivi. c. 13.*

Si dice quale debba essere l' Anima prima di arrivare alla Divina Unione.

477. L' Anima dunque non può arrivare alla Divina Unione, se prima non senta in sè tutti gli Appetiti sì sensitivi, che Spirituali addormentati, e mortificati, impotente di poter saporeggiare cosa alcuna sì umana, che Divina. Dee pure sentirsi nelle affezioni oppressa, ed an-

gustata, impotente affatto per potersi ajutare. Dee sentirsi ligata l' Immaginazione, impotente del tutto pel discosto. Dee trovarsi colla Memoria sfinita, e perduta; coll' Intelletto offuscato; e da ciò colla Volontà tutta arida, e secca. In una parola colle Potenze tutte vuote, e sensi mortificati, ed in tali, e sì dense tenebre, di modo che le paga d'essere sotto di una ben pesante, e tetra nube, dalla quale si senta tutta angustiata, ed oppressa, e lontana da Dio. *Not. osc. l. 2. c. 16.*

478. Tutto questo vuoto, ed annientamento è necessario all' Anima per la Divina Unione, perchè senza di questo, la Divina Luce non potrebbe investirla del tutto, mentre le qualità contrarie all'esser purissimo di Dio servirebbero d' impedimento per questa Unione. *Ivi.*

479. In questo stato però di oscurità, conserva in sè l' Anima un gran pensiero, e vigilanza di non offender Dio. Imperocchè, siccome si ritrova colle Potenze tutte vuote nell'ordine naturale, così ella è tutta disposta, e raccolta per il soprannaturale, e Divino. *Ivi.*

480. Ed in questo stato, la Luce Divina, alle volte, tanto investe l' Anima, che si ritrova in un abisso di segreta Divina Sapienza, vedendosi del tutto insufficiente per descrivere le cose alte di Dio, che le vengono comunicate. *Ivi. c. 17.*

481. E quì dee avvertire, che fino a tanto che l' Anima non sia arrivata alla perfetta Unione di Dio, non si ritrova mai nel medesimo stato; perchè per via d' Amore, ora ascende, ed ora discende. Ascende colla cognizione di Dio, e discende col-

de colla cognizione di sè. *Ivi.*

482. Prima dunque di arrivare alla perfetta Unione con Dio, dee l' Anima ascendere, e discendere; perchè dee prima esercitarsi in queste due perfette cognizioni, cioè di Dio, e di sè stessa. Imperocchè colla cognizione di Dio viene l' Anima innalzata, e colla cognizione di sè, viene abbassata; ed in questa maniera di ascendere, e discendere arriva poi finalmente alla sommità della Scala Mistica del Divino Amore, di cui si pongono quì li 10. gradi. *Ivi.*

Si pongono quì li dieci gradi d' Amore della Mistica Scala.

Il primo grado di Amore rende l' Anima inferma: *Amore languet*, dicea la Sposa Sagra de' Cantici, perchè in nessuna cosa creata trovava riposo. *Not. osc. l. 2. c. 19.*

Il secondo rende l' Anima sollecita nel cercar Dio: *Surgam, & quaram quem diligit Anima mea.*

Il terzo rende l' Anima operativa per Iddio, come Giacobbe: *Servivit septem annis: & videbantur pauci pro Amoris magnitudine.*

Il quarto fa forte l' Anima nel patire per Iddio: *Fortis est, ut mors dilectio.*

Il quinto fa l' Anima impaziente per goder dell' Amato: *Concupiscit, & deficit Anima mea.*

Il sesto rende l' Anima pronta, e veloce per correr dietro all' Amato: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te, Deus.*

Il settimo la rende coraggiosa, ed ardita: *Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

L' ottavo la rende infaziabile del-

le dolcezze dell' Amato: *Inveni quem diligit Anima mea, tenui eum, nec dimittam.*

Il nono la rende infiammata tutta d' Amore.

Il decimo la unisce con Dio, e la trasforma in esso. *Not. osc. l. 2. c. 19.*

Si espone quì lo stato dell' Anima arrivata alla Divina Unione, che è lo STATO DE' PERFETTI.

483. Conduce Dio l' Anima a questa Divina Unione, per mezzo di questa Notte oscura, onde tenerla occulta al Demonio, e così tenerla libera dalle sue molestie. *Not. osc. l. 2. c. 23.*

484. In questo stato Dio opera da per sè nell' Anima, senza che Essa si serva del Ministero de' Sensi interiori, o di Potenze, e molto meno de' Sensi esteriori, i quali le farebbero anzi d' impedimento, onde il Demonio si servisse di essi per disturbarla. *Ivi.*

485. Però, sebbene queste Divine comunicazioni sieno molto segrete al Demonio, in veggendo pure egli la gran pace, e silenzio universale di tutti i Sensi, e Potenze dell' Anima, si accorge che l' Anima allora riceve una qualche gran grazia; e perciò tenta d' impedirle con cagionare all' Anima stessa nella parte Sensitiva dolori, timori, e paure. *Ivi.*

486. Che se le comunicazioni Divine sieno nel solo Spirito, o sia centro dell' Anima, vani sono gli sforzi del Demonio, perchè in sentendo l' Anima la presenza dell' Inimico, tanto più si concentra in sè stessa, ed allora si sente tanto più

avvalorata, e più vicina a Dio. *Ivi.*

487. Quando però le Divine comunicazioni vengano partecipate anche ai Sensi, allora è che il Demonio cagiona orribili tormenti, perchè opera allora il Demonio col solo suo Spirito, che è orribile all' Anima, per esser ella di tempra inferiore. *Ivi.*

488. Permette alle volte Dio, che in voler favorire l' Anima, per mezzo dell' Angelo buono, il Demonio lo vegga, e ne segua il combattimento, onde l' Anima ne riporti maggior premio nella vittoria. *Ivi.*

489. Perciò permette Dio le Visioni false, dalle quali molte volte può l' Anima presto liberarsi, ed altre le conviene molto combattere; e questo lo permette il Signore per purgare maggiormente l' Anima, per addestrarla, e renderla capace di grazie maggiori. *Ivi.*

490. Questi combattimenti seguono solo allora quando Iddio conferisce grazie all' Anima, per mezzo dell' Angelo buono; perchè quando Dio per sè la favorisce, il Demonio nulla può, mentre allora le grazie sono del tutto occulte al Demonio, e tutte nel centro dell' Anima, dove Dio se le comunica, senza partecipazione alla parte Sensitiva; lo che è solo delle Anime arrivate al sommo della Perfezione. *Ivi.*

491. A questo stato l' Anima non può arrivarvi senza una grande purità; nè a questa parimente, senza un dispoglio totale dell' uomo vecchio, che sono le Passioni, ed Appetiti sì interiori, che esteriori, sì sensibili, che Spirituali. E perchè

questo spoglio necessario per la Divina Unione non si può ottenere senza queste due Notti oscure del Senso, e dello Spirito, perciò, onde l' Anima senza ministero di apprensioni, e di figure create, che sono d'impedimento alla stessa Divina Unione, possa arrivarvi, Iddio la guida per queste due Notti, nelle quali appoggiata alla sola Fede, animata dalla Carità, per la strada della solitudine sì interiore, che esteriore, senza sapere come finalmente possa l' Anima arrivarvi. *Ivi. c. 25.*

O

OBEDIENZA.

492. L' Obbedienza è la penitenza della ragione, e perciò ella è il Sacrificio più accetto presso Dio. *Not. osc. l. 1. c. 6.*

493. Presso Dio l' Anima è più gradita, allorchè con aridità, e fatica si sottomette all' Obbedienza, che quando di proprio volere, con molta soavità si esercita in Opere Divote. *Sent. 255.*

494. Presso Dio è più accetto il minimo grado di Obbedienza, che ogni altra opera grande senza di Essa. *Ivi. 256.*

495. Senza l' Obbedienza nulla, o poco vagliono le penitenze, massime de' Principianti, mossi dal solo loro appetito sensibile. *Ivi. 258.*

496. Il Prelato che non presta obbedienza a' Superiori Maggiori, non potrà ne men esso ottenerla da' suoi sudditi. *V. l. 2. c. 13.*

497. Lo stato più felice, in cui possa la Morte cogliere il Religioso, è quel-

è quello dell' Obbedienza attuale.
Ivi. l. 3. c. 4.

O P E R E.

498. Molte Opere grandiose poco gioveranno per la Vita eterna, perchè intraprese più per propria soddisfazione, che per la sola gloria di Dio. *Sent. 324.*

499. Chi vanamente si compiace delle Opere sue buone, si rende simile al Fariseo dell' Evangelio. *Ivi. 325.*

500. La maggior parte delle Opere grandiose de' Cristiani sono senza merito, perchè mancanti di purità d' intenzione. *Ivi. 326. Vedi Volontà, spoglio di essa de' Beni Morali.*

OPERE DI DIO

Maggiori, ed Opere di Dio minori,
Vedi Piaga d' Amore.

ORATORJ.

Vedi Orazione Vocale, Immagini de' Santi.

ORAZIONE VOCALE.

501. Affinchè le nostre Orazioni sieno esaudite, l' unico mezzo è cercar solo il gusto, e voler di Dio. *Sal. l. 3. c. 43.*

502. Iddio gusta, e vuole che gli domandiamo sopra tutto il suo Regno, e la sua Giustizia, ed allora ci concederà poi anche il resto. *Ivi.*

503. Chi prega il Signore in questo modo, fa Orazione in verità, ed essendo Dio vicino a colui che lo prega in verità, così Iddio fa la volontà di chi così lo prega. *Ivi.*

504. Perchè Salomone pregò Dio

in questo modo, perciò gli concesse l' uno, e l' altro. *Ivi.*

505. Il vero modo di orare lo insegnò Cristo a' suoi Discepoli, e da quello non dobbiamo allontanarci, che è il *Pater Noster*. *Ivi.*

506. Nell' Orazione Dominicale vi è tutto quello che dobbiamo, e possiamo domandare al Signore, e perciò non dobbiamo invogliarci di altri modi di orare. *Ivi.*

507. Cristo non c' insegnò di molto parlare nell' Orazione, ma solo di perseverare nelle sette Petizioni del *Pater Noster*, col ripeterle più volte, perchè in esse rinchiudesi tutto il desiderabile, e necessario per la Vita eterna. *Ivi.*

508. Qui però non intendo di condannare, anzi approvo alcune particolari Orazioni, o sieno Divozioni di Ottave, e Novene, quando però sieno accompagnate da Orazioni approvate dalla Chiesa, senza attacco ai modi, e ceremonie di esse. *Ivi.*

509. Sebbene per orare la Chiesa, e gli Oratorj sieno Luoghi molto a proposito, non si dee però attaccarsi coll' affetto ad essi, perchè non sono altro che mezzi per raccoglierci interiormente, dovendo noi staccarci da ciò che diverte il Senso. *Ivi. c. 38.*

510. Gli Anacoreti, e Santi si ritiravano ne' Luoghi alpestri, e solitarj per far Orazione, appunto per questo, onde aver meno da divertire i Sensi, e più facilità di raccogliersi; e si fabbricavano ivi delle anguste Cellette per questo, secondo l' insegnamento di Cristo. *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum. Ivi. c. 41. 43.*

511. Coll' Orazione per tanto si vince il Demonio, e coll' Orazione unita all' umiltà e mortificazione, resta fiaccato, e scoperto ne' suoi inganni. *Cant. Sp. St. 3. v. 5.*
512. Le armi del Cristiano per combattere contro il Demonio sono l' Orazione, e la Croce. *Sent. 203.*
513. Altro rifugio noi non abbiamo in ogni nostro travaglio che quello dell' Orazione. *Ivi. 204.*
514. Coll' Orazione si discaccia l' aridità, si fomenta la Divozione, e l' Anima si esercita nelle Virtù interiori. *Ivi. 208.*
515. Allorchè l' Orazione sia fatta in pura, e semplice intelligenza di Dio, riesce breve, ma cagiona effetti grandi; e questa è quella breve Orazione, di cui si dice che penetra i Cieli. *Ivi. 210.*
516. Nell' Orazione si dee stare in amorosa, e nuda attenzione in Dio, senza desiderar di sentire, o intendere cosa alcuna. *Ivi. 212.*
517. Se cercherai Dio colla Lezione, lo troverai nella Meditazione: e se picchierai coll' Orzaione, ti sarà aperto colla Contemplazione. *Ivi. 217.*
518. La nostra Orazione, o sia preghiera dee essere sempre diretta a ciò che è più accetto a Dio, che così ci concederà l' uno, e l' altro. *Ivi. 220.*
519. A chi ha il Senso piegato, e soggetto allo Spirito, ogni cosa sensibile serve di mezzo per elevarsi in Dio. *Ivi. 223.*
520. A chi persevera nell' Orazione, Dio manda sempre il soccorso in tempo opportuno. *Ivi. 221.*
521. Allora possiamo servirci delle cose sensibili per far Orazione, quando di fatto queste ci conducono a Dio. *Ivi. 222.*
522. Molto ajuta per l' Orazione la Lezione, e la solitudine. *Ivi. 227.*
523. Per far buona Orazione si dee sciegliere quel Luogo che meno distragga i Sensi, perchè i Luoghi deliziosi, ordinariamente sono di poco ajuto per lo Spirito, e servono solo di pascolo al Senso. *Ivi. 230.*
524. Chi lascia l' esercizio dell' Orazione, difficilmente lo ripiglia, siccome difficilmente ripiglia l' uccello colui che se lo lascia scappare dalle mani. *Ivi. 232.*
525. Nell' Orazione, più facilmente si arriva al Raccoglimento interiore colla considerazione, che Dio è incomprendibile, che col figurarselo sotto qualsivoglia Immagine. *Ivi. 233.*
526. La vera Orazione non consiste nel provare gusti in essa, ma nella vera Divozione. *Ivi. 236.*
527. Siccome il sentir tenerezze, e gusti nell' Orazione, non è segno sicuro della presenza di Dio, così il ritrovarsi in aridità, e tenebre non lo è della lontananza di Eſso. *Ivi. 240.*
528. Chi cerca gusti nell' Orazione, cerca se stesso, non cerca Dio, il quale non cade sotto verun senso. *Ivi. 241.* Vedi *Volontà, spoglio di essa de' Beni Spirituali.*
- ORAZIONE, E SUE SPECIE, E VIE.
529. La Orazione si divide in VoCALE, in Meditazione, e Contemplazione. La Contemplazione poi si divide in Contemplazione della sola Divinità, ed in Contemplazione della Divinità, e Santissima Umanità insieme, ed in Unione Divina per

per trasformazione d' Amore. *Sp. colloq. 7.*

530. Le strade poi per le quali Dio guida le Anime d' Orazione sono principalmente tre. Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva. *Ivi.*

531. Nella Purgativa si piangono li proprj peccati, ed è strada dei Principianti. Nella Illuminativa si esercitano gli Atti di Virtù, ed è la strada de' Proficienti. Nell' Unitiva l' Anima si unisce a Dio, per Amore, ed è la strada de' Perfetti. *Ivi.*

532. Per queste tre strade Reali si cammina poi in sei modi. Prima col mezzo dell' Orazione vocale. E qui deesi avvertire, che Iddio molte volte per questo mezzo conduce le Anime alla più alta Contemplazione. *Ivi. §. 1.*

533. Allorchè dunque l' Anima vede di profittare col mezzo dell' Orazione vocale, non dee lasciarla, ma solo allora che le fosse d' impedimento per l' interiore Raccoglimento. *Ivi.*

534. La seconda strada è la Meditazione, in cui la lingua tace, e l' Anima si serve del discorso dell' Intelletto, ruminando sopra li passi della Vita, e Passione di Cristo; o de' suoi Santi, o sopra li Novissimi. *Ivi. §. 2.*

535. La terza strada sono gli Atti di Virtù, che si fanno dopo la Meditazione, onde muovere la Volontà con affetti Divoti; e questo è il modo facile per meritare. Imperocchè, se con un pensiero cattivo volontario si merita l' Inferno, così con pensieri buoni si merita maggior Grazia. *Ivi. §. 3.*

536. La quarta strada è la Contemplazione della Divinità, in cui

si contemplano li Divini Attributi; colle sue Perfezioni infinite. Nel che più profitterà l' Anima contemplandole in generale, e come tutte in cumulo, che separatamente. *Ivi. §. 4.*

537. La quinta strada è la Mistica Orazione, con cui si contempla la Divinità unita alla Santissima Umanità di Cristo; e qui ammiransi le azioni sue per tutto il corso di sua vita, considerando questa Divinità presente a tutte le creature per essenza, presenza, e potenza. *Ivi. §. 5.*

538. La sesta strada è quella di Unione, in cui l' Anima vive, di modo che ella più vive in Dio, che in sè stessa; o per dir meglio più Dio in essa, che in altro modo; mentre la volontà dell' Anima è unita a quella di Dio, e quindi negli Uffici di Marta è sempre unita alla Contemplazione di Maria. *Ivi. §. 6.*

539. E qui deesi avvertire, che per arrivare alla Celeste Gerusalemme, non è necessario per l' Anima il battere tutte codeste sei strade, perocchè dodici sono le Porte per cui s' entra collasù, e perciò basterà battere quella sola, per la quale Dio la guida.

P

P A C E

540. La vera pace si ritrova nello spoglio di ogni cosa, e distacco da tutto il creato, perchè chi nulla brama, nulla l' affanna, e nulla lo stanca; e così sciolto è più disposto per ascendere, siccome men pesante per

per piegare all' ingiù. *Sal. l. 1. c. 13.*

541. La pace dell' Anima dipende dalla custodia de' Sentimenti, perchè questi sono le porte per le quali entrano gl' Inimici. *Sent. 100.*

542. L' uomo non perderebbe mai la Pace, se per quanto gli permette la prudenza, procurasse di astenersi dall' udire, vedere, e trattare. *Ivi. 111.*

543. Chiusi gli occhi, e distaccati gli Appetiti da ogni cosa di questo Mondo, non v' è più cosa, che possa sturbar la pace dell' Anima, perchè come dice il Proverbio: *Ciò che l' occhio non vede, il cor nol desidera.* *Sent. 112.*

544. L' Anima che non è mortificata ne' suoi Appetiti, non goderà mai l' Allegrezza Spirituale, perchè questa non alligna che nell' Anima aggiustata, e pacifica. *Ivi. 113.*

545. Iddio è amante della Pace, e perciò non regna, che nell' Anima pacifica. *Ivi. 114.*

546. Per conservarsi in Pace in ogni sinistro evento, deesi l' Anima armare di questo riflesso, che il tutto ha fine. *Ivi. 116.*

547. Li casi avversi di questa vita, non debbono sturbare la nostra Pace, perchè a noi sono occulti li giudicj di Dio, il quale dispone sempre il tutto per il maggior bene de' suoi Eletti. *Ivi. 117.*

548. Il bene della Pace dell' Anima dee anteporsi a qualunque altro bene, perchè colla turbazione non si rimedia, che anzi se ne riporta maggior danno. *Ivi. 119.*

549. Allorchè l' Anima conserva uguaglianza d' animo, nelle vicende di questo Mondo, è sempre più di-

sposta per applicarvi il rimedio. *Ivi. 120.*

550. Siccome il Cielo non è soggetto a generazione, e corruzione, e perciò è sempre stabile, così anche le Anime Spirituali, che diconsi Celesti, debbono essere sempre uguali, non soggette agli Appetiti. *Ivi. 122.*

PARENTI.

551. Non debbono li Parenti molto rallegrarsi per li doni naturali de' loro figliuoli, mentre sappiamo, che Assalonne era molto ricco di essi, e pure tanto contristò, in grazia di questi, suo Padre Davide. *Sal. l. 3. c. 17.*

552. Oh quanti Padri, e Madri s' ingannano in desiderare figliuoli, essendo tanto incerta la loro buona riuscita! *Ivi.*

553. Oh quanto parimente s' ingannano in tanto affaticarsi per lasciarli comodi, e ricchi, perciocchè con ciò li rendono doppiamente figli di perdizione! *Ivi.*

PARLARE, E TRATTARE.

554. Devesi sempre parlar poco cogli Uomini, nè intromettersi a dar parere, se non ricercati. *Sent. 286.*

555. Ne' discorsi contro la Carità del nostro prossimo, dobbiamo mostrare dispiacere di sentirli, non potendoli impedire. *287.*

556. Non ti lamenterai mai di alcuno, nè farai curioso di sapere i fatti altrui. Che se ti convenga di ricercare, lo farai con poche parole. *289.*

557. Le tue parole sieno pure, e sincere; nè contraddirai ne' discorsi altrui, ma parlerai sempre in modo che

che nessuno resti offeso, o possa chiamarsi aggravato. 290.

558. Procura di conservar la pace amorosa verso Dio, e nel parlare procura di custodirla. 291.

559. Non dei palesare li doni di Dio, ma ricordarti del detto della Sacra Scrittura: *Il mio segreto per me.* 292.

560. Ricordati che di ogni parola non necessaria, dovrai render conto a Dio. 293.

561. Il parlare, e trattar colle persone più di quello che è necessario, non giovò mai ad alcuno, per Santo che fosse. 294.

562. Non profitterai mai nello Spirito, se non operando, patendo, e tacendo. 295.

563. Nella via dello Spirito il tacer, ed oprar è necessario, perchè il parlare distrae, ed il tacer, ed oprar raccoglie. 296.

564. Chi dunque avrà ricevute l'istruzioni per il suo profitto, non dee replicar altro, nè ricercare di più, ma eseguire ciò che gli fu detto. 297. e *Let.* 2.

565. Questo ho imparato, e veduto, che l'Anima di vero Spirito, fugge dal trattare, e parlare cogli Uomini; perchè lo Spirito di Dio, che nell'interiore la regge, la sollecita a fuggire dal trattare con essi. 298. e *Let.* 2.

566. Iddio più si compiace, che l'Anima tratti con Lui, che con qualsivoglia creatura, per Santa che sia. 299.

567. Il tacere, operare, e patire sono l'unico mezzo, onde custodire lo Spirito. *Let.* 2.

568. Per perfetto che sia lo Spirituale, se tratterà, e parlerà cogli uomini più di quello che la ne-

cessità, e la ragione richiede, ne riporterà sempre del danno. *Let.* 8.

PAROLE INTERIORI, O SIENO LOCUZIONI, E PRIMA DELLE SUCCESSIVE.

569. In tre maniere succedono queste Parole interiori, o sieno Locuzioni. Prima, con Parole successive. Seconda, con Parole formali. Terza, con Parole sostanziali. Parole successive sono quelle che forma lo Spirito raccolto, formandole, e da sè discorrendo. Parole formali sono quelle che lo Spirito riceve, come da Terza Persona, le quali non sono formate da sè, ma vengono da altra fonte. Parole sostanziali sono quelle che lo Spirito ode, alle volte raccolto, ed altre distratto, le quali nell'intimo dell'Anima cagionano ciò che suonano. *Sal. l. 2. c. 28.*

570. Nelle Parole successive, sebbene possa averne parte lo Spirito Divino, mentre può, e di fatto molte volte illustra l'Intelletto intorno a quelle verità sopra di cui discorre; ella è però cosa pericolosa, e soggetta ad inganni il crederle di Dio, e stimarle; perchè di fatto molte Anime per questa strada in fine restarono ingannate. *Ivi.*

571. Quindi maggior profitto nè riporterà l'Anima dalle sole illustrazioni della Fede, che da tutte queste successive Parole, che per lo più sono tutti discorsi formati dal proprio Spirito, e molte volte suggerite dal Demonio. *Ivi.*

572. Queste dunque ponno procedere da tre cagioni. Prima, dallo Spirito Divino. Secondo, dal proprio Intelletto. Terzo, dal Demonio.

Allor-

Allorchè sono di Dio lasciano nell' Anima Amore, Umiltà, e distacco da esse medesime. Se sieno dello Spirito proprio, lasciano la Volontà secca, e l' Anima debole nelle Virtù. Se poi sieno del Demonio portano inquietudine, umiltà falsa, fervore sforzato, e propria stima. *Ivi.*

573. Per liberarsi dunque da ogni pericolo, ed inganno, il più sicuro è rimuovere l' affetto, e l' attacco da tutte queste cose, e solamente camminare in Fede, contentandosi di sapere li Misterj, e le Verità con quella semplicità, e verità, con cui la Chiesa ce li propone; nel che consiste la Scienza de' Santi. *Ivi.*

DELLE PAROLE INTERIORI FORMALI.

574. Le Parole interiori formali, che si formano nello Spirito, e che sembrano dette da Terza Persona, sono molto differenti dalle successive, perchè succedono senza alcuna cooperazione dell' Anima, e molte volte nel mezzo delle stesse volontarie distrazioni. *Ivi. c. 30.*

575. Queste Parole, alle volte sono chiare, e distinte; altre volte oscure, e confuse. Alle volte consistono in una sola Parola; ed altre volte in due, o più. Altre volte finalmente sono successive, sempre però passivamente, senza che l' Anima vi ponga del suo. *Ivi.*

576. Quando sono da Dio, sempre cagionano buoni effetti nell' Anima; e sono lume, e prontezza ai voleri di Dio, eccetto che nelle cose di proprio onore, resta nell' Anima la ripugnanza, e questo af-

finchè l' Anima meriti in obbedire, e mortificarsi. *Ivi.*

577. Sarà però bene, che l' Anima si distacchi anche da queste, perchè anche il Demonio in questa Terza Persona può parlare, ed averne parte; e siccome quelle di Dio, alle volte appena si odono, e quelle del Demonio sono più sensibili, così gli riesce di più facilmente ingannare le Anime Spirituali, specialmente Proficienti. *Ivi.*

578. E qui si dee notare, che siccome l' Anima dee diffidare sempre di sè, e nulla cooperare in simili cose, così non trovando Confessore idoneo per queste cose, dovrà far poco caso di simili Parole, ed operare, e camminare secondo la Fede, e la Chiesa, per non aver da incontrarsi in un Confessore, il quale piuttosto le sia di danno, che di ajuto. *Ivi.*

DELLE PAROLE SOSTANZIALI.

579. Le Parole sostanziali interiori sono anch' esse formali, perchè anch' esse molto formalmente s' imprimono nell' Anima. Si distinguono però dalle formali, perchè queste sostanziali cagionano effetti maggiori, e sostanziali nell' Anima. *Ivi. c. 31.*

580. Quindi, sebbene ogni Parola interiore sostanziale sia anche formale, non però ogni Parola interiore formale è sostanziale. La ragione è, perchè la sostanziale cagiona subito nell' Anima quello che suona, di modo che, se l' Anima è in timore, e le venga detto: *Non temere*, subito si quietata, e rasserenasi. *Ivi.*

581. La Parola sostanziale è quella Parola, di cui dice lo Spirito Santo:

Santo: *Et sermo illius potestate plenus*.
Ecc. 8. 4. e di cui dice il S. Re
 David: *Dabit voci sua vocem virtu-*
tis. *Ivi*.

582. Sono queste parole di tanta
 efficacia, che una sola di queste è suf-
 ficiente, perchè l' Anima arrivi a
 quella Perfezione, che non potè ac-
 quistare in tutto il tempo di sua
 vita. Nè l' Anima, allora in ciò
 ha che fare, nè che temere, men-
 tre Iddio è solo quegli che opera
 in essa, e le lascia la sua impres-
 sione fissa nella sostanza dell' Ani-
 ma, con colmarla d' ogni bene.
Ivi.

583. In queste Parole, ed effe-
 tti detti non v' è pericolo d' ingan-
 no del Demonio, perchè il Demo-
 nio non può arrivare a cagionare
 effetti sostanziali in Anima alcuna,
 di modo che possa imprimere in essa
 l' effetto, e l' abito delle sue parole.
 Lo che però potrebbe il Demonio in
 quelle Anime, nelle quali egli abi-
 ta, per loro consenso, come Signo-
 re, perchè potrebbe muoverle, ad
 effetti di gran malizia per sugge-
 stione. *Ivi*.

584. Queste Parole dunque inte-
 riori sostanziali sono come il fuo-
 co, e come il martello che spezza
 la pietra, le quali mirabilmente
 conducono per la Divina Unione,
 di modo che quanto più interiori,
 sono ancor tanto più sostanziali,
 onde unir l' Anima a Dio in tra-
 sformazione d' Amore. *Ivi*. Vedi
Sentimenti interiori.

PASSIONI DELL' UOMO.

585. Le Passioni umane sono sì
 unite, e concatenate insieme, che
 dove va una attualmente, virtual-
 mente concorrono tutte le altre;

e se una cede, cedono anche le al-
 tre. Quindi dove regna speranza,
 regna ancor godimento, timore, e
 dolore. Che se quella manchi, man-
 cano ancor tutte le altre. *Sal. l. 3.*
c. 15.

586. Dal buon uso delle Passio-
 ni dipende la Perfezione dell' Ani-
 ma, siccome dal mal uso, la rovi-
 na di essa. *Sent. 133.*

587. Nell' Uomo vi sono Passio-
 ni sensibili, e Spirituali. Le Spiri-
 tuali nascono dal conoscimento del
 bene, e del male, ed oprano senza
 lo strepito degli Appetiti sensitivi.
 Le sensibili sono quelle, che dalla
 volontà ridondano ne' sensi degli
 Appetiti. *Spir. coll. 5.*

588. Le Passioni sensibili debbon
 moderarsi, perchè distruggono la
 Pace dell' Anima; ed allorchè tur-
 bino questa Pace, sono sempre re-
 golate dall' amor proprio, non già
 da quello di Dio. *Ivi*.

589. Di queste Passioni mosse
 dall' amor proprio si serve il De-
 monio, onde tirar fuori dall' in-
 teriore Raccoglimento le Anime
 d' Orazione. *Ivi*. Vedi *Devozio-*
ne.

PATIRE.

590. Quanto più grande è il pa-
 tir dell' Anima e più squisito, tan-
 to più è l' intendere, e poi il go-
 dere di essa. *Cant. Sp. St. 36. v. 5.*

591. Che fa mai, chi non fa patir
 per Cristo? *V. l. 3. c. 1.*

592. Il premio del patir in que-
 sta vita per Cristo, sono nuovi pa-
 timenti, e dispregi per Cristo. *Ivi*.

593. Nel patir senza sollievo di
 forte alcuna, stà la vera imitazio-
 ne di Cristo. *Ivi*. Vedi *Trava-*
gli.

PECCATORI.

594. Quanti sono li gusti, che li Peccatori vogliono prenderli colle Creature in offesa di Dio, altrettante faranno le strette, e le pene che dovranno sostenere nel loro core dalle stesse abusate Creature. *Sal. l. 3. c. 19.*

595. Se non che le strette de' Peccatori, per l'abuso suddetto, faranno maggiori, perchè li gusti provati furono naturali, ma le pene faranno soprannaturali. *Ivi.*

596. Le pene de' Peccatori faranno secondo il Vangelo, dal quale abbiamo, che non lascerà Dio impunita neppure una parola oziosa. Ora che non farà contro gl' illeciti piaceri? *Ivi.*

PENITENZA.

Vedi *Mortificazione*.

PERFEZIONE.

597. Non arriva l' Anima alla Perfezione, regolarmente, se prima non passa per le due Notti, o sieno Purgazioni del Senso, e dello Spirito, onde venga essa purificata sì nella parte Sensitiva, che Spirituale. *Sal. l. 1. c. 1.*

598. Tanto più presto arriva l' Anima alla Perfezione, quanto più presto rinuncia ad ogni cosa creata, e tronchi da sé ogni appetito di cosa che non sia di Dio. *Ivi. c. 3.*

599. Tre cose sono necessarie per arrivare alla Perfezione. La prima, che l' Anima si stacchi da ogni cosa creata. La seconda, che si purifichi dalle macchie contratte, col mortificar gli Appetiti. La terza, che il solo Amor di Dio re-

gni in essa, senza mescolamento di altro Amor straniero. *Ivi. c. 5.*

600. L' Anima che aspira alla Perfezione dee esser qual Arca contenente la Manna, in cui si ritrovava solo il Libro della Legge, e la Verga di Mosè, cioè dee osservare perfettamente la Legge di Dio, ed esser amante della Croce. *Ivi.*

601. Nel cammino di Perfezione il non andar avanti, è un tornar indietro, e perdere l' acquistato. *Ivi. c. 11.*

602. Siccome il Legno non si trasforma in fuoco, se manchi alla sua disposizione un solo grado di calore, così non si trasforma mai l' Anima in Dio, se tenga un benchè minimo attacco alle Creature. *Ivi.*

603. Dicendo Cristo, che stretta è la strada che conduce alla Vita, deesi intendere, che stretta è la strada che conduce al Monte della Perfezione; con che ci fa sapere, che per arrivarvi fa d' uopo distaccarsi affatto da ogni cosa creata, e spogliarsi da ogni appetito sì per rapporto alle cose sensibili, che per rapporto alle Spirituali, e camminare in sola nudità di Fede. *Sal. l. 2. c. 7.*

604. Nel cammino di Perfezione solo Iddio è il principal Direttore, il quale nelle sue ammirabili vie guida sempre le Anime, secondo la sua Santissima Legge, e secondo la Fede. *Fiam. St. 3. S. 4.*

605. Chi aspira alla Perfezione, dee molto camminare circospetto, perchè può fallire per tre parti. Prima, per parte del Direttore incapace. Seconda, per parte del Demonio sagacissimo ingannatore. Terza, per parte dell' amor proprio, ed attac-

ed attacco alle cose sensibili. *Ivi.*

§. 4. 14. 16.

606. L'attacco ai gusti sensibili, serve d'impedimento per arrivare alla Perfezione, perchè Dio vuole, che l'Anima sia spogliata da ogni sensibilità, e cammini in nudità di pura Fede. *Ivi.* §. 16.

607. Iddio più opera nel purificare l'Anima per ridurla allo stato di Perfezione, che nel crearla. Imperocchè nel crearla, non trova quella resistenza che trova nel spogliarla da' suoi appetiti. *Sent.* 68.

608. Ogni piccolo attacco dell'Anima, è sufficiente per impedirle la Perfezione; siccome ogni benchè sottile laccio è bastante per tener legato l'uccello, affinchè non voli. *Sent.* 153.

609. Il vivere, secondo l'Evangelica Perfezione, è il maggior onore che possiamo dare a Dio. *Sent.* 199.

610. Secondo la Perfezione, ogni nostro pensiero, che non è indirizzato a Dio, è rubato a Dio. *Sent.* 200.

611. Chi vuol essere perfetto, dee farsi discepolo, sottomettersi a tutti, e fuggire il comando. *Sent.* 254.

PERSEVERANZA.

612. Si dee perseverare nell'Orazione, perchè è costume di Dio il far desiderare le grazie molto tempo, onde renderle più pregievoli. *Lett.* 10.

613. Deve l'Anima perseverare nel bene, avvegnachè si senta desolata, perchè chi non cerca altro che Dio, non cammina in tenebre, sebbene si veggia povero, e tenebroso. *Lett.* 13.

PIAGA D' AMORE.

614. La Piaga d'Amore si distingue dalla Ferita, perchè la Ferita d'Amore dura poco, e la Piaga dura di più, e fa maggior colpo nell'Anima. *Cart. Sp. St.* 7.

615. Questa Piaga è effetto della considerazione delle Opere maggiori di Dio, che sono l'Incarnazione, e Misterj di nostra Santa Fede. *Ivi.*

616. Altra Piaga d'Amore si dà, ed è come Piaga infistolita, con cui l'Anima vive morendo d'Amore, aspettando che lo stesso Amore l'uccida, onde vivere di vita d'Amore in esso trasformata. *Ivi.*

617. Questa Morte d'Amore cagionata da questa Piaga infistolita si genera, mediante un tocco di somma Notizia di Dio, il quale si fa nell'Anima con velocità, e leggiermente; perchè se ciò seguisse in qualche durazione di tempo, e con forte impressione, l'Anima si staccerebbe dal corpo. *Ivi.*

618. Queste due Piaghe d'Amore vengono cagionate dalla considerazione delle Opere maggiori di Dio, che sono l'Incarnazione del Verbo, e la creazione degli Angeli, ed Uomini, a distinzione della creazione di tutte le altre creature irragionevoli, che si chiamano le Opere di Dio minori. *Ivi.*

619. Le Piaghe d'Amore non si saldano, se non che dallo stesso Amore. Imperocchè la medicina dell'Anima inferma d'Amore, è il solo perfetto Amor di Dio, che è la vita dell'Anima. Quindi la mancanza in parte di questo Amore nell'Anima, è l'infermità dell'Ani-

ma Amante. *Ivi. St. II. v. 5.*

620. Allora solamente si salda del tutto questa Piaga, quando l' Anima viene trasformata nell' Amato. *Ivi.*

621. L' Anima che non possiede tutto l' Amor di Dio perfettamente, si chiama inferma d' Amore; perchè siccome l' infermo non può operare per mancanza di forze, così l' Anima senza il perfetto, ed intero Amor di Dio, ch' è la sua Vita, è impotente per far atti Eroici di Virtù. *Ivi.*

622. Perciò colui che non sente in sè mancanza di Amor di Dio, deve credere o di non averne punto, o di tutto possederlo. *Ivi.*

POVERTÀ.

623. Il vero povero di Spirito nella privazione di ogni cosa stà più contento, che nell' abbondanza; perchè tutto il suo core l' ha posto nel niente. *Sent. 355.*

624. Li poveri di Spirito sono liberali, perchè tutto il loro gusto è di privarsi d' ogni cosa per amor di Dio, e del Proffimo. *Ivi. 356.*

625. La Povertà di Spirito si angustia nella superfluità delle cose temporali, e solo si contenta del necessario. *Ivi. 357.*

626. Il vero povero di Spirito, non viene sopraffatto dalle cose prospere, nè vinto dalle avverse. *Ivi. 358.*

627. La vera pace, e contentezza dell' Anima stà riposta nella sola Povertà di Spirito. *Ivi. 362.*

628. La vera Povertà di Spirito non consiste nel solo spoglio delle cose temporali, ma delle Spirituali; ancora. Imperocchè la cupidità umana in ogni cosa si nascon-

de, e rode, a guisa di tarlo, quanto trova di buono. *Ivi. 364. 365.*

629. Si troverà sempre bisogno di mille cose, chi non si contenta di Dio solo. *lett. II.*

630. Noi non proveremo altre necessità, se non quelle, alle quali foggetteremo li nostri Cori. *Ivi.*

631. Oh felice niente, il quale ogni cosa a sè soggetta! *Ivi.*

632. La troppa nostra sollecitudine per le cose temporali, è quella sola, che ci rende poveri, e bisognosi di molte cose. *lett. 14.*

633. Chi non coltiva la Povertà di Spirito, perde lo Spirito, e si rallenta nelle Virtù. *Ivi.*

634. Nulla manca a chi il tutto lascia per Amor di Dio. *V. l. 2. c. 2.*

635. Non si confanno insieme Povertà volontaria, per Amor di Dio, ed abbondanza di ogni cosa. *Ivi. c. 4.*

636. Le ricchezze della vera Povertà di Spirito consistono nel cercare il Regno di Dio. *Ivi. c. 6.*

637. Chi non ama la Veste povera, non la merita; e chi affetta la polizia Secolare non farà mai vero Religioso. *Ivi. c. 4.*

PREDICATORI.

638. L' esercizio del Predicatore deve essere più Spirituale, che Vocale, perchè le sue parole esterne debbono essere animate dallo Spirito interiore. *Sal. l. 3. c. 44.*

639. Per molto alta Dottrina che predichi, anche con la più eccellente Rettorica accompagnata, non otterrà dagli uditori egli più di quello che avrà insè di Spirito. *Ivi.*

640. Avvegnachè la Parola di
Dio

Dio sia per sè stessa efficace, cioè nulla ostante, se non è bene animata dallo Spirito del Predicatore, non produce l'effetto, perchè anche il fuoco, sebbene di sua natura combustivo, pure non abbrucia, allorchè la Legna non sia disposta. *Ivi.*

641. Affinchè la Parola di Dio, che si predica faccia il suo effetto, due cose ricercansi. La prima, che il Predicatore sia persuaso. La seconda, che resti persuaso ancora chi l'ascolta. Quindi non persuaderà mai, se non animerà le sue Dottrine collo Spirito vivo interiore. Imperocchè quale è il Maestro che predica, tale è anche il discepolo che ascolta. *Ivi.*

642. Iddio si sdegna contro di que' Predicatori che non praticano le Dottrine che predicano. Perciò per il Salmista li rimprovera dicendo: *Peccatori autem dixit: Quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* *Ivi.*

643. In somma quanto più Santo farà il Predicatore, tanto maggior profitto farà colle sue Prediche, sebbene di stile basso, perchè il calore dee provenire dallo Spirito vivo del Predicatore. *Ivi.*

644. Accordo però anch' io, che la Parola di Dio debba predicarsi con stile buono, ed aggiustata azione, ma sempre animata dallo Spirito interiore del Predicatore, senza di cui poco profitto si può sperare. *Ivi.*

645. Nel resto le Dottrine sane, e profonde de' Predicatori di elevato ingegno, se sieno recitate senza lo Spirito interiore di Dio, recheranno bensì diletto al senso, ed all'

Intelletto, ma la volontà di coloro che l'ascoltano resterà fredda, e secca come prima. Imperocchè la sola voce del Predicatore, senza lo Spirito di Dio, non ha virtù di risuscitar li morti. *Ivi.*

646. Se li Predicatori si ajuteranno coll' Orazione, faranno men fatica, e più otterranno con poche parole, che con molte; perchè coll' Orazione si acquista forza, e vigore di Spirito, senza di cui il tutto si risolve in martellare, e nulla ottenere. *Cant. Sp. St. 29. An. Vedi Vita Attiva, e Contemplativa, e Volontà, Spoglio di essa de' Beni provocativi.*

PRELATURE.

647. Quando Iddio chiama qualche Persona alla Prelatura, le dà anche la ripugnanza alla medesima, e questa anzi le l'accreosce, e non le la toglie. Lo che non succede negli Ufficj bassi, e vili, per li quali Dio leva la ripugnanza, e dona la facilità, e prontezza. *Sal. l. 2. c. 30.*

648. Iddio abborrisce tanto le Anime inclinate alle Prelature, che sebbene egli stesso le chiama a tale Ufficio, ciò nulla ostante, vuole che abbiano ripugnanza, e si sottomettano solo per far l'obbedienza. *Sent. 320.*

649. Chi è amante di Prelature, presso Dio è tenuto, non come Figliuolo libero, ma come schiavo della sua passione, e perciò Anima vile. *Ivi. 322.*

650. Iddio ci liberi dalla passione del desiderare di essere Prelato. *V. l. 2. c. 6.*

PRINCIPIANTI, PROFICIENTI,
E PERFETTI.

Avvertimenti per li Principianti,
e loro difetti.

651. Deesi sapere che Iddio si di-
porta co' Principianti, come fa la
Madre col tenero Bambino che ac-
carezza, e se lo stringe al petto,
ed allatta col dolce delle sue Ma-
melle, sino a certa età, ed alla misura
che cresce, lo va anche stogliendo,
e privando del dolce del Latte.
Not. osc. l. 1. c. 1.

652. Siccome la Madre, affinchè
il Bambino che cresce, si stolga
dal dolce del Latte, pone so-
pra la poppa dell' amaro, così Dio
fa colli Principianti, onde abbiano
a cibarsi di cibo sodo, e sostanzioso.
Perciò leva loro il gusto sensibile
che provano ne' loro esercizi Divo-
ti. *Ivi.*

653. Gustano essi, e molto si
compiacciono di cose devote, e Spi-
rituali, di modo che tutto il loro
gusto è far Orazione, digiunare,
disciplinarsi, e frequentar Sagramen-
ti. Ma tutte queste cose sono pie-
ne d' imperfezioni, perchè si eser-
citano in esse, più per il gusto sen-
sibile che provano, che per puro
Amor di Dio. *Ivi.*

*Si dicono le loro imperfezioni cor-
rispondenti alli sette Vizj Ca-
pitali, e primo intorno
alla Superbia.*

654. Sogliono li Principianti com-
piacersi de' loro esercizi Divo-
ti, e stimandosi qualche cosa per il gusto
che sentono in essi, facilmente di-
spregiano coloro che non battono
la loro strada: *Ivi. c. 2.*

655. Quindi il Demonio accresce
loro il fervore, onde maggiormen-
te dispregiar gli altri, e stimarsi
più di essi. *Ivi.*

656. Si sdegnano contro di chi
dica loro la verità, e cercano Di-
rettori che li secondino, e che ap-
provino il loro modo di operare.
Ivi.

657. Gustano di essere stimati, e
quindi il Demonio cagiona loro de'
Ratti falsi in pubblico, onde farli
entrare in vana presunzione. *Ivi.*

658. Nell' accusare i loro pec-
cati, e mancamenti cercano coper-
te, e questo per non perdere il cre-
dito presso il Confessore. E perciò
non sono schietti, nè sinceri nelle
loro accuse. *Ivi.*

659. Alcuni di costoro tengono
due Confessori, ad uno de' quali
dicono il bene che fanno, ed all'
altro i peccati: e questo per non
perdere di stima propria. *Ivi.*

660. Si adirano contro loro stes-
si, se non sieno come vorrebbero
essere, e questo non per Amor di
Dio, ma per amor proprio. *Ivi.*

661. Sono amici di essere loda-
ti, anzi lo pretendono, e sono ne-
mici delle lodi altrui. *Ivi.*

662. Quasi tutti li Principianti
cadono in questi difetti, sebbene
non tutti egualmente, perchè alcu-
ni più, ed alcuni meno; ed alcuni
solo sentono li primi moti. *Ivi.*

663. Que' Principianti però che
davvero aspirano alla Perfezione,
camminano in differente maniera,
anzi tutto all' opposto. *Ivi.*

*Si dicono i loro difetti intorno all'
Avarizia Spirituale.*

664. Non si contentano dello Spi-
rito che Iddio loro dà, ma sono
sempre

sempre dolenti, se non trovano consolazione a loro modo. Non si saziano mai di andar in traccia di nuovi configli, di leggere molti Libri, più per consumar il tempo, che per far del bene. *Ivi. c. 3.*

665. Si caricano di Reliquiarj, di Croci, d' Immagini curiose; nè mai sono sazj di queste cose, e tutto il loro affetto versa intorno a queste cose materiali. *Ivi.*

666. Non così li Principianti veri, i quali tutte queste cose le mirano di passaggio, e solo mirano a far acquisto della Povertà di Spirito, e della sostanza della vera Divozione, la quale solo mira ciò che rappresentano tali cose, senza attacco, nè passione per esse. *Ivi.*

Si dicono le loro imperfezioni intorno alla Lussuria Spirituale.

667. Alcuni di questi sogliono provar ne' loro esercizi Divoti moti sconci, e sensuali, senza rimedio. Lo che può provenire da tre cagioni. La prima, dal gusto stesso Spirituale, che ridonda nel corpo, nel qual seguono queste indecenze. La seconda, dal Demonio stesso, il quale tenta per questa strada d' impedire l' Orazione, e la frequenza de' Sacramenti. La terza, dallo stesso timore di queste cose, le quali muovono la Fantasia. *Ivi. c. 3.*

668. Altri poi nel parlare, o trattare con Persone Spirituali sogliono provare una certa vivacità di troppo sensibile contento, che traligna in Sensuale. *Ivi. c. 4.*

669. Alcuni altri pure, sotto il colore di Spiritualità, con Persone Spirituali coltivano amicizie, ed affezioni, che nascono più da Lussuria, che da Spirito Divino. Lo

che si conosce dal raffreddamento della Carità, la quale si va diminuendo, per mezzo di questo affetto poco puro. *Ivi.*

Si dicono le Imperfezioni de' medesimi intorno all' Ira.

670. Allorchè manca ad essi il gusto nelle cose di Spirito, facilmente si adirano; e questo maggiormente, se procurandolo, non lo trovano. *Ivi. c. 5.*

671. Altri poi si adirano spropositatamente contro gli altrui difetti, e con zelo indiscreto li riprendono. *Ivi.*

672. Altri finalmente si adirano contro loro stessi con impazienza, perchè si veggono pieni di miserie, ed imperfezioni, ignorando che la Virtù si acquista a poco a poco. *Ivi.*

Si dicono le loro imperfezioni intorno alla Gola Spirituale.

673. Vi sono alcuni di essi, che allettati dal gusto delle Penitenze si abbreviano la vita. Altri con troppo di astinenza si debilitano e si rendono impotenti ai loro ufficj. Altri finalmente, sebbene vengano loro proibite dal Confessore tali cose, ardiscono di farle di nascosto. *Ivi. c. 6.*

674. Quindi è che il Demonio secondando, ed accrescendo questo loro gusto sensibile, li tiene ingannati, onde facciano la loro volontà, che è il seminario di tutti i vizj; e se tali penalità vengano loro comandate, le fanno di mala voglia, e quasi per forza. *Ivi.*

675. Altri, onde cuoprir la loro propria volontà, importunano il Confessore per la licezza di tali cose,

cose, e non ottenendola, sono inquieti, e pieni di mestizia. *Ivi.*

676. Altri poi acciecati da questa loro ghiottoneria, non mirano più alla loro bassezza, e miserie, ma arditamente presumono di comunicarsi spesso, ed arrivano a tanto, di comunicarsi senza licenza, anzi contro il divieto del Confessore. *Ivi.*

677. Da quì nasce, che costoro si comunicano più per gusto sensibile, che per Divozione, di cui è adorar Dio Sagramentato in Fede; e pensano essere senza frutto quella Comunione, in cui non sentono questo gusto. Lo che è falso, perchè il frutto della Comunione è l'aumento della Grazia, non del gusto. *Ivi.*

678. Nello stesso modo si diporano costoro nell'Orazione, pensando che il frutto di essa stia in questi gusti sensibili, e non provandoli, credono di perdere il tempo; ed in questa maniera si fanno simili alli ragazzi, i quali non si muovono per via di ragione, ma per via di Senso. *Ivi.*

679. E da quì nasce, che sono poco amanti della Croce, e solo avidi di dolcezze; e se Iddio non li ponesse nella Notte oscura del Senso, sarebbero sempre imperfetti, e pieni di vizj. *Ivi.*

Si dicono i loro difetti intorno all' Invidia, ed Accidia.

680. Molti di costoro si rattristano nel sentire altri, che si avanzano nelle Virtù, e provano pena nel sentirli a lodare. *Ivi. c. 7.*

681. Altri sentono molto in essere postposti, e procurano di contraddire, e diminuire quel bene,

che sentono di essi; procurando di voler eglino essere preferiti. *Ivi.*

682. Costoro sono pieni di svogliatezza per le cose di mortificazione, e di abbiezione; e non sono pronti che per le cose di loro gusto, e soddisfazione, di modo che vorrebbero, che Dio volesse ciò che essi vogliono, e credono che restano essi soddisfatti della loro Orazione, resti anche Iddio soddisfatto di essi. *Ivi.*

683. In somma costoro amano solo il gustoso, e saporito, ed abborriscono ogni cosa pura Spirituale, se sia scompagnata da questo gusto; e perciò sentono gran tristezza, per dover entrare nella strada stretta della Croce nuda, che è l'unica via che conduce alla Vita. *Ivi.*

684. Da tutti li sopraddetti difetti, per loro stessi non si ponno liberare, finchè Dio non li ponga nella Notte oscura del Senso, in cui slattandoli il Signore, e disvezandoli dalle poppe di questi gusti, e sapori, per via di aridità, e tenebre interiori, toglie loro tutte queste imperfezioni, e puerilità, e fa che acquistino le Virtù, per mezzi molto differenti. *Ivi. c. 7. Vedi Notte oscura.*

Avvertimenti per li Principianti intorno alla Meditazione.

685. Il fine della Meditazione è la Contemplazione, che è cognizione Amorosa di Dio. Quindi è, che acquistando l'Anima, ogni volta che medita una qualche Notizia di Dio, si fa in essa un Abito, di modo che dopo molti di questi Atti, o Notizie amorose di Dio, si viene a formare in essa un Abito sostan-

foftanziale di Notizia generale Amoroſa di Dio, in cui poi con poco travaglio di diſcorſo ripoſa. *Sal. l. 2. c. 14.*

686. Chi dunque ſi pone in Orazione con queſte ſuddette Notizie di Dio, acquiſtate per via di alquanti meſi di Meditazione, non ha biſogno di Meditazione, ficcome non ha biſogno delle ſecchie per cavar l'acqua, chi l'ha in pronto, vicina alla bocca. *Ivi.*

687. Quindi molti reſtano ingannati, credendo che tutto il negozio dell' Orazione conſiſta in molto diſcorrere, ed in voler procurare di cercar novità di Notizie per via d'immagini, e figure, che non ſono altro che la ſorza dello Spirito; e non volendo ripoſare in quella confuſa, generale amoroſa Notizia di Dio, tornando a cercare Dio nella correccia delle immagini, e diſcorſi, ritornano indietro, e ſmarrifcono la ſtrada. *Ivi.*

688. E qui deeſi avvertire che alle volte Dio, ſenza che precedano queſti atti di Meditazione, ſuole metter ſubito l'Anima in queſta Notizia confuſa generale amoroſa, che in ſoſtanza è vera Contemplazione. *Ivi.*

689. Non dee l'Anima mai laſciare la Meditazione, ſe non allora quando ſi vegga poſta di fatto in queſta generale confuſa amoroſa Notizia di Dio, altrimenti reſterebbe in ozio. Imperocchè in due ſoli modi l'Anima ſta in eſercizio in ordine a Dio; il primo de' quali è la Meditazione, ed il ſecondo queſta generale amoroſa Notizia di Dio, per cui le Potenze dell'Anima ſtanno occupate. *Ivi.*

690. E qui pure deeſi avvertire, che queſta generale Amoroſa con-

fuſa Notizia di Dio, di cui ora parliamo, alle volte è sì ſottile, e delicata, che ſebbene l'Anima ſia in eſſa occupata, nè la iſcorge, nè la ſente. Se non che cagiona anzi, alle volte, maggior oſcurità, e tenebre, ſecondo che eſſa ſi comunica in maggior purità, e ſeparata da ogni forma intelligibile. *Ivi.*

691. Alle volte poi ſi comunica queſta all'Anima, con tanto di forza, e violenza, che nè l'Anima ſi trova in tenebre, nè in luce. Anzi le pare di non poter diſtinguere, ſe ella ſia in Terra, o in Cielo, perchè ſe ne rimane con grande obbligo, di modo che non ſa che ſia ſtato di Lei, nè che abbia operato; ed alle volte queſt'obbligo, ſebbene di molte ore, le pare un momento. *Ivi.*

692. Nè in queſt'obbligo l'Anima ſe ne ſta ozioſa, perchè ſebbene in allora ceſſi l'armonia delle Potenze, non ceſſa però l'intelligenza dell'Anima, per rapporto agli effetti che cagiona in eſſa, che ſono elevazione, alienazione, ed aſtrazione da tutte le coſe, forme, e figure. *Ivi.*

*Avvertimenti per li Proſicienti
ſopra la Meditazione.*

693. Dal detto ſin qui, non deeſi inferire che l'Anima poſta in queſta Notizia generale amoroſa di Contemplazione, non abbia più da ſervirſi della Meditazione. Queſto non ſi dee fare, perchè in que' principj in cui l'Anima va proſittando non ſta eſſa sì alienata in queſta ſteſſa Notizia, che ſubito che la voglia le ſia in pronto; ne ſtā così lontana dalla Meditazione, onde non poſſa con eſſa cavar nuove Notizie di Dio, come ſoleva. *Ivi. c. 15.*

694. In questi principj dunque, allorchè l' Anima si accorgerà di non star occupata, dovrà sempre ajutarsi colla Meditazione, e servirsi del discorso, fino a tanto che venga a possedere l' Abito perfetto, che consiste in trovar subito la quiete, e riposo in questa confusa, generale amorosa Notizia, e non poter meditare, benchè voglia. *Ivi.*

695. Perciò fino a tanto che l' Anima non arrivi a possedere l' Abito perfetto di questa Notizia generale amorosa di Dio, e che se ne sta nello stato di Proficiente, sempre abbisogna dell' una, e dell' altra; perchè partecipa di ambedue. Quindi in questo stato, alle volte si troverà in questa pace, e quiete Amorosa, e molte altre, avrà bisogno di ajutarsi piacevolmente, e destramente colla Meditazione. *Ivi.*

696. La ragione di questo si è, perchè, siccome quando l' Anima si ritrova in questa Notizia amorosa, ella non opera, ma passivamente si diporta, così non dee opporsi al lavoro di Dio; lo che farebbe, se investendola questa Luce Divina, volesse interporre le Notizie, le figure, e discorsi. *Ivi.*

697. Impari dunque l' Anima di Orazione a coltivare questa generale, confusa, amorosa Notizia di Dio, allorchè non può meditare, e procuri di starsene in essa in pace, e quiete dell' Intelletto, avvegnachè le paja di nulla operare. *Ivi.* Vedi *Immaginazione.*

*Avvertimenti per li Perfetti
sopra la Meditazione.*

698. Debbono avvertire li Perfetti, che la Contemplazione è ricevere, e che non si può ricevere se non

allora quando lo Spirito è tacito, quieto, e pacifico; e che allora è tacito, quieto, e pacifico, quando è disappoggiato da ogni gusto, e Notizie particolari. *Fiam. St. 3. v. 3. S. 7.*

699. La Contemplazione contiene in sè, come la Manna, tutti li gusti, e siccome gli altri gusti guastavano il sapore della Manna, così gli altri gusti, e forme particolari guastano il sapore della Contemplazione, di cui un tantino che entri nell' Anima, cagiona un bene inestimabile più di quello, che l' Anima possa pensare. *Ivi.*

700. Finalmente debbono avvertire li Perfetti, che allora solamente debbano lasciare la Meditazione, quando in attuale perfetta Contemplazione sentono occupate le Potenze dell' Anima. Nel resto fuori di questo tempo debbono sempre ajutarsi colla Meditazione, massime della Vita e Passione di Cristo, perchè la Meditazione della Santissima Umanità di Cristo è il mezzo per arrivare alla più alta Contemplazione. *Not. osc. l. 1. c. 10.* Vedi *Meditazione, ed Orazione.*

PROFITTO.

701. Il Profitto dell' Anima, consiste nel camminare in Fede, ed all' oscuro; perchè ivi profitta, dove meno conosce di profittare; ed ivi guadagna, dove pensa di perdere. *Not. osc. l. 2. c. 16.*

702. Quanto più l' Anima va profittando, tanto meno dee conoscerlo; perchè Iddio solo dee essere il conoscitore, il quale per ciò la guida per le vie oscure, ma sicure della Fede. *Ivi.*

PURGATORIO.

703. La Divina Provvidenza non manca mai ad alcuno. Perciò è cosa più accertata fidarsi di essa, che delle nostre sollecitudini. *V. l. 2. c. 4.*

704. Il nostro obbligo è di trattare ne' nostri affari, e bisogni con ogni verità, e poi lasciare la cura alla Divina Provvidenza. *Ivi.*

705. Noi non dobbiamo diffidare della Divina Provvidenza, perchè, se in oggi ci ha data la cena, ci darà anche il pranzo in domani. *Ivi. c. 6.*

PRUDENZA.

706. La Prudenza detta di far ciò che Iddio ci comanda nella sua Legge, e non di seguire ciò a cui ci tira il gusto, ed il sapore. *Sent. 161.*

707. Beato è colui, che posposta ogni sua inclinazione propria, e gusto particolare, opera solo ciò che detta la ragione, e la giustizia. *Ivi. 162.*

708. Chi opera secondo la ragione, opera con senno, perchè sinistre di cibo sodo, e sostanziale. E chi opera secondo il proprio gusto, si sostenta di cibo acerbo, e di nessun nutrimento. *Ivi. 163.*

709. Non è prudenza, ma grande temerità il voler sapere, per via soprannaturale, alcune cose, per la cognizione delle quali Iddio ci ha posti dentro i termini della natura, e della ragione. *Ivi. 164.*

710. La prudenza detta di non seguire i nostri Appetiti, perchè ad ogni passo teniamo il bene per male, ed il male per bene. Che farà poi volendoli seguire, se siamo del

711. Nell' altra vita le Anime si purgano con fuoco tenebroso, e materiale, ed in questa con fuoco amoroso, tenebroso, e Spirituale. *Not. osc. l. 2. c. 12.*

712. Nel Purgatorio si purificano le Anime con fuoco reale, ed in questa vita con Amore purgativo, ed insieme illuminativo. *Ivi.*

713. Le Anime Contemplative in questa vita vengono purgate, ed illuminate insieme dalla stessa Divina Luce che purga, ed illumina gli Angeli in Cielo. *Ivi.*

714. Siccome la Divina Luce in Cielo purga, ed illumina gli Angeli; così quelli che sono più vicini ad essa, cioè alla Divinità, sono anche li più illuminati, e i meno vicini, meno illuminati: e perciò essendo l' Uomo più lontano di ogni Angelo da questa Divina Luce, ne segue che nella Contemplazione riceve anche questa Luce purgativa più limitatamente, e penosamente. *Ivi.*

715. In Cielo l' Angelo viene purgato colla Divina Luce, per via d' Amore gaudioso, ma l' Uomo nella Contemplazione viene purgato colla stessa Luce per via d' oscurità penosa, perchè essendo fiacco, ed impuro, gli serve questa di tormento, come riesce di tormento la luce del Sole all' occhio infermo. *Ivi.*

716. In Purgatorio il desiderio di veder Dio delle Anime purganti, serve loro di disposizione per ricevere l' abbondanza della Gloria, ed in questa Vita il desiderio delle

Anime Contemplative di veder Dio, serve loro di disposizione per ricevere l'abbondanza della Grazia. *Sp. col. 4. §. 4.*

Q

QUIETE, ORAZIONE.

717. L'Orazione di Quietè consiste nel godimento Spirituale della Volontà in Dio, senza strepito di parole, o di considerazioni, e pensieri, che piuttosto disturbano allora la pace dell'Anima. Imperocchè senza di essi, posta in Fede, sente più altamente di Dio, di quello potessero suggerire l'umana ragione, gli Angeli stessi, e le Creature tutte. *Sp. col. 2.*

718. Ogni Meditazione, e pia considerazione sono ordinate per questa Quietè. Quindi chi gode di questa Quietè, cerca di fuggire da ogni consorzio umano, e da tutte le Persone, per Sante che sieno. *Ivi.*

719. Allorchè poi li Mistici dicono che l'Anima nell'Orazione di Quietè non dee pensare a nulla, intendono dover essere questo in un solo momento, in cui spogliandosi l'Anima di ogni pensiero, e volere, tutta si pone nelle mani di Dio, il quale subito investe l'Anima, e la trasforma, ed unisce a sè per tutto quel tempo che a Lui piace. *Ivi. col. 6.*

R

RAPIMENTI.

Vedi *Estasi.*

RATTO.

720. Li Ratti, gli Svenimenti, e

disgiunture d'ossa, che avvengono alle Anime di Orazione infusa, sono effetto della debolezza, ed imperfezione alla parte Sensitiva dell'Anima, incapace di tali comunicazioni Divine. Lo che non succede nelle Anime perfette, e del tutto Spiritualizzate. *Not. osc. l. 2. c. 1.* Vedi *Estasi.*

REGNO DI DIO.

721. Il Regno di Dio deve essere lo scopo delle nostre preghiere, come Cristo ci insegna nel suo Vangelo. *Sal. l. 3. c. 43.*

722. Il Povero di Spirito, non deve cercare altro, che le ricchezze del Regno di Dio. *V. l. 2. c. 6.*

RELIGIOSI.

Avvertimenti per li Religiosi che vogliono arrivare alla Perfezione, alla quale sono obbligati.

Avvertimenti primi contro del Mondo.

723. Essendo il Mondo fra i tre nemici della Perfezione, il meno difficile da vincersi, così il Religioso dee amare tutti egualmente, e di tutti scordarsene, e distaccarsi da essi, massime da' Parenti, verso de' quali l'amor naturale mantiene sempre il suo vigore. *Caut. 1.*

724. Se il Religioso vorrà amar più gli uni, che gli altri prenderà de' grandissimi abbagli, perchè quegli solamente è più degno di essere amato, che più è amato da Dio. Lo che a noi è ignoto. *Ivi.*

725. Dovrà attendere solo a sè stesso, nè pensare in modo alcuno a' fatti altrui, altrimenti commetterà mille imperfezioni, e resterà ingannato

ingannato dal Demonio, e da sè stesso. *Ivi.*

726. Dovrà distaccare l' affetto da qualunque cosa creata. Non pensare al vitto, nè al vestito, nè al giorno di domani, ma solo cercare il Regno di Dio, giusta l' insegnamento di Cristo, che ci assicura che non ci lascerà perire dalla fame, mentre provvede anche agli stessi Animali. *Ivi.* 2.

727. Dovrà sopra tutto serbare il Silenzio intorno alle cose che succedono nel Monastero, nè sotto pretesto di sorta alcuna di zelo, farne discorso, se non con chi dee saperlo per il rimedio. *Ivi.* 3.

728. Per qualsivoglia cosa che veggia, o senta, non dovrà maravigliarsi, nè scandalizzarsi, ma vivere in un totale obbligo di tutto. Imperocchè, sebbene vivesse fra Angeli, volendo curiosamente osservare i loro portamenti, sempre troverà in che censurarli, non potendo arrivare a penetrare la sostanza delle loro azioni. *Ivi.* 3.

729. Dall' esempio della Moglie di Lot dovrà imparare di non rivolgere il capo, per osservare i fatti altrui, ancorchè fossero de' Demonj, ma nulla ad essi badare, come di cose che a lui non appartengono. *Ivi.* 3.

730. Ne' Monasterj non mancano mai inconvenienti, nè intoppi, perchè gli stessi Demonj li procurano, così permettendo Dio, per l' esercizio de' buoni; e perciò se il Religioso non procurerà di non badarvi, per quanto si studj di profitare, resterà sempre indietro, nè iscanterà que' danni che si riportano da tali osservazioni. *Ivi.*

731. Dovrà dunque ricordarsi del

detto dell' Apóstolo S. Giacomo: *Si quis putat se Religiosum esse, non refrenans linguam suam, hujus vana est Religio.* Lo che non tanto dee intendere del Silenzio esteriore, che interiore. *Ivi.* 3.

*Avvertimenti secondi contro
del Demonio.*

732. Il Demonio che è il secondo nemico, egli è il più difficile da conoscersi. Quindi il Religioso, onde non restar ingannato, non dee mai muoversi a far cos' alcuna, senza il prescritto dell' Obbedienza, per buona, e santa che sia (eccetto gli obblighi del proprio Istituto) sia questa dentro, o fuori del Monastero. *Ivi.* *Can.* 1.

733. Chi opera diversamente, e senza questa dipendenza, o sia in poco, o in molto, non potrà se non restare ingannato; perderà il tempo, e dispiacerà a Dio, al quale più piace l' Obbedienza, che il Sacrificio. *Ivi.* 1.

734. Dee in oltre risguardare il proprio Superiore, come in luogo di Dio, e non badare alle sue qualità, o maniere di operare, altrimenti la sua Obbedienza farà vana, senza merito, o per lo meno piena di difetti. Perciò dee il Religioso camminare intorno a ciò molto circospetto, perchè il Demonio per questa strada cagiona gran mali ne' Religiosi. *Ivi.* 2.

735. Non minor cura dee porre il Religioso in umiliar sempre se medesimo ne' pensieri, parole, ed opere, rallegrandosi del bene altrui, come fosse proprio; desiderando d' essere posposto agli altri, e particolarmente a coloro, verso de' quali

de' quali si sente poco inclinato, con pensiero piuttosto d'imparare da ognuno, che d'insegnare a chi che sia, benchè idiota, ed ignorante. Chi ciò trascura, non arriva mai alla Perfezione, che anzi cammina in continuo pericolo di perdersi. *Ivi.* 3.

Avvertimenti Terzi contro la Carne.

736. La Carne ch'è il terzo nemico, è la più ostinata, e l'ultima da vincersi. Perciò dee avvertire, che la perfetta vittoria di tutti dipende dalla perfetta vittoria di ognuno in particolare. E quindi colla vittoria del primo si vince il secondo, e colla vittoria del secondo si vince anche il terzo. *Cant.* 1.

737. Il Religioso dunque, se vuol vivere in pace con se stesso, e cogli altri, dee pensare d'essere venuto alla Religione, non per altro, che per essere da tutti esercitato, e lavorato; e credere che tutti li Religiosi sieno ministri di questo lavoro, e che perciò alcuni debbano perfezionarlo colle male parole, altri colle opere, ed altri finalmente con sinistri giudizj; e che in ciò debba stare soggetto, come sta la pietra sotto lo Scultore, e l'Immagine sotto il Pittore. *Ivi.* *Cant.* 1.

738. Nelle sue Operazioni, e Divozioni non deve cercare il proprio gusto, o piacere, ma il solo gusto di Dio, e diportarsi indifferentemente sì nelle dilettevoli, che nelle disgustose. In questo solo modo vincerà se stesso, e goderà pace. *Ivi.* 2.

739. Anzi ne' suoi Spirituali esercizi dovrà farsi forza per abbracciare sempre il più disgustoso, e molesto, altrimenti resterà sempre

schiavo dell' amor proprio. *Ivi.* 3.

740. In somma il vero Religioso deve rappresentare la Fede in opere, e la Dottrina di Cristo coi fatti. *V. l.* 2. c. 4.

741. Quindi il Religioso non ha da uniformarsi al Mondo nelle sue usanze, perchè ha professato Leggi diverse. *Ivi.* c. 6.

RIVELAZIONI.

742. Rivelazione non è altroche discoprimiento di qualche verità occulta, o manifestazione de' segreti, e Misterj occulti di Dio. *Sal.* l. 2. c. 25.

743. Questo discoprimiento di verità occulte non si vede coll' intelletto, come succede nelle Visioni, ma solo coll' intelletto s'intendono, cioè si intende che la cosa è, fu, o sarà per essere, e questo in due maniere. La prima intorno alle cose Divine, cioè intorno alla Bontà, Onnipotenza, e Sapienza Divina. La seconda intorno alle cose create, cioè come sono in se stesse, o intorno agli avvenimenti futuri, rispetto alle cose di questo Mondo. *Ivi.* c. 26.

744. Lo scuoprimento dunque di pure, e nude verità circa le cose Divine, cagiona un diletto nell' Anima sì inesprimibile, e sostanziale, che sebbene non sia sì perfetto, e sì alto, come è quello della Gloria, è però sì sublime, che, qual tocco, e contatto immediato che si fa nell' Anima con la Divinità, o sia Divina Verità, penetra nel più intimo dell' Anima stessa, di modo che il Demonio non può finger cosa sì alta, e sì sublime. *Ivi.*

745. Le Notizie che si acquistano in tale discoprimiento, olezzano un

no un non so che di Divino, e di Vita eterna, di modo che le introduce Dio nella sostanza dell' Anima con certi tocchi tanto gustosi, e sì dilettevoli, che un solo di questi basta per arricchire l' Anima, e levarle, in una sola volta, tutte quelle imperfezioni, che essa non potè in tutta la sua vita; e tenersi per questa grazia, ben pagata di tutti li travagli sofferti per molti anni, e restare con animo, e voglia di patir molto per Iddio. *Ivi.*

746. Le Notizie poi delle cose create che acquista l' Anima in questo discuoprimento, come sono li futuri avvenimenti, e che appartengono allo Spirito di Profezia, talmente s' imprimono nell' Anima, e con tanta certezza, e chiarezza, che non può credere, nè sentire diversamente. E sebbene l' Anima tenga ciò per sicuro, e certo, non lascia però di seguire il parere del Confessore, ancorchè le comandasse il contrario; lo che succede, permettendolo Dio, onde incamminar l' Anima alla Divina Unione, più credendo, che intendendo. *Ivi.*

747. In questo discuoprimento delle suddette Notizie, l' Anima dee diportarsi negativamente, cioè nè procurandole, nè desiderandole; perchè sono effetti in parte della Divina Unione, nella quale l' Anima dee spogliarsi di ogni figura, e Notizia, come dicemmo, onde disporsi ad essa, camminando solo in umiltà, annegazione, e rassegnazione, senza interesse di retribuzione. *Ivi.*

748. Avvertasi che in questo discuoprimento di Notizie, molte volte il Demonio può averne parte, massimamente in Anime poco umi-

li, e melanconiche. Nel che v' è bisogno di molta Carità, ed allora v' è di bisogno di molta Orazione, e dipendenza, e soggezione totale al Confessore. *Ivi.*

RIVELAZIONE, O SIA MANIFESTAZIONE
DE' MISTERJ OCCULTI.

749. In due maniere Dio manifesta li Misterj occulti all' Anima. La prima in ordine a se stesso, rivelando, o manifestando chiaramente il Mistero della Santissima Trinità. La seconda in ordine a quello che è Dio nelle opere sue, come sono gli Angeli, gli Articoli di Nostra S. Fede, e le verità che contengono nella Sacra Scrittura, in cui vi sono le Profezie delle promesse, e minacce di Dio, con altre cose che furono, e sono per venire. *Ivi. c. 27.*

750. A questa seconda Manifestazione di verità, spettano molti altri casi particolari, che Iddio manifesta ad alcune Anime, circa il Genere umano, circa i Regni, Provincie, Stati, e Famiglie, e Persone particolari. *Ivi.*

751. E qui deesi avvertire, che queste Manifestazioni si fanno in diverse maniere; perchè alle volte si fanno con sole parole, altre volte con soli segni, ed altre con figure, ed immagini, ed altre finalmente con tutto questo insieme. *Ivi.*

752. In questa seconda Manifestazione delle cose create, e delle opere sue, molto facilmente può il Demonio ingannare, perchè, siccome consistono in parole, segni, e figure, così anche il Demonio può fingerle; anzi onde poter ingannare più francamente, si serve prima di co-

di cose vere, onde poter poi illudere colle false. *Ivi.*

753. Resti dunque l'Anima avvertita di nulla credere, e nulla operare secondo queste Notizie, ma in tutto dipendere dal Confessore, perchè il Demonio in fingere tali cose, è molto potente. *Ivi.* Vedi *Parole interiori, Sentimenti interiori, e Visioni.*

Avvertimenti per le Rivelazioni.

754. Chi desidera Rivelazioni, irrita Dio, il quale vuole che solo ascoltiamo il suo Divin Figliuolo, che ci ha insegnato, e rivelato tutto ciò che dobbiamo operare, dimandare, e desiderare. *Sent. 31.*

755. Chi desidera Rivelazioni, pecca, per lo meno, venialmente, perchè non evvi bisogno di esse, poichè Cristo colla sua Legge Evangelica, per mezzo della Chiesa, e Ministri di essa, ci ha provveduti di ogni cosa. *Sent. 33. 34.*

756. L'Anima che desidera Rivelazioni, desvia dalla Fede, ed apre la porta al Demonio, per essere da esso ingannata in mille modi. *Ivi. 35.*

757. Le Rivelazioni, e Visioni sono cibo de' fanciulli, cioè de' Principianti, e perciò tanto gusto di queste S. Paolo nel principio di sua Conversione, che gli furono poi levate, e gli fu sostituito il cibo de' forti, che fu lo stimolo della carne, l'Angelo di Satanna, che tanto lo afflisse. *Sp. coll. 2.* Vedi *Demonio, Visioni.*

S

SANTITÀ.

758. La Santità non consiste nelle Opere grandi, ma nella grandezza d'Amore, secondo li gradi più alti della Mistica Scala, con cui sono fatte. *Fiam. St. 1. v. 3.*

SAPIENZA DIVINA.

759. La Divina Sapienza non si comunica, se non a coloro, che quai fanciulli depongono ogni loro proprio sapere, e si fanno ignoranti per Amor del Signore, e lo servono con purità di Spirito, e semplicità di core. *Sal. l. 1. c. 4.*

760. La comunicazione del Divin Spirito non segue nell'Anima, se non allora quando ella è in gran tenebre, dopo le quali si fa l'unione colla Sposa, che è la Sapienza Divina. *Ivi.*

761. La Divina Sapienza non abita nelle Anime schiave delle loro passioni, perchè ella regna solo nelle Anime libere, e sciolte da esse. Quindi è necessario lo spoglio da ogni appetito per arrivare alla Divina Unione. *Ivi.*

762. Dice Boezio, che per fare acquisto della Sapienza, si ricerca tranquillità d'animo; e perchè le passioni sturbano le Anime, perciò lo spoglio di ogni appetito sturbatore di questa tranquillità, è necessario per l'acquisto della Sapienza Divina. *Ivi. l. 3. c. 15.*

763. Dove ritrovasi la Divina Sapienza, ogni Sapienza, e Scienza umana sono la stessa iguoranza. *Cant. Sp. St. 26. v. 4.*

764. La Sapienza Divina non estingue

stingue gli Abiti delle Scienze acquisite, che anzi li perfeziona; ed allora questi si uniscono ad Essa, qual luce piccola ad una luce maggiore, la quale allora prevale. *Ivi.*

765. La Sapienza più elevata a cui possa l'Anima arrivare in questa vita, ella è la Divina Unione, in cui, colla notizia del Verbo unito ad essa, viene a conoscere la profondità de' Misterj dell'Incarnazione. *Ivi. St. 37. Dich.*

766. In questa Notizia suddetta stan riposte tutte le ricchezze, e tesori immensi, e nascosti della Sapienza, e Scienza di Dio. *Ivi. v. 3.*

767. La Sapienza de' Santi poi consiste in sapere, con efficacia indirizzare la loro volontà a quella sola di Dio, con osservare perfettamente la Divina Legge, e seguire li suoi Consigli. *Sent. 36.*

768. La Sapienza Divina fu sempre solita di manifestare i Tesori delle sue ricchezze ai Mortali, ma ora sempre più li manifesta, onde confondere la malizia degli uomini, che diviene maggiore. *Ivi. 67.*

SCALA MISTICA.

Vedi Notte oscura *Sent. 478.*

SCLAMAZIONI.

769. Oh Anime create per le sole grandezze, e felicità del Cielo, e perchè vi occupate in tutt'altro, che per l'acquisto di esse? *Cant. Sp. St. 39. v. 1.*

770. Oh quanto basse sono le vostre pretensioni! Oh quanto piene di miserie le vostre Possessioni, ed Eredità! Oh Mortali!

771. Oh cecità ben grande de' Figliuoli di Adamo! Sono ciechi nel mezzo della Luce, e sordi al suono di voci sì penetranti! *Ivi.*

772. Non vedete, o miseri, che cercando voi grandezze, e gloria Mondana, vi rimanete bassi, e vili, e vi rendete ingrati, e perciò indegni di sì alti beneficj? *Ivi.*

773. Oh felice Piaga dell'Anima fatta da Dio, il quale non fa ferire se non per sanare, nè uccidere se non per dar vera Vita. *Fiam. St. 2. v. 3.*

774. Oh tocco soave della mano di Dio, con cui viene toccata l'Anima, con penetrazione, senza sentirla, e per cui diviene tutta Divina! *Ivi.*

775. Oh Anime Spirituali, se faste, quanto vi conviene patire, e travagliare per arrivare a godere, anche in questa vita, de' beni ineffabili di Dio, certamente che non cerchereste mai consolazione alcuna. *Ivi. v. 5.*

776. Oh Speranza del Cielo, che tanto ottieni, quanto spero! *V. l. 2. c. 2.*

SACRA SCRITTURA.

777. La sola Sacra Scrittura dee essere la regola del nostro operare. *Sal. l. 2. c. 19.*

778. La Sacra Scrittura dee essere sempre preferita ad ogni ragione umana, perchè il Demonio si serve delle cose vere per ingannarci. *Sal. l. 2. c. 19.*

779. La scienza, ed esperienza ponno ingannarci, ma la Sacra Scrittura non mai c'inganna, perchè Dio parla in essa. *Sal. Proemio.*

780. Li Secolari debbono esigere di essere visitati da' Religiosi nelle loro infermità, e gravi travagli, onde essere consolati, e non per il loro divertimento. *V. l. 2. c. 6.*

781. Debbono li Secolari far stima de' Religiosi per le loro Virtù, o non per il loro tratto Cortegianesco. *Ivi.*

SEGRETENZA.

782. Iddio più gradisce le opere piccole fatte in segreto, per Amor suo, che le grandiose in pubblico, per il pericolo di vanità. *Sent. 301.*

783. Chi palesa i doni proprj di Dio, distrugge il segreto della coscienza, e pare che vada in traccia di lodi umane. *Sent. 302.*

784. Chi è umile tace, e tiene segreti li doni di Dio, e solo palesa i proprj difetti. 303. Vedi *Parlare.*

SENTIMENTI INTERIORI.

785. Li Sentimenti interiori spettanti alle apprensioni intellettuali soprannaturali sono di due forti. Li primi sono sentimenti nell' affetto della Volontà. Li secondi sono sì intensi, alti, profondi, e segreti, che pare non tocchino la Volontà, ma che si producano nella sostanza dell' Anima. Ambidue però sono di diverse maniere. *Sal. l. 2. c. 32.*

786. Li primi se sieno di Dio sono alti, e sublimi; ma li secondi sono altissimi, e di gran profitto per l' Anima. Di questo profitto poi che l' Anima riceve da tali sentimenti, nè essa, nè il Direttore ponno ar-

rivare a capire, nè intendere la ragione, e molto meno il perchè Iddio faccia tali grazie all' Anima. *Ivi.*

787. Questo suddetto profitto che l' Anima riceve da tali sentimenti interiori, non dipende già in parte alcuna dalle sue buone operazioni, nè da devote Meditazioni, sebbene queste sieno buone disposizioni per essi; ma dal solo volere di Dio, il quale dà ad ognuno come più gli piace. E quindi avviene che Iddio alle volte li dona ad Anime di poco tempo d' Orazione, che nega ad altre di molto tempo, e molto affaticate in opere buone. *Ivi.*

788. Questi sentimenti non ammettono disposizioni nostre, perchè molte volte Iddio si fa sentire con tali tocchi dall' Anima molto distratta, e fuori di pensiero. *Ivi.*

789. Questi tocchi Divini interiori, alcuni sono distinti, e passano presto, altri non sono sì distinti, ma durano di più. *Ivi.*

790. Avvegnachè questi tocchi Amorosi sieno piuttosto spettanti alla Volontà, che all' Intelletto, ciò nulla ostante, perchè molti di essi, alle volte ridondano anche nell' Intelletto, perciò ho stimato bene quì di avvertire il Direttore. *Ivi.*

791. Tutti questi tocchi Amorosi interiori, sieno brevi, o sieno successivi, imprimono nell' Intelletto un' apprensione di Notizia, ed Intelligenza di Dio, che consiste in un altissimo, e gustosissimo sentir di Dio, al quale non può darfi nome, siccome neppure si può dar nome al sentimento da cui ridonda. *Ivi.*

792. Queste suddette Notizie, ed intelligenze di Dio, sono alle volte in un modo,

modo, ed altre in un altro. Imperocchè alle volte sono molto sublimi, altre volte meno; alle volte molto chiare, ed altre meno, secondo li tocchi interiori di Dio nella sostanza dell' Anima. *Ivi.*

793. Quello che dee far l' Anima in tai Sentimenti, egli è (per non impedire la Divina Unione, per cui sono da Dio indirizzati) il diportarsi passivamente con umiltà; massimamente ne' successivi, e questo per non impedire, colla sua operazione quelle sì delicate, e gustosissime Divine Notizie, le quali più si comprendono ricevendo, che cooperando. *Ivi.*

794. Non dee quì l' Anima cooperare in alcun modo, onde aiutarfi, affinchè il Demonio non possa quindi entrare con altre Notizie false, ma diportarsi solo passivamente con umiltà, rassegnazione, e proprio di tutte queste cose. *Ivi.*

795. Resti dunque ben inteso, che l' Anima solo in questi tocchi Amorosi; nell' attuale Contemplazione perfetta; e nell' attuale Avvertenza generale Amorosa di Dio, dee diportarsi passivamente. Nel resto dovrà sempre servirsi della Meditazione, allorchè senta le Potenze dell' Anima disoccupate. *Ivi.* Vedi *Meditazione.*

SERVIZIO DI DIO.

796. Il servire a Dio consiste in astenersi dal male, osservare perfettamente la Legge di Dio, e fare quanto si può per piacergli. *Let.* 13.

797. Colui che cammina per la via piana della Legge di Dio, e della Chiesa, e vive in sola Fede oscu-

ra, e vera, con speranza certa, e perfetta Carità, egli è quegli che serve a Dio. *Ivi.*

SILENZIO.

Vedi *Solitudine, Parlare.*

SOLLECITUDINE.

798. La troppa sollecitudine di voler arrivare presto alla Perfezione, serve d' intoppo alla medesima. Imperocchè da questa nasce l' inquietudine, che è l' origine d' ogni turbazione, ed amarezze, ed imperfezioni dell' Anima. *Spir. coll.* 4. §. 1.

799. La troppa sollecitudine parimente per le cose temporali, e quella che ci rende poveri. *Let.* 14.

SOLITUDINE.

800. Non si ritrova l' Amato bene, che nella solitudine. *Not.* *osc.* l. 2. c. 14.

801. Nella sola solitudine, e ritiratezza Iddio si comunica, e confessa grazie all' Anima. *Cant. Spir.* St. 25.

802. L' Anima Contemplativa dee essere tutta amica della Solitudine, e del Silenzio, di modo che non gusti d' altro che di starsene lontana da ogni consorzio Umano. *Sent.* 249.

803. Meno materia per la Confessione somministra lo starsene soli tra' sassi, che il trattare cogli Uomini. *V. l.* 3. c. 9. Vedi *Parlare, Orazione.*

SPERANZA.

804. La Speranza è una Veste verde, di cui l' Anima vestita si difende dalle lusinghe del Mondo, perchè

perchè con questa dispregia le cose visibili, e terrene, ed aspira alle invisibili, ed eterne. *Not. osc. l. 2. c. 21.*

805. Colla sola Speranza, perseverando l'Anima in essa, arriva alla Divina Unione. *Sent. 37.*

806. La sola Speranza incoraggi-
sce l'Anima per le cose eterne, e fa che ogni altra cosa stimi insipida, e vana. *Ivi. 38.*

807. Chi vive in Speranza di Dio solo, il Mondo non può recargli danno, perchè resta libero dalle sue frodi, nulla da esso sperando. *Ivi. 40.*

808. La vera Speranza in Dio, tanto ottiene, quanto spera. *Ivi. 46.*

S P I R I T O

809. Gustato, che sia, cosa sia Spirito, subito diviene insipida la Carne. *Not. osc. l. 1. c. 9.*

810. Chi vive in vero Spirito, vive in libertà, e possiede tutto. *Ivi. l. 2. c. 14.*

811. Tutto questo che partecipa il senso di Spirito; non può essere Spirito puro, perchè il senso non è capace della nudità, e purità del vero, e puro Spirito. *Cant. Spir. St. 19.*

812. Lo Spirito di Dio, dove riefiede, fa che l'Anima declini dalla vana curiosità di voler sapere le cose altrui. *Ivi. St. 26. v. 4.*

813. Lo Spirito di Dio si chiama dalla Scrittura, ed Acqua, e Fuoco: *Effundam super vos aquam mundam: Lampades ejus, Lampades ignis, aqua flammaram.* Perciò, allorchè lo Spirito sta nascosto dentro le vene dell'Anima, qual ac-

qua estingue la sete di essa; e quando l'Anima viene eccitata da esso ad amar Dio, è fiamma viva di fuoco. *Fiam. St. 3. v. 1.*

814. Dove evvi vero Spirito, vi sono ancora la pazienza, l'umiltà, e la perseveranza nell'Orazione. *Sent. 218.*

815. Nella via dello Spirito poco traffico, e men sollecitudine ricercanti, perchè basta, per camminar sicuri, più l'annegazione della propria volontà, che il molto sapere. *Sent. 251.*

Segni per conoscere, e distinguere il vero Spirito.

816. Cinque sono li Caratteri del vero Spirito. Il primo, gran nudità, e spoglio di ogni appetito. Il secondo, un sospetto continuo timoroso di poter interiormente fallare. Il terzo, disprezzo di se stesso proveniente da vera, e soda umiltà. Il quarto, annientamento interiore di vivo sentimento. Il quinto, un linguaggio semplice, schietto, e sincero, senza esagerazioni, nè affettazioni. *Lett. 18. Censura.*

817. Per rilevare questi cinque Caratteri del vero Spirito, è d'uopo provar le Anime coll'esercizio delle Virtù, e specialmente nel disprezzo, nell'umiltà, nell'obbedienza. *Ivi.*

818. Le prove, onde provar lo Spirito, debbono essere prudenti, e forti, perchè non v'è Demonio che per stare nascosto, non soffra qualche cosa, e che qualche cosa non soffra per il suo onore. *Ivi.*

SPIRITUALI.

819. Pochi sono que' Spirituali, che

che intendano bene la maravigliosa Dottrina di Cristo: *Se qualcuno mi vuole seguire, neghi se medesimo, e prenda la sua Croce, e mi segua. Imperocchè chi vorrà salvar l'Anima sua, la perderà, e chi per Amor mio la perderà, la guadagnerà. Sal. l. 2. c. 7.*

820 Se le Persone Spirituali bene intendessero questa Dottrina di Cristo, vedrebbero quanto differentemente dovrebbero camminare per arrivare alla Perfezione; perchè vedrebbero che con tutte le loro mortificazioni non arrivano mai a quella nudità, e staccamento intero che Cristo ci consiglia. Imperocchè vedrebbero che in esse mortificazioni vanno nudrendo, e vestendo la loro naturalezza di consolazioni, anzi che di spogliarla, e privarla de' gusti dello Spirito. *Ivi.*

821. Il vero Spirituale cerca sempre il dispiacevole, e men gustoso, e più inclina al patire, che a ricevere consolazioni, abbracciando più volentieri le aridità, ed afflizioni, che le Spirituali consolazioni; sapendo che in questo stà il seguir Cristo, ed annegar se medesimo. *Ivi.*

822. Io vorrei che le Persone Spirituali ben intendessero, e restassero persuase, che la strada della Perfezione non consiste in molto pensare, e meditare, e molto meno in godere dolcezze di Spirito, (sebbene queste sieno necessarie per li Principianti) ma in una sola cosa che è indispensabile, ed è in saper annegare se stesso davvero sì nell' esteriore che nell' interiore, con procurare di sempre patire, ed annientarsi in tutto per Amor di Cristo. *Ivi.*

823 Le Persone Spirituali che non sono ancor arrivate al sommo

della Perfezione, allorchè godono le Spirituali dolcezze, pensano, che non sieno queste per più mancar loro; ed allorchè si trovano in pene, ed oscurità, pensano parimente che non sieno esse più per finire. *Not. osc. l. 2. c. 7.*

824. Volendo lo Spirituale fare acquisto delle vere, e sode Virtù, dee esercitarsi nell' Attiva, e Contemplativa, perchè dee cercar Dio per tutte le vie che ad Esso conducono, che sono Attiva, e Contemplativa. *Cant. Sp. St. 3. v. 2.*

825. Molti Spirituali perdono molto di Spirito, e poco profitano, perchè stanno attaccati a' loro particolari appetiti, e perciò si fanno simili agli Ebrei là nel Deserto, i quali non trovavano quel gusto universale che la Manna in se conteneva, perchè desideravano altri cibi. *Sert. 156.*

826. Il vero Spirituale dee esser depurato da ogni gusto, ed appetito sensibile, altrimenti giudicherà bassamente di Dio, e confonderà l' essere purissimo di Dio colle cose create, infinitamente differenti da Dio. *Fiam. St. 3. v. 4.*

827 Sino a tanto che lo Spirituale starà attaccato al sensibile, non gusterà del vero Spirito di Dio, perchè secondo il detto di S. Paolo: *Animalis homo non percipit quae sunt Spiritus Dei. Ivi.*

828. E qui deesi avvertire, che non ogni cosa soprannaturale, e Spirituale che si desidera, è sempre Spirituale, o soprannaturale; perchè, se il motivo di tal desiderio non sia soprannaturale, e del tutto depurato da ogni senso, e proprietà, allora nel modo tanto lo Spirituale che il soprannaturale è Animale, e

Naturale. *Ivi.*

829. Siccome da una piccola scintilla nasce un gran fuoco, così da ogni piccolo attacco della Persona Spirituale, nasce in essa gran danno, perchè questo non resta solo, ma ne genera molti altri. *Sent. 157.*

830. Ogni minimo appetito volontario avvertito nelle Persone Spirituali, se sia abituale, guasta, e distrugge tutta la Perfezione; e questo le reca maggior danno di qualunque altro difetto maggiore, commesso per accidente. *Sent. 159.*

831. Siccome molti Spirituali non vogliono farsi forza per distaccarsi da loro stessi, dopo che Iddio in braccio estento li ha cavati dal Mondo, che è il più, così in castigo li lascia in balia de' loro appetiti, da' quali vengono malamente trattati. *Ivi. 160.*

832. Colui solamente merita il nome di Spirituale, il quale studia di staccarsi da ogni cosa, e gusto sensibile. *Ivi. 279.*

SPOSALIZIO SPIRITUALE.

833. Lo Sposalizio Spirituale non è altro che una comunicazione Divina, con cui Dio comunica all' Anima gran cose di sè, abbellendola, ed ornandola di molte Virtù, e doni; ed arricchendola di cognizioni sublimi Divine, onde comparisca qual Sposa nel giorno del suo Sposalizio. *Cant. Spir. St. 14. Annot.*

834. Questa Comunicazione Divina però non è eguale a tutte le Anime, ma più e meno, ed in diverse maniere, secondo le ammirabili Divine disposizioni. *Ivi.*

835. Questo Mistico Sposalizio si distingue da quello della Fede, perchè quest'ultimo si fa tutto in un

tratto, con la comunicazione della Grazia, che si comunica all' Anima per mezzo del Battesimo. Ma il Mistico si fa per via di Perfezione, e perciò a poco a poco, ed a misura delle disposizioni dell' Anima Amante di Dio. *Ivi. St. 23.*

836. In questo stato l' Anima si ritrova in riposo, e riereazioni Divine, perchè arriva ad intender segreti, e arcani straordinarij, per via d' Intelligenze sublimi. Sente in Dio una forza e potere contro ogni altro potere; gusta una maravigliosa soavità, e diletto di Spirito; viene investita tutta di Divina luce; saporeggia altamente della Sapienza di Dio, che riluce nell' armonia delle creature, ed opere sue; si sente piena di beni, e libera da ogni male; e sopra tutto sente, e si pacisce di una inestimabile refezione d' Amore; e vede, e prova la verità del detto di S. Francesco: *Deus meus, & omnia. Ivi. St. 14.*

837. Si distingue questo Sposalizio dal Matrimonio Spirituale in questo, cioè che nello Sposalizio, sebbene le Visite di Dio sieno frequenti, e li Donativi sieno di altissime cognizioni di Dio, e de' suoi Misterj, non ancora però è seguita l' unione dell' Anima collo Sposo; e quindi, onde segua questa Unione ricercansi Visite più elevate, e Donativi più distinti, affinchè l' Anima sia poi totalmente disposta per sì alta Unione. *Fiam. St. 3. S. 3.*

T

TENEBRE DELL' ANIMA.

838. Le tenebre dell' Anima sono l' unico, e sicuro cammino, anzi il più

più breve che conduce alla Perfezione. *Sp. coll. 4. S. 4.*

839. Dalle tenebre dell' Anima nasce in essa un gran dolore Amorofo di Dio, sul timore di essere da Dio abbandonata. Quindi, siccome il dolore delle Anime purganti le dispone per ricevere l' abbondanza della Gloria, così questo dolore dell' Anima in tenebre la dispone per ricevere l' abbondanza della Grazia. *Ivi.*

840. Da questo dolore parimente nasce nell' Anima un desiderio di veder Dio; e veggendosi, come ributtata qual Cananea, non trova altro rimedio, che l' umiliarsi, e rassegnarsi in quel tormento; lo che è quello che Dio vuole da noi, e quello che in noi unicamente ama. *Ivi. Vedi Aridità.*

TEOLOGIA MISTICA.

841. La Mistica Teologia viene chiamata Sapienza segreta di Dio, perchè è ignota al medesimo Intelletto, che la riceve. Quindi S. Dionisio la chiama raggio di tenebre. *Sal. l. 2. c. 8.*

842. Non si dà Mistica Teologia senza Amore, perchè lo stesso Amore è quello che l' infonde. *Not. asc. l. 2. c. 12.*

843. La Mistica Teologia porta sempre con sè l' Amor di Dio, ed infiammando la volontà, illustra anche l' intelletto, con qualche Notizia, e lume di Dio. *Ivi. e Cant. Sp. St. 27. v. 2.*

844. Si chiama Sapienza segreta, perchè nè l' Anima stessa, che la riceve, l' intende; nè il Demonio può ravvisarla, mentre il Divin Maestro che l' insegna sta dentro la sostanza dell' Anima, dove Dio solo può ope-

rare di nascosto. *Ivi. c. 17.*

845. Ella è tanto segreta, e si dentro nel centro dell' Anima, che non concorrendo l' Intelletto, nè avendo parte in questa comunicazione, così molte Anime non fanno esprimersi. Lo che non avviene nelle Visioni, o Rivelazioni, le quali sono sempre sotto qualche figura, o specie. *Ivi.*

846. Si chiama anche questa Teologia Mistica Scienza ascolata, e segreta, perchè Iddio senza strepito di parole, e senza il mezzo de' sentimenti si corporei, che Spirituali, in silenzio, quiete, ed all' oscuro di tutto il sensitivo, e naturale, segretissimamente Egli ammaestra l' Anima in modo alla stessa Anima ascolata. *Cant. Sp. St. 39. v. 4.*

847. Si chiama finalmente Contemplazione oscura, per distinguerla dalla Beatifica, la quale in Cielo è chiara, di cui l' Anima qui in questa vita non è capace. *Ivi. v. 5.*

TIEPIDENZA. Vedi Aridità.

TIMOR DI DIO.

848. Si dee sempre camminare con timore ne' gusti, e godimenti Spirituali, perchè così si libera dagli inganni, e dalla vanità. *Sent. 47.*

849. Collo stesso timore si dee camminare in mezzo delle prosperità temporali, perchè queste non ci assicurano la vita eterna. *Ivi. 48.*

850. Nel mezzo di esse dobbiamo sempre piuttosto temere, che rallegrarsi, perchè ci sono di occasione di scordarsi di Dio, e di pericolo di offenderlo. *Ivi. 49.*

851. Dobbiamo insomma sempre camminare con timore, nè lasciarci prendere da vana allegrezza, sapendo di certo che abbiamo offeso Dio, ed ignorando il perdono. *Ivi. 50.*

852. Questo timore dee sempre più in noi crescere, sul riflesso, che dobbiamo render conto a Dio di ogni parola, e pensiero. *Ivi. 51.*

853. Finalmente per non dipartirci mai da questo Santo Timore di Dio, dobbiamo seriamente pensare, che molti sono li chiamati, e pochi sono gli eletti, e che se non avremo cura grande di noi medesimi, essendo stretta la strada che conduce alla vita, sarà più sicura la nostra perdizione, che la nostra salvezza eterna. *Ivi. 52.*

854. Il Timore di Dio è la chiave, e la custodia di tutte le Virtù. *Not. osc. l. 2. c. 2.*

855. L' Anima che arriva a possedere con perfezione il Santo Timore di Dio, ella è anche al possesso dell' Amor perfetto di Dio. Imperocchè il Timore di Dio che è l' ultimo fra i Doni dello Spirito Santo, è Figlio dell' Amor perfetto di Dio. E perciò la Sacra Scrittura, allorchè vuole esprimere la Santità di qualche Uomo perfetto in Carità, lo chiama timorato di Dio: *Simeon erat justus, & timoratus. Cant. Sp. St. 26. v. 2.*

TIMORI, E TREMORI DEGLI SPIRITUALI.

856. Li timori, e tremori di alcune Anime Spirituali, alle volte provengono da Dio, lo che avviene nel principio di alcuni favori Divini; e questo nasce per la grandisuguanza della parte inferiore

collo Spirito di Dio. *Cant. Sp. St. 20.*

857. Questi tremori alle volte sono cagionati dal Demonio, onde sturbare, e divertire l' Anima dal Raccoglimento interiore, e soprannaturale. *Ivi.*

TRAVAGLI, E TENTAZIONI.

858. Iddio non per altro mortifica, e travaglia l' Anima, se non per darle Vita; nè l' umilia se non per esaltarla! *Not. osc. l. 2. c. 23.*

859. Siccome nessuno può arrivare al Regno de' Cieli, senza travagli, così nessuna Anima arriva in questa vita alla Divina Unione, senza gran patimenti. *Fiam. St. 2. v. 5.*

860. Quindi dee passare prima per le molte pene, e tentazioni del Senso; e poi per le orribili pene, tenebre, ed oppRESSIONI dello Spirito. *Ivi.*

861. Li travagli, e le penitenze purificano, ed assottigliano il Senso; e le tribolazioni, tentazioni, e tenebre purificano, ed assottigliano lo Spirito! *Ivi.*

862. Siccome le Anime giuste non ponno godere della Visione di Dio nella Patria, senza passare per il Purgatorio, onde purgarsi da ogni macchia, così le Anime d' Orazione non ponno in questa vita trasformarsi in Dio, se non sieno ben purgate, e polite con travagli, e tenebre. *Ivi.*

863. Siccome il Fabbro col fuoco, e col martello riduce il ferro a quella forma che egli vuole, così Iddio colle tribolazioni, travagli, e tenebre riduce le Anime a quel grado di Unione, alla quale egli l' incammi-

inacannina. *Ivi.*

864. Poche Anime perciò arrivano a sì alto, e felice stato, perchè poche stanno forti, e rassegnate ne' travagli, e tentazioni. *Ivi.*

865. Siccome senza la purgazione dell' Anima è impossibile che essa arrivi alla Divina Unione, così li travagli, e tribolazioni sono di necessità, come lo disse l' Angelo a Tobia; e perciò Dio provò, e purgò con esse Tobia, e Giobbe, per questo appunto, perchè erano eletti per esemplari. *Ivi.*

866. Chi è tribolato può allora con maggior fiducia ricorrere a Dio, poichè Egli stesso sollecita li tribolati di ricorrere a Lui: *Venite a me, dice, tutti voi, o tribolati, che vi consolero.* *Sent. 42.*

867. Chi sostiene pene, e travagli per Iddio, tiene in sè pegni sicuri dell' Amor suo. *Sent. 37.*

868. Se l' Anima nel mezzo delle aridità, e delle desolazioni sia sollecita per le cose di Dio, ella offre allora a Dio un Sacrificio molto grato a Lui. *Ivi. 38.*

869. Chi conserva egualità d' animo in ogni caso sì avverso, che prospero, e mostra anzi piacere nelle cose avverse, dimostra di amare da vero Iddio. *Ivi. 97.*

870. Iddio stà co' tribolati. Quindi chi è tribolato, è vicino a Dio, il quale col mezzo de' travagli fa crescere le Virtù, e la forza nell' Anima. *Ivi. 261.*

871. Siccome li frutti più saporiti, e più durevoli si colgono nella Terra fredda, e secca, così gli Atti di Virtù delle Anime travagliate sono di maggior merito, e di maggior sussistenza. *Ivi. 263.*

872. Nel mezzo de' travagli, e

nella sofferenza di essi l' Anima si esercita nelle Virtù, e combatte i vizj. *Ivi. 267.*

873. L' Anima merita più nella rassegnazione fra i patimenti, che nel mezzo delle dolcezze, e delle Visioni. *Ivi. 270.*

874. Noi dobbiamo essere disposti sempre di patire in ogni genere e modo; perchè noi dobbiamo accomodarci alli travagli, non già li travagli a noi. *Ivi. 271.*

875. Se arrivassimo a ben capire quanto sia prezioso il patire per Iddio, non cercheremmo altro, che patir per Lui. *Ivi. 273.*

876. La Virtù si dà a conoscere nella placida sofferenza fra li travagli, non già nello spiacere delle mancanti consolazioni Spirituali. *Ivi. 274.*

877. L' Anima che non è tentata, e provata colle tribolazioni, poco fa di Spirito, dice l' Ecclesiastico. *Ivi. 275.*

878. La strada del patire è la più sicura, e più profittevole per l' Anima, perchè il patire purga, ed illustra l' Anima. *Ivi. 276.*

879. Nel più forte del patire stà riposto il più alto dell' intendere. *Ivi. 277.*

880. Le derelizioni, e tenebre dell' Anima sono ordinate da Dio per dar luce all' Anima. *lett. 1.*

881. Le tentazioni sono permesse da Dio per umiliar l' Anima, e li travagli, perchè si eserciti nella pazienza, che è figlia della Carità. *Sp. coll. 1.*

882. Colle tentazioni Iddio purga, e lavora le Anime elette; nè debbono perdersi di coraggio per molestie che sieno, perchè quando dispiacono non v' è peccato, poichè

il sentirle, non è acconsentire. *Ivi.* ma chi lo teme, e procura di non offenderlo. *Ivi. c. 20.*

TRISTEZZA.

883. La Tristezza è di due forti. Una è Spirituale, e l'altra sensibile. La Spirituale è quella che proviene dalla bruttezza del peccato commesso, e questa non ammette moderazione, perchè quanto più l'Anima si rattrista per la bruttezza del peccato, tanto più si perfeziona nell'Amore verso Dio. L'altra poi sensibile, che ridonda ne' sensi dalla Spirituale, dee moderarsi, perchè offusca l'Intelletto, e la ragione; e se non si moderi porta alla disperazione, ed a commettere mille spropositi. *Sp. coll. 1. Vedi Divozione.*

V

VANITÀ:

884. Vanità ella è rallegrarsi di tutto ciò che non conduce a Dio, e che non sia ordinato per la sola gloria di Dio, ed a vivere secondo la Perfezione Evangelica. *Sal. l. 3. c. 16.*

885. Vanità ella è rallegrarsi delle ricchezze, Titoli, Onori, Ufficj, e Stati, ed altre simili cose, che sogliono essere di occasione di offendere Dio. *Ivi. c. 17.*

886. Vanità ella è rallegrarsi di molti Figliuoli ricchi di beni di fortuna, e di natura; mentre sappiamo che Assalonne per cagione di questi si perdetto. *Ivi.*

887. Vanità ella è rallegrarsi della bellezza, grazia, e garbo, e di ogni altra dote corporale; mentre sappiamo, che presso Dio solo si sti-

888. Vanità ella è trattenerfi in cose piacevoli alla vista, udito, gusto, odorato, e tatto; poichè sappiamo, che tutte queste cose sono un nulla, per rapporto a ciò che Iddio ci tiene di preparato in Cielo. *Ivi. c. 23.*

889. Vanità ella è rallegrarsi delle nostre opere buone, se queste non sieno ordinate per solo onore di Dio. *Ivi. c. 26.*

890. Vanità ella è compiacerfi de' Doni soprannaturali, cioè di Scienza, Fede, Profezia, Grazia di Sanità, e simili, se questi sieno senza l'Amor di Dio. *Ivi. c. 29.*

891. Vanità ella è compiacerfi di Chiese, Oratorj, Altari, Immagini, e simili di tutta preziosità, e polizia, se questi non sieno per maggior gloria di Dio, e non ci muovano a maggiormente amarlo. *Ivi. c. 34. 35.*

892. Vanità finalmente ella è rallegrarsi per Visioni, Rivelazioni, e Locuzioni soprannaturali, mentre sappiamo quanti per mezzo di esse restarono ingannati, e che tutte queste cose niuna proporzione tengono coll'essere incomprendibile di Dio. *Ivi. l. 3. c. 6. 7. e 36.*

UBBRIACHEZZA SPIRITUALE.

893. L'Ubbriachezza Mistica si distingue dalla Favilla d'Amore, perchè l'Ubbriachezza induce l'Anima con gran forza, ed efficacia a lodare, e magnificare Dio, con stupendi desiderj di operare, e patire per Dio; lo che dura più della Favilla, che solo di passaggio tocca l'Anima. *Can. Sp. St. 25. v. 5.*

894. La Ubbriachezza dura alle volte un giorno intero, altre più giorni, e questo secondo le disposizioni di Dio, essendo tutto Dono suo. *Ivi.*

895. Si distingue l' Ubbriachezza dalla Favilla ancora in altro, perchè nell' Ubbriachezza le emissioni, ed affetti dell' Anima sono più lunghi, e meno intensi, secondo che viene l' Ubbriachezza, ma quelli della Favilla restano alle volte più accesi dopo di essere passati. *Ivi.* Vedi *Amanti novelli.*

VERITÀ.

896. La Verità si ritrova dove sono due, o tre congregati nel Nome del Signore, per il suo onore, e gloria. *Sal. l. 2. c. 22.*

897. Chi cammina secondo le Regole della Chiesa, cammina in verità, perchè in Essa vi è lo Spirito di Dio, che abita ne' congregati per il suo onore, e culto. *Ivi.*

898. Quindi S. Paolo, per non traviar dal cammino di Verità, non volle pubblicare il suo Vangelo, sebbene ricevuto da Cristo, se prima non l' avessero approvato S. Pietro, e gli Apostoli. *Ivi.*

899. Così Iddio nel giorno de' conti castigherà molti mancamenti di coloro che avranno avuto molto tratto famigliare con Eſſo, per questo perchè hanno traviato dal cammino di Verità, in non volere prendere consiglio da altri suoi Servi. *Ivi.*

900. La verità non è sì facile a conoscersi in questa misera vita, perchè spesso fuggiamo dal vero, e sicuro, ed abbracciamo il falso, ed il peggio. *Not. osc. l. 2. c. 16.*

VINO

901. Gl' Incipienti nel cammino d' Orazione sono paragonati al Vino nuovo, perchè seguono il gusto delli loro bollori, e non avendo ancora digerita la feccia del sensibile, sono come il Vino nuovo in pericolo di guastarsi. *Cant. Sp. St. 25. v. 5.*

VIRTÙ.

902. Ogni Atto di Virtù reca all' Anima luce, purità, e dolcezza, siccome ogni atto di Passione fecondata, tenebre, oscurità, ed amarezza. *Sal. l. 1. c. 12.*

903. Le Virtù Morali, che sono quelle che per loro stesse rendono l' uomo felice, furono sempre stimolate, e riconosciute anche da' Principi Gentili. *Ivi. l. 3. c. 26.*

904. Le Virtù sono di tanto pregio presso Dio, che in grazia di queste Egli prosperò, e dilatò l' Impero degli Antichi Romani, giacchè non erano capaci di premio eterno. *Ivi.*

905. Una sola Virtù, se sia perfetta, trae seco tutte le altre; non potendo star separate fra di esse. *Ivi. l. 1. c. 12.*

906. Le sole Virtù sono quelle, che abbelliscono l' Anima, e la rendono forte, onde pugar contro li vizj. *Cant. Sp. St. 24. e 30.*

907. Le Virtù acquistate in tempo di gioventù, sono più accette a Dio, perchè sono acquistate con maggior forza di Spirito, per la maggior contraddizione dalla parte delle Passioni. *Ivi. St. 1. v. 1.*

908. Le Virtù parimente acquistate fra le aridità, sono le più pregievoli, perchè hanno più profonda radice,

radice, e perciò annoverate fra le Eroiache. *Ivi.*

909. Le Virtù, massime le sudette sono i fiori della Ghirlanda, con cui si corona l' Anima Sposa, onde comparire ornata dinanzi al Re Sposo. E tutte le Anime Spose, di questa Ghirlanda ornate, formano una sola Ghirlanda per il loro Re Sposo. *Ivi.*

910. Sopra tutte le Virtù, che formano questa Ghirlanda di fiori, concorrono principalmente le tre Laureole, che sono la Purità delle Vergini, la Scienza de' Dottori, e la Fortezza de' Martiri. *Ivi.*

911. Le Virtù Teologali poi servono per congiungere l' Anima Sposa al Divin Sposo, senza delle quali è impossibile la Divina Unione. *Sent. 15. 16.*

912. Le sole Virtù nostre, e note solo a Dio, sono quelle che ci rendono cari presso Dio, non già quelle che noi pensiamo di possedere. Perciò nulla abbiamo di che presumere, bensì molto, onde sempre temere. *Sent. 304.*

VISIONI.

913. Poco conto dee farsi di Visioni, Rivelazioni, Locuzioni, e simili cose, perchè, siccome tutte queste cose cadono sotto i Sensi, così il Demonio può facilmente ingannare la Persona Spirituale. Perciò il più sicuro è lo sprezzarle. *Sal. l. 2. c. 11.*

914. Il dispregio delle Visioni, e Rivelazioni, ec. non è imputabile a peccato, o mancamento alla Persona che le rigetta, perchè anche dispregiate cagionano il loro effetto, se sieno di Dio, e se sieno

del Demonio, parte egli svergognato. *Ivi.*

915. Sebbene quelle interiori, e più Spirituali sieno di profitto per l' Anima che le riceve, le altre però che non sono tali, sono più atte ad ingannare la Persona, e cagionarle presunzione, e vanità. *Ivi.*

916. Le Visioni, Rivelazioni, ec. cagionano il loro effetto, benchè dispregiate, perchè siccome Dio solo è l' Autore di esse, senza cooperazione dell' Anima, così Iddio per mezzo di esse penetra intimamente l' Anima, e lascia in essa un incitamento, ed un diletto interiore, onde viene ella disposta per un libero, ed amoroso commercio con Dio. Che se sieno del Demonio, lasciano nell' Anima inquietudine, alterazione, aridità, vanità, e presunzioni di Spirito. *Ivi.*

917. Tutte queste Visioni, e Rivelazioni, ec. dee l' Anima non curarle, anzi rigettarle, avvegnachè fossero di Dio, per le ragioni seguenti. Primo. Perchè compiacendosi, le servono d' inciampo, e si raffredda nella Fede, per mezzo di cui ella dee regolarli in tutto, e per mezzo di cui dee arrivare alla Divina Unione. Secondo. Perchè l' Anima si trattiene, e si perde in esse, in vece di aspirare all' invisibile, e tutto Spirituale, e Divino. Terzo. Perchè l' Anima facilmente si attacca a simili cose, e così se n'è rimane men disposta per le aridità di Spirito, e rassegnazione in esse. Quarto. Perchè stimandole, se le diminuisce lo Spirito che si ferma in tali cose sensibili. Quinto. Perchè facilmente si abusa di esse, attaccandosi più del dovere, e con ciò perde il fervore di Spirito. *Sesto.*

Setto. Perchè stimandole apre la porta al Demonio per ingannarla con delle false, ed apparenti. *Ivi.*

918. Il fine, per cui Dio favorisce l' Anima di queste cose, è per disporla a cose maggiori, secondo la sua capacità, e perciò prima la dispone secondo il Senso, dandole questi conforti, e primi bocconi, onde incoraggita, e fortificata possa batter saldo il cammino di Perfezione, e si disponga per combattere la Bestia dell' Appocalisse, che ha sette Teste contrarie a que' sette gradi di Amore corrispondenti alle sette Mansioni dell' Anima, l'ultima delle quali è la Cella Vinaria della perfetta Carità. *Ivi.*

919. Nel resto, ella è poi una cosa molto degna di compassione, il sentire che ogni Anima, che abbia un pochissimo capitale di Meditazione, subito pensi di aver Visioni, Rivelazioni, Locuzioni, quando non sono che illusioni della loro Fantasia. *Sent. 30. Vedi Direttore.*

*Avvertimenti per le Visioni
Immaginarie.*

920. Deesi notare che tutto ciò che sotto Immagine, Forma, o Figura si può rappresentare alla Fantasia, con modo soprannaturale, si chiama Visione Immaginaria. Dissi con modo soprannaturale, perchè tutte quelle Forme, e Figure, che di tutti li cinque sentimenti si rappresentano all' Anima, e che in essi naturalmente risiedono, può rappresentarsi soprannaturalmente in modo più vivo, e più perfetto; e questo senza ministero de' sensi esteriori. *Sal. l. 2. c. 15. 16.*

921. Queste Visioni, o sia rap-

presentazioni, sogliono accadere a Proficienti, o sieno Provetti più di frequente, che le esteriori Corporali; nè sono distinte in specie da quelle che entrano per li Sensi esterni. Si distinguono però dagli effetti che cagionano, e dalla maggior perfezione di rappresentazione delle altre naturali. Imperocchè per esser soprannaturali sono più sottili, e fanno maggior breccia nell' Anima, ed oprano più delle altre soprannaturali esteriori corporee. *Ivi.*

922. Alle volte però, le esteriori corporee soprannaturali fanno maggior colpo nell' Anima delle interiori, e questo perchè, siccome solo Dio è quegli che opera, così succede come più gli piace. *Ivi.*

923. In queste dunque Visioni Immaginarie, sieno di qualsivoglia sorta, o false per parte del Demonio, o vere per la parte di Dio, non dee l' Anima imbarazzarsi, nè ammetterle, perchè tutte queste Forme, e Figure sono nel loro essere, e modo di rappresentare molto basse, e limitate, che nulla han che fare colla Sapienza infinita di Dio, che non cade sotto di verun Senso, ed alla quale, senza di esse, l' Intelletto nostro si dee unire nella Divina Unione. *Ivi.*

924. Queste Visioni, sebbene non prezzate, cagionano il loro effetto; e non per altro Dio le comunica all' Anima, se non per arricchirla d' Intelligenze, e di Amore in grado maggiore per la Divina Unione. *Ivi.*

925. Dee dunque l' Anima distaccar l' affetto da esse, onde disporla a ricevere que' beni, e quelle Divine influenze che sogliono cagionare, se si faccia buon uso di esse, ed in questo

questo modo si fortificherà maggiormente nella Fede, che è l'unico mezzo per arrivare alla Divina Unione. *Ivi.*

926. Tutte queste Visioni, Rivelazioni, e cose simili, Iddio comunica all'Anima, non per altro, che per accrescerle lo Spirito di Divozione, onde sia pronta, e costante per le cose di suo servizio. Lo che l'Anima eseguisce, se si stacchi coll'affetto da esse. *Ivi. c. 17.*

927. La Persona però alla quale tali cose avvengono, dee il tutto conferire col Confessore, e nulla risolvere senza il suo parere. Imperocchè Iddio è tanto Amico, che il governo, e commercio dell'uomo dipenda dal consiglio di altri uomini, che Egli non comunica mai tali cose soprannaturali, senza lasciare impressa nell'Anima favorita, la premura di conferire col Confessore queste Visioni, e di regolarli in tutto secondo il di lui parere. *Ivi. e c. 22.*

928. In fatti anche nella Legge vecchia nulla si eseguiva, intorno a ciò che Dio rivelava per mezzo di queste cose soprannaturali, se prima non erano esaminate, ed approvate dai Profeti, e dai Sacerdoti. *Ivi. e c. 22.*

929. Deesi dunque ben avvertire, che sebbene debba l'Anima non molto stimare queste Visioni, nè regolarli per mezzo di esse, dee però sempre comunicarle al Confessore; e questo per tre motivi. Il primo, perchè Dio, quando fa tali grazie, sempre le fa con inserire in esse tale premura. Secondo, perchè l'Anima ha sempre bisogno di consiglio, e di ajuto per tali cose. Terzo, perchè l'Anima dee stare

sempre soggetta, ed obbediente al Confessore, e dee superare ogni ripugnanza che in ciò provasse, per esercitarsi nell'umiltà, e rassegnazione, senza di cui il tutto sarebbe poggiato sul falso. *Ivi.*

Avvertimenti per le Visioni Intellettuali.

930. Per Visione Intellettuale s'intende tutto ciò che senza ministero de' sensi sì esterni, che interni si rappresenta all'Intelletto, per via soprannaturale, con tutta chiarezza, e passivamente, senza che l'Anima vi concorra con opera, o con atto. E questo succede in quattro modi. Il primo, per modo di vista Spirituale, e si chiama Visione Intellettuale. Il secondo, per via d'Intelligenza Spirituale; con intendere cose occulte, o nuove, e si chiama Rivelazione. Il terzo, come per modo di udito, e si chiama Locuzione. Il quarto, come per modo di odore di soave Intelligenza, e si chiama Sentimento Spirituale. *Sal. l. 2. c. 23.*

931. Deesi inoltre avvertire, che le Visioni Intellettuali sono di due forti. La prima ella è circa le cose corporee. La seconda ella è circa le Sostanze separate, che sono gli Angeli. La prima ha per oggetto tutte le cose create corporee, che sono in Terra, ed in Cielo. La seconda ha per oggetto tutte le cose incorporee, e Spirituali, che sono Angeli, ed Anime. Queste seconde Visioni sono le più rare, e più sublimi in questa vita. L'essenza poi Divina è il solo oggetto de' Comprensori, e solo fu conceduta a qualche Anima prescelta, e solo per modo di passaggio. *Ivi.*

932. Siccome l'Uomo, per mezzo della luce naturale, vede cogli occhi del corpo tutte le cose corporee, così l'Anima per mezzo dell'Intelletto, con un lume soprannaturale, può vedere interiormente tutte queste stesse cose naturali, e tutto ciò che Iddio vuole. *Ivi. c. 24.*

933. Le cose poi incorporee, e Spirituali, con questo lume soprannaturale, le vede più chiaramente, e più sottilmente. Imperocchè può vedere, con questo lume, tutto ciò che Iddio vuole che ella vegga sì in Cielo, che in Terra, nulla ostante la lontananza delle medesime cose. *Ivi.*

934. Tutte queste cose vede l'Anima in un momento, ed è come se le s'aprisce una lucidissima porta in un istante, per mezzo di cui vede, come di lampo tutto ciò che Iddio vuole che ella vegga; lo che seguito, resta subito all'oscuro, restandole però il tutto altamente impresso, di modo che poi da sè vede, per mezzo d'altra illustrazione, tutto quello, che in quel momento vide prima. *Ivi. c. 24.*

935. Da tutte queste Visioni, Rivelazioni, e cose simili dee l'Anima spogliarsi, e specialmente dalle corporee, ed immaginarie, nelle quali vi è più pericolo d'inganno, nè dee in esse fermarsi, se vuol arrivare alla Divina Unione. *Ivi. c. 23.*

Effetti di queste Visioni Intellettuali, ed altri Avvertimenti.

936. Gli effetti di queste Visioni sono quiete, illustrazioni, allegrezza per modo di Gloria, soavità, purità, Amore, umiltà, e

levazione di Spirito in Dio. E queste cose, più, e meno, secondo lo Spirito che Dio infonde, e come ad Ezzo più piace. *Ivi. c. 24.*

937. Allorchè poi queste Visioni sieno del Demonio cagionano aridità di Spirito, propria stima, attacco, ed affetto alle stesse Visioni; poca umiltà, e freddezza nell'Amore di Dio. *Ivi.*

938. Queste Visioni, se sieno del Demonio, non restano impresse nell'Anima con quella chiarezza con cui restano le vere; nè dura la loro impressione, che anzi svaniscono, e se durano queste nella memoria, non recano che secchezza di volontà, disgiunte sempre da quell'Amore di Dio, ed umiltà che portano con esse le vere, allorchè risvegliansi nella memoria. *Ivi.*

939. Avvegnachè queste Visioni sieno per loro stesse tutte buone, e Sante, non dee però l'Anima fermarsi in esse, perchè sono tutte similitudini, e cose create, le quali non hanno veruna proporzione coll'essere purissimo infinito di Dio; e perciò non ponno esser di mezzo all'Intelletto per unirsi a Dio nella Divina Unione, per la quale la sola Fede è l'unico mezzo. *Ivi. c. 25.*

940. Di queste Visioni, e Notizie dee servirsi l'Anima, onde eccitarsi all'Amore più perfetto di Dio; ed allora verrà eccitata per mezzo di esse a questo Amore di Dio per la Divina Unione, quando coll'ajuto di queste Visioni, e Notizie impresse nella memoria si servirà della nudità, ed oscurità della Fede, con maggior adesione alla stessa Fede, che a tutte queste Visioni, e Notizie soprannaturali. *Ivi.*

941. Quanto più dunque l' Anima, col mezzo di queste Visioni, si radicherà nella Fede, tanto più crescerà in essa la Carità, e la Contemplazione. Imperocchè, essendo Dio incomprendibile, non può arrivare per mezzo di queste a comprenderlo; e perciò dee arrivare alla Divina Unione, non per ciò che vede, e sente in esse Visioni, ma per ciò che non vede, nè sente; lo che è proprio della sola Fede. *Ivi.*

V I T A.

942. Due sono le Vite. Una Beatifica nella Patria. L'altra Spirituale in questo Mondo, la quale consiste nell' Amor di Dio unitivo. *Fiam. St. 2. v. 6.*

943. La Vita Beatifica non si può ottenere senza la morte naturale. La seconda si ottiene colla morte dell' Uomo vecchio, cioè colla mortificazione delle proprie Passioni, ed Appetiti. *Ivi.*

VITA ATTIVA, E CONTEMPLATIVA.

944. Non può l' Anima arrivare alla Divina Unione del Matrimonio Spirituale senza esercitarsi nell' Attiva, e Contemplativa. Arrivata però, che sia al Matrimonio suddetto, non le conviene esercitarsi in operazioni non necessarie esteriori impeditive della Amoroza Unione Divina. *Cant. Spir. St. 29. An.*

945. Presso Dio più vale, e per l' Anima è più pregievole, e per la Chiesa è più utile un solo atto di questo puro Amore Divino, che tutte le opere insieme della Vita Attiva. *Ivi.*

946. Sebbene la Maddalena tanto

profittasse colla Predicazione, pure per più piacere a Dio, ed essere più utile alla Chiesa, elesse la Contemplativa, e visse trent' anni sola nel Deserto, onde esercitarsi in atti di solo, e puro Amor di Dio. *Ivi.*

947. Gran danno perciò reca alla Chiesa, e molto pregiudica al profitto Spirituale chi svia da questo solitario Amore, le Anime quì arrivate, avvegnachè tentasse di cuoprirsì, col pretesto di impiegarle in Opere esteriori di tutta rilevanza. *Ivi.*

948. Sarà castigato da Dio severamente, chi oserà sviare le Anime da tale esercizio Amorofo, poichè sappiamo che Cristo riprese Marta, che tentava di divertirne sua Sorella Maria; e lo Sposo delle Sagre Canzoni scongiura le Figliuole di Gerosolima a non svegliare la Sposa da questo sonno, e riposo Amorofo. *Ivi.*

949. Serva questo di lume a' Predicatori, che trascurano la Contemplativa, pensando colla sola Attiva di riformare tutto il Mondo, quando maggior frutto farebbero, e maggior utile recherebbero alla Chiesa, se impiegassero molto tempo in Orazione, sebbene non sieno arrivati a tanto alto grado di Amore. *Ivi.* Vedi *Predicatore.*

SANTISSIMA UMANITÀ, DI CRISTO.

Vedi *Cristo, e Meditazione.*

UMILTÀ.

950. Chi è umile non si regola da sè solo, nè resta soddisfatto, se non consiglia coi Ministri di Dio. *Sal. L. 2. c. 22.*

951. Chi è umile, da' proprj difetti ne ricava profitto, perchè da essi impara a non fidarsi di sè, e a maggiormente umiliarfi. *Sp. col. 4. S. 4.*
952. Chi è umile non s'inquieta per li proprj difetti, perchè fa che il giusto cade sette volte al giorno. *Ivi.*
953. La Vita umile, che è la Vita Apostolica, è Vita di dispreggi, e di abbiezioni. *Lett. 3.*
954. Per conservarfi umile l'Anima presso Dio, dee considerate la sua bassezza. *Sent. 300.*
955. Iddio non prezza l'Anima per la sua eccellenza, ma per la sua umiltà, ed alla misura di questa, Iddio l'accarezza. *Sent. 305.*
956. Chi cerca Dio con umiltà di core, lo ritrova, ma a chi lo vuol cercare nell'alto di Contemplazione si nasconde. *Ivi. 306.*
957. Non può l'Anima gloriarsi di cosa alcuna di buono, perchè tutto il buono lo ha da Dio. *Ivi. 307.*
958. Non si dee sprezzare quell'Anima, che non ha quelle Virtù, che noi pregiame, perchè farà per avventura grata a Dio, per altre a noi ignote. *Ivi. 308.*
959. Si dee con umiltà ascoltare chi ci riprende, e non pensare alla discolpa. *Ivi. 309.*
960. Non meritando noi, che strappazzi, dobbiamo credere misericordia di Dio, se qualche volta riceviamo buone parole. *Ivi. 310.*
961. Non dobbiamo badare a chi sia contro di noi, ma prendere il tutto dalla mano di Dio, per amarlo come dobbiamo. *Ivi. 311.*
962. Dobbiamo dispregiar noi stessi, ed amar di esser sconosciu-
- ti, e negletti, e non badare a' fatti altrui. *Ivi. 312.*
963. Dobbiamo avere in mente la Vita eterna, e mirare colassù, dove tutti li più grandi furono li più umili, e dispregiati in loro stessi. *Ivi. 313.*
964. L'umiltà, e la total soggezione al Confessore, cagiona luce, quiete, e sicurezza. *Ivi. 315.*
965. Nel sentir bassamente di sè sta la Perfezione, e non ne' sentimenti alti, e sublimi di Dio. *Ivi. 316.*
966. Presso Dio più vale il minimo atto di umiltà, che tutte le Visioni, e Rivelazioni dell'Anima. *Ivi. 317.*
967. Dalla sola umiltà si conoscono, e si distinguono le vere dalle false Visioni. Imperocchè le vere hanno questo di proprio di umiliar l'Anima, per elevarla in Dio. *Ivi. 318.*
968. L'Anima favorita da Dio con Visioni, fugge, ed abborrisce gli onori, e le Prelature, ed ama solo gli Ufficj vili, e bassi. Tutto all'opposto l'Anima illusa. *Ivi. 320.*
969. Il Demonio facilmente prevale, dove non v'è umiltà, e dà ad intendere le più alte bugie per le più sode verità. *Ivi. 323.*
970. Per far acquisto dunque dell'umiltà, si debbono procurare cinque cose. 1. Procurare di operare in proprio dispreggio. 2. Desiderare che gli altri lo facciano. 3. Procurare di parlare in proprio dispreggio. 4. Studiare di far sì che gli altri così parlino. 5. Procurare di pensare bassamente di sè, e desiderare, che altri così pensino. *Ivi. 314.*

971. L' Anima che aspira alla Perfezione, se vuol arrivare alla Divina Unione, dee spogliarsi, e privarsi volontariamente di ogni affetto, e di ogni cosa creata, di modo che, sebbene posseda molte grazie, e doni soprannaturali, dee diportarsi come fosse nuda, e priva di essi; e qual cieco stare solamente appoggiata alla guida della sola Fede, nulla fermandosi in ciò che gusta, sente, vede, o immagina. *Sal. l. 2. c. 4.*

972. Per arrivare a questa Unione, dee rinunziare ad ogni ragione dell' Intelletto; rinunziare ad ogni gusto, e sensibilità, ed immaginazione; e semplicemente credere che Iddio è di una infinita Perfezione, che non è capibile da verun intelletto umano, nè che può cadere sotto alcun Appetito, o Immaginazione, nè sotto alcun altro Senso, perchè è incomprendibile; e che per quanto alto e sublime quì si possa capire, gustare, e sentire di esso, tutto è infinitamente distante da ciò che Egli è in se stesso. *Ivi.*

973. Per Unione Divina poi quì intendiamo trasformazione dell' Anima in Dio per Amore, di modo che allora quando l' Anima abbia levato da sè tutto ciò che ripugna, e non si conforma colla Volontà di Dio, allora resta trasformata in Dio per Amore. *Ivi. c. 5.*

974. Questa trasformazione però non è eguale in ogni Anima, perchè vi sono li suoi gradi d' Amore; e perciò alcune Anime hanno maggior grado, altre minor grado d' Amore. Quindi Dio solo a quelle totalmente si comunica, le quali

sono in tutto conforme al suo Divino volere. *Ivi.*

975. Questa trasformazione non si fa per mezzo dell' intendere, nè per mezzo del godimento, ne Immaginazione, nè col mezzo di verun altro Senso, ma solo col mezzo delle tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità. Iperocchè queste tre Virtù vuotano le tre Potenze dell' Anima di tutto ciò, che è contrario a Dio, ed allora Dio si comunica, e si unisce all' Anima. *Ivi. c. 6.*

976. La Fede vuota l' Intelletto del suo modo basso, e naturale d' intendere. La Speranza vuota la Memoria di possedere alcuna cosa creata. La Carità finalmente vuota la Volontà da ogni affare, e godimento che non sia di Dio; e così col mezzo di queste tre Virtù Teologali l' Anima arriva alla Divina Unione, e si assicura contro ogni asfalto, e sottigliezze del Demonio, dal quale tante e tante, senza di queste Virtù, vengono ingannate. *Ivi.*

VOLONTÀ.

977. La Volontà non può naturalmente amare, se non a misura di ciò che l' Intelletto intende. Però soprannaturalmente Anime di rozzo Intelletto amano più di quello che intendono. *Cant. Sp. St. 26. v. 2.*

978. Sebbene vivessimo in Cielo, se non terremo la nostra Volontà unita a quella di Dio, non faremo mai contenti. *Sent. 84.*

979. Chi nega la propria Volontà in ogni cosa, cammina sicuro, *Sent. 252.*

980. Chi nella via dello Spirito cammi-

cammina di proprio capriccio, e di propria Volontà, si mette da per sé nelle reti del Demonio. 260.

Dello Spoglio della Volontà, onde possa l'Anima arrivare alla Divina Unione.

981. Siccome tutta la forza dell' Anima consiste nelle Potenze, Passioni, ed Appetiti, così tutto il valore, e forza delle medesime dipende dalla Volontà; di modo che se essa Volontà ritragga le Potenze, Passioni, ed Appetiti da tutto ciò che non è Dio, ella custodisce la forza dell' Anima, onde possa amar Dio con tutte le sue forze, e così disporfi per la Divina Unione. *Sal. l. 3. c. 15.*

982. Affinchè dunque la Volontà possa dirigere, e ben custodire la forza dell' Anima in ordine ad amar Dio, come Egli vuole, dee spogliarsi da tutti li suoi affetti disordinati, da dove ne deriva o la freddezza, o la mancanza dell' Amore verso Dio. *Ivi.*

983. Quattro pertanto sono gli affetti, o sieno passioni della Volontà, cioè: Godimento, Speranza, Dolore, e Timore. Le quali se sieno ben regolate, in ordine a Dio, portano di volo l' Anima all' Unione con Dio. *Ivi.*

984. Allora poi queste quattro Passioni sono ben regolate, in ordine a Dio, quando l' Anima non si rallegrasi, nè goda se non del solo onore, e gloria di Dio: Non spera cosa alcuna fuori di Dio: Non si dolga che della sola offesa di Dio: Non tema di altro, che di potere offender Dio. *Ivi.*

985. Tutto l'essenziale della Unio-

ne dell' Anima con Dio sta riposto nel suddetto regolamento di queste quattro Passioni; di modo che regolando essa Volontà queste Passioni nel modo suddetto, di Volontà bassa, ed umana, diviene Volontà tutta Divina. *Ivi.*

986. La prima dunque di queste Passioni che è la principale, è il Godimento, il quale siccome si estende intorno a sei oggetti, così la Volontà dee regolarlo. *Ivi. c. 16.*

987. Sei pertanto sono gli oggetti del Godimento. Primo. Tutti li Beni temporali. Secondo. Tutti li Beni naturali. Terzo. Tutti li Beni Sensibili. Quarto. Tutti li Beni Morali. Quinto. Tutti li Beni soprannaturali. Sesto. Tutti li Beni Spirituali. *Ivi.*

Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Temporalis.

988. Quanto sia vano il rallegrarsi di tutti questi beni temporali, che sono Ricchezze, Titoli, Onori, Stati, Ufficj, Figli, Parentadi ecc. lo abbiamo in S. Matteo, dove Cristo chiama Spine le Ricchezze. Siccome tutto il resto Salomone chiama: Vanità delle Vanità, ed afflizione di Spirito. *Ivi.*

989. Pertanto il rallegrarsi, e mettere il godimento in questi beni temporali suddetti, molto allontana da Dio, perchè questa affezione tiene legata l' Anima verso le creature, il di cui attacco molto impedisce il volo verso il Cielo. *Ivi.*

990. Da questo attacco poi a costesti beni temporali ne nascono quattro danni all' Anima. Il primo è lo stesso allontanamento da Dio, dal quale ne proviene all' Anima accie-

scamento, offuscatione di mente, oscurità di giudizio, che impediscono il conoscimento della Verità per abbracciarla. *Ivi. c. 18.*

991. Il secondo danno è, che lasciando la briglia a questo godimento, l'Anima non sente più pena nel raffreddamento nelle cose di Dio, e nulla più si cura di soddisfare agli obblighi del proprio stato. *Ivi.*

992. Il terzo è, che lasciandosi vincere da questo godimento in cose da nulla, l'Anima resta schiava della cupidigia, e cade in peccati mortali, e diviene tutta agghiacciata per le cose di Dio, e tutta vivacità, e calore per le cose del Mondo. *Ivi.*

993. Il quarto finalmente è, che arriva ad essere, e rendersi schiava l'Anima della cupidigia di sì fatta maniera, che mette tutta la sua felicità nel danaro, e lo adora qual altro Dio. *Ivi.*

994. Da tutti questi mali si libera l'Anima, privandosi, e moderando il godimento di tutti codesti beni temporali, perchè moderando, e regolando questo godimento, acquista molti beni, che sono Liberalità, Libertà d'animo, Chiarezza di mente, Confidenza in Dio pacifica, e prontezza per tutte le cose di Dio, e sopra tutto un cor libero, e sciolto per volare a Dio. *Ivi. c. 19.*

Dello Spoglio della Volontà in Ordine alli Beni naturali.

995. Per beni naturali quì intendiamo bellezza, grazia, garbo, ec. Siccome buon intelletto, ed ottimo discernimento ec. Circa tutti que-

sti beni naturali, dee la Volontà regolare il godimento, perchè rallegrandosi di essi, cade l'Anima in molti mali, che sono Vanagloria, Sensualità, Vanità, e divagamento verso le Creature, e tristezza nelle cose di Dio. *Ivi. c. 20.*

996. Non mortificandosi il godimento intorno a codesti beni naturali, l'Anima perde la purità di Spirito, tanto necessaria, onde difendersi tra tante occasioni; e regnando allora più la Carne, che lo Spirito, lo Spirito molto perde, e resta pregiudicato, per lo meno, per le occulte distrazioni. *Ivi. c. 21.*

997. Da ciò poi ne nasce una infinità di altri mali gravissimi. Imperocchè dal vano compiacimento di questi beni naturali descritti, ne seguono tante morti violenti, ed immature di tanti uomini. Tante discordie, e risse; tante Famiglie disfatte, tanti omicidj, stupri, adulterj, disonori, e cadute funeste de' Uomini Santi. *Ivi.*

998. Per liberarsi dunque da tanti mali, dee l'Anima moderare, e regolare questo godimento intorno a codesti beni naturali, che così, oltre il preservarsi dalli suddetti gravissimi mali, amerà secondo lo Spirito, e solo s'innamorerà delle Virtù, amando il Prossimo per li beni di Grazia, e non per li beni di natura; nel che consiste il vero amor del Prossimo, che va sempre unito all'Amor di Dio. *Ivi. c. 22.*

Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Sensibili.

999. Per Beni Sensibili, quì intendiamo tutto ciò che cade sotto de' cin-

de' cinque Sentimenti del Corpo, che sono Vista, Udito, Odorato, Gusto, e Tatto, siccome tutto ciò che appartiene alla fabbrica interiore del discorso dell' Immaginativa de' medesimi Sensi interni. E qui deesi nuovamente avvertire ciò che abbiamo detto altrove, cioè che il Senso esteriore, ed interiore non è capace di conoscere Dio, come è in sè stesso. Quindi nè l'occhio, nè l'udito, nè l'odorato, nè il gusto, nè il tatto ponno capire secondo la loro capacità cosa sia Dio in sè, nè in qualsivoglia somiglianza; perchè lo stesso Dio non ha cosa alcuna creata, sia o di forma, o d' Immaginazione che possa perfettamente rappresentarlo. *Ivi. c. 23.*

1000. E qui pure deesi avvertire, che li Sensi ponno ricevere diletto per parte dello Spirito, allorchè Dio si comunica allo stesso Spirito, o per parte delle cose esteriori comunicate da Dio a' Sensi. E perciò nè per via dello Spirito, nè per via de' Sensi, può la parte Sensitiva dell' Anima conoscere Dio, perchè non è capace; e tutto ciò ch'ella conosce di Dio, per queste vie, è sempre Sensuale. *Ivi.*

1001. Posto ciò vero, come è verissimo, la Volontà non dee fermarsi in questo godimento sensibile, perchè non arriverebbe mai a godere di Dio nel suo esser puro. Quindi per arrivare a godere di Dio solo, dee vuotarsi, e spogliarsi di questo sensibile diletto, e solo servirsi di esso per innalzarsi per godere di Dio in purità di Spirito. *Ivi.*

1002. Perciò se l' Anima in udir Canti, in odorar odori, in gustar sapori, e tocchi delicati, subito si fenta, per mezzo di questi, porta-

ta in Dio, cavando più gusto dalla notizia di Dio, cavata da queste cose sensibili, che dilettrandosi di esse, allora è segno, che il Sensibile ajuta lo Spirito, e potrà servirsene, perchè se ne serve secondo il fine per cui Dio le creò. *Ivi.*

1003. Che se l' Anima si fermasse, e perdesse in esse, dee assolutamente privarsene. Imperocchè, sebbene volesse aiutarfi colla ragione, onde servirsene secondo il dovere, ciò nulla ostante quel troppo senso che prova in esse, le sarà d' impedimento, e le recherà non lieve danno. *Ivi.*

1004. Li danni che l' Anima ne riporta in simile caso, sono molti, perchè oltre li generali, che cagiona il gusto sensibile, ne riporta per via del medesimo molti altri particolari, di modo che dalle cose visibili ne riporta i seguenti che sono: vanità, distrazione di mente, cupidigia disordinata, disonestà, scompostezza esteriore, ed interiore, impurità di pensieri, ed invidia. *Ivi.*

1005. Dal gusto poi delle cose di udito ne riporta distrazioni d' immaginativa, ciarle, giudizj falsi, vanità di pensieri, con altri consimili danni. *Ivi.*

1006. Dal gusto degli odori le nascerà un abborrimento, e schifo verso li poveri, contro la Dottrina di Cristo, avversione alla soggezione, ripugnanza agli ufficj umili, ed una insensibilità Spirituale, per lo meno secondo la parte degli Appetiti. *Ivi.*

1007. Dal gusto de' sapori dei cibi le nascerà la golosità, l' ubbriachezza, l' ira, disturbi, poca Carità verso de' Poveri, simile a quella del ricco Epulone, lo stempramento della complessione, l' infer-

mità,

mira moti turpi, ed incentivi della Lussuria, con infingardagine, ed insipidezza di Spirito. *Ivi.*

1008. Dal gusto del tatto di cose molli le nascerà la mollizie, la Lussuria, l'effeminatezza, le lusinghe del senso, disposto, per ogni incontinenza, da cui nascono la tiepidezza, l'inesfibilità, e freddezza nelle cose di Dio. *Ivi.*

1009. Da tutti questi mali si libera l'Anima coll'annegazione, e spoglio di tutti codesti gusti circa le cose suddette sensibili, e viene ad acquistare raccoglimento interiore, ed aumento di Spirito; di modo che l'Uomo di Animale si fa Spirituale, di sensuale diviene Angelo, e di terreno diviene celeste e Divino. *Ivi. c. 25.*

1010. Parimente da questa annegazione, e spoglio suddetto ne segue, che nell'Anima crescano ligustri solo Spirituali, di modo che anche in questa vita riceve il cento per uno. Imperocchè per un diletto sensibile rifiutato per Amore di Dio, ne riceve cento Spirituali; siccome per un gusto presosi di queste stesse cose sensibili, sostiene poi cento disgusti, e prova centinaia di amarezze. *Ivi.*

1011. Dal detto fin quì deesi raccogliere, che chi non caverà motivi di subito portarsi, e volare in Dio dalle cose sensibili, dovrà mettere ogni studio per mortificar ogni gusto circa di esse, altrimenti da ogni cosa ne caverà sempre più pascuolo per il Senso, il quale gli estinguerà affatto lo Spirito. *Ivi.*

Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Morali.

1012. Per beni Morali quì inten-

diamo le Virtù, e gli Abiti di essi in quanto Morali, siccome l'esercizio, e la pratica di ogni Virtù, ed Opere buone di Misericordia, d'osservanza della Legge di Dio, e simili. *Ivi. c. 26.*

1013. Questa sorta di Beni merita qualche compiacenza della Volontà, perchè per loro stessi fan l'Uomo buono, quando gli altri descritti sono solo mezzo per far del bene, e sempre incerti nel loro buon uso, essendo pochi che per essi migliorino. *Ivi.*

1014. In fatti lo stesso Dio molto ama questi beni Morali, mentre sappiamo, che in grazia di essi arricchì Salomone di tanti altri beni temporali, e naturali; di modo che nessun Re passato, nè futuro fu, nè sarà per essere a Lui uguale; e questo perchè altro non dimandò al Signore che assistenza per la rettitudine nel governo de' suoi Popoli. *Ivi.*

1015. Ciò nulla ostante non dee l'Anima di questi compiacersi per la loro bontà intrinseca, ma solo perchè sono beni che piacciono a Dio, e ci rendono presso di Lui accetti, e ci rendono meritorj della Vita eterna, indirizzati che sieno per la gloria di Dio. *Ivi.*

1016. Da quì ne viene, che molti gran cose, ed opere grandi buoni morali fanno, ma perchè non sono indirizzate per la sola gloria di Dio, e per solo suo Amore, nulla gioveranno loro per la Vita eterna. Lo che leggiamo essere avvenuto alle cinque Vergini del Vangelo. *Ivi.*

1017. Affinchè dunque le opere nostre morali, sieno meritorie di Vita eterna, debbono essere indirizzate

zate per la sola gloria di Dio; e rifletterfi che il valore delle opere morali non confifte nella grandezza di esse, ma nella grandezza dell' Amore, con cui si fanno per dar gusto a Dio solo. *Ivi*.

1018. Chiunque per tanto, che non indirizza le opere sue morali per la sola gloria di Dio, e per conseguenza si compiace di esse, oltre che perde il merito, incorre in molti mali, e peccati, che sono sette. 1. Vanità simile al Fariseo del Vangelo. 2. Dispregio degli altri. 3. Desiderio di esser lodato: *Ut videatur ab hominibus*. 4. Perdita del Premio eterno. 5. Inconstanza nel bene. 6. Inganno nell' elezione delle Opere. 7. Incapacità di ricevere consiglio. *Ivi*. c. 27.

1019. Da tutti questi suddetti mali si libera chi mortifica il gusto in queste Opere buone morali, e solo cerca la gloria di Dio, e viene ad acquistare altrettanti beni per l'Anima sua, che sono: 1. Si libera dagli inganni del Demonio. 2. Opera con maggior prudenza. 3. Opera con perfezione. 4. Acquista la povertà di Spirito. 5. Opera senza presunzione. 6. Opera con piacevolezza. 7. Si rende grato a Dio, ed agli Uomini. *Ivi*. c. 28.

Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Soprannaturali.

1020. Due forti vi sono di Beni soprannaturali. Li primi si chiamano Grazie, *gratis datae*; e sono in ordine al beneficio altrui, come sono la Fede, Sapienza, Scienza, Grazia di Sanità, Operazione de' Miracoli, Profezia, ec. Tutti questi Beni soprannaturali si ponno ri-

trovare anche ne' Peccatori. Li secondi poi sono in ordine a sè, e sono quelli che tengono l' Anima in esercizio, e comunicazione con Dio col mezzo de' Doni dello Spirito Santo. Ora però parliamo delli Primi. *Ivi*. c. 29.

1021. Due utilità recano questi Beni soprannaturali. La prima, la Sanità corporale. La seconda, motivo di lodar Dio, e glorificarlo, per aver Egli dato tale Potestà agli Uomini. *Ivi*.

1022. Quanto alla prima utilità, poco debbono stimarsi, se la sanità ricevuta non serve per servire a Dio, e glorificarlo. Perciò vano è stimar tali doni, se non sieno indirizzati per la gloria di Dio, dicendo S. Paolo: La Fede, la Grazia di far Miracoli, e dar sanità, il dono di Profezia, e simili nulla vagliono senza la Carità. *Ivi*.

1023. Chi dunque possiede questi beni soprannaturali, dee solo compiacersi per la seconda utilità, che è la Gloria di Dio. Quindi Cristo avvertì li suoi Discepoli che si rallegravano di essere superiori alli Demonj, dicendo loro: *Che dovevano piuttosto rallegrarsi, che li loro Nomj erano scritti nel Libro della Vita*. *Ivi*.

1024. Dee pertanto chi possiede tali doni molto mortificare il godimento di essi, perchè così si libererà da molti pericoli, e mali. Imperocchè sebbene Iddio sia solito donar luce, e discrezione alli possessori di essi, l' amor proprio però molte volte inganna, ed offusca l' Intelletto. E da qui nacque che molti degli antichi Profeti profetarono collo Spirito umano: *Non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant*. *Ivi*. c. 30.

1025. Dalla compiacenza di tali doni ne seguono le Fattucchiere, le Magie, e gli Incantesimi, e da qui trassero l'origine tutti que' Maghi, Arioli, ed Indovini che si trovarono fra li Figliuoli d' Israele, che distrusse Saule. *Ivi.*

1026. Privandosi l' Anima del godimento di tali doni, si libera dagli inganni del Demonio, il quale suscita il suo falso Spirito circa questi, fuori di tempo, onde la Fede resta pregiudicata. Imperocchè non concorrendo Dio allora per gli effetti altre volte seguiti, la Fede perde di credito presso coloro che si veggon delusi. Ne riporta parimente danno lo stesso possessore, perchè compiacendosi di essi, si allontana dall' Abito della Fede, che è Abito oscuro. *Ivi.*

1027. Finalmente privandosi l' Anima del compiacimento di tali doni si mette in sicuro contro la vanità, vanagloria, ed altri difetti, perchè la compiacenza di tali meraviglie non è mai sì purgata, che solo intenda l' onor di Dio. Perciò non curandosi di tali doni, Iddio è solo quegli che opera quando vuole, e così resta glorificato, e l' Anima profittata coll' aumento della Fede, e delle altre Virtù Teologali, senza le quali non si può arrivare alla Divina Unione. *Ivi. c. 31.*

Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Spirituali, e primo delle Ss. Immagini.

1028. Due sorti di beni Spirituali si danno. Li primi sono, e si chiamano motivi da sè, e li secondi provocativi per mezzo di altri. Li primi sono le Immagini de' San-

ti, Chiese, Oratorj, Reliquie, e Ceremonie Ecclesiastiche. Li secondi sono li Predicatori, e Scrittori Sacri. *Ivi. c. 34.*

1029. Quanto alli primi, che sono li motivi, dico che sono da stimarsi, massime le Immagini de' Santi, perchè per mezzo di esse si eccita la Divozione. Bisogna però servirsi di esse, come di mezzo, e non affezionarsi alla bellezza, nè al valore estrinseco, o ornamento delle medesime. *Ivi. c. 34.*

1030. Coloro che si perdonano, e si fermano in queste cose esteriori delle Sagre Immagini, perdono la Divozione interiore, che consiste in dover indirizzare l' affetto alle Virtù del Santo rappresentato. *Ivi.*

1031. Chi è in questo peccante, non si ferma mai, nè si quietava in sode Divozione, ma sempre è occupato, ed attento in procurarsi nuove, varie, e curiose Immagini, di modo che dimostra di non altro cercar, che il gusto proprio in tali cose devote. *Ivi.*

1032. Perciò chi si serve, e fa buon uso delle Ss. Immagini, di poche Immagini ha di bisogno, ed in queste poche cerca solo quelle che più si confanno col Divino, che coll' umano; procurando che sieno di atteggiamento, e vestito conforme la Santità de' Santi rappresentati, che sempre ebbero in abominazione il vestir vano del Mondo. *Ivi.*

1033. Sebbene dunque sia lodabile l' uso delle Sagre Immagini, e molto buono, e Santo, se però la Persona starà troppo attaccata a queste cose esteriori di esse, poco profitterà, nè arriverà alla Divina Unione. *Ivi.*

1034. Lo stesso dee si intendere, e conchiu-

conchiudere per rapporto alle Chiese, Altari, Oratorj, Reliquie, e cose simili. Imperocchè in questo genere vi sono tante debolezze nelle Persone Spirituali, che appena si troverà chi sia esente da ogni attacco verso di esse. *Ivi.*

1035. Da qui nasce, che Iddio, onde istruirci, suole operare maraviglie, e Miracoli per mezzo d' Immagini rozze, e di poco valore, piuttosto che per mezzo delle eccellenti, e preziose. *Ivi. c. 35.*

1036. Poco pertanto conduce, pel nostro intento, la bellezza, o preziosità della S. Immagine, perchè il solo valore intrinseco della Santità che rappresenta, dee eccitarci alla Divozione. *Ivi.*

1037. Chi delle Ss. Immagini si serve senza proprietà di attacco, e nel modo sopraddetto, si libera dagl' inganni del Demonio, il quale, per mezzo di queste suole nascondersi, mascherarsi, e cagionare mille illusioni. *Ivi. 36.*

Dello Spoglio della Volontà in ordine alle Chiese, ed Altari, e simili.

1038. Veniamo ora allo Spoglio dell' attacco, o sia godimento, e compiacenza di Chiese Magnifiche, ed Altari preziosi; nel che certamente molti s' ingannano, pensando di esser pieni di Divozione, quando in tali erezioni, o fabbriche soddisfanno loro stessi, ed il proprio gusto. *Ivi. c. 37.*

1039. La cosa è certa, che tutto ciò che si fa, benchè sia tutto Spirituale e Santo, per proprio gusto, Iddio non lo piglia per suo conto. *Ivi.*

1040. Oh quante Feste, Funzioni Sagre, e simili cose si fanno dagli Uomini, colle quali si dà più gusto al Demonio, che a Dio! *Ivi.*

1041. Questo gusto sensibile in tali cose Divate per li Principianti è tollerabile, e quasi necessario per distorli dalle cose vane, e di Mondo; ma per li Proficienti è un veleno, perchè debbono staccarsi da ogni sensibilità, e adorare Dio in solo Spirito, e verità. *Ivi.*

1042. Le Chiese, ed Oratorj troppo vagamente ornati, servono di distrazione, perchè tengono occupati li Sensi, onde lo Spirito resta legato per ascendere a Dio. Perciò il Divin Redentore, per orare, scieglieva a nostra istruzione, i Monti, e i dirupi in cui non vi sono pascoli per il Senso. *Ivi. 38.*

1043. Meritano perciò gran compassione molti Spirituali, i quali tutti occupati in affettare, ed ornare Chiese, ed Oratorj, poco si curano del Raccoglimento interiore. *Ivi.*

1044. Buono, e Santo è l' uso delle Chiese, ed Oratorj, ed Immagini Sagre decentemente affettate, ed ornate; ma non dobbiamo fermarsi nel sensibile, bensì procurare per mezzo di esse di raccogliersi interiormente, per volare a Dio. *Ivi. c. 39.*

1045. Dal mal uso di esse, ne nasce, che molti occupati in questi gusti sensibili di orare, oltre di non arrivare mai al Raccoglimento interiore, sono sempre instabili, ed inquieti, cercando ora un luogo, ora un altro, e consumano la maggior parte della loro vita in mutazioni di stato, e modi di vivere. *Ivi. c. 40.*

Dello Spoglio della Volontà in ordine ai tre Luoghi diversi per Orare.

Dello Spoglio della Volontà in ordine alle Ceremonie Sagre.

1046. Tre forti de' Luoghi io trovo, onde Dio sveglia l' Anima per Orare. Li primi sono certi Luoghi disposti con dilettevol compartimento di pianura, e colli, abbelliti con ordine mirabile di fiori, ed alberi, e ruscelli d' acque, ed armonioso silenzio. E questi erano i Luoghi, che eleggevano li Santi Romiti, ed Anacoreti, come San Benedetto, ed altri Santi. *Ivi. c. 41.*

1047. Li secondi sono certi Luoghi particolari, dove Dio suole far grazie particolari, che sempre restano impresse, e per le quali la Persona graziata si sente mossa per ritornarvi. *Ivi.*

1048. Li terzi sono Luoghi, che Iddio per suoi altissimi fini elegge per essere ivi adorato, e lodato. Di questo genere sono il Monte Orebbo, dove Dio parlò sovente al Nostro Santo Padre Elia; il Monte Gargano, per il culto di S. Michele Arcangelo; ed il Luogo di Roma per il Tempio, che fabbricò Patriuzio alla Santissima Vergine. *Ivi.*

1049. Di tutti questi Luoghi però che svegliano in noi la Divozione, dobbiamo servirvene sempre, come di mezzo per il Raccoglimento interiore. E sebbene Iddio possa far grazie in ogni Luogo, pare però, che Egli abbia eletto questi, per favorirci; dovendo però noi sempre servirvi di essi, con distacco, e solo come di mezzo per adorare Dio in Spirito, e verità. *Ivi.*

1050. Resta ora che parliamo di certi modi di orare, e di certe Ceremonie introdotte da gente cieca, e poco ben fondata nella semplicità della Fede. E qui già si sa, che certe Ceremonie superstiziose, e sospette fuori dell' uso comune della Chiesa, e che per loro stesse sono male, perchè molte di esse hanno patto occulto col Demonio, debbono detestarsi, e che dobbiamo abborrirle. *Ivi. c. 42.*

1051. Intendo dunque di parlare di alcune Ceremonie accompagnate da certi modi, e maniere di orare limitate, ed indiscrete; di modo che molti pongono la loro Fiducia in tali modi, e circostanze, nulla curando il vivo, e sostanziale dell' Orazione. *Ivi.*

1052. Cosa dunque dannabile ella è il credere V. G. che la Messa celebrata con tante candele, dalla tal Persona, in tal tempo, ed ora, con altre simili inezie, ottenga la tal Grazia sicuramente. *Ivi.*

1053. Per ottenere Grazie, dal Signor Iddio si ricerca umiltà, e Fiducia; ed allora queste due Virtù che rendono efficace l' Orazione, mancano, quando la Persona sta attaccata alle suddette vane ceremonie. *Ivi. c. 43.*

1054. Il vero modo di orare consiste in servirsi delle sole Ceremonie comuni approvate dalla Chiesa, ed instar che sia fatta sempre la volontà di Dio, siccome in Cielo, così in Terra, siccome ci ha insegnato Cristo nella sua Dominicale. *Ivi.*

1055. Lo stesso dee praticarsi anche in ordine alli Luoghi destinati per orare, che sono, secondo la Dottrina di Cristo, il segreto delle nostre Camerette: *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum.* Oppure ne' Deserti, e Luoghi solitarj, e nel migliore, e quieto tempo della notte, come faceva lo stesso Redentor Nostro. *Ivi.*

Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Provocativi.

1056. Per Beni provocativi quì intendiamo li Predicatori, e Scrittori Sacri, li quali, se vogliono predicar con merito, e frutto, debbono predicar più con lo Spirito, che colla voce. *Ivi. c. 44.*

1057. Quanto più il Predicatore sarà Spirituale, sebbene non tanto dotto, ed elegante, farà anche mag-

gior frutto nel Popolo, perchè dalle sole parole infuocate d' Amore dipende l' accendimento delle Anime nella Predicazione. *Ivi.*

Z

Z E L O.

1058. Il Zelo che porta con sè l' ira, e l' inquietudine, è Zelo de' Principianti, ed imperfetto. *Not. osc. l. 1. c. 5.*

1059. Chi falla con buon Zelo, non è scusabile presso Dio, se ignorando il Cammino di Perfezione, arditamente vuol intromettersi in direzioni di Anime. *Fiam. St. 3. v. 3. §. 11.*

1060. Il zelar con quiete, e pace, senza turbazione d' animo contro sè li proprj, che altrui manamenti, è proprio de' Proficienti; *Not. osc. l. 1. c. 13.*

Laus Deo, Mariæ Virgini Deiparæ, D. Joseph,
Theresiæ, ac D. Joanni a Cruce.

I N D I C E

Delle Materie che contengono in questa Terza Parte della presente Opera.

A

- Abiti. Pagina 5.
 Accidia. *Ivi.*
 Afezione. *Ivi.*
 Allegrezza. *Vedi* Divozione. 19.
 Altare. *Vedi* Immagini, Orazione. 29.
 51.
 Amore. 6.
 Amore verso Dio. *Ivi.* e 49.
 De' dieci gradi d' Amore verso Dio. *Ivi.*
 49.
 Amore verso il Proffimo. 9.
 Amore di Dio verso dell' Uomo. *Ivi.*
 Amanti novelli di Dio. *Ivi.*
 Amor dell' Uomo verso le Creature. 10.
 Angeli. *Ivi.*
 Anima. *Ivi.*
 Anima fimile all' Arca. 58. *Sent.* 600.
 Anfe amorose. *Vedi* Estafi, Ratti. 24.
 Appetiti. 12.
 Avvertimenti per vincere gli Appetiti.
 13.
 Aridità. 14.
 Atti. *Ivi.*
 Avarizia, Accidia, Gola ec. *Vedi* Difetti de' Principianti. 41. 62.
 Avverfità. *Vedi* Travagli. 80.
 Avvertimenti per gl' Incipienti, Proficienti, e Perfetti. 64. 65. 66.
 Avvertimenti per li Religiofi. 68.

B

- Beati. 14.
 Beni Temporalì. 15.

C

- Carità. 15.
 Ceremonie Sagre. *Vedi* Volontà, Spoglio di effa de' Beni Spirituali. 98.
 Chiesa. *Vedi* Orazione, Immagini de' Santi, e Volontà, Spoglio di effa de' Beni Spirituali. 29. 51. 97.

- SS. Comunione. 15.
 Confessore. *Vedi* Direttore, e Maestro;
 21. 31.
 Configlio. *Vedi* Verità. 83.
 Contemplativi, e Contemplazione. 16.
 Creature. 17.
 Crifto Gesù. *Ivi.*

D

- Demonio. 18.
 Difetti de' Principianti. 41. 62.
 Difetti de' Proficienti. 43. 64.
 Dio. 19.
 Divozione. *Ivi.*
 Donne. 21.
 Direttore di Spirito. *Ivi.*
 Distaccamento. 23.
 Dottrina. *Vedi* Direttore, Predicatore;
 21. 60.

E

- Elezioni de' Superiori. 23.
 Eretici. 24.
 Estafi, Ratti. *Ivi.*

F

- Favilla d' Amore. 25.
 Fede. *Ivi.*
 Ferita d' Amore. 26.
 Altra Ferita d' Amore. *Ivi.*
 Feste de' Santi. *Vedi* Immagini de' Santi.
 ti. 29.
 Fiamma d' Amore. 27.

G

- Godimento Spirituale. 27.

I

- Immaginazione, e Fantafia. 28.
 Avvertimenti topra l' ufo di effi. *Ivi.*
 Immagini

Immagini de' Santi. 29.
Inquietudine. 30.
Intelletto. *Ivi.*

L

Leggi. 31.
Locuzioni. *Vedi* Parole. 55.
Lussuria. 41. *Sent.* 425. e pag. 63.

M

Maestro di Spirito. 31.
SS. Maria Vergine. *Ivi.*
S. Maria Maddalena. *Ivi.*
Matrimonio Spirituale. 32.
Meditazione. 34. 28. 40. 65. 66.
Memoria. 35.
Dello Spoglio necessario di essa d' ogni Immagine, e Notizia naturali per entrare nella Contemplazione. *Ivi.*
De' tre danni, che l' Anima ne riporta, non spogliandosi di esse. 36.
De' tre Beni che l' Anima ne riporta collo spoglio suddetto. 37.
Dello Spoglio necessario della Memoria, eziandio per rapporto alle Notizie soprannaturali, per la Contemplazione. *Ivi.*
Mondo. 38.
Morte. *Ivi.*
Mortificazione. 39.

N

Notte oscura. 39.
Due sono le Notte oscure. Una del Senso, e l' altra dello Spirito. *Ivi.*
Segni per conoscere quando l' Anima viene posta da Dio nella Notte oscura del Senso. 40.
Avvertimenti per chi entra in essa. *Ivi.*
Dell' utilità che ne riporta l' Anima da essa, per rapporto alli sette Vizj Capitali Spirituali, che sono: Superbia, Avarizia, Lussuria, Ira, Gola, Invidia, ed Accidia, e si dicono: *Difetti de' Principianti.* 41.
Delle pene, e travagli dell' Anima entrata in questa Notte. 42.
Della necessità di queste due Notte del Senso, e dello Spirito. 43. *Sent.* 440.

441., e *segg.*

Si dicono li segni, onde conoscere quando l' Anima sia per passare dalla Notte oscura del Senso, a quella dello Spirito. 43.
Si dicono l' Imperfezioni che vengono levate dall' Anima per mezzo di questa Notte dello Spirito, e si chiamano: *Difetti de' Proficienti.* *Ivi.*
Si dicono le pene, e tormenti varj dell' Anima entrata in questa Notte dello Spirito, e diconsi: *Pene de' Proficienti.* 44.
Si dicono altre pene più delicate di questa Notte per li *Proficienti.* 47.
Si dice quale debba essere lo stato dell' Anima, prima di arrivare alla Divina Unione. 48.
Si espone lo stato dell' Anima arrivata alla Divina Unione, che è: *Lo stato de' Perfetti.* 49.

O

Obbedienza. 30.
Opere. 51.
Opere maggiori, ed opere minori di Dio. *Vedi* Piaga d' Amore. 59.
Oratorj. *Vedi* Orazione Vocale, ed Immagini de' Santi. 29. 52.
Orazione Vocale. 51.
Orazione, e sue Specie, e *Vic.* 52.
Ozio. *Vedi* Quiete. 68, e Pag. 65. *Sent.* 689.

P

Pace. 53.
Parenti. 54.
Parlare, e Trattare. *Ivi.*
Parole Interiori, o sieno Locuzioni, e prima delle successive. 55.
Delle Parole interiori formali. 56.
Delle Parole interiori sostanziali. *Ivi.*
Passioni dell' Uomo. 57.
Padre. *Ivi.*
Peccatori. 58.
Penitenza. *Vedi* Mortificazione. 39.
Perfezione. 58.
Perseveranza. 59.
Piaga d' Amore. *Ivi.*
Povertà. 60.
Predicatori. *Ivi.* *Vedi* Vita Attiva, e Contemplativa. 88.

Prelature. 61.
 Principianti, Proficienti, Perfetti. 62.
 Avvertimenti per li Principianti, e loro difetti. *Ivi.* e 41. 43.
 Si dicono le loro imperfezioni corrispondenti alle sette Vizj Capitali, e prima intorno alla Superbia. *Ivi.*
 Si dicono i loro difetti intorno all' Avarizia Spirituale. *Ivi.*
 Si dicono i loro difetti intorno alla Lussuria Spirituale. 63.
 Si dicono i loro difetti intorno all' Ira. *Ivi.*
 Si dicono i loro difetti intorno alla Gola Spirituale. *Ivi.*
 Si dicono i loro difetti intorno all' Invidia, ed Accidia. 64.
 Si dicono li difetti de' Proficienti. 43.
 Avvertimenti per i Principianti intorno alla Meditazione.
 Avvertimenti per li Proficienti sopra la Meditazione. 65.
 Avvertimenti per li Perfetti sopra la stessa. 66.
 Profitto. *Ivi.*
 Provvidenza. 67.
 Prudenza. *Ivi.*
 Purgatorio. *Ivi!*

Q

Quiete, Orazione. 68. 28.

R

Rapimenti. *Vedi Estasi.* 24.
 Ratto. 68.
 Regno di Dio. *Ivi.*
 Religiosi. *Ivi.*
 Avvertimenti per essi contro il Mondo. *Ivi.*
 Avvertimenti per essi contro il Demonio. 69.
 Avvertimenti per essi contro la Carne. 70.
 Rivelazioni. *Ivi.*
 Rivelazioni, o sieno Manifestazioni de' Misterj occulti. 71.
 Avvertimenti per le Rivelazioni. 72.
Vedi Visioni. 84.

S

Santità. 72.
 Sapienza Divina. *Ivi.*
 Scala Mistica. *Vedi Notte oscura.* 49.
 Sciamazioni. 73.
 Sagra Scrittura. *Ivi.*
 Secolari. 74.
 Segretezza. *Ivi.*
 Senso. *Vedi Lussuria Spirituale.* 63.
 Sentimenti interiori. *Ivi.* 74.
 Servizio di Dio. 75.
 Silenzio. *Vedi Solitudine, Parlare.* 75.
 54.
 Solitudine. 75.
 Speranza. *Ivi.*
 Spirito. 76.
 Segni per conoscere il vero Spirito. *Ivi.*
 Spirituali. *Ivi.*
 Spolalizio Spirituale. 78.

T

Tenebre dell' Anima. 78.
 Teologia Mistica. 79.
 Tiepidezza. *Vedi Aridità.* 14.
 Timor di Dio. 79.
 Timori, e Tremori degli Spirituali. 80.
 Travagli, e Tentazioni. *Ivi.*
 Tristezza. 82.

V

Vanità. 81.
 Ubbriacchezza Spirituale. *Ivi.*
 Verità. 83.
 Vino. *Ivi.*
 Virtù. *Ivi.*
 Visioni. 84. *Vedi Rivelazioni.* 70.
 Avvertimenti per le Visioni Immaginarie. 85.
 Avvertimenti per le Visioni Intellettuali. 86.
 Effetti di queste Visioni, con altri Avvertimenti. 87.
 Vita. 88.
 Vita Attiva, e Contemplativa. *Ivi.*
 SS. Umanità di Cristo. *Vedi Cristo, Meditazione.* 17. 34. 65.
 Umiltà. 88.
 Unione Divina. 90.
 Volontà. *Ivi.*

- Dello Spoglio della Volontà, onde possa l'Anima arrivare alla Divina Unione. 91.
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Temporalì. *Ivi.*
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Naturali. 92.
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni sensibili. *Ivi.*
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Morali. 94.
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Soprannaturali. 95.
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Spirituali, e primo delle Ss. Immagini. 96.
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alle Chiese, ed Altari. 97.
- Dello Spoglio della Volontà in ordine ai tre Luoghi diversi per orate. 98.
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alle Ceremonie Sagre. *Ivi.*
- Dello Spoglio della Volontà in ordine alli Beni Provocativi. 99.

Z

Zelo: 99:

V I D I T

Pro Illustrissimo & Reverendissimo D. D. Vitale Josepho
de Bobus Episcopo Faventino Bonifacius Pontiroli
Soc. Jesu Theologus.

Vidit pro SS. Inquisitione Sancti Officii Fr. Dominicus
Antonius Roverelli Definitor Perpetuus Ordinis Mi-
norum Sancti Francisci Conventualium, necnon
Consultor Sancti Officii Faventiæ, nihilque invenit
quod contra Catholicam Religionem sapiat.

Die 25. Novembris 1772.

I M P R I M A T U R

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum
Vicarius Generalis S. Officii Faventiæ.

I N F A E N Z A 1773.

Presso GIOSEFFANTONIO ARCHI. CON LIC. DE' SUP.

Pro Illustratione & Reformatione
de Beatae Petri & Pauli
Ex. J. J. J. J. J.

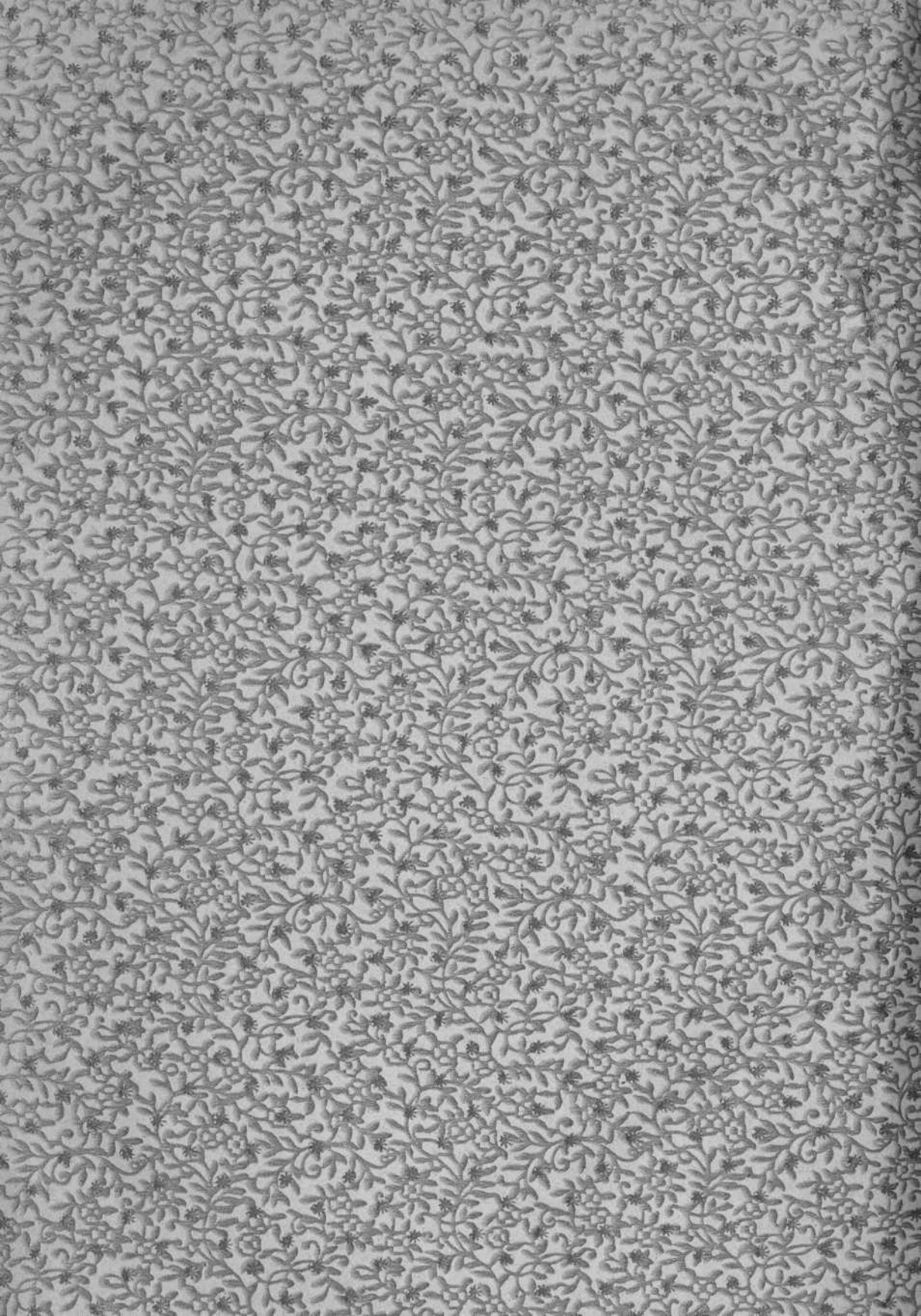
Quod per hanc Illustrationem
Anima...
Catholicam...
etiam contra Calvinicam...

Dei Gratia
J. J. J. J. J.

In Typographia...
Venerabilis...

IN PAENLA...

PRO...
J. J. J. J. J.



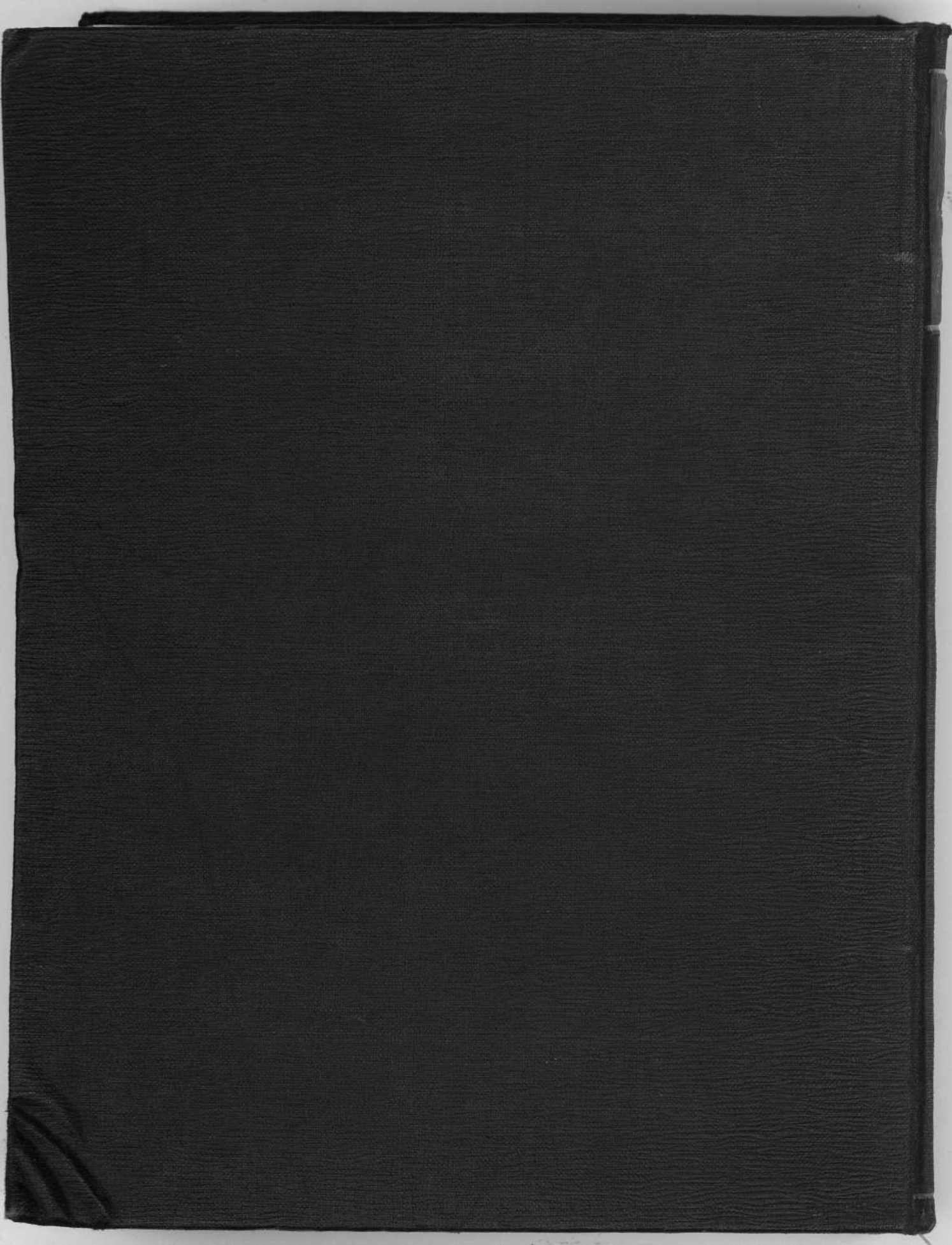
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número.....	154	Precio de la obra.....	Ptas.....
Estante.....	1	Precio de adquisición.....	»
Tabla.....	4	Valoración actual.....	»



LO SPIRITO
DELLA
SANTA MADRE
TERESA
DI GESÙ

154.